CONSIDERAZIONI CRISTIANE

PER TUTTI I GIORNI DELL' ANNO

COGLI EVANGELJ

DI TUTTE LE DOMENICHE,

DEL P. GIOVANNI CRASSET,

Della Compagnia di GESU

Poste in miglior ordine, ed accresciute di un breve Compendio della vita e virtù dell' Autore.

Tradotte dalla Lingua Francese nell' Italiana, ed in questa Edizione più diligentemente corrette.

TOMO QUARTO.

Dalla Domenica XIV. dopo la Pentecoste fino alla prima Domenica dell' Avvento.

VENEZIA, MDCCLXXXII.

Nella Stamperia Baglioni.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

CONSIDERAZIONI CRISTIANE.

Per la Domenica XIV. dopo la Pentecoste.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, e della Settimana.

NEmo poteſt duobus dominis ſervire; aut enim unum odio habebit, & alterum diliget: aut unum ſuſtinebit, & alterum contemnet. Non poteſtis Deo ſervire, & mammonæ. Ideo dico vobis, ne ſoliciti ſitis animæ veſtræ quid manducetis, neque corpori veſtro quid induamini. Nonne anima plus eſt quam eſca: & corpus plus quam veſtimentum? Reſpicite volatilia cæli, quoniam non ſerunt, neque metunt, neque congregant in horrea: & Pater veſter cæleſtis paſcit illa. Nonne vos magis pluris eſtis illis? Quis autem veſtrum cogitans, poteſt adjicere ad ſtaturam ſuam cubitum unum? Et de veſtimento quid ſoliciti eſtis? Conſiderate lilia agri quomodo creſcunt: non laborant, neque nent. Dico autem vobis: quoniam nec Salomon in omni gloria ſua coopertus eſt ſicut unum ex iſtis. Si autem fœnum agri, quod hodie eſt, & cras in clibanum mittitur, Deus ſic veſtit: quanto magis vos modicæ fidei? Nolite ergo ſoliciti eſſe, dicentes: Quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur? hæc enim omnia Gentes inquirunt. Scit enim Pater veſter, quia his omnibus indigetis. Quærite ergo primum regnum Dei, & juſtitiam ejus: & hæc omnia adjicientur vobis. Matth. 6.

CONSIDERAZIONE

Sopra la servitù, che noi dobbiamo a Dio.

I. Punto. UN corpo non può avere se non un capo; un regno non può avere se non un Re; una Donna se non un sol marito; Un Uomo non può avere che un sol Padrone; e se ne ha due, amerà uno, e odierà l'altro. Se amate il mondo, odierete Gesù Cristo. Osservate, se il vostro cuore è diviso, a qual Padrone servir volete. Se volete servir Gesù, bisogna che siate tutto suo; egli non può tollerar divisioni; ha orrore a' cuori dimezzati; vuol tutto, o niente.

II. Punto. Voi non avete altro Padrone se non Gesù. Egli è, che vi ha creato, e vi ha redento. Egli è infinitamente bello, ricco, mansueto, liberale, perfetto, e amabile. Egli vi ama con tutto il cuore; vi fa infiniti benefizj, e ve ne promette dopo questa vita di infinitamente maggiori. Non merita egli, che voi l'amiate, che lo serviate? Bisogna dunque osserviate i suoi comandamenti, e distacchiate il cuor vostro da tutte le creature; poichè il cuore non può servire a due Padroni.

III. Punto. Se non siete di Gesù, siete del demonio, ch'è un Tiranno crudele, un mostro spaventevole, un Padrone sanguinario. Egli è il maggior nemico, che abbiate al mondo. A qual de' due volete voi servire? Pilato s'innoridì, quando intese, che i Giudei preferito aveano Barabba a Gesù: e voi gli preferite il demonio, e quell'assassino, quel micidiale, quel sedizioso? Questo appunto fate, quando gli preferite una creatura. A chi, dic'egli, a chi, o mio Popolo, mi hai tu paragonato? A chi mi hai tu preferito?

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Lunedì della XIV. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso argomento.

I. Punto. Sono pur beati, quei che servono a Dio! Il loro cuore è sempre contento, e godono una pace ineffabile. L'han da fare con un Padrone, che non dimanda cosa la quale non sia giusta e ragionevole, i cui comandi son tutti di lor profitto, e recano loro sicurtà, e pace. Quando essi non possono far di più, si contenta della lor sola volontà: gli tratta come figli: gli fa mangiare alla sua mensa: non fa loro che manchi niente: veglia sulle loro necessità, e dà loro i Principi della sua Corte per custodirli. Li difende ne' loro combattimenti; l'istruisce ne' loro dubbj; li consola nelle loro afflizioni, assiste loro nelle necessità: e li ama sì teneramente, che per loro dà la vita, e li fa compagni nella sua beatitudine.

II. Punto. Al contrario sono pur miserabili quei, che servono al demonio! Non hanno nè pace, nè quiete in questa vita, nè l'averanno nell'altra. Sono schiavi delle loro passioni, le quali sono Padroni inquieti, e incontentabili. Sono sempre agitati da timori, e da desiderj: e sempre stanno male con Dio, cogli Uomini, e con loro medesimi. Non vi è pace per gli empj, dice il Signore; se essi vi dicono, che godono pace, non credete loro. Aimè! Chi può vivere in pace, avendo per nemico Dio? Chi può goder pace, facendogli guerra?

III. Punto. E bene, Anima mia, vuoi tu essere sempre miserabile? Non sei tu persuasa dall'istessa esperienza, che non v'è contentezza a viver nemico di Dio? Non è egli desso il tuo

Padre, il tuo Re, e il tuo Signore? Che hai tu guadagnato in servire al demonio? Che ingiustizia rivoltare le armi contro il suo Principe! Che ingratitudine fargli guerra colle stesse sue grazie! Che perfidia darsi al suo nemico! Che furore, che cecità, preferire la servitù del demonio, la più detestabile di tutte le creature, che non può nè amarti, nè farti bene alcuno, alla servitù di Dio, tuo legittimo Principe, che ti ama infinitamente, che ti ha colmato di benefizj, e ti vuol fare eternamente beato! Qual de' due vuoi tu? Gesù, o Barabba? Iddio, o il demonio?

O Gesù, mio Signore, io non averò mai altro Padrone, che voi: voi sarete sempre il Re del mio cuore, e l'oggetto di tutti i miei affetti. Gridino pure gli ambiziosi, che non hanno altro Re, se non Cesare: gli avari, che non hanno altro Dio, se non il dinaro: i voluttuosi, che non hanno altra Divinità, se non la carne: io per me dirò sempre, che Gesù è il mio Re, il mio Dio, e il mio Padrone; che io non ho altro Signore, se non lui, e che voglio esser sempre suo.

Dominus Deus vester ipse est Deus deorum, & Dominus dominantium, Deus magnus, potens, & terribilis. Deut. 10. 17.

Si ergo Pater ego sum, ubi est honor meus? Et si Dominus ego sum, ubi est timor meus? Malac. 1. 6.

Dominus zelotes nomen ejus. Exod. 34. 14.

Væ duplici corde, & labiis scelestis, & peccatori terram ingredienti duabus viis. Eccl. 2. 14.

Cor ingrediens duas vias non habebit successus, & pravus corde in illis scandalizabitur. Eccl. 3. 28.

Quem vultis vobis de duobus dimitti? At illi dixerunt: Barabbam. Matth. 27. 21.

Filios enutrivi, & exaltavi: ipsi autem spreverunt me. Isai. 1. 2.

Per il Martedì della XIV. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra le obbligazioni, che abbiamo di servire a Dio.

I. Punto. Devo servire a Dio, perchè egli è il Primo Essere; m' ha formato colle sue mani, e mi ha creato ad immagine sua: poichè mi ha dato l'essere, affinchè io lo serva; mi ha dato un cuore, affinchè lo ami; mi ha liberato dall' Inferno, che io avevo meritato co' miei peccati; perchè ha dato per me la vita; mi ha riscattato col prezzo del proprio sangue: mi nutrisce colla sua propria carne: mi anima col suo spirito, e mi fortifica colla sua grazia, perchè mi promette la sua gloria. Io sarò tutto suo, nè averò mai altro Padrone, che lui.

II. Punto. Egli mi ha amato per tutta l'eternità, e arde incessantemente dell' amor mio. Mi ha fatto infiniti benefizj; e mi ha perdonato infiniti peccati. Mi ha dato il suo cuore, col darmi il suo Santo Spirito. Mi prega a dargli il mio; ed io non averò mai pace, se non sono tutto suo. Egli non desidera se non il mio bene, e per rendermi beato, vuole che io lo ami. Si dà tutto a me, senza dividersi, e senza alcuna riserva. Servire a Dio è cosa più onorevole, che regnare, e sarò per sempre infelice, se non lo servo. Voglio dunque essere tutto suo: non voglio altro Padrone, che lui.

III. Punto. Il mondo è un ingannatore; sono immaginarie le sue grandezze; fugaci i suoi beni; falsi, impuri, e di poca durata i suoi piaceri. Dalla servitù, che gli si presta, aspettar non si devono, che doglie mortali in vita, e supplizj eterni dopo la morte. Non vi ha il miglior Padrone di Dio; non ve ne ha il più iniquo,

nè il più crudele del demonio. Voglio dunque servire a Dio; voglio amarlo con tutto il cuore; voglio osservare i suoi comandamenti, e tutto sacrificarmi alla sua gloria.

O mio Dio, fatemi cessar di vivere, se non voglio viver per voi. Opponetevi a' miei desiderj, se desidero qualche cosa fuori di voi; rendetemi miserabile, se cerco altro bene, che voi. E' egli poco onore servir Re così grande? Vi ha egli Padrone, da cui aspettare io possa maggiori ricompense? Ne posso io trovare uno più mansueto, più ricco, più potente, più giusto, e più amabile? Mio Dio, io vi servirò per l'amor, che vi porto; non voglio altra ricompensa della mia servitù, che l'onore d'avervi servito. Tutte le creature servono a me, ed io non servirò a voi? Elleno si distruggono per mantenermi in vita, ed io non mi consumerò per farvi regnare? Che utilità cavano esse dall'avermi servito? E pure a voi non si può servire senza riceverne ricompensa; quanto meno se ne cerca, tanto più se ne consegue. Che cosa dunque renderà difficile il servirvi?

Et tu Israel serve meus, Jacob quem elegi; semen Abrahæ amici mei: in quo apprehendi te ab extremis terræ, & a longinquis ejus vocavi te, & dixi tibi; Servus meus es tu, elegi te, & non abjeci te. Is. 41. 8.

Ne timeas, quia ego tecum sum; ne declines, quia ego Deus tuus: confortavi te, & auxiliatus sum tibi, & suscepit te dextera justi mei. Ibid. v. 10.

Sive enim vivimus, Domino vivimus: sive morimur, Domino morimur. ad Rom. 14. 8.

An nescitis, quoniam membra vestra templum sunt Spiritus Sancti &c. & non estis vestri? Empti enim estis pretio magno. 1. Ad Cor. 6. 19.

O Domine, quia ego servus tuus; ego servus tuus, & filius ancillæ tuæ. Ps. 115. 16.

Deum timebis, & illi soli servies. Deut. 6. 13.

Eo

Eo quod non servieris Domino Deo tuo in gaudio, cordisque lætitia, propter rerum omnium abundantiam: servies inimico tuo, quem immittet tibi Dominus, in fame, & siti, & nuditate, & omni penuria; & ponet jugum ferreum super cervicem tuam, donec te conterat. Deut. 28. 47.

PER IL MERCOLEDI' DELLA XIV. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' affetto disordinato alle ricchezze.

Voi non potete servire a Dio, e alle ricchezze.

I. PUNTO. COme può aver fede un avaro, se ha sentimenti contrarj all'Evangelio? Gesù dichiara beati i poveri, e l' avaro li crede miserabili. Gesù dichiara miserabili i ricchi, e l' avaro li stima beati. Se ei stimasse beati i poveri, come non vorrebbe ancor egli esser povero? Se stimasse miserabili i ricchi, come vorrebbe ancor esso esser ricco? La Fede combatte la passione dell' avarizia, e la passione dell'avarizia combatte la Fede. Sicchè rinunzj alla passione dell' avarizia chi vuol conservar nel suo cuore la Fede.

II. PUNTO. L'avaro non ispera i beni dell'altra vita: imperocchè chi può sperare ciò che non crede? Se credesse, che le vere ricchezze sono in Cielo, non si affaticherebbe egli per acquistarle? Niente di utilità per lui rileva l'esservi, o non esservi Iddio: poichè nessun bene spera da esso.

III. PUNTO. L' avaro non ha niente di carità, perchè il suo cuore si trova dove sta il suo tesoro. Si può egli servire a due Padroni? Si può egli amare Iddio, e il dinaro? La

cupidigia è contraria alla carità. L'amore alle ricchezze occupa tutto il cuore, e non permette, che si divida. Oh ch'egli è difficile fare di grandi guadagni senza fare delle ingiustizie! Chi vuole arricchire, prende quanto può prendere; e niente rende di ciò che ha preso. La natura si contenta di poco: ma la passione è insaziabile, e non pone mai termini a' suoi desiderj. I guadagni giusti per ordinario si fanno lentamente. I grandi acquisti sono per lo più latrocinj, e ammassate ingiustizie. Come dunque si può salvare un avaro, non avendo nè fede, nè speranza, nè carità.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Giovedì della XIV. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'infelicità de' ricchi.

I. Punto. Per chi non fa buone opere, nè penitenza, non vi è salute. L'avaro fa de' poveri, e non soccorre alcuno: si affatica a fare dei miserabili: ma non già a trarli dalle loro miserie. Commette un'infinità di peccati: e la sua passione gliene toglie il conoscimento, o lo impedisce dal concepirne dolore. tutti i suoi furti gli pajono giusti, e innocenti. Le acque rubate, dice il Savio, sembrano più dolci di quelle, che sono permesse. Si rende difficilmente ciò che si è tolto con istento. Come tutte le passioni influiscono nel furto, tutte ancora combattono per ritenerlo. Intanto senza restituire non si può sperar perdono.

II. Punto. Il vostro cuore non è già schiavo di questa passione? Non avete già un desiderio trop-

troppo ardente d'accumulare ricchezze? Siete voi ricco? Lo volete voi essere? Se siete ricco, sappiate, ch'è più facile far entrare un Cammello per la cruna d'un ago, che voi in Paradiso. Se lo volete essere, caderete nelle tentazioni del demonio, e dipoi nell'Inferno. E che? Vi averete dunque a dannare per questi beni transitorj, che vi lacerano il cuore in vita, e vi cagioneranno stridori di denti dopo morte! Non avete niente portato in questo mondo, quando v'entraste; nè cosa alcuna porterete con voi, quando ne uscíate.

III. Punto. Beato, chi si contenta di Dio: infelice al contrario, chi di Dio non riman soddisfatto. L'oro e l'argento sono i dei de' Gentili; ma solo il Dio del Cielo farà il mio. In lui spero, per lui fatico, e in lui mi riposo. Mio Dio, vi dico con S. Paolino, che non sono niente inquieto per li beni di questo mondo: imperocchè voi sapete dove tengo riposto il mio tesoro. Non sarò mai ricco, e non sono contento: e non sarò mai contento, finchè sarò ricco. Bisogna dunque, che io metta tutta la mia contentezza in servire, e in amar voi; tutto il resto non è che illusione, e inganno.

Noli laborare, ut diteris; sed prudentiæ tuæ pone modum. Prov. 23. 4.

Nolite sperare in iniquitate, & rapinas nolite concupiscere: divitiæ si affluant, nolite cor apponere. Ps. 61. 11.

Qui autem festinat ditari, non erit innocens. Prov. 28. 20.

Qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli, & desideria multa, inutilia, & nociva, quæ mergunt homines in interitum, & perditionem. 1. Ad Timoth. 6. 9.

Avaro autem nihil est scelestius. Eccl. 10. 9.

Quam difficile, qui pecunias habent, in regnum Dei intrabunt! Luc. 18. 24.

PER IL VENERDÌ DELLA XIV. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra la confidenza in Dio nelle necessità di questa vita.

I. PUNTO. METTE egli il conto inquietarsi per le necessità di questa vita? Forse non sa Iddio ciò che vi manca? Non può egli darvelo? Lo credete forse così duro, che sia per negarvelo? Dove è il Padre, che non si prenda cura di vestire e alimentare i suoi figli? Se essi gli dimandano del pane, porgerà egli loro una pietra, o un serpente? Voi non dubitate, ch' egli sia per darvi i beni eterni dell' altra vita; e poi dubiterete, ch' ei sia per darvi i temporali di questa? Credete senza esitazione, ch' ei sia per darvi il suo regno; e temete, che mancar vi faccia un tozzo di pane? Chi vi dà il più, vi negherà egli il meno?

II. PUNTO. Gesù Cristo vi proibisce il mettervi in pena per le necessità del corpo. L' Anima vostra, dic' egli, è da più del cibo; e il corpo, del vestimento. Chi vi ha dato un'anima, quando non eravate al mondo, negherà egli il nutrimento al vostro corpo? E chi vi ha dato un corpo, vi negherà egli di che vestirlo? Gli uccelli non seminano: i giglj non filano; e pure Iddio li provvede di tutto ciò ch' è loro necessario; benchè non sia Padre loro, come lo è degli Uomini; e voi crederete, che chi si prende pensiero d' una pianta, e d' un uccello, che ha creato per li suoi figli, negherà a' figli stessi il necessario sostentamento?

III. PUNTO. Indarno vi affaticate ad accumulare ricchezze; siccome non sapreste aggiu-

giugnere alla vostra statura nemmeno un dito d'altezza, così non potete migliorare la vostra fortuna, ne moltiplicare le vostre sostanze, se Iddio non vi aggiugne la sua benedizione. Sono in qualche modo scusabili i Gentili, che non credono esservi Dio, se con sollecitudine proccurano i loro interessi; ma i Cristiani, che in Cielo hanno un Padre, devono eglino inquietarsi per li beni della terra? Non è egli desso, che dispensa i tesori della natura, e della grazia, a chi gli piace? Dimanda una sola condizione per darveli. E quale è ella? *Cercate*, dic' egli, *prima il regno di Dio, e la sua giustizia, e vi sarà dato, quanto desiderate.* Onorate Dio, ed esso vi onorerà; portate avanti i suoi, ed esso porterà avanti i vostri interessi. Dategli ciò che vi chiede, ed ei vi darà ciò che bramate. Cercate lo spirituale, ed ei vi darà il temporale. Fate in ogni cosa la sua volontà, ed esso farà la vostra.

O Cristiano, di che vi lamentate voi? Se voi siete miserabile, voi stesso ne siete la cagione. Voi siete cattivo, e volete che Iddio sia verso di voi buono? Voi non obbedite a lui, e volete, ch' esso obbedisca a voi? Gli fate guerra, e pretendete, ch' esso vi benefichi? Vi pare ella cosa giusta? *Sperate in Dio, e fate la sua volontà, ed ei vi colmerà di beni, di onori, e di consolazioni.*

Qui dat jumentis escam ipsorum, & pullis corvorum invocantibus eum. Psalm. 146. 9.

Oculi omnium in te sperant Domine, & tu das escam illorum in tempore opportuno. Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione. Ibid. 144. 15.

Omnem sollicitudinem vestram projicientes in eum: quoniam ipsi cura est de vobis. 1. Petr. 5. 7.

Et male locuti sunt de Deo, & dixerùt: Numquid poterit parare mensam in deserto? &c. Et panem cæli dedit eis. Ps. 77. 19.

Jacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet;

triet; Non dabit in æternum fluctuationem justo. Psalm. 54. 23.

Dominus regit me, & nihil mihi deerit. Ib. 22. 1.

Quis est ex vobis homo, quem si petierit filius suus panem, numquid lapidem porriget ei? Aut si piscem petierit, numquid serpentem porriget ei? Matth. 7. 9.

PER IL SABATO DELLA XIV. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra il fine dell' Uomo, ch' è di cercare il regno di Dio.

I. PUNTO. IO sono venuto da Dio. Io tutto appartengo a Dio. Io non sono, che per Iddio. Io sono sempre in Dio. Siccome non posso essere, che di Dio; così non posso essere, che per Iddio. Non è necessario, ch' io sia al mondo; ma supposto ch' io vi sia, bisogna ch' io vi sia tutto di Dio. Felice necessità, che mi obbliga a esser tutto di un sì buon Padre, ad amare un sì buon Padre, a servire un sì buon Re, a faticare per un Dio sì buono.

II. PUNTO. Ogni cosa mi parla di Dio. Ogni cosa mi trae a Dio. Ogni cosa mi fa conoscere le perfezioni di Dio. Ogni cosa mi dice, ch' io non merito di vivere, se io non voglio vivere per Iddio; ch' io non merito avere il cuore, se non amo Iddio; ch' io non posso servire a due Padroni; ma che bisogna, ch' io sia o tutto del demonio, o tutto di Dio.

III. PUNTO. Oh che onore, appartenere a Dio! Che consolazione, essere al servizio di un Signore sì grande! E' pur ricco, è pur beato chi possiede Iddio! Anima mia donde vieni tu? Dove vai tu? Che pretendi tu? Che cerchi tu? Non sei tu una creatura di Dio? Non è egli

stesso,

ſteſſo, che ti ha dato l'eſſere? E queſto affinchè tu lo amaſſi, e lo ſerviſſi? Perchè dunque lo diſprezzi? Perchè l'offendi? Perchè ſervi tu al demonio ſuo nemico, e tutto altro fai, che quel che devi?

Mio Dio, ſono ſtato fin ora in una cecità pur grande, e in error pur palpabile! Preſto finirà la mia vita, ed io non ho per anche cominciato a fare quello, per cui mi avete meſſo al mondo. Sono vivuto, come ſe foſſi ſtato fatto per me medeſimo, e non per voi. Non cerco ſe non la mia gloria, il mio guſto, e le mie ſoddisfazioni. Mi ſono coſtituito me ſteſſo per mio ultimo fine, e tutto ho ordinato al mio ripoſo, e a' miei intereſſi. Che empietà, che ingratitudine, che ingiuſtizia!

Perdonatemi mio Dio, e ricevete la proteſta, che ho fatto d'eſſere tutto voſtro; di non vivere ſe non per voi; di non ſervire altri che voi; di non deſiderar ſe non voi; di amarvi più di tutte le coſe; e di amar tutte le coſe in voi, e per voi.

Notum fac mihi, Domine: finem meum: ut ſciam quid deſit mihi. Pſ. 38. 5.

In gloriam meam creavi eum, formavi eum, & feci eum. Iſ. 43. 7.

Univerſa propter ſemetipſum operatus eſt Dominus. Prov. 16. 4.

Ego ſum Alpha, & Omega. Apocal. 21. 6.

Filios enutrivi, & exaltavi, ipſi autem ſprevêrunt me. Iſ. 1. 2.

Manus tuæ, Domine, fecerunt me, & plaſmaverunt me. Job 10. 8.

Quis plantat vineam, & de fructu ejus non edit? 1. Ad Cor. 9. 7.

Per la XV. Domenica dopo la Pentecoste.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, E della Settimana.

Ibat Jesus in civitatem, quæ vocatur Naim: & ibant cum eo diſcipuli ejus, & turba copioſa.

pisla. Cum autem appropinquaret portæ civitatis, ecce defunctus efferebatur filius unicus matris suæ: & hæc vidua erat: & turba civitatis multa cum illa. Quam cum vidisset Dominus, misericordia motus super eam, dixit illi: Noli flere. Et accessit, & tetigit lectum. (Hi autem, qui portabant, steterunt.) Et ait: Adolescens, tibi dico, surge. Et resedit qui erat mortuus, & cœpit loqui. Et dedit illum matri suæ. Accepit autem omnes timor, & magnificabant Deum, dicentes: Quia Propheta magnus surrexit in nobis: & quia Deus visitavit plebem suam. Luc. 7.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' Evangelio corrente.

I. Punto. GEsù li fa innanzi a un morto. Tocca la bara, e gli rende la vita. E' molto tempo, ch'ei vi ha trovato, quando i demonj vi portavano all' Inferno: ed ora vi fareste, se la SS. Vergine, vostra buona Madre, non aveste pianto, ed il suo Figlio mosso dalle di lei lagrime e preghiere, non vi aveste renduta la vita. Egli vi ha consegnato ad essa; dunque, per tacere degli altri, voi le appartenete per titolo di donazione.

Oh Vergine santa, che farò io per riconoscimento di un sì gran benefizio? Quante lagrime vi ho io fatto versare! Vi son pure obbligato, che mi abbiate tratto tante volte dall' Inferno, e impetratami la perduta vita! Signore, abbiate pietà di me. Ricordatevi, che io son vostro servo, e figlio della serva vostra. Avendomi consegnato a vostra Madre, son sicuro, che salvar mi volete; e spero, che mosso dalle di lei lagrime, voi mi darete la vita della gloria, come data mi avete quella della grazia.

II. Punto. Il feretro, su cui portato era questo Giovanetto, era un legno funesto, e come

trofeo

vedeo della morte. Me sappunto le vecchie cose, e diventano un nuovo fallazzo, che rende la vita a' morti. Se il tuono tonante da Cielo, quando per noi contasse una vita di meraviglie, che non dovrete voi sperare dalla Bl. Comunione, che fece per fare, in cui Gesù riempie l'Anima, e il vostro corpo; mettendo vi due fuoco il vostro cuore per amarlo, e fortificarlo? Pensate voi dopo questo non amare, e amare altro, che lui?

Se questo Giovanetto appena rilevato, avesse avute delle ragione al bisogno, se fosse andato a trovare i Giudei, e congiurato con loro averlo contro la sua vita, chi non lo avrebbe avuto in esecrazione? Chi gridare non avrebbe, che bisognava torlo dal mondo un tal mostro? E pure quello appunto ben spesso voi fate. Dopo che Gesù vi ha renduta la vita col Sacramento della Penitenza, e vi ha rotto nella Bl. Comunione, la vece di riconoscerlo di così gran beneficio, incontinente congiurate alla sua vita, l'oltraggiate, e voi cuor vostro lo crocifiggete. Spaventa, o Cielo, di questa ingratitudine! Perche non ti apri, o terra, per inghiottire quello scellerato?

III. Punto. Sigue, che Gesù, alzato, che ne fu, comandò. Incontinente si alzò il fanciullo. E' molto tempo, che voi fuste morto, e come morto, vivete in una prodigiosa insensibilità. Gesù vi dice: Alzati, mio figlio: alzati, o figlia, al quale fuoco di languore, e di mortal letargo, che vi impedisce le funzioni della vita. Sorgete per trafugare alla vostra salute, e per cantare le glorie mie. Quanto tempo è, gli che Gesù vi parla! Che vi comanda, lasciate quel peccato, e morare vita! E pure voi non ubbidite, fate la sorda, e non alzate un dito di risposta: che è pegatore di morte morte.

Per il Medesimo Giorno.

I. Punto. Gesù dice a sua Madre: *Non piagnete*. Questo egli dice a tutte le Anime buone, che camminano sulla strada reale della croce, e sono travagliate dagli affanni. Perchè piagnete voi? Sono io, che vi ho mandata questa croce; questo travaglio: l'ho fatto per vostro bene: voglio provare la vostra fedeltà: voglio purificare l'Anima vostra, e renderla più gradita a' miei occhi: vi voglio distaccare dal mondo, tirarvi alla mia servitù, e accrescere il vostro merito. Come sarete voi coronato, se non combattete? Come combatterete voi, se non avete avversarj? Non piagnete. Non vi turbate. Presto vi libererò dalla tentazione, che vi tormenta. La pace è un bene sì grande, ch'è meglio perdere tutto ciò, che di più caro si ha nel mondo, che turbarla.

II. Punto. O Gesù, Signor mio, voi vedete, che io passo la mia vita in pianti, e che non ho in terra alcuna consolazione. Dite all'Anima mia; *Non piagnere*; e subito si rasciugheranno le mie lagrime. O consolazione delle Anime afflitte, fino a quando mi lascierete voi ne' travagli? Perchè mi avete voi abbandonato, e sottratta mi avete la vostra dolce presenza, ch'era il mio Paradiso? Io lo so: per avervi offeso; per essermi abusato delle vostre grazie: per aver commesso gravi peccati. Non è egli ragionevole, che io ne faccia penitenza? O Gesù, mi sento pur consolato, quando rifletto, che voi ricevete gloria dalle mie sofferenze, e che io sono una vittima immolata alla vostra grandezza, alla vostra giustizia, al vostro amore. Non voglio altra consolazione al mondo, che di patire e di morir per voi.

Omnis,

Omnis, qui erigerit altare, sanctificabitur. Exod. 20. 37.

Manus Domini tetigit me. Job 19. 21.

Surge qui dormis, & exurge a mortuis; & illuminabit te Christus. Ad Ephes. 5. 14.

Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum, nunc exurgam, dicit Dominus. Psalm. 11. 6.

Mulier, quid ploras? Joann. 20. 13.

Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, & mors ultra non erit. Apoc. 21. 4.

Quei, che non vorranno fare le Considerazioni seguenti della morte, potranno fare due volte quella della Domenica, e quelle della tristezza co' suoi rimedj, che sono nel Martedì, Mercoledì, e Giovedì della terza Domenica dopo la Pasqua; ovvero prenderanno quelle, che vogliono delle Considerazioni comuni poste in fine del Tomo.

Per il Lunedì della XV. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la Morte.

I. Punto. VOi una volta morrete. Non morrete che una sola volta. Non sapete quando morrete. Non sapete come morrete: nè in qual luogo, nè in quale stato morrete. Voi morrete più presto di quello, che v'immaginate. Se voi non state sopra di voi, morrete senza pensarvi.

Tale è la morte quale è stata la vita. Non s'impara in un sol momento un mestiero, che non si è mai esercitato. Non si disimpara in un sol momento un mestiero, che si è sempre praticato. Amerete voi Iddio in morte dopo averlo sempre odiato in vita? Odierete voi il pec-

cato

cato in morte dopo averlo sempre amato in vita? Voi non avete mai imparato a fare atti di virtù: come gl' imparerete stando malato? Voi non sapete altro mestiero che quello di far peccati, come mai morendo lo disimparerete?

II. Punto. Dopo la morte sarete giudicato. Dopo il giudizio voi sarete o salvato, o condannato. Che vorreste voi allora aver fatto? che vorreste voi allora non aver fatto? Che vorreste voi aver sofferto? Che vorreste voi non aver sofferto? Fate ciò, che vorreste aver fatto; astenetevi da ciò, che non vorreste aver fatto. Sofferite ciò, che vorreste aver sofferto; non sofferite ciò, che non vorreste aver sofferto.

III. Punto. Voi lascerete tutti i vostri beni sulla porta dell' Eternità. La vostra gloria non iscenderà con voi nel sepolcro. I vostri piaceri vi si convertiranno in amarezze, e il vostro amore in odio. Non porterete con voi da questo Mondo se non il bene, e il male, che vi averete fatto; il bene per riceverne la ricompensa; il male per riceverne il gastigo. Ciò, che ora è il vostro piacere in vita, sarà il vostro tormento in morte. Ciò, che in vita è il vostro tormento, sarà in morte la vostra allegrezza se tutto sofferite in Dio, e per Iddio.

O morte! O giudizio! O salute! O dannazione! Io sono morto, se non penso alla morte. Sono insensato, se non temo niente la morte. Son troppo attaccato alla vita, se troppo mi spaventa la morte. Non amo Gesù, se non bramo la morte. Non merito esser salvo, se niente temo d' esser dannato. Mi abuso del tempo, e della grazia di Dio, se io non mi preparo all' eternità.

Ecce prope dies sunt mortis tuæ. Deut. 31. 14.

O mors quam amara est memoria tua homini pacem habenti in substantiis suis! Eccli. 41. 1.

Nescit homo finem suum. Ibid. 9. 12.

Statutum est hominibus semel mori: post hoc autem

rem judicium. Ad Hebr. 9. 27.

Ideo & vos estote parati; quia qua nescitis hora, Filius hominis venturus est. Matth. 24. 44.

Dispone domui tuæ, quia morieris. Is. 38. 1.

Per il Martedì della XV. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Che bisogna prepararsi alla morte.

I. Punto. Siete voi preparato a morire? Avete voi ben ordinato i vostri affari? Ne avete voi de' più importanti della vostra salute? Pensate voi di poter fuggire la morte? Quella, che può un giorno venirvi, non vi può ella venire oggi?

Voi non pensate se non a vivere, e non pensate punto a morire. Voi non travagliate che per lo tempo, e niente travagliate per l'eternità. Gli affari leggieri dimandano poca attenzione, i grandi ne ricchieggono molta. V'è egli un affare di maggiore importanza del morir bene? Tardi si pensa alla morte, quando è tempo di morire. E' egli tempo di prepararsi al giudizio, quando bisogna essere giudicato?

II. Punto. Ognuno impara il suo mestiero; il mestiero di tutti gli Uomini è il salvarsi. Non vi bisogna studio per imparare a morire; ma ve ne bisogna ben molto per imparare a ben morire. Non si fa quasi mai bene ciò, che non si fa se non una volta sola in vita; per ben morire una volta, bisogna più volte morire.

E' egli troppo lunga la vita per prepararsi alla morte? Abbiam forse troppo tempo per pensare all'eternità? Come farete voi un atto soprannaturale, avendo sempre operato per moti-

motivo naturale? Come svellerete voi, stando infermo, i mali abiti del peccato, che hanno sì profondamente gittato le loro radici? Si fanno facilmente quegli atti, di cui si è acquistato l'abito; se non vi assuefate a morire, voi proverete gran pena a morire.

III. Punto. Una sola volta si muore; e se si sgarra, l'errore è irreparabile: il giudizio segue dopo la morte, e dopo il giudizio segue l'eternità. I vostri conti sono eglino all'ordine? Quando Iddio v'interrogherà, saprete voi ciò, che gli dovrete rispondere? Sarà egli tempo d'imparare a combattere, quando il nemico verrà ad assalirvi? E' egli tempo di fortificare una Piazza, quando ella è assediata da tutte le parti?

Vegliate, altrimente voi sarete sorpreso. Preparatevi alla morte, se non volete esser sorpreso dalla morte. Chi non veglia, sarà sorpreso; e chi è sorpreso, sarà condannato. Imparate un mestiero, che bisogna necessariamente voi facciate; che importa molto il ben farlo; che non farete se non una sola volta, in cui v'è gran pericolo di errare; di cui non potrete riparare l'errore, e il di cui gastigo non averà fine.

Non vi fidate del tempo; egli è un cattivo mallevadore. Non vi fidate della vostra sanità; ella è un ghiaccio infedele, che vi si disfarà sotto a' piedi, quando vi crederete più sicuro. La morte non è mai così vicina, che quando ella si crede più lontana. Quanti ha ella colti all'improvviso? e perchè non può cogliere all'improvviso ancor voi?

Mio Dio, vi ringrazio, che mi abbiate dato tempo di prepararmi a morire. Dove sarei io, se la morte mi avesse sorpreso? Che farei io, se mi bisognasse morire oggi? Io voglio ora mai star sopra di me; poichè ho un nemico, che in ogni luogo mi tende insidie. Per ben morire un giorno, voglio ogni giorno morire: voglio morir più volte, per ben morire una volta sola.

Me-

Memor esto, quoniam mors non tardat. Ec. 14. 12.

Vigilate, quia nescitis diem, neque horam. Matth. 25. 14.

Vigilate itaq; omni tempore orantes. Luc. 21. 36.

Si ergo non vigilaveris, veniam ad te tamquam fur. Apoc. 3. 3.

Ideo & vos estote parati: quia qua nescitis hora, Filius hominis venturus est. Matth. 24. 44.

Per il Mercoledì della XV. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Per disporsi a morire.

I. Punto. CHe temete voi, Anima cristiana? Donde procede, che temete la morte? E' egli forse il dolore, che vi spaventa? Ma perchè non sapete voi sofferire ciò, che soffre un bambino, e fare ciò, che fa un pulcino, una mosca, e una formica? Muojono tutti gli animali. Un bambino d'un giorno così ben sa morire, come un vecchio di cento anni. E voi, dite, che non sapete imparare a morire? Certamente voi amate il Mondo, la Terra, e il vostro corpo, poichè sì mal volentieri lasciate queste cose.

Che farete voi della vita, se non ve ne volete disfare? Non ve l'ha data Iddio? Non è egli Padrone di disporne, come gli piace? Egli ve ne ha dato l'uso, ma non la proprietà. Ella è un deposito, che presto o tardi bisogna rendergli: ma in buono stato, e ben condizionato. Siete voi pronto a renderglielo?

II. Punto. Che vi giova tanto trafficare? Bisogna condursi un giorno al capezzale. E' pazzia temer molto ciò, che non si può evitare. Si temono le cose incerte, ma si aspettano le sicure. Bisognava che voi non naiceste, se non volevate morire.

Non

Non siete voi Uomo? Non siete voi peccatore? Non siete voi figlio di Adamo? Siete dunque sentenziato alla morte fin dal principio del Mondo. Portate in nascendo la sentenza della vostra morte scritta nella vostra carne. E che? Muojono i Re; e voi dimandate dispense? E' morto Gesù; e voi volete essere privilegiato? La morte non è più un gastigo; è un benefizio. Se voi foste immortale, dovreste dimandare in grazia a Dio, di morire per lui, e come lui.. Lo amate voi, voi fuggite conversare con lui, e non volete compensare la sua vita colla perdita della vostra?

III. Punto. Confesso, che i giudizj di Dio sono formidabili, ma le sue misericordie sono infinite. E' bene il temere, ma è meglio lo sperare. Chi spera in Dio, non rimarrà mai defraudato dalle sue speranze. Chi si abbandona in Dio, non sarà mai abbandonato dalla sua misericordia. Sarà ella migliore la vostra condizione per vivere lungo tempo? Voi accrescerete i vostri debiti in vece di diminuirli. Se desiderate vivere per far penitenza, cominciate a farla presentemente; e sappiate, che è una gran penitenza, accettar volontieri la morte per soddisfazione de' propri peccati; nè vi è amor di Dio più grande, che morir per suo amore.

Mio Dio, mio Signore, mi stimo pur felice a poter morir per voi, e farvi un sacrifizio della mia vita! Io non posso esser martire della Fede; ma le posso essere della Carità. Vi dono dunque, mio Dio, per amore ciò, che la morte mi toglierà per forza. Vi dono di buona voglia ciò, che non posso negarvi. Comincio quest' anno, come un Uomo, che non è per vederne il fine. Oh quante grazie mi avete fatte! Oh quanti peccati ho commessi! da quanti pericoli mi avete voi liberato! Che vi renderò io per tanti benefizj, se non vi rendo almen la vita, che già datami, mi avete fin ora conservata?

Me-

Melius est mors, quam vita amara. Et requies æterna, quam languor perseverans. Eccl. 30. 17.

O mors, bona est judicium tuum homini indigenti, & qui minuatur viribus, defecto ætate. Eccl. 41. 3.

Vita mutare judicium mortis. Memento, quia ante te fuerunt, & qua superuenturæ sunt tibi. Ib. v. 5.

Scimus enim, quoniam si terrestris domus nostra hujus habitationis dissolvatur, quia ædificationem ex Deo habemus; domum non manufactam æternam in cœlis. 2. Ad Cor. 5. 1.

Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus? Ad Rom. 7. 24.

PER IL GIOVEDÌ DELLA XV. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra le disposizioni d'una buon'Anima, che si avvicina alla morte.

I. Punto. Mi è stato detto, che ho da morire. Oh la dolce, e grata nuova! Io lascio la terra, per andare al Cielo; esco di prigione, per godere d'una perfetta libertà. Lascio il mio esilio, e me ne torno alla Patria, passo dal tempo all'eternità, dalla figura al figurato; dalla morte alla vita: dalle miserie ad un'eterna felicità.

Vado a possedere e contemplare il mio Dio: a godere della sua presenza, a riposar nel suo seno e a trasformarmi in lui. Vado a rischiarare con una pienezza di lumi il mio intelletto, a beatificare la volontà con una pienezza di tutte le consolazioni. Troverò in Cielo tutto ciò che desidero, e non vi troverò cosa alcuna, di quelle che abborrisco. Non vi averò alcun male, nè mi vi mancherà bene alcuno. Iddio mi sarà il tutto in ogni cosa, e tutto in lui troverò.

II. Punto. Mi è stato detto, che ho da morire. Oh la dolce, e gran nuova! Me ne vado al luogo del riposo, alla terra de' viventi, al regno della pace, e della gloria, alle nozze dell' Agnello, al festino di Dio, e degli Angeli. Vado a vedere ciò, che l' occhio non ha mai veduto; a udire ciò, che l'orecchio non ha mai udito; a possedere ciò, che la mente umana non ha mai saputo idearsi. Vado in un paese, dove non vi saranno miserie; non vi patirò alcun incomodo: non vi sarò più sottoposto a peccare, nè in pericolo di dannarmi; dove niente sarà, che mi rechi pena; dove vedrò, amerò, loderò, e per tutta l' eternità benedirò Iddio.

Andiamo, Anima mia; lasciamo questa vita miserabile, usciamo di questo miserabil corpo. Che temi tu? Gesù è morto per te: ha soddisfatto per li tuoi peccati; ha pagati tutti i tuoi debiti; ti si è fatto mallevadore presso il suo Padre; ti ha promesso il suo Paradiso, se tu speri in lui; ti ha fatta una cessione di tutti i suoi meriti; ti ha dato per pegno il suo corpo, e il suo sangue; ti ha fatto infiniti benefizj, e ti ha preservato da un' infinità di pericoli.

Se ti volesse dannare, sarebbe egli morto per te? Ti averebbe egli tanto tempo conservato in vita? Ti averebbe egli aspettato con tanta pazienza; rischiarato con tanti lumi; invitato con tanto amore; trattato con tanta forza; favorito con tante grazie? Ti averebbe egli dato il tempo di far penitenza? Ti averebbe egli visitato nella tua malattia, e santificato coll' entrar nel tuo petto?

III. Punto. Se tu piagni, ti salverai; se ti converti di vero cuore, ti saranno perdonate le tue colpe. Basta un sospiro per guadagnare il Cielo. La penitenza non si fa mai troppo tardi, se ella è vera e sincera. Sempre uno si converte a tempo, se si converte di vero cuore. Anima mia, mira Gesù che ti chiama, e ti sten-

stende le sue braccia. Osservalo, che per te prega dalla sua croce, e dimanda perdono al suo Padre per tutti quei, che lo hanno fatto morire. Abbassa la testa per darti un bacio, stende le braccia per abbracciarti; ha il fianco aperto per farviti entrare; dà la sua vita, e il suo sangue, per ricomprarti, e per salvarti. Dopo tutto questo, che occasione hai tu di temere?

Andiamocene, io ne sono contento: muojamo, poichè così vuole Dio. Muojamo per ubbidire a' suoi comandi: muojamo per la sua gloria, per amor suo; perchè è cosa giusta, che io muoja, perchè è morto esso; perchè egli è morto per noi. Muojamo per vederlo, per amarlo, per onorarlo, per lodarlo, e benedirlo per tutta l'eternità.

IV. Punto. Oh Padre di misericordia, mirate un figlio prodigo, che a voi ritorna, dopo avere scialacquato in disordini e la sua vita, e le sostanze sue. Aimè! Dappoichè ho l'uso della ragione, sono vivuto senza ragione. Dappoichè conosco il bene, non ho fatto se non del male. Padre mio, ho peccato contro il Cielo, e contro di voi; non merito portare il nome di vostro figlio; non sono degno d'entrare nella vostra Casa. Ma che? Avete forse cessato voi d'esser Padre, per aver cessato io d'essere vostro figlio? Avete forse perduto la vostra bontà, per avere io perduta la mia innocenza? Non siete forse più un Padre di misericordia, per avere un figlio oppresso dalle miserie?

O Padre mio, Padre il più amoroso di tutti, abbiate pietà di me, più miserabile di tutti i vostri figlj. Io ero perduto, ed eccomi ritrovato; io ero morto, ed eccomi per vostra grazia risuscitato. O Padre mio, venite incontro ad un vostro figlio; ricevetelo nella vostra Casa; dategli il bacio di pace; perdonategli i suoi peccati; rivestitelo della veste nuziale: fatelo mangiare alla vostra tavola, e dategli luogo nel convito vostro.

O Gesù, Medico de' poveri infermi, Consolatore degli afflitti, Redentore degli schiavi, ed unica speranza de' peccatori; eccomi dinanzi a voi senza forza, senza movimento, e senza parola, ma voi intendete benissimo il mio cuore, il quale vi dice, che arde di desiderio di vedervi, e che desidera perciò di morire. Venite presto, sì, buon Gesù; cavatemi da questa prigione; richiamatemi da questo esilio; conducetemi nella vostra cara Patria. O che i vostri tabernacoli sono amabili, e ricco il palazzo vostro! Sarò pur contento in Cielo! Sarò pur beato stando in compagnia vostra!

Santa Madre di Dio, che avete assistito alla morte del vostro Figlio, non mi abbandonate nella mia. Io ho l'onore d'esser vostro figlio, e servo vostro. Comporterete voi, che uno de' vostri figlj diventi schiavo del demonio? Ah! che io spero, che voi mi assisterete in quest'ultimo combattimento, e mi renderete vittorioso de' miei nemici. Rimetto l'Anima mia, il mio corpo, la mia vita, la mia morte, e la salute mia nelle vostre mani.

Angeli del Cielo, venite in mio ajuto, armatevi in mia difesa, dopo avermi liberato da tanti pericoli, non mi lasciate perire in morte. Andiamo al Cielo: il mio cuore è pronto, mio Dio, il mio cuore è pronto. E' disposto a restarsene, e a uscire del mondo; a vivere, ed a morire; è disposto a tutto ciò, che vi piacerà far di lui, e per il tempo, e per l'eternità.

Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus. Psalm. 121. 1.

Beati qui ad cænam nuptiarum Agni vocati sunt. Apoc. 19. 9.

In te, Domine, speravi, non confundar in æternum. Ps. 30. 1.

Quid enim mihi est in cælo, & a te quid volui super terram? Defecit caro mea, & cor meum: Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternũ. Ib. 72. 25.

Cogr-

Coarctor autem e duobus ; desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo, multo magis melius. Ad Philipp. 1. 23.

Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ. Psalm. 26. 4.

Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum ! Concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini. Ibid. 83. 1.

Beati qui habitant in domo tua, Domine ; in sæcula sæculorum laudabunt te. Ib. v. 5.

Eamus & nos, ut moriamur cum eo. Joann. 11. 16.

Per il Venerdì della XV. Domenica dopo la Pentecoste.

PARAFRASI

Sopra l' Orazione Dominicale, per disporsi a ben morire.

Pater noster, qui es in cælis.

I. Punto. IO credo, mio Dio, che voi siate il mio Padre, che mi avete dato la vita sì nell' ordine della natura, come in quello della grazia : e spero che mi darete quella della gloria. Poichè voi siete il Padre di tutti gli Uomini, perchè non posso io chiamarvi Padre mio? Mi rallegro pure di aver un Padre sì buono, sì santo, sì saggio, sì potente, e sì misericordioso ! Mentre mi avete dato la vita temporale, spero mi darete l' eterna.

Padre mio, io ho peccato contro il Cielo, e contro voi ; non sono degno di essere chiamato vostro figlio ; ma ricevetemi, se vi piace, nel numero de' vostri schiavi.

Padre mio, s' è possibile, passi da me questo calice della morte, e non lo beva ; nulladime-

no si faccia pure la vostra, e non la mia volontà.

Padre mio, io vi rendo la vita, che mi avete data; sono confuso d' essermene così abusato, e di essermene servito per offendervi.

Padre mio, glorificate il vostro figlio, affinchè il vostro figlio glorifichi voi: e giacchè io non vi ho lodato in terra, fate che io vi lodi, e vi onori eternamente in Cielo.

Qui es in Cœlis.

II. Punto. Voi siete, mio Dio, in Cielo, ed io sono in terra. Voi siete in un luogo di pace, ed io in luogo di combattimenti. Voi siete in Cielo per ricompensarmi, ed io in terra per servirvi, onorarvi, ed amarvi. Aimè! E questo appunto non ho per anche cominciato a fare. Per cattivo nulladimeno, e ingrato, che io sia, spero nulladimeno, che presto sarò con voi in Cielo; e la mia speranza è fondata sopra il prezioso sangue, che per me ha versato il vostro Figlio Gesù. Oh quando verrà questo giorno Mi dispiace pure la terra, quando rimiro il Cielo. O Paradiso, che non si deve egli fare per guadagnarti? Che non si deve egli sofferire per meritarti? Tutto ciò che io soffero, non è niente in comparazione di ciò che spero.

Sanctificetur nomen tuum.

III. Punto. Nome adorabile del mio Dio io non sono venuto al mondo, che per santificarvi; e pure altro non ho fatto, che profanarvi. Ho fatto tutto il possibile per glorificare il mio in vece del vostro. Ve ne dimando perdono, di gloria, e di maestà, e vi scongiuro per vostro santo nome a usarmi misericordia.

O nome santo di Gesù, voi siete tutta la speranza mia. Chiunque v' invocherà con fede con confidenza, si salverà: v' invoco con tutto cuo-

cuore, con tutto il rispetto, e divozione possibile, non permettete che io mi danni.

Adveniat regnum tuum.

IV. Punto. Quando verrà egli il regno vostro, o mio Dio? Quando regnerete voi pacificamente nel mio cuore? Quando sarete voi il Padrone assoluto del mio corpo, e dell'Anima mia? Ah sì! io non vi ho lasciato regnar nel mio cuore. In tutto il tempo della mia vita mi sono protestato, che io non avevo altro Re, se non Cesare. Per questo io merito la morte, io mi vi condanno da me medesimo; l'accetto di tutto cuore, la desidero, e ve la dimando, sperando, che dopo la mia morte mi darete l'ingresso nel vostro Regno. Sono pur felici quei, che vi servono fedelmente in questa vita! Eglino regneranno eternamente con voi in Cielo.

Anima mia consolati, ecco il regno di Dio, che ti avvicina: tu non hai a patire se non per un sol momento, e questo momento di patimenti è per guadagnarti un'eterna gloria. Combatti fino al fine, e non perdere la corona, che Iddio ti prepara. Un Regno merita bene, che per acquistarsi si spargano non che lagrime, ma ancora il sangue.

Fiat voluntas tua sicut in Cælo, & in terra.

V. Punto. Mio Dio, giacchè io non ho fatto la volontà vostra in vita, voglio farla almeno in morte. Mirate il mio corpo oppresso da' patimenti. I dolori della morte mi stringono da tutte le parti. Vorrei mi fi annegasse la vita per espiar mie colpe commesse, e per ricomprare il tempo perduto. Nondimeno, se voi volete, che io muoja, io son contento, che sia fatta la vostra, e non la mia volontà.

Volete voi, mio Dio, che l'Anima mia si separi dal suo corpo, e ch'ella vada a far penitenza nel Purgatorio? Io son contento. Volete

ch' ella rimanga tuttavia nel corpo per soffrirvi maggiori pene; Voglio così ancor io. Sia pur fatta la vostra e non la mia volontà.

Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

VI. Punto. Beati chi mangia degnamente il pane degl'Angeli. Vi ringrazio, Padre amoroso, che provvisto mi abbiate per tanti anni il nutrimento del corpo, e dell' Anima; e sopra tutto, che mi abbiate dato il pane degli Angeli, ch' è il prezioso corpo del vostro Figlio Gesù. O Pane di vita, io non temo più la morte, essendomi di voi cibato prima di morire. Mio Dio fortificato dalla vostra presenza non temo più i miei nemici. Confortato da questo pane celeste camminerò, finchè io giunga al Monte Oreb, dove vedrò Iddio.

Voi avete promesso e giurato, o Verità eterna, che chi mangierà il vostro corpo, e berrà il vostro sangue, viverà eternamente. Questa promessa dissipa i miei timori, e corrobora le mie speranze. Essendo stati uniti insieme sì strettamente in questa vita, voi non comporterete, che separato io da voi resti nell' altra.

O Gesù, datemi per questo giorno il mio pane, fortificatemi colla vostra grazia, affinchè io faccia questo gran viaggio dal tempo all' eternità. Mi verrò meno senza questo celeste pane, e non potrò mai giugnere al Paradiso.

Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.

VII. Punto. Signor la moltitudine de' miei peccati è innumerabile; se voi considerar li volete, io son perduto. Io non posso più nè fare orazione, nè digiunare, nè far penitenze: che farò dunque per placare la vostra giustizia, e assicurare la mia salute?

Voi avete promesso di perdonare a chi perdonerà, e di usar misericordia a chi l' userà. Mio

Dio,

Dio, io perdono di tutto cuore a tutti quei, che mi hanno offeso; e vi prego a non imputar loro il male, che mi hanno fatto. Vi dimando per lor questa grazia, e con quella del vostro Figlio vi offerisco la mia morte per espiazione del loro peccato.

Et ne nos inducas in tentationem.

VIII. Punto. Ora, mio Dio, ho bisogno della vostra protezione, dell' assistenza vostra: imperocchè i miei nemici mi circondano da tutte le parti. Mirate, come tanti Leoni usciti sono dell' Inferno per divorarmi; ma se voi siete con me, non temerò. Quando anche camminassi tralle ombre della morte, niente mi metterà spavento.

Su dunque, o grande Dio degli eserciti, venite presto in mio ajuto. Invitate San Michele co' suoi Angeli per abbattere i miei nemici. Voi conoscete la mia debolezza; non ve ne ha la maggiore al mondo. Fate che il demonio non mi apporti alcun nocumento; fate che non mi tenti; almeno non permettete, che io ceda alle sue tentazioni.

Sed libera nos a malo.

IX. Punto. Liberatemi, o Signore, dal mal del corpo, che ho ben meritato; da quello dell' Anima, che mi vien minacciato; liberatemi dal peggiore di tutti i mali, ch' è quel dell' Inferno. Accetto tutti i dolori che sento, pronto ad andare dove vi piacerà, che io vada. Ma, o Dio di misericordia, vi scongiuro per la passione, e per la morte del vostro Figlio, di non mandarmi all' Inferno. Come potrò io stare per un' eternità senza benedirvi, e senza amarvi? Ammettetemi in Paradiso in compagnia de' vostri Santi, dove possa lodarvi per tutti i secoli de' Secoli. E così sia.

Per il Sabato della XV. Domenica dopo la Pentecoste.

PARAFRASI

Sopra la Salve Regina, *per implorare l'assistenza della santissima Vergine.*

Salve Regina, Mater misericordiæ.

I. Punto. IO vi saluto, Regina del Cielo, e della Terra; degli Angeli, e degli Uomini; de' vivi, e de' morti. Vi saluto Madre di misericordia, e perciò madre de' miserabili. Come Madre di grazia, voi siete la Madre de' Giusti; come Madre di misericordia, la Madre de' peccatori. Questo mi dà animo di ricorrere a voi; e mi fa sperare, che esaudirete le mie suppliche. Se voi foste una Madre di giustizia, io vi temerei; ma che ho io da temere da una Madre di misericordie? O piuttosto, che non ho io da sperare? La Chiesa vi ha dato questo bel nome, *perchè*, come dice San Bernardo, *voi aprite l'abisso della misericordia divina a chi volete, quante volte volete, e nella maniera volete, di maniera, che non vi ha peccatore, per scellerato che sia, che perir possa, se vi degnate pregar per lui.*

II. Punto. Io vi saluto dunque, *vita nostra, dolcezza nostra, nostra speranza.* Poichè voi siete Madre di Dio, bisogna che voi siate Madre degli Uomini: imperocchè, avendo data la vita a un Dio, renduta l'avete a tutti gli Uomini. Voi siete dunque Madre nostra, che conceputi ci avete col vostro Figlio in Nazaret, partoriti appiè della Croce. Noi siamo vostri figlj: poichè procurato ci avete la vita della grazia; e addottati ci avete sul Monte Calvario nella persona di San Giovanni.

Voi

Voi siete una Madre di dolcezza, e non di severità: *Noi avevamo in Dio un Padre di misericordia, ma ci bisognava ancora una Madre di misericordia. A voi, o Vergine santissima, si deve questa qualità. Dappoichè avete portato per nove mesi continui la Misericordia medesima nel vostro castissimo seno, si può egli dubitare, che le vostre viscere penetrate non restassero dalla misericordia?*

Ecco ciò, che ci dà animo: ciò, che ci riempie di confidenza, e fa che vi chiamiamo colla Chiesa, tutta la speranza nostra presso al vostro Figlio.

Ad te clamamus exules filii Hevæ.

III. Punto. A voi ci raccomandiamo, figlj di Eva, banditi dal Paradiso. Ella ci rovinò, quando ci scacciò dal Paradiso terrestre, e con ultrana maraviglia ci recò la morte, prima di darci la vita; ma Iddio vi ha scelta per riparare i danni, che ci cagionò quella Madre crudele. Voi guarite quei, ch' ella impiagò, salvate quei, a cui quella fu occasione di rovina.

Per questo noi *a voi rivolti esclamiamo, e sospiriamo, gemendo, e piangendo in questa valle di lagrime*, in cui siamo carichi di peccati, oppressi dalle miserie, lontani da Dio, attorniati da' demonj, banditi dalla nostra cara Patria, e sempre in pericolo di dannarci.

Eja ergo advocata nostra, &c.

IV. Punto. Su dunque, o nostra cara Avvocata, gittate gli occhj della vostra misericordia sopra di noi. Abbiamo un Avvocato appresso il Padre, ch' è il vostro Figlio Gesù; *ma abbiamo bisogno*, dice San Bernardo, *ancora d' un' Avvocata appresso quest' Avvocato; perchè egli è parimente nostro Giudice*. Voi siete quella, che Dio ha fatta, e che ha trasportata dalla terra al

Cielo, *affinchè voi*, come dice la Santa Chiesa, *intercediate presso di lui per noi.*

Gittate dunque sopra di me gli occhi della vostra misericordia, poichè veder non potete nessuno, nè più povero, nè più miserabile. Se mi riguardate con occhio propizio, mi salverò; se volgete gli occhi da me, io son perduto. Ma dove è quel peccatore, che possa dire, che voi lo abbiate disprezzato, quando v' invocava? O Vergine santa, assistetemi nella mia ultima malattia.

Et Jesum benedictum, &c.

V. Punto. Fatemi vedere dopo questo esilio il vostro benedetto Figliuolo. Voi siete benedetta tra tutte le Donne; voi lo avete fatto vedere al mondo, vestito di umana carne: e per mezzo vostro io spero di vederlo vestito di gloria.

O clemens. O Madre di bontà! *O pia!* O madre di pietà, *O dulcis Virgo Maria!* Oh Madre di dolcezza, sacra Vergine Maria!

Essa rivelò a una Santa, che quando se le dicono queste parole; *Eja ergo advocata nostra, &c.* riguarda con occhio benigno tutti quei, che la invocano, e dà loro la sua benedizione.

Per la XVI. Domenica dopo la Pentecoste.

EVANGELIO DELLA DOMENICA,

E della Settimana.

Cum intraret Jesus *in domum cujusdam principis Pharisæorum sabbato manducare panem: & ipsi observabant eum. Et ecce homo quidam hydropicus erat ante illum. Et respon-*

dens

dens JESUS, *dixit ad Legisperitos & Pharisæos, dicens: Si licet sabbato curare? At illi tacuerunt. Ipse vero apprehensum sanavit eum, ac dimisit. Et respondens ad illos, dixit: Cujus vestrum asinus, aut bos in puteum cadet, & non continuo extrahet illum die sabbati? Et non poterant ad hæc respondere. Dicebat autem & ad invitatos parabolam, intendens quomodo primos accubitus eligerent, dicens ad illos: Cum invitatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco, ne forte honoratior te sit invitatus ab illo, & veniens is, qui te, & illum vocavit, dicat tibi: Da huic locum: & tunc incipias cum rubore novissimum locum tenere. Sed cum vocatus fueris, vade, recumbe in novissimo loco: ut, cum venerit qui te invitavit, dicat tibi: amice, ascende superius. Tunc erit tibi gloria coram simul discumbentibus: quia omnis, qui se exaltat, humiliabitur: & qui se humiliat exaltabitur.* Luc. 14.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Evangelio della Domenica.

I. PUNTO. GEsù Cristo prende il suo cibo co' suoi maggiori nemici per avere occasione di beneficarli. Essi osservano tutte le di lui azioni e parole, non per approfittarsene, ma per iscreditarlo. Con che modestia, e con che temperanza credete voi, ch' egli mangiasse in ogni tempo, ma particolarmente trovandosi a tavola co' suoi nemici male intenzionati? Vi sono alcuni, che osservano sempre i fatti altrui, e mai badano a lor medesimi. L' Uomo spirituale non ha occhj, che per notare i proprj difetti, e per imitare le virtù di Gesù Cristo. Osservatelo con attenzione; egli lo desidera, e Dio lo comanda. Notate, com' egli fa orazione, come cammina, come mangia, come fatica, come sopporta, come conversa. Imitate, quando fate

ora-

orazione, la sua pietà; nel camminare la sua gravità nel mangiare la sua modestia; la sua umiltà nel conversare; la sua mansuetudine in perdonare le ingiurie; la sua pazienza in soffrire; e nel morire la sua obbedienza. Abbiate continuamente gli occhi fissi in questo divino esemplare, e non li distaccate mai.

II. Punto. La idropisia è figura dell' avarizia, della cupidigia, e dell' amor proprio. Il mondo è pieno d' idropici, e pochi credono d' esserlo. Si conosce quest' infermità dall' enfiagione, dalla sete. Voi avete il cuore gonfio, altiero, e arrogante. Siete gonfio, e pieno di superbia; avete una sete insaziabile della stima del mondo, de' beni della terra, e de' piaceri del corpo. Voi siete come quelle sanguisughe della Scrittura, che gridano sempre: *Affer, affer*. Quanti desiderj nel vostro cuore! Quanti pensieri ed inquietudini nella vostra mente! Certo che siete idropico.

III. Punto. E non lo siete anche voi, Anima Religiosa? Voi avete una seve della perfezione, che vi brucia, e vi consuma; se vi è mescolata dell' inquietudine, se provate ansietà, e quel ch' è peggio, gelosia, questa è un' idropisia spirituale, che bisogna curare. Un' Anima piena di Dio non desidera più cosa alcuna. E chi desidera qualche cosa, fa conoscere di non esser pieno di Dio. Mio Dio, che cosa è in Cielo, e che cerco in terra, se non Voi, Dio del mio cuore, e mia eredità sempiterna?

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Lunedì della XVI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso Vangelo.

I. Punto. Quando voi siete invitato alle nozze, non vi prendete il primo luogo. Vi sono due nozze, alle quali siamo invitati; quelle del Cielo, e quelle della terra. Le nozze del Cielo consistono nell'unione della vostr' Anima con Dio; le nozze della terra nell'unione del vostro corpo con Gesù Cristo nel SS. Sacramento. Anima Cristiana, voi siete invitata a queste nozze. Vi è permesso d'aspirare a' primi posti del Cielo; ma non a' primi posti della terra. Bisogna che scegliate l'ultimo luogo, quando vi accostate alla sacra Mensa: voglio dire, bisogna che v'umiliate, stimandovi l'ultimo tra tutti gli Uomini, il maggiore di tutti i peccatori, e tra tutti i Cristiani il più indegno di partecipare de i divini Misterj. Se vi abbassate, chi v'invita, vi farà salire più alto. Oh cecità degli Uomini! Tutti vogliono salire, e nessuno vuole scendere. Tutti vogliono inalzarsi, e nessuno vuole abbassarsi; e pure per salire convien scendere; per sollevarsi convien desiderare gli abbassamenti.

II. Punto. Gesù guarisce l'idropico col toccarlo. Lo poteva sanare senza questo: ma volle mostrare, che il suo sacro Corpo nell'Augustissimo Sacramento ha virtù di guarire le nostre infermità e spirituali, e corporali. Quante volte vi ha egli toccato il cuore, e la lingua? Donde procede dunque, che quello egli è sempre superbo, collerico, ed impaziente; e questa è tuttavia immodesta, e maledica? Ah che voi non volete esser guarito! Volete esser Discepolo e di

Gesù

Gesù Cristo e del mondo. Volete avere la carità senza rinunziare alla cupidigia.

III. Punto. Se il vostro Bue e il vostro Asino è caduto in un pozzo, voi subito ne lo traete fuora. E' caduto il vostro Fratello in un peccato mortale, e voi non avete tanta carità di cavarlo da un tal precipizio? Mirate i vostri più cari amici caduti nelle fiamme del Purgatorio, e non proccurate di liberarli? Oh durezza del cuore umano! Si stimerà dunque un' Anima ricomperata col sangue d'un Dio, meno di un Giumento, d'un Bue, d'un Cane, che subito caduti in una fossa si traggon fuora?

Modestia vestra nota sit omnibus hominibus. Ad Philipp. 4. 5.

Estote imitatores mei sicut & ego Christi. 1. Ad Cor. 11. 1.

Insatiabilis oculus cupidi. Eccli. 14. 9.

Beati qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt. Apoc. 19. 9.

Per il Martedì della XVI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra i vani giudizj degli Uomini.

I. Punto. I Giudei osservano nostro Signore, e giudicano male delle sue azioni. Sarete voi sempre schiavo degli Uomini? Non disprezzarete voi mai i loro giudizj? Perchè non vi dichiarate del partito di Dio? Perchè non rinunziate a queste ostentazioni, a questo lusso, a questi vani ornamenti del secolo? Perchè non frequentate voi i Sacramenti? Perchè non la rompete con queste vostre conversazioni? Perchè non abbracciate la divozione? Perchè non vi mettete in quello stato, che richiede la cristiana modestia? Perchè non vi ponete sotto a' piedi il rispetto

petto umano, e non proteſtate apertamente una vita più regolata? Il mondo ſi burlerà di voi eh? Avete voi più ragione di burlarvi di lui. Sapete pure, ch'egli è il maggior nemico di Dio; il Tiranno della Religione; ed il Perſecutore dell'Innocenza. Avete pure rinunziato alla ſua amicizia ſul fonte batteſimale. Perchè dunque avete difficoltà tuttavia a diſpiacergli? Se non volete rinunziare all'amicizia del mondo, biſogna che rinunziate all'amicizia di Gesù Criſto: imperocchè chi è amico del mondo, ſi coſtituiſce, dice S. Giacomo, nemico di Dio.

II. Punto. Che dappocaggine, farſi ſchiavo degli Uomini! Che infedeltà, abbandonare il partito di Gesù Criſto! Che tradimento, congiugnerſi co' ſuoi nemici! Ch'empietà, vergognarſi della ſua dottrina, e de' ſuoi eſempj! Non ſiete già nel numero di queſti codardi, di queſti empj, di queſti traditori, e infedeli?

Se gli Uomini ſi burlano di voi, queſto è un teſtimonio del voſtro merito. Vi crederei degno di biaſimo, ſe aveſte l'approvazione di quei, che non approvano ſe non quello, ch'è degno di eſſer biaſimato. Il giudizio de' cattivi non è la regola de' buoni. Biſogna forſe laſciar d'eſſer buono per timore di diſpiacere a' cattivi? Che ragione hanno gli empj di darvi legge, e preſcrivervi delle obbligazioni? Che vi ha renduto ſuddito loro? Temete voi forſe d'eſſere infamato da gente infame, e diſonorato da perſone diſonorate?

III. Punto. I cattivi vi condannano? E' nulla una ſentenza pronunziata ſenza autorità: ella è ingiuſta, quando chi condanna, merita eſſere condannato. E' forſe maraviglia che parli male chi non ſa operar bene? Se gli empj hanno una lingua per accuſarvi, voi avete due mani per riſpondere loro. Il diſprezzo de' cattivi è l'apologia delle Genti dabbene, e il panegirico della loro virtù.

Oh Gesù, mio Signore, avete pur pochi diſce-

scepoli sulla terra! Avete pur pochi servi, che vi temano, e che vi amino di vero cuore! Veggo ben io de' Tiranni della Virtù, ma non veggo quasi più martiri. Un solo, *che si dirà?* fa più Apostati, che non ne hanno fatto i Neroni, e i Diocleziani. Aimè! Come soffrirebbono i flagelli quei, che sofferir non sanno i motti d'una lingua un poco mordace? Come sarà mai martire della Fede, chi non lo vuole essere della Carità? Io per me, mio Dio, mio Salvatore, non mi arrossirò giammai del vostro Evangelo. Professerò scopertamente la divozione. Non mi curerò piacere a quei, a cui voi non piacete. Al contrario mi recherò a grande onore l'esser disprezzato da quei, che disprezzano voi; e goderò in estremo d'essere odiato da quei, che non vi amano.

Qui timet hominem, cito corruet. Proverb. 29. 25.

Dico autem vobis amicis meis: ne terreamini ab his, qui occidunt corpus, & post hæc non habent amplius quid faciant. Luc. 12. 4.

Quis est, qui vobis noceat, si boni æmulatores fueritis? &c. timorem autem eorum ne timueritis, & non conturbemini. 1. Petr. 3. 13.

Perfecta charitas foras mittit timorem. 1. Jo: 4. 18.

PER IL MERCOLEDÌ DELLA XVI. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra la superbia, che ci fa desiderare i primi posti.

I. PUNTO. E' Una gran misericordia un Dio umiliato. E' una grande miseria un Uomo superbo. La superbia è l'origine di tutti i vizj, siccome l'umiltà è la madre di tutte le virtù. Entriamo in collera, perchè siamo super-

ſuperbi. Diamo nelle impazienze, perchè ſiam ſuperbi, e crediamo di non meritare alcun male. Vogliamo eſſer ricchi, perchè ſiamo ſuperbi. Siamo invidioſi ed impudichi, perchè ſiam ſuperbi. Iddio umilia lo ſpirito col noſtro corpo. Abbandona i ſuperbi a vergognoſe paſſioni. Cuopre con pelli di beſtie quei, che vogliono, com' eſſo, eſſer dei.

II. Punto. La ſuperbia è un peccato del demonio, e il primo di tutti i peccati commeſſi contro Dio. Nacque in Cielo, e ſi gaſtiga nell' Inferno. Gli altri peccati ſi ritirano, e fuggon da Dio; la ſola ſuperbia è quella che gli contraſta, gli fa guerra, e lo vorrebbe diſtruggere. Onde Iddio la riguarda come ſua nemica. Dà la grazia agli umili, ma reſiſte a' ſuperbi. Gli umilia corporalmente, e ſpiritualmente; e nel tempo, e nell' eternità. Oh gran male, ch' è avere Iddio per nemico!

III. Punto. Mio Dio, non m' abbandonate a queſta deteſtabil paſſione. Confeſſo che ſono il più ſuperbo di tutti gli Uomini; nulladimeno deteſto la mia ſuperbia, mi piace l'umiltà, benchè odj l' umiliazione. Per ſuperbo che io ſia, vi domando queſta grazia, che io conoſca voi, e che conoſca me. Che conoſca la voſtra grandezza, e conoſca la mia viltà. Che conoſca i benefizj voſtri, e l'ingratitudine mia. Che conoſca la voſtra bontà, e conoſca la mia malizia. Che conoſca ciò che ho da voi per lodarvi, e ciò che ho di mio per umiliarmi.

O niente prezioſo, in cui io trovo tutto ciò, che deſidero; imparo tutto ciò, che non ſo; e godo di tutto ciò, che amo! Mi trovo in ripoſo, quando ſono nel mio niente, perchè ſon nel mio luogo. Vivo inquieto, quando ſono fuori del mio niente, perchè ſon fuor del mio centro. O mio Dio, mio tutto, quando ſarò io vuoto di me medeſimo, e pieno ſol di voi?

Abominatio Domini est omnis arrogans. Prov. 16. 5.

Juravit Dominus Deus in anima sua, &c. Detestor ego superbiam Jacob. Amos 6. 8.

Omnis qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat, exaltabitur. Luc. 14. 11.

Nisi conversi fueritis, & efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum cælorum. Matth. 18. 3.

Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. Jac. 4. 6.

Per il Giovedì della XVI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la cognizione di Dio, e di sestesso.

I. Punto. Chi siete voi, mio Dio, e chi son io? Voi siete il tutto, ed io son niente: Voi sapete tutto, ed io non so niente: Voi tutto potete, ed io non posso niente: Voi non siete che luce, ed io son tutto tenebre: Voi la stessa fortezza, ed io tutto infermità: Voi la santità medesima, ed io non son che malizia: Voi siete il Santo de' Santi, ed io il maggior peccatore: Voi il Re de' Regni, ed io lo schiavo degli schiavi: Voi siete la sorgente di tutti i miei beni, e'l rimedio a tutti i miei mali: Io non ho consiglio se non da voi, appoggio se non sopra voi, consolazione se non in voi. Voi siete la mia vita, la mia allegrezza, la mia sapienza, la mia fortezza, la mia virtù, il mio desiderio, e tutta la speranza mia.

II. Punto. Chi siete voi, Uomo superbo? Che avete voi, che non abbiate ricevuto? E se voi tutto ricevuto avete da Dio, perchè v'innalzate sopra gli altri? Potete voi avere da voi medesimo un buon pensiero? Potete voi da voi stesso concepire un buon desiderio; formare una

buo-

buona risoluzione; proferire una buona parola; e fare una buona azione?

Perchè dunque non ricorrete a Dio? Perchè non lo pregate ad istruirvi, a fortificarvi, a difendervi? Perchè non vi umiliate alla sua presenza? Perchè non vi fidate che del vostro talento; della vostra prudenza; del vostro credito; de' vostri amici, della vostra virtù; de' vostri meriti; come se poteste star senza Iddio, o Iddio star non potesse senza voi?

III. Punto. Chi siete voi? Un Uomo, che non è al mondo, se non per glorificare Iddio; un peccatore, che ha mille volte meritato l'Inferno; un Cristiano, che dev'essere crocifisso; un predestinato, che deve molto patire per esser salvo. Perchè dunque in vece di glorificare Iddio, non cercate che la gloria vostra? Perchè non volete far penitenza in questa vita, mentre dovrete voi farla nell'Inferno? Perchè essendo Cristiano odiate la croce, e mormorate, quando Iddio vi affligge? Perchè volete voi andare al Cielo per un sentiero tutto diverso da quello, per cui vi sono andati tutti i Santi?

IV. Punto. Che siete voi stato nella vostra nascita? Che siete voi durante la vostra vita? Che sarete voi nella vostra morte? Che diventerete voi dopo la vostra morte? Perchè dunque tanto vi stimate? Perchè vi preferite a' migliori di voi? Perchè disprezzate il vostro Prossimo? Perchè cavate voi fumo di vana ostentazione da' talenti, che ricevuto avete da Dio; ch'ei può togliervi quando vuole; e di cui bisogna, che gli rendiate conto in punto di morte, e nell'universale Giudizio.

O Uomo senza ragione! O peccatore senza timore! O Cristiano senza fede! Vuoi tu piuttosto imitare la superbia di Lucifero, che l'umiltà di Gesù? Conosci che niente hai da te, di cui gloriar tu ti possa. Conosci ciò, che hai da te stesso, per umiliarti: se ti innalzerai,

rai, Iddio ti abbasserà; se ti umilierai, Iddio ti solleverà.

Humilia valde spiritum tuum, quoniam vindicta carnis impii, ignis, & vermis. Eccl. 7. 19.

Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Tollite jugum meum super vos, & discite a me, quia mitis sum, & humilis corde, & invenietis requiem animabus vestris. Matth. 11. 28.

Quicumque voluerit fieri major, erit vester minister: & quicumque voluerit in vobis primus esse, erit omnium servus. Marci 10. 43.

Qui se exaltat, humiliabitur: & qui se humiliat, exaltabitur. Luc. 14. 11.

Per il Venerdì della XVI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'umiltà.

I. Punto. Tutte le vostre virtù senza l'umiltà non vi salveranno. Tutti i vostri vizj e i vostri peccati coll'umiltà non vi danneranno; imperocchè l'umiltà bandisce tutti i vizj dal cuore, e lo abbellisce di tutte le virtù. Foste pure iniquo, come il Re Accabbo; se vi umiliate com'esso, com'esso troverete misericordia. Foste pur bello e ricco, come Lucifero; se voi siete, com'esso, superbo, sarete, com'esso, condannato. Iddio resiste a' superbi, e dà la sua grazia agli umili. Che potete voi fare senza la grazia? Bisogna che vi umiliate per ottenerla. Il superbo non ha altra grazia, se non di poter pregare, ed umiliarsi.

II. Punto. Chi può dire, che sia impossibile la sua salute, mentre basta solo umiliarsi per ottener tutto da Dio? Chi può dire, che la strada del Cielo sia difficile, ed aspra, mentre basta solo

solo abbassarsi per salirvi? Non tutti si possono innalzare, ognuno bensì si può abbassare. Non tutti posson montare, posson bensì tutti scendere.

III. PUNTO. Voi potete far tutto, se vi potete umiliare. Non potete voi digiunare? ma non potete voi umiliarvi? Non potete piagnere i vostri peccati? Ma non potete voi umiliarvi di questo istesso, che non sappiate piagner le vostre colpe? Non potete voi far molte limosine, molte orazioni? ma potete in ogni tempo umiliarvi. La virtù dell' umiltà rimedia a tutti i difetti della carità. Un peccatore vive sicuro tra le braccia dell' umiltà. Iddio non disprezza mai un cuor contrito, ed umiliato.

Anima mia, perchè ci perdiam noi di coraggio? Perchè disperiamo della misericordia di Dio? Perchè ci diamo in braccio alla malinconia, e ci lasciam consumare dalla tristezza? Noi non dobbiamo se non umiliarci davanti a Dio, e otterremo ciò che non abbiamo; e faremo ciò che non possiamo: e riceveremo ciò che non meritiamo. Cadeste voi spesso in peccato? Pazienza. Ma almeno umiliatevi. Non potete voi fare orazione; vi state sempre distratto? statevi come potete, ed umiliatevi. Avete voi di grandi debolezze, e siete sottoposto a grandi difetti? se non potete far altro, umiliatevi. La virtù dell'Umiltà, dice S. Bernardo, rimedia le rotture, e sana le piaghe, che il peccato fa alla Carità.

Respexit in orationem humilium, & non sprevit precem eorum. Psal. 101. 18.

In humilitate tua patientiam habe: quoniam in igne probatur aurum, & argentum; homines vero receptibiles in caminо humiliationis. Eccl. 2. 5.

Quanto magnus es, humilia te in omnibus, & coram Deo invenies gratiam. Eccl. 3. 10.

Quoniam magna potentia Dei solius, & ab hominibus honoratur. Ibid.

Per il Sabato della XVI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la pratica dell' umiltà.

I. Punto. Bisogna soffrire il disprezzo, bisogna disprezzare il disprezzo, bisogna amarlo, bisogna desiderarlo, bisogna cercarlo: bisogna soffrirlo, perch' è un male; bisogna disprezzarlo, perch' è un male immaginario; bisogna amarlo, perch' è un bene; bisogna desiderarlo, perch' è un vero bene; bisogna cercarlo, perch' è un bene ineſtimabile, e neceſſario per ottener l' eterna ſalute.

II. Punto. Naſcondiamo i noſtri teſori nel ſeno dell'umiltà, per timore che il demonio non ce li tolga. La natura ritiene dentro di sè quello, ch'è buono, e caccia fuora quello, ch'è cattivo. Voi dunque naſcondete le voſtre virtù, e mettete fuora i voſtri difetti. E' pericoloſo parlar di sè o in bene, o in male. Se ſe ne parla bene, ciò ſi fa per parer ſanto; ſe male, per parer umile.

Biſogna amare certi difetti innocenti, che ci recano della confuſione. Biſogna amare generalmente tutto ciò, che ci mantiene nell' abbiezione. Il noſtro centro è la baſſezza, e il niente. Qua biſogna andare, qui biſogna rimanerſi, e ripoſare. Eſſer buono, e comparir per tale, è coſa molto pericoloſa. Parer buono, e non eſſerlo, è una vizioſa ipocriſia. Eſſer buono, e non parerlo, è la più ſanta, e vantaggioſa condizione.

III. Punto. Che opinione avete voi di voi medeſimo? Che ſentimenti avete voi degli altri? Parlate voi bene di voi ſteſſo? Parlate voi mal degli altri? Amate voi di comparire? Cercate voi la grandezza? Fuggite voi il diſ-

disprezzo ? Avete voi orrore alla confusione ? Portate voi invidia a' vostri uguali ? Diminuite voi la gloria, e la stima de' vostri emoli ? Siete voi arrogante, collerico, furioso ? Vi trovate voi de' vostri difetti, e delle vostre imperfezioni ? Temete voi i rispetti umani ? Dunque siete un codardo, un superbo ; siete un Uomo vano, e ambizioso. Avete lo spirito di lucifero, e non quello di Gesù Cristo.

O Gesù, mio Signore, come può egli essere, che io stimi tanto l'umiltà, e tanto odj l'umiliazione, mentre senza umiliazione non posso acquistar l'umiltà ? Datemi a qualsisia costo questa virtù, benchè costar mi dovesse il mio onore, e tutti i beni che io posseggo nel mondo. Datemi grazia, che io ami il disprezzo, almeno che lo soffra pazientemente, affinchè io vi possegga nel Cielo, ove non entrerò giammai, se non sono veramente umile.

Quid se elevat cor tuum? &c. Quid tumet contra Deum spiritus tuus ? Job 15. 13.

Quicumque ergo humiliaverit se, sicut parvulus iste, hic est major in regno cælorum. Matth. 18. 4.

Si quis existimat se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit. Ad Gal. 6. 4.

Humiliamini igitur sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis. 1. Petr. 5. 6.

Omnes autem invicem humilitatem insinuate ; quia Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. Ib. v. 5.

Per la Domenica XVII. dopo la Pentecoste.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, e della Settimana.

Accesserunt ad Jesum Pharisæi : & interrogavit eum unus ex eis legis doctor tentans eum : Magister, quod est mandatum magnum in lege ? Ait illi

illi JESUS: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua. Hoc est maximum, & primum mandatum. Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum, sicut teipsum. In his duobus mandatis universa lex pendet, & Prophetæ. Congregatis autem Pharisæis, interrogavit eos* JESUS, *dicens: Quid vobis videtur de Christo? cujus filius est? Dicunt ei: David. Ait illis: Quomodo ergo David in spiritu vocat eum Dominum, dicens: Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum? Si ergo David vocat eum Dominum, quomodo filius ejus est? & nemo poterat ei respondere verbum: neque ausus fuit quisquam ex illa die eum amplius interrogare.* Matth. 22.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' Evangelio corrente.

I. PUNTO. I Giudei interrogano Gesù Cristo. Alcuni con malizia, per tentarlo, e sorprenderlo. Altri con curiosità, per contentare il loro spirito. Altri con retto fine, per apprendere i proprj doveri, e la strada della salute. Gesù risponde a tutti con una dolcezza, ed ammirabile carità. Dissimula la malizia de' primi; scusa la curiosità de' secondi: istruisce caritatevolmente gli ultimi. Vi portate voi così verso del vostro prossimo? Dissimulate voi i suoi mancamenti? Scusate voi le sue debolezze? Sollevate voi la sua miseria? Gli date voi buoni consiglj? Lo trattate voi con dolcezza? Procurate voi di ricondurlo alla buona strada, quando egli n'è uscito?

II. PUNTO. Vi sono de' Cristiani, che interrogano continuamente nostro Signore. Alcuni per sapere la sua volontà, dicendo con S. Paolo: *Signore, che volete voi, che io faccia?* E queste

ste domande sono buone. Altri per sapere la ragione della condotta, che tiene sopra di essi; e queste interrogazioni sono insolenti, e colpevoli. Altri non dimandano mai cosa alcuna a Dio; o perchè sono negligenti nell'affare della loro salute, questi sono stupidi; o perchè credono saper tutto, e non aver bisogno di niente, e questi sono superbi, o perchè riposando nel seno della Divina Provvidenza, non si prendono pensiero di cosa alcuna di questa terra, e questi sono santi, e perfetti. Di quali siete voi? non siete già del numero di coloro, che vogliono saper tutto, e non far niente? o di quei, che, per non far niente, non vogliono saper cosa alcuna? o di quei, che vogliono tutto sapere per tutto fare? Avete voi tutta la scienza de' Santi? Desiderate voi di averla? La studiate voi? Quando averete fatto ciò, che sapete, Iddio v' insegnerà ciò, che non avete ancora imparato. Voler tutto sapere, e non far niente, è un ragunar delle legna, per esser abbruciato nell' Inferno.

III. Punto. Amerete il Signore con tutto il vostro spirito, e con tutto il vostro cuore, con tutta l' anima, e con tutte le forze vostre. Con tutto il vostro spirito, soggettandogli il vostro giudizio; con tutto il cuore, sottomettendogli la vostra volontà; con tutta l' anima, sacrificandogli le vostre passioni: con tutte le vostre forze, consecrandogli tutte le vostre azioni, e tutte le vostre potenze; con tutto il vostro spirito, credendo tutto ciò, ch' egli ha rivelato; con tutto il cuor vostro, facendo tutto ciò, che vi ordina; con tutta l' anima vostra, cercando tutto ciò, che gli piace; con tutte le vostre forze, fuggendo, e astenendovi da tutto ciò, che l' offende. Con tutto il vostro spirito, non pensando se non a lui; con tutto il cuore, non desiderando che lui; con tutta l' anima, non vivendo che per lui; con tutte le vostre forze, non faticando se non per lui. Lo amate voi così?

sì? Gli soggettate voi il vostro spirito per mezzo della fede; il vostro cuore per mezzo della carità; le vostre passioni, colla mortificazione, e le forze vostre, coll'umiltà, e colla speranza?

IV. Punto. Questo è il primo, e il principale comandamento. E' il primo nell' obbligazione, perchè dev' essere preferito a tutto; e per osservarlo bisogna, se ciò è necessario, rinunziare all'onor proprio, a' proprj beni, amici, piaceri, al proprio corpo, ed alla propria vita. E' il primo nell' autorità, perchè riguarda immediatamente Iddio, e ci è da Dio stesso sopra ogni altra cosa intimato. E' il primo nella dignità, perchè è il fondamento di tutti gli altri, e il compimento della perfezione. E' il primo nella necessità, perchè senza lui tutte le altre virtù sono sterili e infruttuose. E' il primo nel merito: perchè senza carità tutte le buone opere niente meritano per il Cielo. E' il primo nella dolcezza, perchè la carità rende dolce e soave il giogo di Cristo, riempiendo l'Anima di pace, e di unzione dello Spirito Santo. E' il primo nella efficacia, perchè fa adempiere tutti gli altri: imperocchè chi ama Dio, non fa cosa che dispiacere gli possa. Conchiudete da questo che voi non avete carità, mentre non temete di offenderlo.

Oh mio Dio, mi spaventa pure questa parola! Aimè, se io non ho carità, sono un niente sono un vostro nemico, sono un reprobo; e se sono interrogato, come quel demonio, che ti esorcizzava, qual è il mio nome, io devo rispondere com' esso: *Io sono quel miserabile privo dell' amor di Dio.*

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Lunedì della XVII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso Vangelo.

I. Punto. Gesù dice ancora: Ecco il secondo precetto, simile al primo: *Amerete il vostro prossimo, come voi stesso.* Lo chiama simile, perchè procede dalla medesima carità, che ci fa amare Iddio; poich'è l'istessa virtù, la quale ci fa amare l'uno e l'altro. Non potete amare perfettamente il vostro Prossimo, senza amare Iddio; nè amare Iddio, senza amare il vostro Prossimo, poich'egli vi comanda di amarlo; ed egli stesso lo ama; lo ha formato ad immagine sua; lo ha ricomperato col suo sangue; e lo ha predestinato alla medesima gloria, come voi. Quindi è, che quanto più amate Dio, tanto più amar dovete il vostro Prossimo, poichè l'amore dell'uno si misura coll'amore dell'altro; ed una medesima carità gli abbraccia ambedue.

II. Punto. Amate voi Iddio? Se non lo amate, siete il più crudele, e il più barbaro, il più ingrato, il più ingiusto, il più infedele di tutti gli Uomini; perch'egli forse vi ha più beneficato, e vi ha perdonati più peccati, che a tutti quanti gli Uomini. Amate voi Dio! Ah, chi amerete voi, se non lo amate! Poichè nessuno vi è così bello, così buono, così soave, così amoroso, quanto esso. Amate voi Dio? Voi lo dite colla bocca: ma io temo, che il vostro cuore non si accordi colle vostre parole. Se amate Dio, amerete ancora il vostro Prossimo. Fermatevi qui, e riflettete, se gli desiderate del bene; se giudicate bene di lui in ogni cosa; se scusate i di lui difetti; se sopportate le sue de-

bolezze, e le sue stravaganze; se godete del suo bene, come del vostro: se gli perdonate volentieri le ingiurie, ch'egli vi ha fatte. Se così è, voi lo amate; altrimente non si può dir, che lo amiate. E se non amate il Prossimo, non amate nemmeno Iddio; onde trasgredite il primo de' suoi Comandamenti.

III. Punto. Voi dite, che amate Dio: ma come lo amate? Lo amate voi con tutto il cuore, con tutto lo spirito, con tutte le forze, con tutta l'Anima? Lo amate voi senza dividere i vostri affetti, senza freddezza, senza incostanza, senza finzione? Lo amate voi dolcemente, saggiamente, fortemente, perseverantemente? Dolcemente, contro le attrattive della carne? saggiamente, contro gli artifizj del demonio: fortemente, contro i disprezzi del mondo; perseverantemente, contro l'incontinenza della nostra natura. Se una Statua avesse cuore, amerebbe, dice Sant' Agostino, il suo artefice. Che volete voi fare del vostro cuore? Chi lo merita più di quello, che lo ha formato colle sue mani; riscattato col suo sangue; animato col suo spirito? E pure voi non lo amate, o non lo amate, che in apparenza, o non lo amate, che per metà, o non lo amate, che per poco tempo, e quando vi benefica. Chiamate voi questo, amare Iddio? O Cieli stupitevi: il mio Popolo ha commesso due mali; egli ha abbandonato me, che sono sorgente di acqua viva, per iscavarsi cisterne fangose, e inette a conservar dell'acqua.

Si linguis hominum loquar, & Angelorum, &c. Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, &c. charitem autem non habuero, nihil mihi prodest. 1. Ad Cor. 13. 1.

Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo. 1. Joann. 2. 16.

Ego diligentes me diligo. Prov. 8. 17.

Nos ergo diligamus Deum, quoniam ipse primus dile-

dentis me. 1. Joann. 4. 19.

Diligam te, Domine fortitudo mea, Dominus firmamentum meum, refugium meum, & liberator meus. Ps. 17. 1.

Simon Joannis amas me? ait illi: Etiam Domine, tu scis, quia amo te. Joann. 21. 16.

In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habuerritis ad invicem. Joan. 13. 35.

Per il Martedì della XVII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'amore, che dobbiamo portare a Nostro Signor Gesù Cristo.

I. Punto. TUtta la Legge è epilogata nell'amor di Dio, e del Prossimo. Adempio dunque tutta la Legge, quando amo Gesù Cristo: poichè nell'amarlo amo un Dio, ed un Uomo, ch'è il mio vero Prossimo. Questa è la conclusione della Parabola del Samaritano. Bisogna dunque amar Gesù Cristo. Osservate se è ragionevole.

Gesù è il più bello di tutti gli Uomini: il più grande di tutti i Re; il più amoroso di tutti i Padri; il più fedele di tutti gli amici; il più buono di tutti i Padroni. Egli è il più compito di tutti gli Sposi, il più vigilante e infaticabile di tutti i Pastori. Egli è che veglia sopra tutte le mie necessità, che mi governa colla sua sapienza, che mi protegge colla sua potenza, che mi nutrisce colla sua bontà. Egli è, che mi conduce a' belli e buoni pascoli, dove trovo in abbondanza ogni sorta di beni. Egli è, che fa nascere nel mio cuore fonti di acqua viva, con cui posso dissetar la mia sete. Egli è,

che mi guarisce, quando sono malato; che mi difende, quando sono assalito; che mi consola, quando sono afflitto; che mi cerca, quando mi sono smarrito.

II. Punto. Gesù per me ha lasciato il Cielo, e la compagnia degli Angeli; per me si è fatto Uomo mortale, e soggetto alle pene; per me si è fatto bambino, povero, e miserabile; per me ha faticato per lo spazio di trenta tre anni; ha sofferto ogni sorta d'ingiurie, di disprezzi, di pene, e di persecuzioni; per me ha sparso il suo sangue, e dato la vita sua. Egli sarebbe pronto tuttavia a morire per me, se questo fosse necessario alla mia salute; ha sempre gli occhj sopra di me: ha comandato agli Angeli, che mi facciano sempre compagnia, che m' istruiscano, che mi difendano, che mi consolino, e che si prendano cura di me.

III. Punto. Gesù mi ama con tutto il suo cuore; è sempre alla porta del mio: mi prega, e mi scongiura, che io glielo dia: per renderlo beato, unendolo al suo, ha dato il sangue e la vita per averlo. Sono io degno di vivere, o pure non sono io il più ingrato, e il più iniquo di tutti gli Uomini, se glielo nego, e se non gliene dò, se non una parte? E come posso io non amare un sì buon Padre, un sì gran Re, un Pastore sì amoroso, un amico sì fedele, un Padrone sì degno, uno Sposo tanto compito?

E pure io non lo amo: imperocchè non osservo i suoi Comandamenti, e offendo il mio Prossimo; ch' è ciò, che più gli dispiace. Io non penso a lui; non faccio cosa alcuna per lui; non posso con lui trattenermi senza tedio, e senza provarne fastidio; tengo il partito de' suoi nemici; preferisco alla sua la servitù del demonio. Se lo amo, lo amo sol freddamente, tiepidamente, sol per metà, apparentemente; l' amo sol colla bocca, e non col cuore.

Oh amore di tutti gli amori! Oh cuore di tutti

tutti i cuori! Fate, che io vi ami, come voi amate me; che vi ami, quanto voi meritate; sia pure scomunicato chi non ama Gesù. Niente amar più di Gesù, niente amar come Gesù, niente amar con Gesù, niente amare se non in ordine a Gesù, questo è veramente amar Gesù, ed esser tutto suo.

Speciosus forma præ filiis hominum. Ps. 44. 3.

Simon Joannis diligis me? Joann. 21. 15.

Qui habet mandata mea, & servat ea, ille est, qui diligit me. Joann. 14. 21.

Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anathema. 1. Ad Cor. 6.

Per il Mercoledì della XVII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' amore, che dobbiamo portare al nostro Prossimo.

I. Punto. Dobbiamo amare il Prossimo nostro, imitando l' amore con cui Iddio ama sè stesso. Siccome le tre persone della SS. Trinità non sono che un Dio, un Essere, e una Natura, un intelletto, e una volontà, così tutti gli Uomini non devono essere che un solo cuore, e siccome le tre Persone hanno un' istessa sapienza, un' istessa potenza, e un' istessa bontà, e ciò, che fa una ad *extra*, lo fanno anche le altre due; così tutti i Cristiani non devono avere, che un istesso sentimento, e un istesso volere. Eglino devono concorrere alle azioni, e partecipare i patimenti gli uni degli altri; operando di tal concerto, che si conosca, che un solo spirito anima le membra della Santa Chiesa. Amate voi così il vostro Prossimo?

II. Punto. La carità, che abbiamo verso i nostri fratelli, dev' essere un' immagine dell'unione adorabile del Verbo Divino colla santa Umanità di Gesù Cristo. Questa unione è così stretta, che di due nature ne risulta una sola Persona; onde tra Dio e l' Uomo vi è comunicazione di beni, e di mali, poichè l' Uomo è divenuto Dio, è divenuto eterno, immortale, onnipotente, e impassibile, benchè sia di sua natura creato nel tempo, benchè sia debole, passibile, e mortale. Iddio parimente è vero Uomo, e in virtù di questa unione si dice, ch' egli è nato nel tempo; ch'è debole, miserabile, mortale, e passibile. Questo è il modello della Carità Cristiana, propostaci dall' istesso Figliuol di Dio, e rappresentataci già al naturale nella primitiva Chiesa, quando tutti i Cristiani non avevano che un solo cuore, ed un' Anima sola; quando non possedevano cosa alcuna di proprio, ma tutto mettevano in comune. State voi unito così al Prossimo vostro?

III. Punto. Il terzo modello della carità Cristiana, è l' amore, che Dio porta agli Uomini; imperocchè l' amor nostro è una partecipazione del suo. Ora Iddio ama tutti gli Uomini senza eccezione; tutti benefica in tutti i tempi, in tutti i luoghi, non escludendo da' suoi benefizj nemmeno i suoi maggiori nemici. Tutti ama senza alcun merito loro, ma per sua pura bontà. Considerate questo modello, e osservate, se ricopiato lo avete ancora ne' vostri costumi.

IV. Punto. Il quarto modello della nostra carità è l' amore, che Gesù Cristo ci ha portato. Voi sapete ciò, ch' egli ha fatto e sofferto per noi. Egli è morto per tutti gli Uomini senza eccezione di alcuno; partecipa a tutti i suoi meriti; dà loro la sua grazia, ed i suoi tesori, che sono i Sacramenti, con cui possono arricchirsi. Gli si faccia qualunque ingiuria, è sempre pronto a riammettere nella sua grazia, chi

lo

lo ha offeso. Quanti oltraggj gli avete voi fatti dappoi, che siete al mondo? Quante volte vi ha conceduto il perdono? Quanta pazienza bisogna ch' egli abbia con voi? Che cosa non dovete voi fare per lui? Egli ha costituito in suo luogo il Prossimo vostro. Tutto ciò, che farete a lui o di bene, o di male, egli lo tiene per fatto a sè.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Giovedì della XVII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso argomento.

I. Punto. Il quinto esemplare è l'amore, che abbiamo verso di noi medesimi, il quale fa che ci desideriamo, e ci proccuriamo tutto il bene possibile; che allontaniamo da noi tutti i mali, che ci sovrastano; che scusiamo i nostri mancamenti; che sopportiamo le nostre debolezze; e che in ogni cosa siamo verso di noi indulgenti. Così appunto vuole Iddio, che amiamo il nostro Prossimo: Voi lo amerete, dic' egli, come voi stessi; non farete agli altri ciò, che non vorreste si facesse a voi. Farete agli altri ciò, che volete, che si faccia a voi. Questo non è egli giusto, e ragionevole? Ma, ditemi, lo fate voi?

II. Punto. Dobbiamo ancora amare il nostro Prossimo, come si amano in Paradiso i Beati; imperocchè la grazia è la semenza della gloria, ed ella ci accompagnerà in Cielo. La misura della nostra Beatitudine si prenderà dall' ampiezza e perfezione della nostra carità. Siccome

dunque i Beati non hanno che un cuore, ed uno spirito, tutti i loro beni sono comuni; non vi sono tra essi nè querele, nè contese, nè ambizioni, nè gelosie; ma la Beatitudine dell' uno è la felicità dell' altro, godendo una pace, ed unione perpetua. Così dobbiamo tutti far nostra felicità la felicità del Prossimo nostro; nostra gloria la gloria sua; nostro il suo contento. Dobbiamo interessarci ne' suoi vantaggj; conservare inviolabilmente con lui la pace; non mai offenderlo, nè tenersi da lui offesi per qualunque motivo, che ne abbiamo.

III. Punto. L' ultimo modello della carità Cristiana è l' unione, che hanno tra loro le membra del Corpo. Modello proposto dal Santo Appostolo a' Cristiani, che sono membra del corpo mistico di Gesù Cristo, cioè della sua Chiesa. Non vi ha niente di più dissimile, che tra loro le membra del nostro corpo; uno è caldo, e l' altro freddo; uno secco, l' altro umido; uno duro, l' altro molle; uno forte, l' altro debole; uno è onorato, l' altro disprezzato; uno fatica sempre, l' altro sta sempre in ozio, ed in riposo; E pure non vi ha scisma alcuno tra loro, come dice San Paolo; non divisione, non gelosia. Al contrario vi è tra loro una unione, ed una intelligenza ammirabile; se uno riceve del bene, l' altro se ne rallegra; se uno patisce del male, l' altro lo compatisce; se la man dritta ha ferito la man sinistra, questa non prende il coltello per vendicarsi. La testa, ch' è di tutte le parti del corpo la più nobile, e la più sublime, si abbassa, e si china per cavare una spina, che ha ferito il piede. In una parola: Tutti i beni, e tutti i mali sono a loro comuni. Il forte regge il debole: il duro sostiene il molle; il caldo riscalda il freddo: il sano pensa al malato: il braccio si espone al taglio per salvare la testa. O unione ammirabi-

rabile! Oh carità maravigliosa! Oh perfetto modello della carità Cristiana!

IV. Punto. Amate voi così il vostro Prossimo? Vi rallegrate voi del suo bene? Vi affliggete voi del suo male? Scusate voi, e sopportate le sue debolezze? Gli assistete voi nelle sue necessità? Siete voi pronto a morire per lui? Aimè! Come darete voi per lui la vita, mentre ricusate fargli parte de' vostri beni? Voi siete un superbo, e un invidioso. Desiderate il bene degli altri, e lo togliete loro, se vi riesce. Offendete la sua riputazione colle detrazioni: avete gelosia della sua gloria, e delle sue prosperità. Lontano dal farli del bene, gli desiderate, e gli fate del male. E come dunque potete dire di amare Dio? Come osate chiamarvi discepolo di Gesù Cristo? Come potete accostarvi alla SS. Comunione, che è un Sacramento di unione? Ma che risponderete voi a nostro Signore nel Giudizio universale, quando egli vi rinfaccerà, che lo avete disprezzato, e avuto in odio? Che vi siete burlato di lui? Che ne avete fatto materia de' vostri divertimenti? de' vostri motti? delle vostre calunnie? e delle vostre mormorazioni? Che lo avete maltrattato e di parole, e di fatti? Che lo avete abbandonato nelle sue miserie? Interrogate voi medesimo, e pensate ciò, che gli risponderete.

Diliges proximum tuum sicut teipsum. Matth. 5. 43.

Quid enim faciam, cum surrexerit ad judicandum Deus? Job 31. 14.

Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi. Gal. 6. 2.

Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem sicut dilexi vos. Jo: 13. 34.

Hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos. Ibid. 15. 11.

Pater sancte serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, ut sint unum, sicut & nos. Ib. 17. 11.

Omnes etiam, qui credebant, erant pariter, & habe-

habebant omnia communia. Act. 2. 44.

Multitudinis autem credentium erat cor unum, & anima una, nec quisquam eorum, quæ possidebat, aliquid suum esse dicebat: sed erant illis omnia communia. Ibid. 4. 32.

Per il Venerdì della XVII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra le proprietà dell' amore del Prossimo, e i difetti ad esso contrarj.

I. Punto. La carità, dice San Paolo, è paziente. Non s'innaspriſce contro il Proſſimo per qualunque maltrattamento ch'ella riceva. Sopporta con dolcezza i ſuoi vizj, e le ſue imperfezioni, e le ſcuſa quanto può. Se le ſi dice qualche parola ingiurioſa, ella fa viſta di non ſentirla. Non rende ingiurie per ingiurie, ma tutto ſopporta ſenza dir parola, ſenza lamentarſi, ſenza incollorirſi, ſenza vendicarſi di chi l'offende, e ſenza dar ſegno alcuno di riſentimento.

La carità è amoroſa verſo tutti; fa del bene a quei, che le fanno del male; tiene per più cari amici quei, da' quali più diſguſti riceve. Non offende alcuno nè con fatti, nè con parole; nè da alcuno ſi reputa offeſa. Se mai le accade di dar qualche diſguſto ad alcuno ſuo Proſſimo, gliene dimanda perdono, e moſtra un gran dolore di averlo offeſo.

II. Punto. La carità è pronta a far bene ad altri: non ſi fa pregare: ma va incontro alle neceſſità del Proſſimo; lo ſerve con allegrezza: procura di ſapere i ſuoi biſogni; gode di ſoccorrerlo, rimirando in eſſo la Perſona di Gesù Criſto: non cerca le ſue comodità; ma volentieri s'incomoda per ſervire ad altri.

La

La carità non è imprudente, non temeraria, non ardita; ma umile, modesta, e rispettosa. Onora tutti, fino gl' inferiori. I suoi tratti nel conversare sono onesti, senza affettazione; sinceri, senza simulazione; dolci, senza alcuna asprezza; liberi senza leggierezza; obbliganti, senza artifizio. Ella non burla alcuno; odia a morte le maldicenze, le detrazioni, le buffonerie, e gli scherzi, che in qualche modo offendono il Prossimo. Dice spesso a sè stessa: Avresti tu caro, che si dicesse questo di te? Che alcuno si ricreasse a spese tue?

III. Punto. La carità non è superba, nè arrogante, nè orgogliosa. Non s' innalza sopra degli altri, e non diminuisce punto le lodi loro; non sente dispiacere nel vedere, che gli altri sono amati, e più stimati. Com' ella si ama, e si considera nel Prossimo, tiene per fatto a sè tutto il bene, e tutto l' onore, che si fa a lui. Ella è umile, e riguarda tutti gli altri, come suoi superiori; gli saluta, e gli onora; cede loro i primi posti; presta loro i servizj anche più vili, e questo lo fa di buon cuore, con un affetto tenero e generoso, considerando in essi la Persona di Gesù Cristo.

La carità non è astuta, non artifiziosa, nè doppia; ma semplice, e candida. E' prudente nelle sue parole, ma non inganna mai persona. Odia la menzogna, e la doppiezza, e parla sempre come la sente. Non si sà accomodare alle maniere del mondo simulate e finte. La sua aria è semplice, modesta: e, benchè sia molto avvenente e cortese, non è mai affettata, nè lusinghiera. I sospetti, le ombre, le diffidenze, ed i giudizj temerarj sono per lei veleni mortali, da essa avuti in sommo orrore. Ella opera semplicemente; cammina alla buona; parla sinceramente; ha buona oppinione di tutti, nè giudica male di alcuno.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Sabato della XVII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra altre proprietà dell' amore del Proſſimo.

I. Punto. LA carità ama la mortificazione, come il principio della ſua vita; imperocchè ama la pace, perchè non ſi può conſervare ſenza che ciaſcuno per ſua parte non vi contribuiſca, mortificando sè ſteſſo, e le proprie paſſioni, che ſono la cagione di tutti i diſturbi. Ella non è intereſſata, nè attaccata a' beni di queſto mondo. Al contrario ſi ſpoglia volentieri per veſtire gli altri, ſapendo che l'intereſſe è il demonio, che accende tutte le guerre, e cagiona tutte le diviſioni, diſturbi, e diſcordie del mondo.

II. Punto. La carità non è dura, nè inflеſſibile; ma tenera e ſenſitiva alle miſerie del Proſſimo. Lo riguarda come uno de' ſuoi membri, e come la Perſona di Gesù Criſto. Per queſto ſi diletta di andare alle Prigioni, agli Spedali, dove trova de' miſerabili, cui aſſiſte, conſola, ſerve, e fa parte delle ſue ricchezze. Non invidia al ſuo Proſſimo bene alcuno temporale, o ſpirituale; al contrario, gli proccura e l'uno, e l'altro, quanto può. Crede tutto, ſpera tutto, fa tutto, ſoffre tutto, dona tutto, e tutto abbraccia. Queſto è il genio della carità Criſtiana.

III. Punto. E' egli queſto il voſtro genio, o Anima Criſtiana? Oh Dio! Quanto ne ſiete lontana! Entrate nel cuor voſtro, e oſſervate, ſe vi è una ſcintilla di carità. Fate voi al voſtro Proſſimo, quello che volete ſi faccia a voi? Lo trattate, come volete eſſere trattata voi? Avete voi buona opinione di lui? Lo amate voi, e l'onorate?

rate? Gli desiderate voi del bene? Gliene fate voi? Scusate voi i suoi difetti? Gli sopportate voi con pazienza? Vi rallegrate voi del bene, che gli viene da Dio, e della stima in cui è tenuto? Gli date voi la precedenza, cedendogli nelle dispute per conservare la pace? Lo servite voi volontieri? Esaminate il cuor vostro; e vedete se gli perdonate, quando egli vi ha offeso; se gli dimandate perdono, quando lo avete oltraggiato; se lo assistete in tutte le sue necessità corporali, è spirituali; se ne parlate bene; se ne dite mai male; se offendete la sua riputazione colle detrazioni; se gli siete fastidioso, e molesto co' vostri mali portamenti, co' vostri tratti incivili, colle vostre maniere altiere e imperiose, con parole piccanti, e con motti arguti, e col vostro conversare arrogante e scostumato. Non vi rallegrate già di vederlo umiliato, e mortificato? non v'inquietate già ch'egli viva? e non v'informate già de' suoi costumi, per trovare con che umiliarlo? Oh disgraziato, che io sono! Come posso io sperare di salvarmi, non avendo fin ora amato il mio prossimo, ma avendolo in tante maniere offeso? Aimè Signore, non occorrerà, che voi mi interroghiate nel giorno del Giudizio: io farò a me stesso il mio processo: mi giudicherà, e condannerà la mia stessa coscienza, per non aver fatto al prossimo mio ciò, che io desiderava fosse fatto a me; e per avergli fatto ciò, che io non volea fosse fatto a me. Che farò io? Che sarà di me? Mi salverò io senza avere la carità? Questo è impossibile. Io non ne ho avuta fino ad ora, egli è vero; ma ne voglio avere in avvenire. Voglio convertirmi, e cangiar vita, affinchè nel giorno dell' Universale Giudizio il Figliuolo di Dio mi ringrazj d'averlo servito e assistito nella Persona del mio prossimo.

Si linguis hominum & Angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum velut æs so-

æs sonans: aut cymbalum tinniens. 1. Cor. 13. 1.

Si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, &c. Si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, charitatẽ autem non habuero, nihil mihi prodeſt. Ibid. v. 2.

Charitas patiens eſt, benigna eſt. Charitas non æmulatur, non agit perperam, non inflatur, non eſt ambitioſa, non quærit quæ ſua ſunt, non irritatur, con cogitat malum, non gaudet ſuper iniquitate, congaudet autem veritati: omnia ſuffert, omnia credit, omnia ſperat, omnia ſuſtinet. Ibid. v. 4.

Per la XVIII. Domenica dopo la Pentecoste.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, e della Settimana.

Ascendens Jesus *in naviculam, transfretavit, & venit in civitatem ſuam. Et ecce offerebant ei paralyticum jacentem in lecto. Et videns* Jesus *fidem illorum, dixit paralytico: Confide fili, remittuntur tibi peccata tua. Et ecce quidam de Scribis dixerunt intra ſe: Hic blaſphemat. Et cum vidiſſet* Jesus *cogitationes eorum, dixit: Ut quid cogitatis mala in cordibus veſtris? Quid eſt facilius dicere: Dimittuntur tibi peccata tua; an dicere: Surge, & ambula? Ut autem ſciatis, quia Filius hominis habet poteſtatem in terra dimittendi peccata, tunc ait paralytico: Surge, tolle lectum tuum, & vade in domum tuam: & ſurrexit, & abiit in domum ſuam. Videntes autem turbæ timuerunt, & glorificaverunt Deum, qui dedit poteſtatem talem hominibus.* Matth. 9.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' Evangelio della Domenica.

I. Punto. Avendo Gesù guarito un indemoniato, permesse a' demonj, che scacciò dal di lui corpo, l'entrare in una mandra di porci, i quali subito si precipitarono nel mare; veduta la qual cosa gli abitanti di quel paese, supplicarono Gesù che si partisse, ed egli li compiacque. Chi non si maraviglierà delle procedure di questi miserabili, e della supplica, che fecero al Figliuolo di Dio, di andarsene? Donde procede, che scacciano quello, ch' è venuto al mondo per salvarli, e per liberarli dalla dannazione eterna? Procede dall' attacco, che hanno a' beni di questa terra, e dal credere minor male la perdita di Dio, che delle lor mandre. Aimè, qual bene possono sperare, quando Gesù gli abbia abbandonati!

Quante volte, Anima Cristiana, avete voi scacciato dal vostro cuore Gesù per un vile interesse, per uno sporco piacere, per un fumo di onore, e per una fortuna immaginaria? Quante volte, quando egli vi parlava al cuore, e v' invitava a mutar vita, gli avete risposto, come i Giudei: Ritiratevi da me, io non voglio conoscere le vostre vie, e molto meno andar per esse? Voi avete scacciato Gesù dal vostro cuore; ma non sapete, se tornerà mai più: *Guai a questo Popolo*, dice Dio, *quando mi sarò allontanato da lui!*

II. Punto. Partitosi Gesù da quel paese, se n' andò nella sua Città, cioè a dire in Cafarnao, dove solea fare la sua dimora. Il nostro cuore è la Città di Gesù Cristo. Egli vi entra per mezzo della SS. Comunione, vi dimora per mezzo della Grazia. Vi sarà egli il ben venuto? Gli serrerete voi le porte in faccia? Siete voi pronto a riceverlo? Il luogo, dove deve abitare, è

egli

egli ben netto, e ornato? Oh beata quell'Anima, che riceverà un tal Ospite, un Re sì potente, sì ricco, sì amoroso, sì liberale, e tanto desiderato da tutti i secoli! Non è mai entrato in casa d'alcuno, che non vi abbia fatto del bene. Che non dovete voi da lui sperare, se lo ricevete con fede, umiltà, e divozione?

III. Punto. Essendo Gesù entrato nella Città, gli fu presentato un Paralitico, giacente sopra un letto; ed egli lo guarì per la fede di quei, che glielo avevano presentato. L'Anima vostra non è già paralitica? Da chi riceve ella i suoi movimenti? Da Dio, dal demonio, o dalla Natura? Faticate voi allegramente, e con fervore in tutto ciò, che riguarda il servizio di Dio? E' egli il suo Spirito quello, che vi fa parlare, camminare, e faticare? Ah che voi siete stracco, freddo, e addormentato nel divino servizio! Siete tutto di fuoco, quando si tratta de' vostri interessi: e tutto di ghiaccio, quando si tratta di servire a Dio. Certamente la vostr'Anima è paralitica: presentatela al Signore: pregatelo, che voglia risanarla: ei lo farà, se avete fede: almeno pregate altri, che vi presentino a lui: e, quando sarete guarito, conducete ad esso gli altri paralitici come voi. Ah che non ne mancano in questo Mondo! Voi non sapreste fargli cosa più grata, ed egli li guarirà tutti in grazia della vostra fede, e della vostra carità.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Lunedì della XVIII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE
Sopra lo stesso Evangelio.

I. Punto. Gesù Cristo dice al Paralitico: *Figlio stà di buon cuore.* Ah che queste

ste parole sono dolci, tenere, ed amorose! Egli chiama suo figlio un peccator miserabile, eccita la sua fede, e la sua speranza, poichè senza queste virtù nulla si ottiene da Dio; non versa l'olio della sua misericordia se non in vasi pieni di confidenza. Perchè temete voi di avvicinarvi a Gesù Cristo? Perchè vi comunicate voi così di rado, e con tanta turbazione di mente? Ascoltate ciò, ch'egli vi dice: Figlio, Figlia, non temere; fidati di me: io non vengo a dannarti, ma a salvarti: non turbare il tuo cuore: io sono il Padre tuo, il tuo Salvatore, il tuo Sposo, ed il tuo Medico. Va, che ti son perdonati i tuoi peccati. S'egli ha fatto tal grazia a quest'infermo, che non ne lo dimandava, la negherà egli poi a chi gliela chiederà, sperando nella sua bontà di riceverla?

II. Punto. Il Paralitico dimanda la sanità, e non il perdono de' suoi peccati; ma, come i nostri peccati sono la cagione di tutte le nostre infermità, questo perito Medico, per guarire il male, ne toglie la sua cagione. Se voi siete malato, riconoscetelo da' vostri peccati. Confessate di aver meritato ciò, che patite; sopportate con pazienza il vostro male; e, se volete guarire, purgate l'Anima vostra da tutti i vizj. La malattia del corpo è per ordinario una ridondanza della malattia dell'Anima; per guarir quella, bisogna medicar prima questa.

III. Punto. Gli Scribi e i Farisei accusano nel cuor loro Gesù Cristo di bestemmia, perchè ha detto a questo infermo essergli perdonati i suoi peccati. Ma esso vedendo i loro pensieri, dice loro: Perchè ammettete voi nel cuor vostro questi mali pensieri? Indi per mostrare di essere Dio, e di aver potestà di rimettere i peccati, risana l'infermo. O gran male, ch'è l'odio! Oh passione detestabile, ch'è l'invidia! I Sacerdoti Ebrei odiano, ed invidiano nostro Signore; e perciò interpretano male tutte le di

lui

lui azioni, ed avvelenano tutte le sue parole. Siete voi posseduto da questo spirito diabolico? Avete voi gelosia del bene del vostro Prossimo? Che pensieri, dice nostro Signore, fomentate voi nel cuor vostro? Perchè giudicate voi male del vostro Fratello? Chi vi ha costituito suo Giudice? Che jus avete voi di condannarlo?

O Gesù, confesso, che a me non tocca a giudicare; poichè io sono più reo di tutti quei, che giudico. Non veggo il cuor del mio Prossimo; non conosco le di lui intenzioni; non sono suo superiore; non ho alcuna autorità sopra di esso: voi solo siete il nostro Giudice, e voi ci assicurate, che non saremo giudicati, se non giudicheremo gli altri. Io non voglio dunque da ora in poi giudicar mai più persona alcuna nel mondo. Se io giudico il mio Prossimo, ne giudicherò sempre bene; e se giudicherò me medesimo, ne giudicherò sempre male. Non usurperò mai a Dio la sua autorità, e mi ricorderò sempre di quelle parole di Gesucristo: *Non giudicate, e non sarete giudicati: non condannate e non sarete condannati.*

Væ eis, quoniam recesserunt a me. Osee 7. 13.

Væ eis cum recessero ab eis. Ibid. 9. 12.

In propria venit, & sui eum non receperunt. Joann. 1. 11.

Dicit tibi magister: Ubi est diversorium, ubi Pascha cum discipulis meis manducem? & ipse ostendet vobis cœnaculum magnum stratum, & ibi parate. Luc. 22. 11.

Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum: sana me Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea. Ps. 6. 2.

Ecce sanus factus es; jam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat. Jo: 5. 14.

Fili, in tua infirmitate ne despicias teipsum; sed ora Dominum, & ipse curabit te. Averte a delicto, & dirige manus, & ab omni delicto munda cor tuum. Eccli. 28.

Per il Martedì della XVIII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la tiepidità dell'Anima, rappresentata dalla paralisia del Corpo.

I. Punto. Quanto è infelice un'Anima tiepida! Ella ha perduto il gusto di Dio, è priva delle sue consolazioni; si sottrae dalla condotta della divina Provvidenza; pecca senza timore, e senza rimorso; sempre è tutta fuor di se stessa, nè ardisce rientrare in sè. E' inferma, nè conosce il suo male; è povera, nè conosce i suoi vizj; è schiava, e si crede in libertà; si abusa di tutti i rimedj; rigetta tutte le ispirazioni; è insensibile a tutte le impressioni della grazia, disonora la virtù, scredita la divozione, scandalizza il Prossimo, è di gravezza alle Comunità, attrista, per così dire, lo Spirito Santo, e in certo modo affligge il cuore del Signore: lo provoca al vomito, l'obbliga a rigettarla con violenza; e quando ella n'è rigettata, non vi rientra mai più: in quella guisa appunto, che non si torna a mettere nello stomaco ciò, che una volta si è vomitato.

II. Punto. Io non sono già in questo stato? Sono io caldo? Sono io freddo? Sono io fervente, o freddo? Sono io tutto di Dio, o sol per metà? Non mi ha rigettato dal suo cuore? Non istà già per rigettarmi? Ahi quanto son pigro nel divino servizio? Quanto trascurato in soddisfare a' miei doveri! Come sto distratto nelle mie orazioni! Come sovente le tralascio! Con quanto tedio le faccio! Quanto mi par lungo il tempo di esse! Quanto poco me ne approfitto! Io non faccio più penitenze, ed ho orrore alla mortificazione! Non cerco, che stare allegramente,

mente, e divertirmi. Sono libero nel parlare, e nel motteggiare. Non osservo quasi mai il silenzio. Sono tenero verso me medesimo, e dilicato in tutte le mie comodità. Non vorrei commettere peccati gravi; ma senza scrupolo quanti ne commetto di veniali! Sono rilassato, e non credo di esserlo. Io ero fervente, ed ora non lo son più: dunque ho motivo di credere d'esser tiepido, e che Gesù presto sia per vomitarmi.

III. Punto. Oh Divin Salvatore, è pur molto tempo, che io vi reco afflizione, e disgusto! Deh, ve ne scongiuro, non mi vomitate ancora, non mi togliete il vostro Santo Spirito, non mi private del vostro amore. Scacciatemi pure, se così volete, dal Paradiso; ma non mi scacciate dal vostro divino cuore: ripigliatevi tutti i beni, che conferiti avete all'Anima mia, ma non ripigliate la vostra grazia, e il vostro amore. Ah che non sono per anche nello stato della tiepidità, imperocchè mi pare di temere più l'odio vostro, che le pene tutte dell'Inferno; e sono risoluto di faticare di tutto cuore alla mia perfezione.

Anima mia, ricordati dello stato, da cui sei caduta: ripiglia il tuo fervore: se tu non lo fai ben presto, ti si toglierà il tuo candeliere, e in suo luogo se ne porrà un altro. Gesù ti sta per iscacciare dal suo cuore, e forse non vi rientrerai mai più. Fa dunque penitenza del passato, e attendi in avvenire un poco più alla perfezione. Ripiglia le tue divozioni, e guardati di non mai più tralasciarle.

Utinam frigidus esses, aut calidus: sed quia tepidus es, & nec frigidus, nec calidus, incipiam te evomere ex ore meo. Apoc. 3. 15.

Spiritu ferventes, Domino servientes. Ad Roman. 12. 12.

Memor esto itaque unde excideris, & age pœnitentiam. Apoc. 2. 5.

Pri-

Prima opera fac; sin autem, venio tibi & movebo candelabrum tuum de loco suo, nisi egeris pœnitentiam. Apocal. 2. 5.

Per il Mercoledì della XVIII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la Fede.

Mio figlio, abbi fede, e confidenza.

I. Punto. Chi non ha Fede, non ha ragione, e chi non è Cristiano, non è ragionevole. La Fede è sopra la ragione; ma la ragione ci dice, che bisogna sottomettersi alla Fede; che non ha sentimento chi vuol sottomettere alla propria ragione il principio essenziale della ragione; che non ha intelletto chi vuol comprendere ciò, ch'è sopra ogni umano intendimento.

II. Punto. Benchè la Fede non sia evidente, la ragione ci mostra evidentemente, ch'è vera la nostra Fede, e che ciò, che crediamo, ci è stato da Dio rivelato. L'antichità della nostra Religione, il suo stabilimento per mezzo di poveri pescatori, la sua permanenza invariabile dopo tanti secoli: i miracoli, che vi son fatti; la di lei dilatazione per tutto il Mondo; la purità della sua dottrina, e de' suoi costumi; la santità di quei, che vivono secondo le sue leggi; la maestà delle sue cerimonie; la scienza profonda de' suoi Dottori; il numero quasi infinito de' suoi Martiri; tutto ciò persuade ad ogni umano intendimento, o che non vi è Religione al Mondo, o che la sola Religione Cattolica è la vera.

III. Punto. Se la Chiesa m' inganna, io dicò a Dio, ch'è stato esso, che mi ha inganna-

to. Se la Chiesa mi fa errare, io dirò a Dio, ch' esso è, che mi fa errare. Io non crederei, dice Sant' Agostino, al Vangelo, se la Chiesa non mi dicesse, che bisogna credergli; non riceverei alcun documento della Scrittura per regola della mia Fede, se la Chiesa non mi additasse ciò, che convien ricevere. Non si crede cosa alcuna, se non si crede tutto ciò, che Iddio ha rivelato, e che propone la santa Chiesa.

IV. Punto. Per esser Cattolico bisogna credere universalmente tutti gli articoli della Fede, senza eccezione di alcuno; bisogna crederli tutti umilmente con una profonda sommessione dell' intelletto; bisogna crederli tutti fermamente senza dubitarne, o esaminarli; bisogna crederli tutti efficacemente, applicandoli alla pratica.

O mio Dio, o eterna Verità, voi avete posto nel Sole il vostro trono: la vostra Chiesa è visibile e chiara com' esso. Ella illumina ogni intelletto, come il Sole ogni paese: ella dà la vita della grazia a tutti i Fedeli, come il Sole dà la vita naturale a tutti i viventi. Voglio dunque vivere, e morire figlio della vostra Chiesa. Rinunzio a' miei proprj lumi, e li sottometto all' impero della Fede; sono persuaso dalla ragione, che la Religione mia non sarebbe Religione divina, se non fosse superiore alla mia ragione. Dico francamente, che voi non sareste mio Dio, se non foste incomprensibile, e che il mio cuore non potrebbe adorarvi, se vi potessi comprendere, perchè non sareste infinito. Io sottometto dunque ora per sempre e il mio intelletto alla vostra Fede, e la mia volontà alla vostra Legge. Crederò universalmente tutto ciò, mi ordinate, che io creda; e farò generosamente tutto ciò, mi comandate, che io faccia. Ecco ciò, che vuol dire esser figlio di santa Chiesa, e partecipare della comunione de' Fedeli.

Justus

Justus autem meus ex fide vivit. Ad Heb. 10. 38.

Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium. Ibid. 11. 1.

In captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi. 2. Ad Cor. 10. 5.

Habemus firmiorem propheticum sermonem: cui benefacitis attendentes, quasi lucernæ lucenti in caliginoso loco. 1. Petr. 1. 19.

Per fidem enim ambulamus, & non per speciem. 2. Ad Cor. 5. 7.

Nonne Deo subjecta erit anima mea? Ps. 61. 1.

Per il Giovedì della XVIII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la confidenza in Dio.

Figlio, abbi confidenza.

I. Punto. E' Pur cosa buona sperare in Dio! E' pure una virtù maravigliosa la speranza! L'Uomo che spera in Dio, riconosce un primo Essere dotato di perfezioni infinite; si lascia guidare dalla sua sapienza; si appoggia sulla sua potenza; si confida nella sua bontà; si abbandona alla sua misericordia; si ripose sulla sua providenza; e si tien sicuro del suo amore. La speranza, di Uomini ci fa dei, di deboli potenti, di poveri ricchi, di miserabili beati.

II. Punto. Non bisogna mai tanto sperare, che quando tutto sembra portarci alla disperazione. Non bisogna mai meno temere, che quando tutto sembra recarci timore. Non bisogna mai tanto abbandonarsi in Dio, che quando sembra, ch' ei ci abbia abbandonati. Iddio dà la sua sussistenza a chi si spoglia della propria; la sua fortezza a chi riconosce la propria infermità: dà i suoi tesori a chi riconosce la sua povertà.

III. Punto. Chi è povero, ſtà volentieri col ricco; chi è debole, col forte; col Medico il malato; e colla balia il bambino. Non vi appoggiate alle creature, e Iddio vi ſoſterrà; non abbiate alcuna umana ſuſſiſtenza, e ne averete una divina; rinunziate al voſtro giudizio, e vi governerà la divina Sapienza; ſpogliatevi di tutte le voſtre forze, e la potenza di Dio vi aſſiſterà; vuotatevi di voi medeſimo, e Iddio vi empirà delle ſue grazie, e delle ſue benedizioni.

O Dio onnipotente, chi ſono io, e chi ſiete voi? Voi ſiete l'Eſſere per Eſſenza, ed io non ſono che un niente: voi la fortezza medeſima, ed io non ſono che debolezza; voi la medeſima Verità, ed io non ſono che menzogna; voi la luce iſteſſa, ed io non ſono che tenebre; voi finalmente la medeſima ſantità; ed io non ſono ſe non malizia.

Mio Dio, mia ſperanza, mi abbandono intieramente nelle voſtre mani, ed in voi ſolo mi appoggio. Poichè vi ho ſcelto per mia guida; ſe erro, ſi dirà, che voi ſiete la cauſa de' miei errori. Poichè io non mi appoggio ſe non in voi; ſe cado, ſi dirà, che voi ſiete la cagione delle mie cadute. Poichè laſcio a voi tutti i miei intereſſi; ſe vanno male, ſi dirà, che voi ſiete la cagione delle mie perdite. Potete voi perdermi, farmi errare, e tradirmi? Non poſſo dunque nè perdermi, nè cadere, nè errare, purchè io metta in voi la confidenza mia.

IV. Punto. Conoſcere Iddio ſenza conoſcere la propria miſeria, fa preſumere. Conoſcere la propria miſeria ſenza conoſcere Iddio, fa diſperare. Conoſcere l'abiſſo della propria miſeria, e l'abiſſo della miſericordia di Dio, forma e la ſperanza e l'allegrezza delle perſone dabbene. Gesù non è ſolamente Dio; ma Dio Mediatore, e Dio Salvatore. Gesù non è più Gesù, ſe gli togliete la ſua miſericordia. Gesù non è più

Sal-

Salvatore, se non ha tenerezza verso de' peccatori.

Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, &c. innixa super dilectum suum? Cant. 8. 5.

Qui autem sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquilæ: current, & non laborabunt: ambulabunt, & non deficient. Is. 40. 31.

Multa flagella peccatoris: sperantem autem in Domino misericordia circumdabit. Ps. 31. 10.

Dixitque Dominus ad Gedeon: Multus tecum est populus, nec tradetur Madian in manus ejus: ne glorietur contra me Israel, & dicat: Meis viribus liberatus sum. Judic. 7. 2.

Divitibus hujus sæculi præcipe non sublime sapere, neque sperare in incerto divitiarum, sed in Deo vivo, (qui præstat nobis omnia abunde ad fruendum) bene agere, divites fieri in bonis operibus, facile tribuere, communicare, thesaurizare sibi fundamentum bonum in futurum, ut apprehendant veram vitam. 1. Ad Tim. 6. 17.

CANTICO DI AMORE.

E DI SPERANZA.

ANch' io penso a Gesù,
Mentre ch' ei pensa a me;
E per Gesù fatico,
Mentre per amor mio fatica anch' esso.
Basta a Gesù il mio cuore,
Ed al mio core ancor basta Gesù.
S' è Gesù di me contento,
Contento sono anch' io del mio Gesù.
Ecco il Cantico d' amore,
Che cantare io voglio sempre
Notte e giorno al mio Signore,
Ecco il Cantico d' amore.
Tutta la cura mia,
E tutto il mio pensiero
E' sol di non aver pensiero, o cura:

E ciò ch' io voglio, è non voler mai niente:
Tutta la vita, e tutto il piacer mio
E', non aver pensiero, o alcun desio.

PER IL VENERDI' DELLA XVIII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra le turbazioni dell' amore.

Perchè pensate voi male nel cuor vostro?

I. PUNTO. MI tormentano pure questi pensieri! Perchè ve ne affliggete voi? Temo d' acconsentirvi. Poichè voi temete, non vi acconsentite. Son caduto in un peccato: bisogna subito rialzarsi. Iddio è in collera contro di me: stà in poter vostro col suo santo ajuto di placarlo.

II. PUNTO. Camminate con maggior vigilanza. Faticate con più fervore. Parlate con più circospezione. Servite a Dio con più fedeltà. Confessatevi senza dilazione. Umiliatevi senza turbarvi. Un male non ne rimedia un altro. Un peccato non si guarisce con un altro peccato. Non è egli un peccare, il diffidare di Dio, e inquietarsi?

III. PUNTO. Questa tentazione è importuna. Sì bene: ma ella vi è necessaria, vi mantiene nell' umiltà, vi fa conoscere la vostra debolezza, e dipendenza: e fa, che non presumiate di voi medesimo: senza tentazione non si può esser provato: senza combattere non si può riportare la palma, e senza croci non si può ottener la salute.

Mio Dio state meco, e non temerò le Potenze Infernali, quando anche tutte si scatenassero contro di me. Senza voi io non sono che debolezza; ma con voi son tutto vigore. Non posso niente da me medesimo; ma con voi posso tutto.

tutto. Se io ho con che dannarmi, voi avete con che salvarmi. Se la mia tentazione è violenta, voi potete moderarla. O farete, che il demonio non mi tenti, o mi darete forza di resistere alle sue tentazioni.

Non turbetur cor vestrum. Joann. 14. 1.

Quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te. Tob. 12. 13.

Fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis: sed faciet cum tentatione proventum, ut possitis sustinere. 1. Cor. 1. 13.

Beatus vir qui suffert tentationem. Jac. 1. 12.

Per il Sabato della XVIII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Motivi di speranza.

I. Punto. Per quanti si voglia peccati io abbia commessi, posso salvarmi, e per imperfetto ch' io sia, posso diventar santo. Sono gran peccatore; ma Iddio è più buono di quello ch' io sia iniquo. Tutto santo ch' egli è, ama i peccatori; poichè per loro dette alla morte il suo Figlio. Tutti gl' invita a ritornare a lui; si protesta, che non vuol la lor morte, ma la lor conversione, la lor salute. Promette di perdonare loro, subito, che conosciuta la lor colpa gliene chieggan perdono. Fino alla morte comanda Iddio, che un si converta, e si penta. Dunque questa far si può finchè si vive. Non disprezza mai nessun cuore contrito, penitente, e umiliato. Perchè dunque temete, o peccatore? Perchè vi perdete di animo, perchè vi disperate voi?

II. Punto. Gesù Cristo ci assicura, ch' è venuto al Mondo per salvare i peccatori. Mangiava con essi; si dilettava di conversare con essi; e

non maltrattò mai alcuno, che a lui ricorresse. Gli fu ascritto a colpa l'essere egli verso di loro amoroso, e troppo indulgente. E' morto per essi sopra una Croce, ed ha pregato il suo Padre a dar loro il perdono. Basta una goccia del suo sangue per cancellare i peccati di tutto il Mondo; ed egli tutto lo ha versato per loro, fino all'ultima goccia. Ha dato a San Pietro ed a' suoi successori la potestà di rimettere tutti i peccati. Ci può egli forse comandare, che noi siamo più misericordiosi di lui? Ora egli ci comanda sotto penna di dannazione eterna, che perdoniamo di cuore, e in ogni tempo, tutte le ingiurie, che ci son fatte. Bisogna dunque, ch'ei ci perdoni e di cuore, e in ogni tempo tutte le ingiurie, che gli facciamo, purchè ne abbiamo un vero dolore; altrimente ei ci vorrebbe più perfetti di lui.

III. Punto. Non solamente egli vuole la nostra salute, ma ancora la nostra perfezione; imperocchè ogni artefice ama il suo lavoro, e vuol che sia perfetto. Poichè desidera, che noi siamo santi e perfetti, com'esso, ci dà la grazia perchè lo siamo. Non vi bisogna una gran perfezione per amare i suoi nemici? per sofferir delle ingiurie? per confessare la fede avanti a' Tiranni, e tollerar la morte? Qual è quel Cristiano, che non sia obbligato a morire piuttosto, che mortalmente peccare? Chi può osservare tutti i comandamenti di Dio, se non vince le sue passioni, e non si fa grandi violenze? Iddio ci comanda, che osserviamo i suoi Comandamenti, nel che consiste la perfezione Cristiana; e che lo amiamo sopra tutte le cose. Dunque abbiamo la grazia per amarlo, e per farci santi.

Su Anima mia, perchè ci perdiamo noi di animo? Iddio è infinitamente buono. Egli ci vuol salvare; niente ha risparmiato per questo fine; ci può render perfetti; vuol che lo siamo;

vi ci

vi ci esorta, ce ne prega, e ce ne porge i mezzi. Si può bensì misurare la tua malizia, ma non già la misericordia di Dio, che non ha misura. Un sol sospiro, che tu mandi dal cuore, veramente addolorato sopra i tuoi peccati, ti salverà. Se vuoi uscire del tuo stato di tiepidità, egli te ne trarrà fuora. O mio Dio, mio Signore, spero in voi, e appoggiato sulla speranza del vostro ajuto, comincio già d' ora a servirvi, ad amarvi, ed a menare una vita più Cristiana.

Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret. Jo: 3. 16.

Non enim misit Deus Filium suum in mundum, ut judicet mundum; sed ut salvetur mundus per ipsum. Ibid. v. 17.

Nescitis cujus spiritus estis. Filius hominis non venit animas perdere, sed salvare. Luc. 9. 55.

Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Matth. 11. 28.

Nolo mortem impii, sed ut convertatur, & vivat. Ezech. 33. 11.

Convertimini itaq; peccatores, & facite justitiam coram Deo, credentes quod faciet vobiscum misericordiam suam. Tob. 13. 8.

Per la XIX. Domenica dopo la Pentecoste.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, E della Settimana.

Loquebatur Jesus *principibus Sacerdotum & Pharisæis in parabolis, dicens: Simile factum est regnum cælorum homini regi, qui fecit nuptias filio suo. Et misit servos suos vocare invitatos ad nuptias, & nolebant venire. Iterum misit alios servos, dicens: Dicite invitatis: Ecce prandium meum paravi, tauri mei, & altilia occisa sunt, & omnia parata: venite ad nuptias. Illi autem neglexerunt, & abierunt, alius in villam suam,*

alius vero ad negotiationem suam: reliqui vero tenuerunt servos ejus, & contumeliis affectos occiderunt. Rex autem cum audisset, iratus est: & missis exercitibus suis, perdidit homicidas illos, & civitatem illorum succendit. Tunc ait servis suis: Nuptiæ quidem paratæ sunt, sed qui invitati erant, non fuerunt digni. Ite ergo ad exitus viarum, & quoscumque inveneritis, vocate ad nuptias. Et egressi servi ejus in vias, congregaverunt omnes, quos invenerunt, malos & bonos; & impletæ sunt nuptiæ discumbentium. Intravit autem rex, ut videret discumbentes, & vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali. Et ait illi: Amice, quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem? At ille obmutuit. Tunc dixit rex ministris: Ligatis manibus & pedibus ejus, mittite eum in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & stridor dentium. Multi enim sunt vocati, pauci vero electi. Matth. 22.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' Evangelio corrente.

I. Punto. Questo Re, che fa le nozze del suo Figliuolo, è il Padre Eterno, il quale volle, che il suo Figliuolo sposasse, coll' incarnarsi, la nostra natura. Per rend felice e perfetto un maritaggio, bisogna sia ualità tra quei, che si congiungono. Iddio non osservò questa legge, sposandosi con una Etiopessa, voglio dire colla più vile delle creature intellettuali, ch' è la natura umana; ma collo sposarla la rendette sì bella, sì pura, sì santa, e ricca, ch' è stata innalzata all' esser di Dio, ed è con lui una sola persona. Oh bello sposalizio! Oh bella unione! Iddio diede tutte le sue ricchezze all' Uomo, e l' Uomo a Dio tutta la sua povertà. Iddio diede all' Uomo la sua immortalità, e beatitudine; e l' Uomo ha dato a Dio la sua mor-

morte, e i suoi dolori. *O Commercio ammirabile. Il Creatore vestitosi di corpo, ha voluto nascere da una Vergine, e prendendo la nostra natura ci ha data la sua Divinità.*

II. Punto. Il Figliuolo di Dio non si è contentato di unirsi alla sua santa Umanità, ma volle unirsi a tutti gli Uomini in particolare. Ciò che fa nel Cielo, dove sposa le Anime di tutti i Beati col lume della Gloria. Il maritaggio sarà indissolubile, e le nozze saranno eterne. Considerate la sala delle nozze. Ella è pur grande, spaziosa, ricca, ed ornata! Oh Israele è pur grande la Casa di Dio; è pur ammirabile il suo Palazzo! Considerate i Convitati, che saranno tutti Re, ma senza superbia, senza fasto, e senza ambizione. Considerate il Festino. I Santi saranno assisi alla tavola del Signore, e saranno saziati de' di lui beni. Oh Dio quanto saran felici quei, che assisteranno alle vostre nozze, e che mangieranno il vostro pane nel vostro Regno!

III. Punto. Tutto il mondo è invitato a questo Convito, imperocchè Iddio vuol salvar tutti gli Uomini, e dà loro le grazie necessarie per operare la propria salute. Ma vi sono pochi, che assistano a questo Festino, non perchè non possano, ma perchè non vogliono, come nota il Vangelo. Ve ne sono altri, che non ricusano di assistervi, ma fingono impedimento; differiscono di giorno in giorno la lor conversione, perchè vogliono accumulare ricchezze per li loro figlj, o sono troppo attaccati a' lor piaceri. Altri finalmente uccidono i servi de' Re, che gli son venuti a invitare: e questi sono coloro, che soffogano le spirazioni della Grazia, che gli avvertisce a prendere la veste nuziale, e ad andare alle nozze.

Di quali siete voi? Siete voi di quegli Empj, che dicono insolentemente a Dio, che non vogliono ubbidirgli, e che non si curano delle sue nozze? Siete voi di quegli accidiosi, e neghittosi, che tardano a venire, e dicono a Dio;

Aspettate, noi non siamo all' ordine ? Siete voi di quei Deicidi, che crocifiggono di nuovo Gesù Cristo nel loro cuore, come dice San Paolo; che *lo* calpestano, che profanano il suo sangue, e che fanno oltraggio al suo Santo Spirito, disprezzando le grazie, che costate gli sono il sangue, e la vita ? Che direte voi alla morte ? Che risponderete a' rimproveri, che vi farà Gesù nel giorno dell' estremo Giudizio ?

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Lunedì della XIX. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Evangelio corrente.

I. Punto. Oltre alle nozze del Cielo, ve ne sono ancora sulla Terra. Il Figliuolo di Dio per mezzo della Comunione sposa tutte le Anime di quei, che lo ricevono degnamente. Chi si unisce con Dio, dice S. Paolo, per mezzo della carità, diventa uno spirito istesso con lui: ma chi si unisce a Dio per mezzo della Comunione, diventa non solo uno spirito istesso, ma ancora una istessa carne con lui. Che gloria per una creatura, diventare sposa di un Dio ! Che vantaggj non cava un'Anima da questa unione ! Diventano di essa tutti i beni di Gesù, il suo Corpo, la sua Anima, la sua Umanità, la Divinità sua, la sua Grazia, e le sue Virtù, ed i suoi meriti; imperocchè per lo diritto del maritaggio tutti i beni dello Sposo appartengono alla Sposa; ma che riceve egli dalla sua Sposa ? miserie, povertà, ingratitudini, e perfidie. Che gli dimanda egli per dote ? il suo cuore, il suo amore, e la sua ubbidienza.

E be-

E bene, Anima mia, negherai tu il tuo cuore a chi ti dona il suo? Non darai tu niente a chi ti dona il tutto? ma ricuserai di assistere alle sue nozze? Che temi tu? Si va egli alle nozze tremando? E' un Dio d'amore, che ti vuole sposare, e tu ti fai pregare, e tu temi di accostarti? e tu nol vuoi ricevere?

II. Punto. Avendo inteso il Re i mali trattamenti, che fatti avevano i convitati a' suoi servi, manda truppe di soldati, che abbrucino le loro Città, che rovinino il loro Paese, e che tutti li passino a fil di spada. Ecco, come gastiga Iddio quei, che si scusano, o trascurano d'accostarsi alla sacra mensa, sotto pretesto di aver affari, che ne l'impediscano. Dà loro continuamente da fare. Fa che contro di loro insorgano delle liti: Rovescia la loro fortuna. Gli fa spogliar de' loro beni. Gli consuma colle infermità; e gli toglie dal Mondo, quando meno vi pensano. Questo sdegnoso rifiuto accende, come nota il Vangelo, il fuoco della divina collera: Non siete già nel numero di coloro, che maltrattano i servi di Dio, che resistono alle sue ispirazioni? Temete lo sdegno di uno, ch'è onnipotente. Egli ha giurato, che non mangierete mai alla sua tavola, se persisterete a scusarvi. Egli dà il luogo vostro ad un altro.

III. Punto. Il Re fa chiamare de' poveri, de' malati, de' ciechi, e degli zoppi per assistere alle nozze del suo Figliuolo. Mettetevi nella turba di questi miserabili, e fate che le vostre infermità spirituali non v'impediscano l'accostarvi alla sacra mensa. Siete povero, zoppo, e cieco? Questi appunto sono invitati al festino. Il Medico non è per li sani, ma per li malati. Venite a me, dice lo Sposo, voi tutti, che faticate, e gemete sotto il giogo delle vostre iniquità. Venite, ed io vi solleverò; vi fortificherò, e vi consolerò.

IV. Pun-

IV. Punto. Entrato il Re nella Sala del festino, vide un Uomo, che non aveva la veste nuziale; lo fece prendere, e colle mani e piedi legati gittare nelle tenebre esteriori. Bisogna avere la veste nuziale per assistere al festino della Gloria. Bisogna avere il cuor mondo da mortal colpa, per comunicarsi. Bisogna sopra tutto avere la carità del prossimo: imperocchè senza unione uno si abusa della Comunione. Chi s' accosterà alla sacra mensa senza essersi riconciliato, sarà scacciato dalla Sala delle nozze, e gettato nell' Inferno, dove non sono che tenebre, catene, tormenti, e gemiti.

O Signore, che farò io? Se ricuso l' onore, che mi fate d' invitarmi alle vostre nozze, mi minacciate il vostro sdegno, e mi danno: ma ancora se vi assisto senza la veste nuziale, sarò gittato nelle tenebre esteriori. Tutto questo mi spaventa: ma non v' è bisogno di consultare sul partito, che devo prendere. Voglio vestirmi della veste nuziale per aver l' onore di esser vostra sposa. Anima mia, ti par forse poco l' essere sposa di un Dio? Vestiti a gala, adornati al meglio che puoi, lava la tua veste, se è macchiata da alcun peccato; sopra tutto vatti a riconciliare col tuo Prossimo, e tu avrai l' onore di mangiare alla tavola del tuo Dio. Il Re ti farà entrare nel suo gabinetto, dove gusterai piaceri, che l' occhio non vide mai, mai udì orecchio, nè concepir seppe il cuore umano.

Homo quidam fecit cœnam magnam, & vocavit multos, &c. & cœperunt simul omnes excusare. Luc. 14. 16.

Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit cœnam meam. Ib. v. 24.

Pauperes ac debiles, & cæcos & claudos introduc huc. Ibid. v. 21.

Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo. Jo: 6. 54.

Sponsabo te mihi in sempiternum; & sponsabo te mihi

mihi in justitia, & judicio, & in misericordia, & in miserationibus, & sponsabo te mihi in fide; & scies quia ego Dominus. Osee 2. 19.

Ecce sponsus venit, exite obviam ei. Matth. 25. 6.

PER IL MARTEDÌ DELLA XIX. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra le tenerezze, che Gesù Cristo usa verso i Peccatori.

I. PUNTO. GEsù ama i Peccatori; gode di conversare con loro; mangia con loro volentieri; si protesta, che per loro è venuto al Mondo; non ha mai maltrattato quei, che da lui sono venuti; fece grazia anche ad una Donna adultera, che stava per essere lapidata; lo accusarono fin come di delitto d' esser con loro troppo benigno; io voglio dunque esser piuttosto accusato di troppa compassione verso di loro, che di troppa severità.

Gesù ci fa conoscer la stima, che fa de' peccatori, e le tenerezze, che usa loro, con quattro eccellenti figure. La prima è d' un Mercatante, che trovata una perla, vende quanto ha per comprarla. Questa perla è l' Anima nostra; e il Figliuolo di Dio è questo Mercatante. Che ha egli dato per comperarla? Il suo sangue, e la sua vita; e voi la date al demonio per un poco d' onore, e per un immaginario piacere.

II. PUNTO. La seconda è d' una femmina, che avendo perduto un pezzo d' argento, accende la sua lucerna, spazza la casa, e trovatolo invita i suoi amici a rallegrarsi seco. Così, dice il Figliuol di Dio, si fa festa tra gli Angeli in Cielo, allorchè un sol peccatore fa penitenza.

No-

Notate, dice S. Tommaso, che il Divin Redentore non dice d' aver comperata quella dramma, ch' è l' Anima nostra, col prezzo del suo sangue; ma che l' ha trovata: imperocchè stima talmente un' Anima, che crede averla per niente, avendola a prezzo del proprio sangue. Non invita parimente gli Angeli a rallegrarsi coll'Uomo, ch' era perduto, ed ei lo ha ritrovato: ma gl' invita a rallegrarsi seco, *come se l' Uomo fosse Dio di Dio, o la sua vita dipendesse da lui, o senza lui viver non potesse beato.* O Uomo, come puoi tu disprezzar l'Anima tua tanto da Dio stimata, e dar per niente ciò, che a Dio tanto è costato?

III. Punto. La terza è d'un Pastore, che lascia novantanove pecorelle nel Diserto, per gir dietro ad una, che si è perduta, e ritrovatala, se la pone con allegrezza sulle spalle; e invita tutti i suoi amici a rallegrarsi con lui. Non la percuote col bastone; non lascia contro di essa i cani; non la fa andare innanzi a sè, ma la porta sulle sue spalle, o sia, perchè ella è stanca; o sia, perchè teme, che di nuovo non si perda. Così, dice il Figliuol di Dio, vi sarà più allegrezza in Cielo per un sol peccatore, che fa penitenza, che per novantanove giusti, che non ne hanno bisogno.

IV. Punto. La quarta è il Figlio prodigo, a cui ritornando consumato dalle miserie, e dalle crapule, il Padre va incontro, lo bacia, lo abbraccia, lo fa vestire di nuovo abito, gli mette un anello in dito, gli fa portare le scarpe; poi lo tratta magnificamente con tutti i segni di allegrezza, senza rinfacciargli le sue dissoluzioni, la sua disobbedienza; senza dargli nemmeno tempo di fargli il suo complimento, che preparato aveva. Ecco, come Gesù riceve un peccatore, che a lui ritorna per mezzo della penitenza. Lo previene colle sue grazie, colle sue ispirazioni; gli dà il bacio di pace; si scor-

da

da di tutto il passato; lo stabilisce nella sua amicizia; gli riempie il cuore di consolazioni, e comanda a tutti gli Angeli a godere della sua allegrezza.

Mio Dio, mio Salvatore, siete pure benigno! Siete pure amoroso! Siete pur tenero, e tutto misericordia verso i peccatori! Io temevo, come Adamo, dopo il mio peccato, di comparire dinnanzi a voi; io mi nascondevo nelle foreste più solitarie, e ne' boschi più folti; ma ora che conosco la vostra bontà, tornerò a voi con confidenza, e non mi abbandonerò giammai in braccio della disperazione. Sono una pecorella smarrita, o mio amoroso Pastore; cercatemi, e salvatemi. Sono un figliuol prodigo, che ho dissipato tutti i beni della natura, e della grazia da voi fin ora ricevuti. Mio Dio, mio Padre, ho peccato dinnanzi a' vostri occhj; non merito portar più il nome di vostro figlio: è troppo per me, che mi mettiate nel numero de' vostri schiavi. Usatemi misericordia, o Dio di bontà, che son risoluto di far penitenza, e recare agli Angeli colla mia conversione altrettanta allegrezza, quanto ho cagionato loro rammarico colla mia vita disfoluta.

Et tu Israel serve meus: Jacob quem elegi, semen Abraham amici mei, in quo apprehendi te ab extremis terræ, & a longinquis ejus vocavi te, & dixi tibi: Servus meus es tu, elegi te, & non abjeci te. Isai. 41. 8.

Ne timeas, quia ego tecum sum: ne declines, quia ego Deus tuus confortavi te, & auxiliatus sum tibi, & suscepit te dextera justi mei. Ib. v. 10.

Tuus sum ego, salvum me fac. Ps. 118. 94.

Sive enim vivimus, Domino vivimus; sive morimur, Domino morimur. Ad Rom. 14. 7.

Non estis vestri: empti enim estis pretio magno. 1. Ad Cor. 6. 20.

Domi-

Dominum Deum tuum timebis, & illi soli servies. Deut. 6. 13.

Eo quod non servieris Domino Deo tuo in gaudio, cordisque lætitia, propter rerum omnium abundantiam: servies inimico tuo, quem immittet tibi Dominus, in fame, & siti, & nuditate, & omni penuria, & ponet jugum ferreum super cervicem tuam, donec te conterat. Deuter. 28. 47.

Per il Mercoledì della XIX. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra ciò, che fa Iddio per guadagnare i peccatori.

I. Punto. PRimieramente ei li cerca; ciò che è cosa affatto maravigliosa. Imperocchè un nemico non cerca il suo nemico, se non perchè non può vendicarsi, o perchè ne spera qualche bene, o finalmente perchè ne teme qualche male. Ora Iddio non ha nè che temere, nè che sperare da un peccatore. Lo può annientare, o precipitar nell' Inferno. Donde procede dunque, ch' ei vi cerca, o Uomo perfido e iniquo? Procede dall' amor che vi porta, e dal desiderio di salvarvi.

Quanto tempo è egli, che Iddio oltraggiato; e Irritato da' vostri peccati: vi cerca, e vi dimanda la pace? Quante volte vi ha perdonato? E' pronto ancora a perdonarvi: *Se un Uomo ripudia la sua consorte, e questa con un altro si sposi, credete voi, ch' egli la ripigli, quando ella tornar voglia in sua Casa? E tu, Anima infedele, ti sei prostituita a un' infinità d' amanti; e pure torna a me, che ti riceverò.* Così dice Iddio per bocca di Geremia. Iddio non può volere,

lere, che io sia di lui più misericordioso; mi comanda sotto pena d'eterna dannazione, di perdonare ogni volta, che sarò offeso; bisogna dunque, ch'ei mi perdoni ogni volta, che mi pento d'averlo oltraggiato.

II. Punto. Iddio non solamente cerca il peccatore, e gli perdona ogni volta, ch'ei s'umilia; ma è sempre il primo a dimandare la pace. Quando si tratta di riconciliarsi con un nemico, che difficoltà vi sono per chi debba fare i primi passi? Si crede ognuno aver diritto di aspettare, e ricevere soddisfazione da chi si è ricevuto l'oltraggio. Che oltraggj non abbiam fatti a Dio? Noi siamo stati gli aggressori, e tutto il torto è nostro: nulladimeno ei ci cerca il primo per mezzo delle grazie, con cui c'illumina la mente, e ci tocca il cuore. Mio Dio, ricordatevi di ciò, che sono; e se voi siete buono, non permettete, che io dalla vostra bontà prenda occasione di essere più cattivo.

III. Punto. Non solamente ei dimanda la pace al peccatore; la dimanda per modo di supplica, quasi fosse stato esso l'offensore, o temer potesse dal peccatore qualche cosa: *Noi facciamo*, dice l'Apostolo, *l'uffizio di Ambasciadore di Gesù Cristo, come se Iddio istesso vi parlasse per mezzo nostro. Onde noi vi scongiuriamo nel nome di Gesù Cristo, che vi riconciliate con Dio*. Ma non solamente ci prega per mezzo de' suoi Ambasciadori, ancora esso stesso ci prega in persona, stando in piedi, a capo scoperto, battendo continuamente alla porta del nostro cuore, e dimandandocene l'ingresso. Così ce lo rappresenta S. Giovanni nella sua Apocalisse, e il savio ne' Cantici.

E bene, Anima mia, farai tu sempre la guerra al tuo Dio. Non gli aprirai mai la porta del tuo cuore? Quanto tempo è egli, che ei vi batte colle sue ispirazioni? Quando ve lo lascierai tu entrare? Non ti vuoi arrendere? Ma che gua-

da-

dagnerai in far la guerra al tuo Signore? Egli è di te più potente; e presto o tardi ti convien cadere nelle sue mani. Andiamo dunque a gittarci a' suoi piedi, dimandandogli grazia, e misericordia, e diamoci al suo santo servizio con una inalterabile fedeltà.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Giovedì della XIX. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra i motivi, che ci possono eccitare all' amor di Dio.

I. Punto. NOi dobbiamo amare Dio per l'eccellenza del suo essere, e delle sue perfezioni infinite. Egli non è solamente buono, bello, savio, potente, dolce, e misericordioso; ma è la stessa bontà, bellezza, sapienza, potenza, dolcezza, e la stessa misericordia. Egli è la Bontà, per cui è buono tutto ciò, che è buono; la Bellezza, per cui è bello tutto ciò, che è bello; la Sapienza, per cui è saggio ognuno, che è saggio; la Fortezza, per cui è forte ognuno, che è forte; e l'Affabilità, per cui è affabile ognuno, che è affabile. O Anima mia, se tu ami ciò, che è buono, come non ami tu la bontà stessa? Se tu ami il bene, come non ami tu il sommo Bene? Se tu ami ciò, che è bello, come non ami tu il Fonte d' ogni bellezza, e la Bellezza medesima?

II. Punto. Noi dobbiamo amare Iddio, perchè Iddio ce 'l comanda. Bastava, ch' egli ce 'l permettesse: Ce ne ha voluto fare un comando espresso, che è il primo della Legge, e il più im-

importante di tutti, e che obbliga tutti gli Uomini indispensabilmente: poichè hanno tutti un cuore per amarlo, e la grazia per adempiere un comandamento sì dolce, sì giusto, e sì ragionevole. Anima mia, non vuoi tu obbedire al tuo Dio? Di qual natura dunque è il tuo cuore, se non ami un Dio sì buono, e sì amabile? Puoi tu dire, che la sua Legge è difficile ad osservarsi, mentre egli non ti comanda, se non che tu lo ami, e ti dà la sua Grazia, il suo Spirito, e per così dire, il suo proprio cuore, per ajutarti ad amarlo? Egli non ti obbliga a spogliarti di tutti i tuoi beni, nè ad osservare la continenza, nè a rinunziare alla tua libertà. Ti comanda solo, che tu osservi la sua Legge, che tu gli dia nel tuo cuore la preferenza a tutte le creature, che gliene contrastano il possesso. Vi ha forse cosa più giusta, e più facile di questa?

III. Punto. Noi dobbiamo amare Iddio, perchè è stato egli il primo ad amarci. Il suo Amore è tanto antico, quanto il suo Essere: ci ha amati per tutta l'eternità, con un amore di preferenza, avendoci scelti tra tanti Barbari, che ha lasciati nelle tenebre dell'infedeltà. Ci ha amati con un amore disinteressato; non avendo bisogno alcuno della nostra servitù, e non aspettando da noi alcuna ricompensa. Ci ha amati con un amore più tenero, che non è quel d'una Madre, o di una Balia, che sono le due qualità, con cui esemplifica nella divina Scrittura il suo amore; ci ha amati con un amore generoso, vincendo tutte le difficoltà, che vi erano in amare ingrati, ribelli, e peccatori; ci ha amati con un amore infinito, con quell'amore medesimo, con cui egli ama sestesso. Ci vuol dare il Paradiso, che è un bene infinito; ed affinchè lo possiamo ottenere, ci ha dato il sangue del suo Figliuolo, che è di prezzo infinito. Finalmente ci ama tutti in generale, ed in partico-

ticolare, essendo pronto a morire di nuovo per ciascuno di noi, se ciò fosse necessario. Anima mia, a chi darai il tuo cuore, se non a chi ti ha dato il suo? A chi lo renderai tu, se non a chi, per averlo, ha sborsato un prezzo infinito? Oh bontà sempre antica, e sempre nuova, troppo tardi ho cominciato a conoscervi; e ad amarvi! *Amiamo Iddio*, Fratelli miei, *poichè egli è stato il primo ad amarci*. 1. Joann. 4.

Noi dobbiamo amare Iddio, perchè ci ha fatti simili a sè, ed esso si è fatto simile a noi, perchè si è con noi sì strettamente unito, ed è soprammodo conveniente, che lo amiamo. Ogni Animale ama il suo simile: perchè dunque noi non ameremo Iddio, che ci ha fatti simili a sè, imprimendo in noi l'immagine della sua stessa divinità; e s'è fatto simile a noi, vestendosi della nostra natura; per farsi da noi amare? Non si ci è egli unito con tutti i legami dell'affinità, e con tutti i gradi della parentela? Non è egli nostro Padre, nostra Madre, nostro Capo, e nostro Sposo? Non siamo noi amati dal suo medesimo Spirito? Non ci ama egli come sue membra? Quali sono quelle membra, che non amino il loro capo? Ma che vi ha di questo amore più convenevole e necessario a noi? Egli è il nostro Pastore, noi sue pecorelle; egli il nostro Redentore, noi suoi schiavi; egli il Maestro nostro, noi suoi Discepoli; egli nostro Re, noi suoi vassalli; egli nostro Capitano, noi suoi soldati; egli Padre nostro, noi suoi figli. Se noi siam ciechi, egli ci serve di guida; se infermi, di Medico; se afflitti, di consolatore; se siamo perseguitati, egli è il difensor nostro. Egli è il più fedele, e il migliore di tutti gli amici, che non è soggetto a mutazione alcuna, come son gli Uomini. Qual convenienza maggiore di quella, che ha ogni cosa rispetto al suo fine? L'amor del fine è di tutti gli amori il più robusto, il più violento,

il

il più attivo, il più costante, il più naturale, e il più necessario. Abbiamo noi altro fine, che Dio? Ne possiamo noi avere altro, che questo? Non è egli vero, che siamo al Mondo, solo per servirlo, amarlo, possederlo? O Signore, conosco benissimo, che il mio cuore è fatto per voi; poichè trovar non posso riposo, se non in voi. Guai a quell' Anima, che da voi si allontana, credendo di trovare qualche bene miglior di voi.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

PER IL VENERDI' DELLA XIX. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso argomento.

I. PUNTO. FInalmente noi dobbiamo amare Iddio, per li beni che ci ha fatti nell' ordine della natura, della grazia, e della gloria. Beni grandi nella quantità, infiniti nella qualità, puri nell' intenzione, continui nella lor durazione. Ogni dono eccellente, e perfetto, viene di sopra dal Padre de' lumi. Iddio ci ha fatti molti grandi benefizj per il tempo passato; non cessa di farcene de' grandi presentemente: ce ne farà ancor di maggiori, e in maggior numero nell' avvenire; e questo per sua pura bontà, senza esser mosso da' nostri meriti, nè impedito da' nostri peccati, nè dalle nostre ingratitudini. Che grandi benefizj sono la Creazione, la Redenzione, la Giustificazione, e la Gloria del Paradiso! Richiamate, se pur potete, alla memoria tutti i benefizj, che ci vi ha fat-

fatti, dappoichè siete nato, e i mali tutti, da cui vi ha preservato.

II. Punto. Che l'ha obbligato ad amarvi? Ha egli bisogno di voi? Perchè dunque vi ama? Per farvi beato coll'amor suo; vi ama perchè siete povero, e miserabile; vi comunica i suoi beni, che sono sì eccellenti nell'esser loro; sì preziosi nella lor qualità; sì grandi nella lor moltitudine; sì differenti nel loro numero; sì stabili nella lor durazione; sì utili a tutti i suoi disegni; sì proprj per tutti i tempi; sì comodi per tutti i luoghi; sì convenevoli a tutti gli Uomini; affinchè lo amiate. Egli si ha ancora addossate tutte le vostre miserie, ed ha voluto farsi Uomo, e morire per voi, e perchè questo; per liberarvi colla sua morte da una eterna miseria, e per procurarvi la medesima Beatitudine, di cui esso stesso gode, e goderà eternamente.

III. Punto. Oh grande Dio! Oh sorgente d'infinita bontà! Oh centro di tutti i cuori, e di tutti gli amori! Come può esser, ch'io fino ad ora non vi abbia amato; e che non abbia corrisposto a' vostri benefizj, che con estreme ingratitudini? Ah ch'io voglio da quest'ora cominciare ad amarvi, Dio mio, fortezza mia, e vita mia! Io v'amerò, Signor mio, perchè voi siete infinitamente buono; e perchè mi avete amato per tutta l'eternità, e mi avete colmato de' vostri benefizj; e perchè la mia felicità dipende dal vostro amore. Io v'amerò con tutto il cuore, con tutta l'Anima, e con tutte le forze. Io non amerò niente come voi, niente con voi, e niente fuor di voi. Vi amerò unicamente; vi amerò ardentemente; vi amerò costantemente; vi amerò nel tempo; vi amerò nell'eternità, e così sia.

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & omnibus viribus tu

ex omni mente tua. Luc. 10. 27.

In hoc apparuit charitas Dei in nobis, quoniam Filium suum unigenitum misit Deus in mundum, ut vivamus per eum. 1. Jo: 4. 9.

Nos ergo diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos. Ib. 19.

Diligam te Domine fortitudo mea. Ps. 17. 1.

Per il Sabato della XIX. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE.

Perchè pochi si salvino.

I. Punto. IDdio vuol, che si salvino tutti gli Uomini. Rischiara colla sua luce tutti quei, che vengon nel mondo. Non nega la grazia ad alcuno. Ha dato il suo Figliuolo alla morte per la salute di tutti i peccatori. Non vuole la morte dell'empio: ma vuole, che si converta, e si salvi. Non abbandona mai alcuno, se prima non è abbandonato. Cerca dalla mattina alla sera operaj, affinchè vadano a faticare nella sua vigna. Donde procede dunque, che sì pochi si salvano?

II. Punto. Questo procede dalla corruzione della natura, e dalla mala inclinazione, che ha al male: dalla poca violenza, che la maggior parte fanno a sè stessi, e dal contentar che fanno le proprie passioni; dal grande attacco a' piaceri sensuali, che mettono in isconcerto il cuore; dal vivere secondo le massime del mondo, tanto contrarie a quelle di Gesù Cristo. Procede dal peccare continuamente, e non far niente di penitenza, o dal farla male, o pure dall'aspettare a farla in punto di morte; dal restar di peccare, quando più peccar non si può; dal non pensare a Dio, non udire la sua divina parola, e non ubbidire a' suoi santi Comandamenti. Procede

finalmente dal morire, come si è vivuto; e siccome gli Uomini per la maggior parte vivono in peccato, maraviglia non è, che in peccato sen muojano.

III. PUNTO. Iddio disprezza in morte quei, che lo hanno disprezzato in vita. Rare volte lascia il demonio quella preda, che sempre ha tenuto in suo potere in vita. Difficilmente nella vecchiaja si depongono que' mali abiti, che contratti si sono nella gioventù. Ognun porta al sepolcro i vizj de' suoi anni più teneri. Eglino penetrano nelle midolle delle sue ossa, e con lui dormono nella cenere del sepolcro. Che maraviglia, se stante questo, tanti si dannino, e si salvino sì pochi?

Mio Padre, mio Dio, se sarò salvo, lo sarò solo per vostra grazia; se mi dannerò, mi dannerò solo per mia malizia. Che avete potuto fare per me, che fatto non abbiate? Mi è ella mancata la vostra grazia? Non è egli in mio potere il ricevere i Sacramenti, che sono i mezzi sicuri della mia salute? Non posso io fare in tutti i tempi penitenza de' miei peccati, giacchè mi comandate, che io la faccia in ogni tempo? Non posso io fare ciò, che fanno tanti deboli come me? O Israele, se tu ti perdi, ciò sarà per tua colpa, dice Iddio: se tu ti salvi, ciò sarà per grazia mia, e per mia misericordia, che non ha mai mancato ad alcuno.

Quid est, quod ultra debui facere vineæ meæ, & non feci? Is. 5. 4.

Ossa ejus implebuntur vitiis adolescentiæ suæ, & cum eo in pulvere dormient. Job 20. 11.

Perditio tua Israel, tantummodo in me auxilium tuum. Osee 13. 9.

Omnes declinaverunt simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum. Ps. 13. 3.

Periit sanctus de terra, & rectus in hominibus non est. Mich. 7.

Per la Domenica XX. dopo la Pentecoste.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, e della Settimana.

ERat quidam Regulus, cujus filius infirmabatur Capharnaum. Hic cum audisset, quia Jesus *adveniret a Judæa in Galilæam, abiit ad eum, & rogabat eum, ut descenderet, & sanaret filium ejus: incipiebat enim mori. Dixit ergo* Jesus *ad eum: Nisi signa & prodigia videritis, non creditis. Dicit ad eum Regulus: Domine, descende priusquam moriatur filius meus. Dicit ei* Jesus: *Vade, filius tuus vivit. Credidit homo sermoni, quem dixit ei* Jesus, *& ibat. Jam autem eo descendente, servi occurrerunt ei, & nuntiaverunt dicentes, quia filius ejus viveret. Interrogabat ergo horam ab eis, in qua melius habuerit. Et dixerunt ei. Quia heri hora septima reliquit eum febris. Cognovit ergo pater, quia illa hora erat in qua dixit ei* Jesus: *Filius tuus vivit: & credidit ipse, & domus ejus tota.* Joann. 4.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' Evangelio corrente.

I. Punto. UN Signore di qualità va a trovare il Figliuolo di Dio per dimandargli la sanità del suo figlio. Senza questa afflizione non farebbe ricorso a Dio. Le miserie di questa vita obbligano gli Uomini a ricorrere a Dio: e vi obbligano principalmente i ricchi, che hanno poca fede, e molta superbia, e non farebbono mai orazione, se la necessità non ve li costrignesse. Per questo egli ci manda tante croci. Egli vuole renderci disgustoso il Mondo, distaccarci da questa vita, farci desiderare la morte, e sospirare incessantemente all' eterna felici-

tà. Vuol farci conoscere la dipendenza, in cui siamo dal suo ajuto, e il bisogno continuo che abbiamo della sua grazia. Ci lascia nelle miserie, finchè non conosciamo, che solo esso ce ne può liberare.

II. Punto. In quale stato siete voi? sano, o infermo? nelle prosperità, o nelle avversità? Avete voi afflizioni? ne avete voi molte? Se non ne avete alcuna, siete degno di compassione; imperocchè non vi ha il più miserabile di quell' Uomo, a cui niente manca, se non lo sdegno di Dio: che se ne avete, perchè non vi rivoltate voi a Dio, per trovare sollievo a' vostri mali? Non è egli desso, che ve li manda? Vi ha egli alcuno sulla Terra, che liberar ve ne possa, se ei non vuole? E se egli vuole, v' è forse Potenza nell' Inferno, che oppor si possa alla sua volontà? Voi pregate Iddio, mi direte; ma in istato di peccato mortale: siete suo dichiarato nemico; gli fate una guerra implacabile, e volete, ch' egli vi esaudisca? Voi non fate niente di ciò, ch' ei vi comanda: e volete, ch' egli vi conceda senza dilazione ciò, che gli dimandate? Avete crocifisso nel vostro cuore il Figlio suo; e volete, ch' egli guarisca il vostro, ch' è malato? Dissipate le sue grazie, e volete, ch' ei vi conservi le vostre sostanze? Riconciliatevi con lui; dimandategli perdono de' vostri peccati; cercate il suo regno, e la sua giustizia, e tutto vi sarà conceduto.

III. Punto. Gesù non è medico solamente delle Anime, ma ancora de' corpi. Ei ci manda delle malattie, o per punirci de' nostri peccati o per renderci disgustosa la vita, o per umiliare il nostro spirito, o per accrescere i nostri meriti, o per farci partecipi de' suoi patimenti affinchè l' onoriamo coll' esercizio della pazienza: imperocchè non vi ha chi dia più gloria a Dio di un malato, tranquillo nelle sue infermità, e paziente ne' suoi dolori. Egli si esercita con

con perfezione in tutte le Cristiane virtù. Fa risplendere la sua fede nelle tenebre, la speranza nella debolezza, la sua carità ne' dolori, la sua rassegnazione, e la sua conformità fin quando Iddio lo tratta, benchè solo apparentemente, con durezza. Ma egli pretende con questo, obbligare il malato a ricorrere a lui, a mutar vita, a riconoscere la sua potenza, e la sua bontà; e ad amarlo dopo, che sarà stato liberato dalle fauci della morte. Bisogna dunque ad esempio di questo Signore rivoltarsi a Dio, e dimandargli la sanità del corpo, purchè ella non sia nociva a quella dell' Anima.

IV. Punto. Fate voi così? Pregate voi Iddio nelle vostre malattie? Gli dimandate voi prima la sanità dell' Anima, che quella del corpo? Vi affaticate voi in purgare il cuor vostro da' suoi vizj, quanto il corpo da' suoi mali umori? Non avete già più di confidenza ne' medici, che in Gesù Cristo? Siete voi persuaso, ch' essi, anzi che rendervi la sanità, vi daranno la morte, se ei non ne discuopre lor le cagioni, e se non benedice i loro rimedj? E perchè dunque sembra, che voi non abbiate altro Dio, che i vostri medici; perchè dunque gli adorate, come tante divinità, e più aderite alle loro parole, che a quelle di Gesù Cristo? Non aspettate già sol da loro la vostra sanità, e quando vi si parla di ricevere il celeste Medico, e di aggiustare la vostra coscienza, non disperate già la vostra salute?

Confessate, che non avete nè fede, nè speranza, nè carità; Che non credete nè in Dio, nè nella sua provvidenza; che dubitate almeno, se egli conosca il vostro male; se possa, o voglia guarirvi, benchè conosca, che sia per esservi utile la sanità. Questo non facea il Re Davidde. Non gli mancavano medici, e pure si rivolgeva nelle sue infermità a Dio: *Mio Dio*, gli diceva, *abbiate pietà di me, imperocchè son ma-*

lato. Guaritemi, mio Signore, imperocchè le mie ossa si sono tutte scommosse per la violenza del mio dolore.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Lunedì della XX. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso Vangelo.

I. Punto. Questo Signore prega il Figlio di Dio, che venga a casa sua, perchè era vicino a morte il suo figliuolo. Vedendo Gesù la sua poca fede, e che non credeva, che lo potesse guarire, stando lontano, gli rinfaccia la sua incredulità; ma egli non si sgomenta per questo: al contrario lo prega più istantemente. Signore, gli dice, affrettatevi a venire, poichè il mio figlio sen muore. Gesù gli dice: Vattene, egli è sano. Credette il buon Padre, e trovò il suo figlio in perfetta sanità. E pur malata l'Anima vostra! Ella ha una gran febbre, che la brucia, e la consuma. E' pur tiepida nel servizio di Dio! E' pur combattuta da furiose passioni! Aimè! Ella se ne muore, e pure non è già morta. Correte dunque alla Chiesa: andate a confessare i vostri peccati con maggior dolor, che potete: indi presentatevi al sacro Altare, e dite al Figlio di Dio: Signore, voi sapete lo stato dell'Anima mia: voi vedete, ch'ella è malata, e vicina a morte: venite dunque, o Signore, venite presto a guarirla: imperocchè voi solo potete darmi, e conservarmi la vita.

II. Punto. *Se voi non vedete de' miracoli, e de'* pro-

prodigj, non credere. Non parla già a voi Gesù Cristo? Non siete già di quelli infedeli, che non credono, se non veggono, se non gustano, se non sentono, se non toccano? Che cosa è la Fede? Ella è una virtù divina, che ci fa credere ciò, che non si vede cogli occhj del corpo, e ciò che non si discuopre col lume della ragione. Ella s' appoggia sulla parola, e sull' autorità di Dio, che ci fa credere ciò, che pare impossibile alla ragione umana. Chi non ammirerà dunque l' infedeltà d' un' Anima, che stenta a credere ciò, che asserisce Iddio, e la ragione stessa insegna? Non fa d' uopo molto sillogizzare, per conoscere, che Dio è in noi, che riempie il Cielo, e la Terra: ch' è infinitamente saggio, buono, e potente. E perchè dunque credete voi, ch' egli non sia più in voi, quando non lo sentite più? Perchè vi lasciate voi abbattere dal dolore, quando vi manda qualche travaglio? Non sa egli forse ciò, che vi bisogna? Gli insegnerete voi a governare il mondo? Che fondamento avete voi di dubitare della sua sapienza, della sua potenza, e della sua bontà?

Credo, mio Dio; ma accrescete la fede mia. Ajutate la mia incredulità. Rinunzio a' miei proprj lumi, non voglio ascoltare i miei sentimenti. Basta che voi detta abbiate una cosa, affinchè io la creda, per incredibile che mi sembri. In qualunque stato io mi trovi, sarò sempre contento; poichè la fede mi assicura, che voi pensate a me, che mi amate, e tutto fate per mio bene.

Non contristabit justum quidquid acciderit ei. Prov. 12. 21.

Dixerunt ergo ei alii discipuli: Vidimus Dominum. Ille autem dixit eis: Nisi videro in manibus ejus fixuram clavorum, & mittam manum meam in latus ejus, non credam. Jo. 20. 25.

Quia vidisti me Thoma, credidisti. Beati qui

non viderunt, & crediderunt. Ibid. v. 29.

Bona & mala, vita & mors, paupertas & honestas a Deo sunt. Eccl. 11. 14.

Cum occideret eos, quærebant eum, & revertebantur, & diluculo veniebant ad eum: & rememorati sunt, quia Deus adjutor est eorum. Psal. 77. 34.

Cum ab infantia sua semper Deum timuerit, & mandata ejus custodierit, non est contristatus contra Deum, quod plaga cæcitatis evenerit ei. Tob. 2. 13.

Per il Martedì della XX. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole, Incipiebat enim mori.

Per imparare a ben morire, dovete servirvi delle Considerazioni della quinta Settimana, che sono tutte sopra questo argomento, o passare alla seguente: o prendere le comuni, che sono nel fine di ciascun Tomo.

CONSIDERAZIONE

Sopra il peccato veniale.

I. Punto. *Egli era vicino a morire.* Il peccato veniale dispone al mortale. Egli è una malattia dell'Anima, che conduce alla morte. Il peccatore non si ferma mai dove cade. Il suo peccato è un peso, che lo spigne sempre al basso. Il demonio e le passioni concorrono a farlo sempre più cadere; e non lo lasciano in riposo; finchè precipitato non è nel profondo abisso del peccato mortale.

II. Punto. *Egli era vicino a morire.* Non si pos-

possono evitare i gravi peccati se non con l'ajuto di una potente grazia. I piccoli raffreddano la carità dell'anima verso Dio, e di Dio verso l'anima. Quindi è, ch'ei non le dà più grazie così robuste, nè così frequenti: non rischiara più la sua mente, nè più tocca il suo cuore, come facea per lo innanzi: lascia, che si oscuri quella, e s'indurisca questo: non più mantiene la parte inferiore nell'ubbidienza, che deve alla superiore: ma permette, ch'ella si sollevi contro di questa, perchè questa s'è sollevata contro di lui, e gli è stata infedele. Non difende più quest'Anima, come prima, contro le tentazioni del demonio, contro le attrattive del mondo, e contro le inclinazioni della carne. Non le toglie più le occasioni pericolose, che la fan cader nel peccato: non la visita più nelle sue orazioni, e ne' suoi esercizj di pietà, con carezze, e consolazioni straordinarie: permette, ch'ella sia travagliata, ed afflitta da pene interne, turbazioni, diffidenze, malinconie, e disgusti, che la obbligano a cercare di consolarsi nelle creature, che la fanno cadere in gravi peccati. Mio Dio, non mi riprendete nel vostro sdegno, e non mi gastigate allorchè siete in collera: gastigatemi almeno da Padre, e non da Giudice; mandatemi delle pene, e che non mi allontanino da voi.

III. Punto. *Egli era vicino a morire.* Il peccato veniale dispone al mortale, perchè infiamma la concupiscenza, ch'è la febbre dell'Anima: diminuisce la carità, a proporzione che accresce la cupidigia. Le nostre naturali inclinazioni si sentono dalla loro origine ch'è il niente, e il peccato in cui siamo conceputi. Pendono sempre da questa parte, e per poco che ci spingano, ci fanno fare cadute considerabili. Molti peccati piccoli non ne fanno un grande, ma il piccolo dispone al grande, e apre la strada alla passione, che finalmente ci precipita ne' maggiori vizj. Dio mio, sono io tuttavia in gra-

zia vostra? Non ho già io perduta la vostra amicizia? A quanti peccati nell' Anima mia! Quali tenebre nella mia mente! Qual tiepidità nella mia volontà! Quali disordini nelle mie passioni, e quali ribellioni nella mia carne! Mio Dio, o salvatemi, o non mi abbandonate in poter di me stesso. Lasciatemi piuttosto cadere in ogni sorta di miserie, che in un peccato mortale.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione susseguente.

Per il Mercoledì della XX. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso argomento.

I. Punto. *Egli era vicino a morire.* Il cuore non può star lungo tempo attaccato ad una creatura, senza lasciare il suo Creatore. Non può servir due Padroni; se ama uno, odierà l'altro. Egli è tra Dio, e la creatura, come un ferro tra due calamite. Quanto più si accosta ad una, tanto più si allontana dall' altra. Si avvicina ad un oggetto coll' amore, se ne allontana coll' avversione. L' amore che nasce tralle persone buone, è sul principio puro, e divino; indi diventa umano, senza uscire dei limiti della ragione; dipoi diventa naturale, ed eccita le prime vampe della concupiscenza. Di naturale diviene offizioso, d' offizioso carnale, di carnale impudico, dimodochè, avendo cominciato con ispirito, finisce ordinariamente con carne: O quante persone sante e divote caddero in questo fango per non aver smorzata la passione nel suo nascere, per avere confidato troppo nelle lor forze, per essersi esposte a' pericoli, per aver ama-

amato qualche persona senza discrezione, e con troppa tenerezza, e per aver commesso delle piccole infedeltà! Il vostro cuore è egli libero? E' egli attaccato a cosa alcuna? Desidera egli niente appassionatamente? Si lascia egli trasportare da qualche tenerezza? E' egli posseduto dall'affetto di qualche creatura? Vegliate, temete, rompete questi legami, estirpate dal vostro cuore questi affetti. Voi avete la febbre, voi ve ne andate alla morte.

II. Punto. *Egli era vicino a morire.* L'Anima, che spesso e volontariamente cade in picciole colpe, perde insensibilmente l'orrore, che aveva alle gravi. L'abito del peccato veniale fa, che ella si addomestici col mortale. Sono molto simili tra di loro il peccato mortale, ed il veniale: ambedue procedono dalla medesima concupiscenza; ambedue hanno per tentatore il medesimo demonio: ambedue hanno per attrattive i medesimi piaceri; ambedue si portano a' medesimi oggetti; ambedue cercano le medesime compagnie; ed ambedue hanno i medesimi esempj. La famigliarità, che si contrae col peccato veniale, fa che si tema meno il peccato mortale; ricuopre quell'apparenza spaventosa, che lo rende così abbominevole. Quando scema il timore, cresce l'ardire. Non si distinguono, quasi direi, se non dal più, e dal meno: e dappoichè ci siamo assuefatti a commetter l'uno, facilmente passiamo all'altro. Siete voi in questa disposizione? Non è egli vero, che altre volte fuggivate il peccato, come un serpente, e adesso con lui scherzate? Certamente egli vi ferirà a morte.

III. Punto. *Egli era vicino a morire.* La consuetudine è una seconda natura, che sembra più forte, e più insuperabile della prima. E' un torrente, che trascina seco tutti, quei, che si trovano nella corrente, senza che da alcuno gli si possa resistere. E' un abito, che gravita sopra l'Anima, ed accresce la sua inclinazione al ma-

de. Egli si forma cogli atti reiterati; vi contribuiscono ancora i peccati piccioli: e, benchè un gran numero di peccati veniali non possa farne uno mortale, contuttociò molte picciole colpe dispongono l'Anima a commetter colpe gravi. Se vi avvezzate a dir bugie, e a detrarre in materia leggiera; quando la passione sarà commossa, farete lo stesso in materia grave. Potete voi dubitarne dopo, che ce ne assicura il Figlio di Dio, con dire: *Chi è infedele nelle cose piccole, lo sarà ancora nelle grandi?*

Le parole della Scrittura sono al fine della Considerazione seguente.

Per il Giovedì della XX. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso argomento.

I. Punto. *Egli era vicino a morire.* Il peccato mortale è una ribellione dell'Anima, che non vuol rendere il dovuto culto a Dio, e sottomettergli la sua volontà, come a suo primo principio, ed a suo ultimo fine. Le colpe leggiere non ci allontanano dal nostro fine; ma con esse, dice San Tommaso, la volontà nostra si avvezza a non sottomettersi nelle cose picciole al dovuto ordine della grazia, e della ragione; e con ciò si dispone a non sottomettersi a Dio, nelle cose ancora che riguardano l'ultimo fine. E in questa guisa, colle colpe leggieri, si spiana la strada alle gravi, e con molti peccati veniali si dispone l'Anima a commetterne de' mortali: Aimè, quanti sono morti, che non credevano nemmeno di essere infermi! Oh gran male, ch'è l'avvezzarsi a far male!

II. Pun-

II. Punto. *Egli era vicino a morire.* La natura non passa da un estremo all' altro, senza passare per il mezzo. L'Anima non diviene scellerata tutt' ad un tratto; fa il suo noviziato si nel vizio, come nella virtù: comincia da' piccoli difetti; poi ne commette di maggiori. La grazia, ed il peccato mortale sono due estremi. Non si passa da quella a questo, se non per mezzo del peccato veniale. Basta una sola piccola crepatura, per far affondare un Vascello; basta una scintilla, per incendiare una selva; basta un cattivo pensiero, per dar la morte ad un'anima, s' essa non è pronta a rigettarlo. Tutti i principj sono piccioli, ma sono grandi i progressi. Un fiume nella sua sorgente non è, che un rigagnolo di acqua, che stenta a non perdersi tra' sassi; ma scaricandosi in esso altri piccioli ruscelli, diventa nel suo progresso un gran fiume, che rovina ponti, e porta seco case.

III. Punto. *Egli era vicino a morire.* Chi fa morire un'Anima? Il demonio, a cui le picciole infedeltà danno potere di fortemente tentarci, e di farci cader nelle maggiori. L'anima nostra è una Piazza assediata da' nemici invisibili; basta una picciola breccia per dar loro l'ingresso, e renderli di essa padroni. Iddio regna sopra di noi coll'ordine, il demonio col disordine. I piccioli difetti sono disordini, che danno potenza al demonio, come a ministro della giustizia di Dio, di tentare a gran peccati chi ne ha commessi de' piccioli.

Voi avete tentazioni grandissime, e perchè? Perchè non siete fedele nelle cose picciole; vi prendete qualche piccola libertà, che insensibilmente vi porta in gravi peccati. Anima mia, temi un male, che conduce alla morte; temi i peccati piccioli, se vuoi evitare i grandi. Poco vi bisogna per guadagnare il Cielo, e poco basta per perderlo. Un peccato veniale non può dannarci; ma il principio della dannazione co-

min-

mincia sovente da un peccato leggiero, poichè ci conduce al mortale, e questi all'Inferno.

Qui in modico iniquus est, & in majori iniquus est. Luc. 16. 10.

Ecce quantus ignis quã magnam sylvam incendit! Jac. 3. 5.

Qui spernit modica, paulatim decidet. Eccli. 19. 1.

Qui fidelis est in minimo, & in majori fidelis est. Luc. 16. 10.

PER IL VENERDÌ DELLA XX. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra la natura e i mali effetti del peccato veniale.

I. PUNTO. OGni peccato veniale offende Iddio, benchè non ci separi dalla sua grazia. Egli è un mal di colpa, e per conseguenza maggiore di tutti i mali di pena, che possano soffrirsi in questa vita. Iddio ama la pena, ma non può mai amare la colpa: cagiona la pena; ma non può cagionare, nè approvare la colpa. Non è mai lecito commettere un peccato veniale, quando ben si trattasse di salvare tutti i dannati, e d'impedire la dannazione di tutti gli Uomini. Oh gran male, ch'è quello, che Iddio odia essenzialmente, necessariamente, ed in qualche modo infinitamente! E con tutto questo io non lo temo niente. Io lo commetto senza scrupolo; mi rido di quei, che lo temono. Me ne faccio piacere, e divertimento.

II. PUNTO. Il peccato veniale disonora Iddio. Egli offende la sua santità, e le sue perfezioni infinite; è contrario alla sua purità; oltraggia la sua giustizia; non fa stima della sua potenza; dà gelosia al suo amore; contrista il suo spiri-

to;

to; manca di quella fedeltà, che deve una creatura al suo Creatore, un Vassallo al suo Re, un Amico al suo Amico, una Sposa al suo Sposo, benchè non nella maniera stessa, che il peccato mortale. Il peccato veniale, per picciol che sia, è sempre peccato, conseguentemente è un male, che appartiene a Dio. Oh terribil parola! Sarebbe meglio, che si annichilassero tutte le creature, che fare la minima ingiuria al lor Creatore; e voi amate piuttosto offenderlo, che privarvi del piacere più minimo!

III. Punto. Voi disonorate più Iddio con un peccato veniale, di quello che lo possiate onorare con tutte le vostre buone opere; ed è meglio astenersi da un peccato veniale, che commetterlo per fare ogni sorta di opere buone. Or voi non fate niente di bene, e fate sempre del male. E' egli questo un vivere da Cristiano, il quale non è nel Mondo, se non per far del bene, e fuggire il male; per onorare Iddio, e per salvar sè stesso?

IV. Punto. Il peccato veniale ferisce, e disfigura l'anima; appanna il suo lustro, e la sua bellezza; oscura il suo intelletto; indebolisce la sua volontà; solleva le sue passioni; infiamma la concupiscenza; le toglie il timore di Dio; le sottrae la sua divina presenza; la raffredda nel divino amore; la rende tiepida, e languida; e le rende disgustevole la divozione. Come dunque può essere, ch' ella non cada in gravi peccati, trattandola Iddio più freddamente, e assalendola il demonio con più vigore?

La Moglie di Lot per una leggiera curiosità fu trasformata in una statua di sale. Mosè ed Aron, que' gran servi di Dio, non entrarono nella terra promessa, per esser caduti in una leggiera diffidenza. Cinquantamila Betsamiti morirono sul campo, per aver riguardato alquanto curiosamente l'Arca. Settantamila persone perirono di peste per una vanità di Davidde. Il

più

più gran Santo di tutta la terra non può con un sol peccato veniale entrare in Cielo, se prima non lo purga colle fiamme del Purgatorio, che superano ogni tormento di questa vita: e voi direte, ch' ei non è niente: e ve ne prenderete giuoco, e divertimento?

Mio Dio, io non avevo mai appreso, che il peccato veniale fosse un sì gran male: io non avevo fin or creduto, che vi disonorasse in questa maniera, che offendesse le vostre divine perfezioni, che contristasse il vostro spirito, che facesse qualche oltraggio alla vostra bontà, che vi offendesse come Re, come Padre, e come Sposo; che disfigurasse l'anima mia; che disordinasse le di lei operazioni, che indeboliste le forze sue, ed aumentasse quelle del suo nemico, e che la disponesse a perdere del tutto la vostra amicizia con peccati di maggior considerazione. Confesso d'avervi offeso, o Dio d'infinita bontà: Confesso d'avervi disprezzato, o Dio d'infinita maestà: Confesso d'avervi disgustato, o Dio di vera consolazione. Anima mia, in che stato sei tu ridotta? Sei morta? sei viva? Ah che sei tiepida! Ah che sei malata! Considerati in istato di morire, e rientra in te medesima: temi l'ira di Dio; guardati da' piccioli mancamenti, se non vuoi cadere ne' grandi; non istimar giammai cosa picciola ciò, che cagiona disgusto a Dio, e che può essere il principio della tua dannazione.

Nolite contristari Spiritù Sanctù. Ad Ep. 4. 30.

Dico autem vobis, quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die judicii. Matth. 12. 36.

A scintilla una augetur ignis. Eccl. 11. 34.

Qui timet Deum, nihil negligit. Ibid. 7. 17.

Euge serve bone & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui. Matth. 25. 23.

PER IL SABATO DELLA XX. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra le parole: *Nisi signa & prodigia videritis, non creditis.*

Sopra la Fede.

I. PUNTO. LA ragione è il lume dell' Uomo, e la Fede è il lume del Cristiano. Per esser Uomo bisogna essere ragionevole. Per esser Cristiano bisogna esser fedele. Iddio vuol esser onorato dall' intelletto dell' Uomo, come dalla sua volontà. La volontà dell' Uomo onora Dio, quando si sottomette alla sua legge: l' intelletto, quando si sottomette alla fede. La sua volontà si sottomette perfettamente, quando abbraccia ciò, che non le piace. L' intelletto si sottomette intieramente, quando crede ciò, che non intende.

II. PUNTO. Sono io Uomo? sono io Cristiano? mi governa la ragione, o la fede? Aime! sono piuttosto una Bestia, perchè in tutto mi lascio guidare da' sensi. Non voglio credere, se non veggo, se non sento, e se non tocco. Se io non sento Iddio in me, lo credo lontano da me. Se non lo gusto nelle mie orazioni, io le lascio, o le faccio senza fervore, e senza divozione.

III. PUNTO. La Fede consacra l' intelletto dell' Uomo, e lo fa religioso; lo sottomette all' autorità di Dio, e lo sacrifica alla sua gloria: Gli comunica la divina sapienza, lo illumina col fargli conoscere la verità: Lo rende retto, certo, e infallibile, come l' istesso intelletto di Dio, in quanto giudica delle cose, come ne giudica Dio. Non si crede con fede divina ciò, che si vede co' proprj occhi, e si tocca colle proprie ma-

mani; almeno questa fede è una fede molto imperfetta. La Fede è una luce divina, che risplende nelle tenebre, e che si eccliſſa nel chiaro giorno. Se dunque voglio l'ajuto de' ſentimenti per credere, io vivo da beſtia; ſe della ragione, vivo da Uomo; ſe della fede, vivo da Criſtiano.

IV. Punto. Il Giuſto vive di fede. Biſogna dunque operar per fede per eſſer giuſto; biſogna giudicar delle coſe co' lumi della fede, e non con quei de' ſenſi, e dell' umana prudenza. Biſogna giudicar delle coſe, come ne giudica la fede, e non come ne giudica il mondo. Biſogna amare ciò, ch'ella ſtima degno d'amore; e odiare ciò, ch'ella ſtima degno di odio.

Che dice la Fede delle mondane grandezze? Che ſono abbominevoli agli occhi di Dio. Che dic'ella delle ricchezze? Che è impoſſibile ſi ſalvi chi appaſſionatamente le ama; e ch'è difficile averle, e non amarle. Che dic'ella de' piaceri? Che quei, che hanno i loro piaceri in queſto mondo, non gli averanno nell'altro; che per eſſer Criſtiano biſogna crocifiggere la propria carne: che chi vive ſecondo queſta, non piacerà mai a Dio; che ſi ſofferiranno nell'inferno tormenti a miſura, che ſi ſaranno in terra goduti piaceri.

Credete voi queſte verità? Se non le credete, non ſiete Criſtiano. Se le credete, perchè vivete voi, come ſe non le credeſte? Credete, dite voi, che biſogna impicciolirſi, e farſi come un bambino per entrar nel Cielo; e volete eſſer grande? Credete che i ricchi ſieno da Dio maladetti, e volete eſſere ricco? Credete che i poveri ſono beati, e non volete eſſer povero? Credete che non vi è coſa miglior del patire, e mormorate, quando Iddio vi manda qualche travaglio? E non cercate, ſe non piaceri, divertimenti, il vivere allegro, e dare ogni ſoddisfazione a' voſtri ſenſi? Averete voi biſogno di giu-

giudice, e di accusatori nel giorno del Giudizio? Chi non crede, è già giudicato, dice San Giovanni: ma chi crede, e fa il contrario di quello che crede, è già condannato.

Qui incredulus est, non erit recta anima ejus in semetipso: justus autem in fide sua vivet. Habac. 2. 4.

Qui timetis Dominum, credite illi, & non evacuabitur merces vestra. Eccl. 2. 8.

Oculi enim Domini contemplantur universam terram, & præbent fortitudinem his, qui corde perfecto credunt in eum. 2. Paral. 16. 9.

Per fidem enim ambulamus, & non per speciem. 2. Ad Cor. 5. 7.

Quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum. Luc. 16. 15.

Væ vobis divitibus, quia habetis consolationē vestram. Ibid. 6. 24.

Facilius est Camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum cælorum. Matth. 19. 24.

Qui autē in carne sunt, Deo placere non possunt. Ad Rom. 8. 8.

Per la XXI. Domenica dopo la Pentecoste.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, e della Settimana.

Assimilatum est regnum cælorum homini regi, qui voluit rationem ponere cum servis suis. Et cum cœpisset rationem ponere, oblatus est ei unus, qui debebat ei decem millia talenta. Cum autem non haberet unde redderet, jussit eum dominus ejus venumdari, & uxorem ejus, & filios, & omnia quæ habebat, & reddi. Procidens autem servus ille, orabat eum, dicens: Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi. Misertus autem Dominus servi illius, dimisit eum, & debitum

tum dimisit ei. Egressus autem servus ille, invenit unum de conservis suis, qui debebat ei centum denarios, & tenens suffocabat eum, dicens: Redde quod debes. Et procidens conservus ejus, rogabat eum, dicens: Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi. Ille autem noluit: sed abiit, & misit eum in carcerem, donec redderet debitum. Videntes autem conservi ejus, quæ fiebant, contristati sunt valde: & venerunt, & narraverunt Domino suo omnia, quæ facta fuerant. Tunc vocavit illum Dominus suus, & ait illi: Serve nequam, omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me: nonne ergo oportuit & te misereri conservi tui, sicut & ego tui misertus sum? Et iratus Dominus ejus, tradidit eum tortoribus, quoadusque redderet universum debitum: Sic & Pater meus cælestis faciet vobis, si non remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris. Matth. 18.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' Evangelio corrente.

I. Punto. Questo Re, che dimanda conto a' suoi servi, è Iddio, da cui ricevuto abbiamo tutti i beni naturali, e soprannaturali; per onorarlo in questo mondo; per servirlo, ed amarlo; per procurar la sua gloria; per osservare i suoi comandamenti; e per fare la sua volontà. Quanti ne avete voi ricevuti? Come ve ne siete servito? In che avete voi impiegato il vostro spirito, la vostra memoria, il vostro giudizio, i vostri beni, il vostro credito, la vostra autorità, il vostro potere, la vostra bontà, la vostra scienza, la vostra eloquenza? Qual profitto avete voi fatto di tante grazie, di tanti lumi, di tante ispirazioni, di tanti buoni movimenti, di tante Confessioni, e Comunioni, di tante lezioni spirituali,

di

di tante prediche, di tante orazioni, di tante meditazioni? Aggiustate la vostra coscienza. Bisognerà ben presto render conto di tutto il male che avete fatto, e di tutto il bene che ricevuto avete.

II. Punto. Diecimila talenti è una somma, che ascende secondo alcuni a cinquanta milioni d'oro; secondo altri, fino a cento venti milioni. Ciò che fa conoscere il prezzo, e la moltitudine delle grazie, che Dio ci ha fatte; il numero senza numero de' peccati, che abbiamo commessi; e la pena orribile, ch'è lor dovuta. Questi peccati si chiamano debiti, perchè non li dovevamo commettere, e siamo in obbligo di farne penitenza o in questo mondo, o nell'altro. Oh quanti peccati avete commessi in vita vostra! Oh quante volte Iddio ve li ha perdonati! Quanto tempo è, che gli promettete di dargli soddisfazione, e mutar vita? e pure non fate niente. Qual conto render dovrete alla divina Giustizia? Come potrete voi darle soddisfazione? Dove troverete voi mille talenti da rendere a Dio? Solo li potete trovare nel vostro cuore per mezzo della penitenza, e nelle piaghe di Gesù con confidar ne' suoi meriti.

III. Punto. Alla morte udirete quelle terribili parole: *Rendimi conto de' miei beni*. Allora, come nel Giudizio universale, si apriranno i libri. Si vedrà il vostro dare, e il vostro avere. Si vedranno le grazie, che ricevute avete, e l'uso che ne avete fatto. Si vedranno tutti i vostri peccati. Vi si domanderà conto di tutto, fino d'una parola oziosa. Che farete voi allora? che direte? che risponderete? Pensate ora ai casi vostri, e non aspettate alla morte; poichè allora non vi sarà più tempo di rimediare al passato, e di prevenire in futuro. Iddio presentemente è verso di noi un Dio di misericordia, e di consolazione; ma allora sarà un Dio di giustizia, e di vendetta. Imitate questo

catti-

cattivo servo nel bene che fece, e non nel male che commise.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Lunedì della XXI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso Vangelo.

I. Punto. Questo servo vedendosi rovinato, e vicino ad esser messo in prigione, si gitta a' piedi del suo Padrone, gli si umilia, confessa il debito, si riconosce impotente a pagarlo, lo scongiura a dargli ancora un poco di tempo, e promette di soddisfarlo. Ecco in qual modo bisogna far penitenza de' commessi peccati. Bisogna riconoscersi peccatore, carico di debiti infiniti, ed insufficiente a soddisfare alla giustizia divina per il minimo di tutti. 2. Bisogna umiliarsi dinanzi a Dio, e gittarsi a' suoi piedi con un gran sentimento di confusione, e dolore. 3. Bisogna dimandargli perdono, grazia, e misericordia, con isperanza di ottenerla dalla di lui infinita bontà. 4. Bisogna supplicarlo per li meriti del suo Figlio ad aver pazienza con noi, a concederci tuttavia un poco di tempo, e molte grazie per soddisfare a' nostri debiti. Finalmente bisogna promettergli di riparare il passato, e di meglio portarsi nell' avvenire; di far penitenza, piagnendo i nostri peccati con un dolore sincero, e con frequenti confessioni; sopratutto di far delle opere buone per rimediare alle cattive, e sottrarsi dal flagello della divina Giustizia. Avete voi fat-

to

te così penitenza delle vostre colpe? Siete voi almeno risoluto di farla? Che aspettate voi? forse l'ora della morte, quando non sarete più in istato di pensare né a Dio, né a voi medesimo?

II. Punto. Il Re mosso a compassione lo lascia andar libero, e gli condona tutto il suo debito. Oh bontà del nostro Dio, che perdona infiniti peccati, a chi si umilia, e gli dimanda perdono! Questo servo non dimanda se non un poco di tempo, e il suo Padrone gli rimette il debito, sol perchè n'è da lui pregato, senza richiederne altra soddisfazione. Così si porta Iddio con noi. Ci concede infinitamente più di quello gli dimandiamo, purchè ci riconosciamo colpevoli, ci umiliamo dinanzi a lui, e ne lo preghiamo di vivo cuore con una sincera risoluzione di meglio servirlo nell'avvenire. Ma, Signore, voi sapete, che questo servo, cui voi fate tal grazia, se ne abuserà subito, che gliel'averete conceduta. Non importa; Iddio con una pura e sincera misericordia perdona i peccati a un penitente, senza aver riguardo all'avvenire. E' egli dunque giusto, che un penitente ricusi la grazia per un semplice dubio di ricadere in peccato?

III. Punto. Signore, abbiate un poco di pazienza, ed io vi renderò tutto. Bisogna bene, che Iddio ne abbia molta con noi, che l'offendiamo continuamente, che paghiamo i suoi benefizj con ingratitudini, che ricadiamo continuamente ne' medesimi peccati, che lo serviamo con tanto tedio, freddezza, e trascuraggine; e che vogliamo ci rimetta i nostri debiti, sol tanto che gli diciamo: *Signore, abbiate un poco di pazienza*. Ma quel, ch'è più stupendo, voi non volete tollerar niente da Dio. Vi dice ne' vostri travagli, nelle vostre aridità, afflizioni, desolazioni, infermità, e ne' mali trattamen-

menti, che ricevete dal vostro prossimo: sopportate tutto questo per amor mio; io vi ricompenserò generosamente nell'altra vita. E voi non volete far niente, e mormorate di lui; ve la prendete contro la sua Provvidenza, ed accusate la sua Giustizia: temete una volta il gastigo di questo servo.

IV. Punto. Quando egli fu partito dalla presenza del suo Padrone, che gli aveva rimesso un debito tanto considerabile, incontrò uno de' suoi compagni, che gli dovea cento dinari, cioè a dire poco più di trenta lire: e niente mosso nè dalle sue lagrime, nè dalle sue preghiere, lo fece carcerare. Avendo saputo il Re ciò, ch'egli fatto avea, lo richiama, e dopo averlo giustamente ripreso della sua ingratitudine, lo fa prender, e metter in prigione. Tutti i nostri peccati, e tutte le nostre ricadute, procedono dall'allontanarci, che noi facciamo dalla presenza di Dio, e dallo scordarci de' suoi benefizj. Che crudeltà di questo servo iniquo, trattare in questa guisa un suo conservo per un debito di niente, mentre che veniva dal ricevere un così gran benefizio? Quanto dovete voi a Dio? Somme infinite. Quanto vi dev'egli il Prossimo vostro? Niente, in paragone di quello dovete voi a Dio. Iddio vi rimette tutti i vostri debiti, purchè usiate misericordia al vostro Prossimo; e con tutto ciò voi ve gli mostrate duro; non volete sofferir niente da lui; ed esigete con rigore tutti i vostri crediti. Oh miserabile! Non vedete gli Angeli, che portano i loro lamenti al trono di Dio, il quale mosso da un giusto sdegno, rivocando la grazia, che far vi voleva, vi gastigherà de' vostri peccati; indi vi darà in poter de' demonj, che vi chiuderanno in una prigione, donde non uscirete giammai, per essere stato ingrato verso Dio, ed inumano verso i vostri fratelli? Ah? che

io

io voglio dunque sopportare il Prossimo, affinchè Iddio sopporti me; voglio condonargli i piccioli debiti, affinchè Iddio mi condoni i grandi; voglio perdonargli tutto, affinchè Iddio mi perdoni ogni cosa.

Quid faciam cum surrexerit ad judicandum Deus? & cum quæsierit, quid respondebo illi? Job 31. 14.

Si iniquitates observaveris Domine: Domine, quis sustinebit? Ps. 129. 3.

Quid hoc audio de te? Redde rationem villicationis tuæ. Luc. 16. 2.

Qui autem unum acceperat, abiens fodit in terram, & abscondit pecuniam Domini sui. Matth. 25. 18.

Dico autem vobis: quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die Judicii. Ibid. 12. 36.

Dixi: Confitebor adversum me injustitiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei. Psalm. 31. 5.

Per il Martedì della XXI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra le parole: *Egressus autem servus ille, invenit, &c.*

Della presenza di Dio.

I. Punto. Iddio è avanti di me, e con me, ed è dentro di me. E' avanti di me, per osservarmi; è con me, per governarmi; è dentro di me, per sostenermi, e mantenermi vivo. Dunque io devo star continuamente alla presenza di Dio, con Dio, e in Dio. Alla presenza di Dio, non pensando che a lui; con Dio, non faticando che per lui; in Dio, non riposando che in lui.

II. Punto. In qualunque luogo mi trovi, non son mai solo, perchè Iddio è sempre meco: qualunque cosa che io faccia, non opero mai solo, poichè Iddio opera sempre con me: qualunque dolore io patisca, non patisco mai solo; poichè Iddio mi sostiene, e porta meco la croce mia. Non è egli essere in Paradiso il veder sempre Iddio? Non è egli un essere nell' Inferno il non vederlo mai?

III. Punto. Dio mio, e Signor mio! E' egli possibile, che pensando voi sempre a me, io non pensi mai a voi? Ch' essendo voi sempre con me, io non sia mai con voi? Che operando voi continuamente per me; io non operi mai per voi? Io sono in voi, come in un Paradiso, e voi siete in me, come in un Inferno mentre altro in me non vedete, se non peccati; altro non vi sentite, se non bestemmie. Ah che vi prometto, Signore, che da ora in poi vi starete come in un Paradiso, perchè farò che non vi veggiate se non buone opere, e non vi sentiate se non le lodi vostre.

Domine probasti me, & cognovisti me: tu cognovisti sessionem meam, & resurrectionem meam. Intellexisti cogitationes meas de longe: semitam meam & funiculum meum investigasti. Psal. 38. 1.

Quo ibo a spiritu tuo, & quo a facie tua fugiam? Si ascendero in cælum, tu illic es: si descendero in infernum ades. Ibid. v. 7.

Tu autem in nobis es Domine, & nomen sanctum tuum invocatum est super nos, ne derelinquas nos, &c. Jer. 14. 9.

Vivit Dominus exercituum, in cujus conspectu sto. 4. Reg. 3. 14.

In ipso enim vivimus, & movemur, & sumus. Act. 17. 28.

PER IL MERCOLEDI' DELLA XXI. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole dell' Evangelio: *Sic & Pater meus cælestis faciet vobis, si non remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris.*

Del perdonare le ingiurie.

I. PUNTO. IDdio vi comanda, che perdoniate, e voi non l' obbedirete? Perdonereste per il vostro Principe, se ve lo comandasse. Chi ha maggior diritto di comandare, se non Iddio? Siete pure suo servo, voi che far non volete se non ciò, che vi piace? Non è egli vero, che nelle cose difficili si fa conoscere il suo amore e la sua ubbidienza? Le soddisfazioni del servo devono cedere all' autorità del Padrone.

II. PUNTO. Ciò che proibisce Iddio a voi, lo proibisce ancora a tutti; ciò che Dio comanda a voi, lo comanda ancora a tutto il mondo. Siccome proibisce a voi l' odiare il vostro nemico; così proibisce al vostro nemico l' odiar voi. Siccome comanda a voi, che amiate tutti gli Uomini; così comanda a tutti gli Uomini, che amino voi; e condannerà al fuoco eterno, chi non vi ama. Vi è egli comando di questo più giusto?

III. PUNTO. Iddio vel comanda, come Re; ve ne prega, come Padre; ve ne dà, come Maestro, l' esempio. Che non soffre egli da voi? Che pazienza non bisogna, ch' egli abbia con voi? Tiene in una mano la vendetta, e nell' altra la pazienza. L' una gli è necessaria, l' altra estremamente cara. Deve vendicarsi, perchè è giusto; vuole aver pazienza, perchè è

amoroso. Oh carità del mio Dio! Lascia di vendicarsi per usare benignità, e pazienza. Rinunzia all' una per contentare l' altra: e voi abbandonatè la pazienza per esercitar la vendetta? Iddio perdona con allegrezza, e punisce con contraggenio. Perdona per inclinazione, ma punisce per necessità. Se noi siamo vassalli, obbediamo al nostro Re; se discepoli, seguiam l' esempio del nostro Maestro.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione susseguente.

Per il Giovedì della XXI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra altre ragioni che ci obbligano a perdonare a nostri nemici.

I. Punto. Perchè odiate voi il vostro fratello? Non è egli Uomo, come voi? non è egli figlio di Dio, come voi? Cristiano, e membro di Gesù Cristo, come voi? Non è egli ricomperato col medesimo sangue: battezzato nella medesima Chiesa; nudrito de' medesimi Sacramenti; chiamato alla medesima gloria, come voi? Se l' odiate perchè è peccatore, bisogna che voi odiate, quasi dissi, tutti gli Uomini, perchè quasi tutti son tali. Lo siete voi stesso, perchè dunque non vi odiate? Eravate forse santo, quando vi amò Iddio? Dove sareste voi ora, se Iddio non avesse amato i peccatori? Il torto che vi si fa, si può egli paragonare a quello, che voi fate a Dio?

II. Punto. Se siete disprezzato, voi ben meritato l' avete. Si può egli disprezzare abbastanza un dannato? Se vi son tolti i vostri beni, chi ve li ha dati se non Iddio? Non ha egli diritto di richiederli quando a lui piace, e di

toglier-

toglierli per mezzo di chi vuol esso? Deh non chiamate nemico, chi vi fa guadagnare il Cielo. Non vi vendicate di colui, che riserva Iddio alla sua vendetta. Se egli vi ha offeso, credete a me, ne sarà gastigato. La sua dannazione è inevitabile, se non vi dà soddisfazione. Potete voi prolongare il vostro odio di là dall' eternità? Lasciate a Dio il pensiero della vendetta, e abbiate pazienza. La vendetta è un diritto, che appartiene a Dio. La sofferenza è una pena dovuta al peccatore.

III. Punto. Iddio è per voi una regola di misericordia, e voi siete per Iddio una regola di giustizia. Se non usate misericordia agli altri, come l'usa con voi Iddio, egli si vendicherà di voi, come voi vi vendicate degli altri. Se amate il vostro nemico, Iddio amerà voi; se l'odiate, Iddio vi odierà voi. Vi scuserà, se lo scusate; vi condannerà, se lo condannate; vi perdonerà, se gli perdonate.

O Gesù, quando io vi veggo morire sopra una Croce per i vostri nemici, non sento più le ingiurie, che mi fanno i nemici miei. Quando vi sento pregare per quei, che vi tolgon la vita, io non ho più se non tenerezza per quei, che mi tolgono l'onore, e la robba. Mio Dio perdonate loro, perchè non sanno il male, che fanno a sè stessi; ed io so ben quello, che merito. Eglino non sanno che cosa sia peccato; imperocchè, se lo conoscessero, non lo commetterebbono. Ed io, che lo so, non ho alcuna difficoltà in commetterlo.

Diligite inimicos vestros: benefacite his, qui oderunt vos. Luc. 6. 27.

Dimittite, & dimittemini, &c. Eadem quippe mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis. Ibid. 6. 37. 39.

Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet & vobis Pater vester cælestis delicta vestra. Matth. 6. 14.

Si autem non dimiseritis hominibus, nec Pater vester dimittet vobis

peccata vestra. Ib. v. 15. *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.* Ibid. vers. 42. *In quo enim judicio judicaveritis, judicabimini.* Matth. 7. 2.

Per il Venerdì della XXI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole dell' Evangelio: *Patientiam habe.*

Motivi di pazienza.

I. Punto. Siete maltrattato eh, e vi si fanno delle ingiustizie? Alzate gli occhi al Cielo, dove è salito Gesù, dove ei vi aspetta, e vi prepara e trono, e corona. Lassù sarà il vostro riposo: lassù non sofferirete più cosa alcuna. Pretendete forse aver per niente ciò, che tanto ha costato a Gesù, alla sua santa Madre, a' suoi Appostoli, e a' tutti i Santi?

Portate la croce, che vi pone Iddio sulle spalle; voi non ne troverete altra, nè più propria, nè più conveniente. Se la fuggite, ne incontrerete una più pesante, e vi perderete in vece di guadagnarvi. Da per tutto son croci. Ve ne ha nelle Corti, ve ne ha nelli Chiostri. Come Iddio vuol salvar tutti gli Uomini, tutti ha provvisto di croci; poichè senza croci non si può esser salvi.

II. Punto. La croce produce frutti maravigliosi. Ci distacca l'affetto dalle creature; ci rende disgustevole la vita, e ci fa desiderare la morte. Fa che soddisfacciamo per li nostri peccati; ce ne fa avere orrore per la pena, che ce ne fa sentire; distrugge i nostri mali abiti; ci

rende

rende simili a Gesù Cristo ; ci fa bere nel suo calice, e riposar nel suo seno. Non vi ha cosa più gloriosa, più dolce, più salutevole, nè più necessaria del patire.

III. Punto. Che onore essere crocifisso con Gesù ! esser trattato come un de' suoi membri ; salire sul suo trono reale ; portare il suo scettro, e la sua corona ; dar l'ultimo compimento all' opera della sua redenzione ; adempire ciò che manca alle sue sofferenze ; rappresentare la sua immagine ; continuare il suo sacrifizio ; aver parte a' suoi dolori ; ajutarlo a portar la sua croce : esser vittima, martire, perseguitato, e immolato, com'esso fu.

Io riguardo i tormenti, come Sacramenti ; un Uomo afflitto, come un Gesù crocifisso. Non è forse Gesù, che soffre in lui ? Si vede l'apparenza, e la figura d' un Uomo miserabile ; ma è Gesù, che lo anima, lo sostiene, lo accarezza. Noi non regneremo con lui, se con lui non patiamo.

IV. Punto. Iddio gastiga quei che ama, e non perdona alla sferza in riguardo de' suoi figliuoli. Se non sono gastigato, segno è, che non sono amato ; se non son figlio, non sono predestinato. Iddio non è mai tanto in collera contro d' un peccatore, che quando contro di lui non s' incollera. L' Uomo non deve mai star tanto allegro, se non quando vede, che Iddio non gli perdona cosa alcuna. Se lo gastiga nel tempo, ciò fa, affine di perdonargli nell' eternità. Tutti i gastighi di questa vita sono contrassegni della sua bontà, e della sua giustizia. Visita sempre colle sue grazie quei, che visita co' suoi flagelli. Come la grazia è frutto della croce, sulla croce montar bisogna per coglierla. Non vi mancherà mai la grazia, se non vi mancherà mai la croce.

Non vi ha virtù senza croci, nè merito senza pazienza. Togliete la croce alla carità, ed

ella diventerà naturale e umana. Toglietela alla speranza, e non più si solleverà dalla terra. Toglietela all'umiltà, e non sarà se non vanità. Toglietela alla fortezza, ed ecco la infermità, e debolezza. Non corre la moneta, se non ha l'impronta del Principe. Sono le piaghe, che furon fatte a Gesù, quelle che gli danno, per così dire, il valore. Se voi non avete piaghe, le vostre virtù saranno senza merito; il vostro oro non sarà ammesso in Cielo, se non ha l'impronta della croce, ch'è come il conio del Principe.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Sabato della XXI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Altri Motivi di pazienza.

I. Punto. UN Uomo paziente è un Uomo perfetto. Tutte le sue virtù sono eroiche, e divine. Crede, che Iddio lo ami, quando lo affligge; e che lo accarezzi, quando lo percuote. Che fede! Spera contro ogni speranza, mantenendosi tranquillo in tutti gli avvenimenti, infaticabile in tutti i travaglj, immobil e costante in ogni sua rovina. Che speranza! Ama un Dio che non lo accarezza, anzi gli si mostra severo, e ineforabile: bacia la verga, con cui lo percuote, e la mano, che lo flagella. Che carità! Si lascia sacrificare, come l'ubbidiente Isacco: si crede degno di tutti i mali, e indegno di tutti i beni. Che umiltà; che ubbidienza!

Iddio, dic'egli, è savio; dunque tutto fa bene. Egli è buono; non può dunque volermi del male. E' per tutto; vede dunque ciò, che io

pati-

patisco. E' potente; mi può dunque liberare. E' ricco; mi può dunque soccorrere. E' giusto; dunque perchè lamentarmi? E' amoroso; dunque perchè disperarmi? E' paziente; devo dunque imitarlo. E' mio Re; mi può dunque comandare. E' mio Giudice, mio Padre, mio Pastore; dunque mi può punire, mi deve amare, e ad esso appartiene il governarmi.

II. Punto. Che consolazione riposarsi sulla croce con Gesù crocefisso! Dovunque troverete croci, vi troverete affisso Gesù. Egli è attaccato alla croce per mezzo delle sofferenze, e voi siete unito a lui per mezzo della pazienza. In questa unione consiste la felicità della vita presente. Iddio si unisce a' Santi in Cielo per mezzo del piacere; agli Uomini in terra per mezzo del dolore. Egli ha riparato il mondo diversamente da quello lo ha creato. Lo ha creato operando; lo ha riparato sofferendo. Egli è cagione universale delle operazioni, e delle sofferenze, che concorre colle cause particolari. Opera, come Dio, colle cause, che operano; patisce, come Uomo, cogli Uomini, che patiscono. Non è ella una doppia felicità, essere unito per mezzo di operazioni, e di patimenti, con un Uomo Dio?

III. Punto. Voi non siete Cristiano, se non per la croce; e può dirsi, che più non lo siete, allorchè avete in orrore la croce, o vivete senza croce. E' rinunziare alla sua Religione, rinunziare alle sofferenze, poichè la croce n'è il carattere, e il distintivo. Avrete voi parte a' godimenti di Gesù, se non participate de' suoi dolori? Gli farete voi compagnia nella sua gloria, se non gli siete compagno ne' suoi tormenti, nelle sue confusioni? Regnerete voi con lui, se con lui non patite? Bisogna combattere, se si vuol la corona. Bisogna sofferire, se si vuol la salute. Poichè l'Uomo si perdette per lo piacere, bisogna che si salvi per mezzo del dolore. Forse non è cosa giusta?

Quali sono i vostri disegni. Anima Cristiana, e che pretendete voi di fare? Anderete voi al Cielo per altra strada, che per quella per cui vi è andato Gesù? Vorreste voi andarvi, quando pure poteste? Perchè dunque lamentarvi delle vostre croci? Perchè stimate voi disgraziato, e da Dio maladetto, chi è aggravato da qualche croce? Questo sentimento si può perdonare a un Giudeo, non a un Cristiano. E che? Gesù è vivuto in mezzo a' dolori, e voi volete vivere ne' piaceri? E' stato gastigato l'innocente, e si ha da perdonare al reo? E' stato coronato di spine il figlio, e lo schiavo vuol portare una corona d'oro, e di pietre preziose? Il giusto sopra una croce, e lo scellerato in trono! che ingiustizia! che presunzione!

PER IL MEDESIMO GIORNO.

I. PUNTO. NOn vi ha maggior croce per un Uomo dabbene, che vivere senza croce. Più patiscono i cattivi per dannarsi, che per salvarsi i buoni. La croce d'un peccatore ribelle, e impaziente, è appunto quella del cattivo ladrone, che muor disperato, che bestemmia full'istromento del suo supplizio, che non ha nè consolazione, nè merito delle sue pene. La croce d'un Cristiano, umile, e rassegnato nel divino volere, è la croce di Gesù, piena d'un'unzione celeste, e che porta chi se la pone in dosso.

Veneriamo dunque la nostra croce, come un prezioso avvanzo della Croce di Gesù. Portiamo la nostra croce, ricordandoci, ch'ella è la croce di Gesù. Amiamo la nostra croce, come quella di Gesù. La croce è la scala mistica di Giacobbe, il trono dell'Uomo Dio, la cattedra della divina Sapienza, il trofeo della nostra salute, lo stendardo della nostra Religione, il carattere della nostra predestinazione, la sorgente della grazia, il fonte della gloria.

II. PUN-

II. Punto. Lamentarsi senza patimenti, è contrassegno di uno spirito ferito. Lamentarsi de' patimenti, è contrassegno di uno spirito debole. Patire senza lamentarsi, è contrassegno d' uno spirito costante; lamentarsi di non patire, d' uno spirito generoso. Rallegrarsi finalmente di patire, è il carattere d' uno spirito perfetto.

Oh Santa Croce! oh cara sposa del mio Salvatore! Vi adoro, vi bacio, vi abbraccio con tutto il cuore. Vi presento il mio corpo, e l' Anima mia, affinchè inchiodati sieno sopra di voi. Non isdegnate di portare il servo di quel Padrone, che portaste. Non isdegnate di portare ora uno scellerato, per aver portato il Santo de' Santi: nè di portare un Uomo, per aver portato un Dio.

III. Punto. O Santa Croce, siete dovuta a me, e non a Gesù, ch' è santo, e senza reato alcuno di colpa. Voi siete la parte, che si aspetta all' Uomo: l' eredità del peccatore, la possessione del Cristiano; per me dunque siete stata fatta. Venite perciò nelle mie braccia, o piuttosto permettete, che io mi riposi nelle vostre. Vi sposai nel fonte battesimale, e il nodo del nostro sposalizio, e indissolubile. Piaccia a Dio, che cosa alcuna non mi separi giammai da voi. O trono di grazia, e di misericordia, se mi sollevate una volta da terra, tutti trarrò dietro a me: salverò l' anima mia, e con essa molte altre ancora: sarò salvo, e insieme salvatore.

Benedictum est enim lignum, per quod fit justitia. Sap. 14. 7.

Tunc Jesus dixit discipulis suis: si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me. Matth. 16. 24.

Verbum enim crucis pereuntibus quidem stultitia est: iis autem, qui salvi fiunt, idest nobis, Dei virtus est. 1. Ad Cor. 1. 18.

Qui nunc gaudeo in passionibus pro vobis, & adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi in car-

ne mea pro corpore ejus, quod est Ecclesia. Ad Coloss. 1. 24.

Absit mihi gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi. Ad Gal. 6. 14.

Exarcebavit Dominum peccator, secundum multitudinem iræ suæ non quæret. Psal. 9. 4.

PER LA XXII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, E della Settimana.

Abeuntes Pharisæi consilium inierunt, ut caperent JESUM *in sermone. Et mittunt ei discipulos suos cum Herodianis, dicentes: Magister, scimus quia verax es, & viam Dei in veritate doces, & non est tibi cura de aliquo, non enim respicis personam hominum: dic ergo nobis, quid tibi videtur? licet censum dare Cæsari, an non? Cognita autem* JESUS *nequitia eorum, ait: Quid me tentatis hypocritæ? ostendite mihi numisma census. At illi obtulerunt ei denarium. Et ait illis* JESUS: *Cujus est imago hæc, & superscriptio? Dicunt ei: Cæsaris. Tunc ait illis: Reddite ergo, quæ sunt Cæsaris, Cæsari: & quæ sunt Dei, Deo,* Matth. 22.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' Evangelio corrente.

I. PUNTO. Disegnano i Farisei di sorprendere Gesù. Oh malizia, ed oh cecità degli Uomini! Che malizia tendere insidie ad un Dio! che cecità credersi di poter sorprendere un Dio! Ah che vi son pur nel mondo molti, che cospirano contro Gesù! Vi son pur pochi, che si radunino a prender il suo partito, per difenderlo, per procurare la gloria sua, e per dilatare il suo imperio!

perio! Unitevi, Anima Cristiana, in compagnia della gente dabbene contro i cattivi. Unitevi per difender Gesù, e per combattere contro i suoi nemici; sopra tutto pensate a riceverlo bene oggi nel vostro cuore. Ecco lo Sposo, che si avvicina. Egli vuole star con voi, e mangiare insieme con voi. Oh che onore! Oh che consolazione! Che accoglienza gli farete voi? L'Anima vostra è ella preparata, è ella ammobiliata, ed a sufficienza ornata?

II. Punto. *Maestro noi sappiamo, che voi siete verace.* Iddio ci ha dato il suo Figlio, affinchè c'istruisse, e ci servisse di Maestro. Il demonio ci mette innanzi il mondo, per seddurci, per ingannarci. Gesù è verace. Tutte le sue massime sono verità eterne. Il mondo è un bugiardo. Tutte le sue massime sono falsità, errori, ed eresie. Gesù c'insegna la via della salute, il mondo quella della perdizione. Perchè dunque crediam pittosto al mondo, che a Gesù Cristo? Perchè seguiam piuttosto le massime del mondo, che le verità della Fede? Confessate pur voi stesso d'esser discepolo di Gesù Cristo? Oh il cattivo discepolo, che non crede niente di ciò, che gli dice il suo Maestro, e niente fa di ciò, che gli comanda! Se egli vi dice la verità, perchè non gli credete? e se gli credete, perchè non fate quello, che vi dice?

III. Punto. *Ipocriti, perchè mi tentate voi?* L'Ipocrita tenta Iddio; par che voglia esperimentare, se Dio è savio, se vede il fondo de' cuori, se può esser sorpreso, e ingannato. Quanti Ipocriti vi son nel mondo! Quanti falsi divoti! Quanti, che hanno una bella apparenza di pietà, ma non ne hanno in verità nemmen l'ombra! che parlano come Angeli, e vivono come demonj! Ricordatevi delle minaccie fatte dal Figliuolo di Dio agl' Ipocriti, e procurate di vivere in tal maniera, che il vostro interiore si accordi col vostro esteriore, la vostra fede

colle

colle vostre opere, e colle vostre parole il vostro cuore.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Lunedì della XXII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso Vangelo.

I. Punto. *Di chi è questa immagine?* Noi siamo tutti formati ad immagine di Dio, e siamo obbligati a conformarci a questo divino Esemplare. Quindi è che dobbiamo essere santi, come Dio; perfetti come Dio; caritatevoli, come Dio; mansueti, pazienti, puri, giusti, e misericordiosi, come Dio. Lo siete voi? Almeno procurate d'esserlo? Si vede egli nella vostra vita, e ne' vostri costumi qualche vestigio della santità di Dio? Di chi è l'immagine, che voi portate? Ah ch'ella non è di Dio, ma del demonio! Siete superbo, collerico, rabbioso, e vendicativo, come il demonio. Avete disfigurato l'immagine di Dio; non ne comparisce sul volto vostro nemmeno un solo tratto.

II. Punto. *Rendete a Cesare ciò che è di Cesare; e a Dio ciò ch'è di Dio.* Non ricerca chi renda a Cesare ciò, che gli si deve: ma chi è, che renda a Dio ciò che gli è dovuto? Noi gli dobbiam tutto, perch'egli ci ha dato tutto. Il nostro intelletto gli deve un tributo di sommissione, e di ubbidienza, come a prima Verità; e glielo rende per mezzo della fede, credendo per l'autorità della sua parola ciò, che non intende. Il nostro cuore gli deve un tributo di amore, come a suo sommo bene; e glielo paga

con

con la carità, amando ciò, che non gli va a genio. Le nostre potenze naturali gli devono un tributo di confidenza, come ad un Padre sapientissimo, amorosissimo, e potentissimo: e glielo pagano colla speranza, aspettando dalla sua grazia ciò, che non possono colle lor proprie forze. I nostri sensi gli devono un tributo di sofferenza, come ad un giustissimo Giudice, che punir deve i loro sregolati piaceri; ed eglino lo pagano colla pazienza, sofferendo ciò, ch'è loro contrario.

III. Punto. Rendete a Dio l'onore, e l'ubbidienza, che gli dovete. A me, dic'egli, si deve la gloria, ed io non la darò ad altri. Egli lascia a noi il merito delle nostre buone opere, ma a sè ne riserba la gloria. Guardatevi dal voler questo frutto; egli è vietato, e vi darà la morte, se lo cogliete. Imitate quei Vecchioni dell'Apocalisse, che si prostrarono avanti all'Agnello, avendo ciascuno Cetere, e Coppe d'oro, piene di profumi, che sono le orazioni de' Santi. Cantate le lodi di Dio; offeritegli un profumo di orazione. Oh che orazione fate voi! Ella non è un profumo, che sia a Dio gradito, e che vi meriti le sue grazie; ma una nera esalazione, che salendo in alto, forma folgori, e tuoni. Cantate cogli Angeli quel bel Cantico di gloria: *L'Agnello, che ha sofferto la morte, è degno di ricevere la potenza, la divinità, la sapienza, la fortezza, l'onore, la gloria, e inni di lode*: Cantate con tutte le Creature: *A quello, ch'è assiso sul trono, e all'Agnello, benedizione, onore, gloria, e potenza ne' secoli de' secoli*. Amen.

Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum. Prov. 21. 30.

Perdam sapientiam sapientum, & prudentiam prudentum reprobabo. 1. Ad Cor. 1. 19.

Si veritatem dico vobis, quare non creditis? Joann. 8. 46.

Ego in hoc natus sum, & ad

& ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati. Omnis qui est ex veritate, audit vocem meam. Joann. 18. 37.

Reddite ergo omnibus debita; cui tributum, tributum, cui vectigal, vectigal; cui timorem, timorem; cui honorem, honorem. Ad Rom. 13. 7.

Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis, & induentes novum, eum qui renovatur in agnitionem secundum imaginem ejus, qui creavit illum. Ad Coloss. 3. 9.

Et tertius Angelus secutus est illos, dicens voce magna: Si quis adoraverit Bestiam, & imaginem ejus, & acceperit characterem in fronte sua, aut in manu sua: & hic bibet de vino iræ Dei. Apoc. 14. 9.

Per il Martedì della XXII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole dell' Evangelio, *cujus est imago hæc?*

Della imitazione di Gesù Cristo.

I. Punto. Gesù ha detto questo, dunque bisogna credergli, così ha fatto Gesù, così dunque bisogna facciamo ancor noi. La sua dottrina è regola del nostro credere; il suo esempio, del nostro operare. Siccome egli è infallibile nelle parole, così è irriprensibile nelle azioni. Siccome sono Eretico di mente, se non credo ciò, che ha egli detto; così sono Eretico di cuore, se non faccio ciò, ch' esso ha fatto. Siete voi Cattolico, o Eretico? Esaminate i vostri sentimenti, e i vostri costumi.

II. Punto. Io sarò perfetto, se son simile a Gesù; poiche egli è la regola della mia perfezio-

zione. Sarò caro a Dio, se sarò simile a Gesù: imperocchè egli ama quei, che sono simili al suo Figliuolo. Obbedirò a Dio, se mi rendo simile a Gesù; poichè egli mi comanda, che io lo imiti. Amerò Dio, se imito Gesù; poichè non posso fargli cosa più gradita. Sarò salvo, se mi assomiglio a Gesù; poichè tutti i Predestinati gli devono essere simili.

III. Punto. Che onore esser simile a un Dio! Vivere, parlare, operare, sofferire, e morire, come un Dio! E' egli questo l'Esemplare, che voi imitate? E' questo il modello, sopra cui voi studiate di formare i vostri costumi? Quando parlate, operate, o sofferite qualche cosa, dite voi dentro voi stesso: Parlava egli così Gesù? Operava egli così Gesù? Sofferiva egli così Gesù? Ah Dio, che bell'esemplare, e che brutta copia!

Respice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est. Exod. 25. 40.

Quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui. Ad Rom. 8. 29.

Qui dicit se in ipso manere, debet, sicut ille ambulavit, & ipse ambulare. 1. Joann. 2. 6.

Exemplum dedi vobis, ut, quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis. Joann. 13. 5.

Induimini Dominum Jesum Christum. Ad Rom. 13. 14.

Per il Mercoledì della XXII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra le parole suddette dell'Evangelio.

Della semplicità di Dio, e come noi la dobbiamo imitare.

I. Punto. IDdio è un atto puro; nè vi ha cosa più semplice dell'esser suo. Egli non

non può sofferire alcuna duplicità: Non sarebbe più Dio, se si potesse moltiplicare. Non ha per tutta l'eternità che un sol pensiero, e un solo amore. Dice tutto in una parola, e questa parola non è se non verità. Se voi siete immagine di Dio, dovete imitare la sua semplicità.

Vi è una semplicità, che deriva da mancamento di prudenza. Ve n'è un'altra, che procede da rettitudine di cuore. La prima si chiama stupidità; sincerità la seconda. Siate semplice di mente, e di cuore. E' semplice una mente in materia di divozione, che non ha se non un solo pensiero. E' semplice un cuore, che non ha che il sol desiderio di fare la volontà di Dio. Senza queste due semplicità, voi non giugnerete mai all'unità, ch'è il termine, dove tende la Carità.

II. Punto. A che servono tanti pensieri, tanti discorsi, e tanti ragionamenti? Forse non siete abbastanza persuaso delle verità, e delle massime del Vangelo? Meditatele dunque per restarne ben persuaso. Ma se ne siete persuaso, perchè cercate voi ciò, che trovato avete? Perchè non fate voi ciò, che sapete? Potete avere argomento di orazione più bello di questo, che Dio vi vede, vi ode, ed è nell'intimo della vostr'Anima? Gittatevi adunque in quest'Oceano; perdetevi in quest'abisso. Voi troverete tutto in Dio, e niente fuori di Dio.

Marta, Marta, tu ti affatichi troppo e colla mente, e col cuore. A che serve tanta sollecitudine? Vi vogliono elleno tante, e sì differenti, e dilicate vivande, per chi non desidera, se non Iddio? Una sola cosa gli basta. Maddalena ha scelto la miglior parte. Ella ascolta senza parlare; riposa senza inquietarsi; si tiene beata collo stare a' piedi di Gesù, che la istruisce, e la consola. Anima santa, uscite fuori di questi imbarazzi, e da questa confusione di pensieri. Spogliatevi della moltiplicità, e tenete

alla

alla unità. Una sola cosa è necessaria, e questa sola può contentarvi appieno.

III. Punto. Per non avere se non un pensiero, bisogna avere un sol desiderio; e per essere senza pensieri, bisogna essere senza desiderj. Senza la semplicità del cuore non giugnerete mai alla semplicità della mente. Voi amate mille cose; e volete non pensare a niente? Secondate le vostre passioni; e vi lamentate poi di aver distrazioni, mentre che orate? Sono eglino ragionevoli i vostri lamenti? Il vostro cuore è egli semplice? Anche egli va dietro al suo tesoro; si compiace di ciò, che ama; e se non gusta di Dio, è segno, che non ama Dio.

E' vero, che voi non siete Padrone de' vostri pensieri, ma non potete già dire di non esser Padrone del vostro cuore. Non potete stare senza pensieri; ma potete bene stare senza desiderj. Ah! che voi avreste pochi mali pensieri, se non aveste mali desiderj.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Giovedì della XXII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Mezzi per arrivare alla semplicità del cuore, e della mente.

I. Punto. Chiudetevi nel vostro cuore. Ivi troverete ciò, che voi amate. Qualunque strepito facciano i vostri pensieri, guardatevi d'aprir loro la porta. Se non potete impedirli, lasciateli passare, nè andate dietro a loro. Statevi nel vostro riposo. Quietatevi nella vostra povertà, e miseria. Che cercate voi avendo

do Dio nel cuore ? Forse egli non vi sarà , se nol sentite? La Fede non è ella più certa , che i sentimenti ? E' meglio amare , che pensare ; godere , che desiderare . Gusterete il vostro Diletto, quando lo amerete senza desiderar cosa alcuna .

II. Punto . Anima mia, saresti pur beata, se ti contentassi d' Iddio, se non cercassi altro che la sua gloria , se non volessi altro se non ciò ch' egli vuole ! Il tuo cuore starebbe nella orazione , come una pietra nel suo centro ; come una fiamma nella sua sfera ; come un fiume nel Mare ; come una calamita , che riguarda il suo Polo , come un ferro , che tocca la sua calamita .

Oh mio Dio, mia pace, riposo ed allegrezza mia ! che voglio, che cerco, che aspetto , che desidero ? Aimè ! cerco il riposo, e son sempre inquieto . Desidero la pace , e son sempre in guerra tra' miei timori ed i miei desiderj ; tralla mia ragione , e le mie passioni , tra 'l mio spirito , e la mia carne . Fomento la ribellione della parte inferiore contro la superiore, del mio spirito contro la vostra legge, e mi lagno , che non ho pace . E che pace può avere chi non vi obbedisce, e cerca qualche altro bene fuori di voi?

III. Punto . Ah che io sono stanco di più faticare ! Voglio ormai ripormi . Mi stancano pure tanti miei pensieri ! M' inquietano pure tanti miei desiderj ! So abbastanza . Non voglio più imparare altro ; ma cominciare ad amarvi . Su , Anima mia, entriamo in questo luogo di riposo , e gustiamo nel silenzio quanto dolce è il Signore . Lasciamo tanti pensieri , e tanti desiderj . E contentiamoci di dire a Dio con quell' Uomo secondo il suo cuore: Dio mio, io vi ho offerto con allegrezza , e con semplicità di cuore tutto ciò , che desidero , e che posseggo . Gradite il sacrifizio, che vi faccio del mio spirito ,

e del

e del cuor mio; e riposatevi dolcemente in me, come io desidero riposarmi eternamente in voi.

Cum simplicibus sermocinatio ejus. Prov. 3. 32.
Simplicitas justorum dirriget eos. Prov. 11. 3.
Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus lucidum erit. Matth. 6. 22.
Martha, Martha, solicita es, & turbaris erga plurima. Porro unum est necessarium. Luc. 10. 41.
In simplicitate cordis quærite illum. Sap. 1. 1.

Per il Venerdì della XXII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' incomprensibilità di Dio, e come noi lo dobbiamo onorare.

I. Punto. CHe cosa è Dio, ad immagine di cui siam creati? Un essere incomprensibile da tutti i tempi, da tutti i luoghi, da tutte le menti, e da tutti i cuori. Tutti i tempi non possono misurare la sua durazione; tutti i luoghi non possono capire la sua immensità; tutte le menti non possono comprendere la sua grandezza; tutti i cuori non possono abbastanza amare la sua bontà.

II. Punto. Iddio non è cosa alcuna, nè di quelle, che noi veggiamo; nè di quelle, che noi sentiamo; nè di quelle, che noi comprendiamo; nè di quelle, che cadono sotto la nostra immaginazione. Egli è tutto, e, in certo modo, ancor è niente. Tutto, perchè ogni cosa in sè contiene; niente, perchè tutte le cose sono in lui in altra maniera da quella, che sono in sè medesime. Iddio è un essere invisibile, innaccessibile, immutabile, incomprensibile, invisi-

visibile, che vede tutto; inaccessibile, che abbraccia tutto; immutabile, che tutto muta; incomprensibile, che comprende tutto.

III. Punto. Io onoro la potenza di Dio col sacrificargli le mie forze; onoro la grandezza di Dio, col sacrificargli la mia gloria; onoro la bontà di Dio, col sacrificargli i miei desiderj; onoro l'incomprensibilità di Dio, col sacrificargli i miei pensieri, e le mie cognizioni.

O mio Dio, mio tutto, allor son ricco, quando non posseggo altro, che voi; allor son saggio, quando non so altro, che voi; allor son contento, quando non gusto altra cosa, che voi. Tutto veggo, quando non veggo più niente; tutto gusto, quando non gusto più niente; posseggo tutto, quando non posseggo più niente.

Vuota, o Anima Cristiana, la tua memoria delle sue immagini, e Iddio la riempierà della sua essenza; vuota il tuo cuore de' suoi affetti, e Iddio lo riempierà de' suoi beni; vuota la mente de' proprj suoi lumi, e Iddio la riempierà della sua chiarezza.

Magnus consilio, & incomprehensibilis cogitatu. Jer. 32. 19.

Cui assimilastis me, & adæquastis, & comparastis me, & fecistis similem? Is. 46. 5.

Renuit consolari anima mea, & delectatus sum Ps. 73. 6.

Omnia ossa mea dicent Domine quis similis tibi Ps. 34. 10.

Exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea. Ps. 36. 7.

PER IL SABATO DELLA XXII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra la conformità, che dobbiamo avere alla volontà di Dio, di cui siamo immagini.

Vedi il Giovedì della decima prima Domenica dopo la Pentecoste, ovvero servirti della Considerazione seguente.

Sopra la Modestia.

I. PUNTO. SAn Paolo dice, che Dio è uno Spirito tranquillo e modesto. L'Uomo dunque, ch'è immagine di Dio, dev'esser modesto, com'esso. Si conosce l'Uomo dal volto, e l'Anima dal corpo. Questi è uno specchio, che la rappresenta, ed una cera in cui si mira impressa l'immagine. Un corpo modesto mostra la modestia dell'Anima, ricevendo la vita, ed il moto dal suo spirito. Quando questi è sregolato, si giudica sregolato anche lo spirito. Qual dev'essere dentro di sè un'anima, che sì deforme comparisce al di fuori?

II. PUNTO. Un esteriore sempre uguale e modesto, è segno, che un'Anima è arrivata al sommo della perfezione, e che ha domate tutte le sue passioni. Iddio non si turba mai: gode d'una pace inalterabile: pone in calma ogni cosa colla sua sola presenza: imprime la sua modestia in un'Anima, a cui dà vira, come un sigillo imprime la sua figura nella cera: e com'egli è sempre tranquillo, si acquista la pace, e, dice un Santo, è in meditarlo pacifico.

Quando io veggo modesta una persona, dico subito, che in essa abita Iddio, ch'ella è l'abi-

ta-

tazione dell'Altissimo, il tempio dello Spirito, ed il santuario della grazia divina, mentre tutto è in pace, e in buon ordine. Un' anima santa e modesta fa trasparire dal suo corpo i raggj della sua santità, e della sua modestia. Il di dentro si fa conoscere per il di fuori.

III. Punto. Una modestia affettata e sforzata non può durar molto. La maschera dell'Ipocrisia è trasparente. Si veggono benissimo i vizj nascosti di colui, che la porta. Quando un' Anima è ben composta, il suo corpo è modesto in tutti i tempi. Si sa, che un oriuolo è sconcertato, quando non bene accenna la mostra. Un corpo agitato da impetuosi movimenti, mostra, che un' Anima è agitata dalle sue passioni, e si lascia trasportare da' suoi desiderj, e da' suoi timori; ch'è vinta dalla tentazione, e cade sotto il peso de' suoi travaglj. Sta in riposo un' Anima, quando è unita con Dio.

Oh mio Dio, mio Creatore, quanto è dolce il vostro spirito, quanto furioso il mio! Quanto è pacifico il vostro, e inquieto il mio! Quanto è grave il vostro, e leggiero il mio! Quanto è modesto il vostro, e sregolato il mio! Se fosse a voi soggetto il mio spirito, lo sarebbe ancora il mio corpo; ma mentre così poco da voi si lascia governare il mio corpo, ho occasione di temere, che abbandonato abbiate il mio spirito.

IV. Punto. Abbiate cura del vostro corpo, o Anima Cristiana; e Iddio averà cura del vostro spirito. Fate, che il vostro esteriore sia composto; e Iddio farà, che aggiustato sia il vostro interiore. Difendete la piazza al di fuori, e Iddio la difenderà al di dentro. Vegliate sopra i vostri sentimenti, ed ei veglierà sopra il vostro cuore. Fate ciò, che dipende da voi; ed ei farà ciò, che dipende da lui. Se voi siete cattivo, almeno non fate

te scandaloso. Nascondete i vizj della vostr'Anima sotto il velo d'una cristiana modestia.

Guai a voi, o Ipocriti, che volete apparire quali non siete! Guai a voi, o scandaloso, che volete apparire quali siete! Per non essere ipocrita, siate tale al di dentro quale apparite al di fuori: per non essere scandaloso, non siate al di fuori, quali siete al di dentro. Onorate Iddio colla modestia della vostr' Anima, e del vostro corpo. E, giacchè Iddio non può star dove è turbazione, e disordine, mantenete sempre l'una e l'altro in modestia, ed in pace.

Ex visu cognoscitur vir, & ab occursu faciei cognoscitur sensatus. Amictus corporis, & risus dentium, & ingressus hominis enuntiant de illo. Eccl. 19. 26.

Modestia vestra nota sit omnibus hominibus. Ad Phil. 4. 5.

Quæ autem desursum est sapientia, primum quidem pudica est, deinde pacifica, modesta, &c. Jac. 3. 17.

Sed cum modestia & timore conscientiam habentes bonam. 1. Pet. 3. 16.

Sed qui absconditus est cordis homo in incorruptibilitate quieti & modesti spiritus, quod est in conspectu Dei locuples. Ibid. v. 5.

Obsecro vos per mansuetudinem & modestiam Christi. 2. Ad Cor. 10. 1.

Induite vos ergo, sicut electi Dei &c. humilitatem, modestiam, patientiam, supportantes invicem. Ad Coloss. 3. 12.

Per la Domenica XXIII. dopo la Pentecoste.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, e della Settimana.

Loquente Jesu *ad turbas, ecce princeps unus accessit, & adorabat eum, dicens: Domine filia mea modo defuncta est, sed veni: impone manum*

tuam super eam, & vivet, & surgens JESUS *sequebatur eum, & discipuli ejus. Et ecce mulier, quæ sanguinis fluxum patiebatur duodecim annis, accessit retro, & tetigit fimbriam vestimenti ejus. Dicebat enim intra se: Si tetigero tantum vestimentum ejus, salva ero. At* JESUS *conversus, & videns eam, dixit: Confide filia, fides tua te salvam fecit. Et salva facta est mulier ex illa hora. Et cum venisset* JESUS *in domum principis, & vidisset tibicines, & turbam tumultuantem, dicebat: Recedite: non est enim mortua puella, sed dormit. Et deridebant eum. Et cum ejecta esset turba, intravit, & tenuit manum ejus. Et surrexit puella. Et exiit fama hæc in universam terram illam.* Matth. 9.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' Evangelio corrente.

I. PUNTO. UN Principe della Sinagoga, essendogli morta la sua Figlia, va a trovar Gesù Cristo, e lo prega, che venga a renderle la vita. Le afflizioni ci fanno pensare a Dio, e a lui ricorrere; e per questo appunto egli tante ve ne manda, e pure voi non ricorrete a lui coll' orazione; non andate a trovar Gesù Cristo; non l'invitate a venire a voi. Questa è facilmente la causa del non liberarvi mai dalle vostre pene.

II. PUNTO. Questa Giovinetta non avea che dodici anni. Osservate, che la morte non perdona ad alcuno, ch' ella uccide tanto i giovani, quanto i vecchj. Guardate, se siete vecchio; la morte sta battendo alla vostra porta colle infermità, ed entrerà ben presto. Se voi siete giovane, la morte è in tutte le strade, e da per tutto vi tende insidie. In qualunque età voi siate, state sempre in guardia; e non vi fidate di un nemico, che in ogni tempo, e da per tutto vi aspet-

ta.

za. Iddio toglie di questo mondo i Figliuoli per molte ragioni. Tralle altre, per gastigare i Genitori, che se ne formano altrettanti Idoli; e per salvar gli stessi Figliuoli, che si sarebbono dannati, se fossero restati in vita. Chi troppo si affligge per la morte de' suoi Genitori, e de' suoi amici, mostra che non ha fermezza nella fede, che dubita della risurrezione de' morti, come lo insinua l' Appostolo; che non crede la divina Provvidenza, o che la stima ingiusta. Ma se è mancamento di fede affliggersi per la morte de' suoi congionti; che dir dobbiamo di coloro, che si abbandonano in braccio alla tristezza, e alla disperazione per la perdita di cose di molto minor conseguenza?

III. Punto. Il Padre invita nostro Signore ad andar da lui: e, benchè mancasse di fede, credendo, che Gesù non potesse risuscitare la sua Figlia, se non andava da lei in persona; nulladimeno egli vinto dalle preghiere, dalle lagrime, e dalla umiltà di questo povero Padre, che gli si gittò a' piedi, si parte dal luogo, dov' era, interrompe il suo discorso, e si mette in cammino per andare da lui. Verrà pur volentieri da voi, se lo invitate oggi con fervore e umiltà, dicendogli: Signore, mirate l' Anima mia, che è morta, o almeno è molto inferma; venite presto, ve ne scongiuro, mettete sopra di lei le vostre sante mani, ed ella ricupererà la sanità, e la vita.

IV. Punto. Mentre che Gesù era in cammino, una femmina, che pativa da dodici anni un gran flusso di sangue, e consumato avea le sue sostanze in tanti rimedj, senza riceverne alcun sollievo: così debole com' era, si caccia tra la folla, gli tocca il lembo della veste, e subito resta sanata. Che fede in questa Donna! Credere di guarire al solo toccar che facesse l' estremità delle vesti di Gesù Cristo! Che fervore. Rompere tanta calca per accostarsi a lui! Che umil-

tà! Non avere ardire nè di parlargli, nè di presentarsegli innanzi, ma di toccargli solo per di dietro la veste! Che riverenza verso il Figlio di Dio! Tremare, quando Gesù si rivolsè verso di essa, e dimandò, da chi era stato toccato. Che sincerità! Confessare ingenuamente d' averlo toccato essa, avendo motivo di temere di esser punita della sua temerità.

Anima mia accostati a Gesù, e non temere di toccare le sue sante piaghe. Manifestali pure le tue malattie; certamente egli ti guarirà, purchè tu le tocchi con fede, e confidenza. La virtù ch' era ne' suoi vestimenti, usciva di quel sacro corpo, che tu vai a ricevere. Se quei, che toccano solo l' estremità della sua veste, restano sani da infermità incurabili; qual malattia non sanerà quella carne adorabile, che tu vai a toccare, e ricevere nel tuo cuore? O carne vivificante di Gesù, guarite le infermità della carne mia. O il più santo, e il più puro di tutti i cuori imprimetevi sul mio, e purificatelo come il vostro! Aimè, è molto tempo, che io vi tocco, e pur son sempre malato! E perchè? perchè non vi tocco con fede.

Le parole della Scrittura sono al fine della Considerazione seguente.

Per il Lunedì della XXIII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso Vangelo.

I. Punto. NOn bisogna mai più sperare, se non quando pare, che tutto maggiormente porti alla disperazione. Quando ci mancano i mezzi umani, bisogna ricorrere a' divini. Iddio permette spesso, che i rimedj ci nuocano più

più di quello, che ci giovino; affinchè conoscia-
no, ch' esso è il Padrone della vita, e della mor-
te; e rimanghiamo obbligati, come questa pove-
ra, a ricorrere a lui. Osservate come vanno i
vostri affari. Da che procede, che non vi riesce
ben cosa alcuna? Procede dall' appoggiarvi trop-
po al vostro spirito, alla vostra abilità, e al vostro
credito. Da che deriva, che con tutti i vostri ri-
medj voi non guarite? Deriva dal confidar trop-
po ne' vostri Medici; dal riguardarli come arbi-
tri della vita, e della morte; dal non ricorrere
a Dio; dal trattarlo, come se egli avesse abban-
donato il governo delle sue creature, o non po-
tesse guarirvi; o i vostri Medici potessero opera-
re senza di lui, o a suo dispetto.

II. Punto. Essendo entrato Gesù in casa di
questo Principe, vi trova molta gente, e fa uscir
fuori tutti. *Questa Figlia*, dice, *non è morta, ma
dorme*. Egli chiama la sua morte un sonno, per-
chè volea renderla alla vita. Perchè temete voi
la morte? Temete voi forse dopo la fatica il ri-
poso? Non sapete, che dovete un giorno risusci-
tare anche voi? Ah che muore pur dolcemente
un Cristiano, che ha passata la vita sua in fati-
car per Iddio! Egli rimira la morte, come un
sonno, che lo fa riposare dopo le fatiche.

III. Punto. Gesù entra nella camera, dove
era questa figliuola, con tre de' suoi discepoli,
per insegnarci, che per santi che possano essere
Uomini, e Donne, non devono mai trovarsi so-
li. La prende per la mano; la fa alzare dal let-
to; la fa camminare; la fa mangiare. Un' Ani-
ma risuscitata per mezzo della grazia, deve su-
bito alzarsi, e faticare. L' operare è un segno di
vita: e il non operare, è segno di morte. Se
voi avete da Dio la vita, farete delle opere buo-
ne, averete una fame e una sete insaziabile del-
la divina Giustizia. Come potete dire, che vi-
vete a Dio, se non faticate per Iddio? Come
siete risuscitato, se non volete mangiare, pas-

fando gl' intieri mesi senza la Santissima Comunione? Ah che io temo, o che voi siate morto, o che siate per morire ben presto!

Homo natus de muliere, brevi vivens tempore, repletur multis miseriis: qui quasi flos egreditur, & conteritur, & fugit velut umbra, &c. Job 14. 1.

Qui tetigerit illa sanctificabitur. Levit. 6. 18.

Obtulerunt ei omnes male habentes: & rogabant eum, ut vel fimbriam vestimenti ejus tangerent. Matth. 14. 36.

Nolite confidere in principibus, in filiis hominum, in quibus non est salus. Ps. 145. 2.

Vade, Populе meus, intra in cubicula tua, claude ostia tua super te; abscondere modicum ad momentum, donec pertranseat indignatio. Is. 26. 20.

Venerunt Discipuli ejus & mirabantur, quia cum muliere loqueretur. Joan. 4. 27.

Habetis hic aliquid quod manducetur? At illi obtulerunt ei partem piscis assi, & favum mellis. Luc. 24. 41.

Surge qui dormis, & exurge a mortuis, & illuminabit te Christus. Ad Eph. 5. 14.

Nolumus vos ignorare de dormientibus, ut non contristemini, sicut & ceteri, qui spem non habent. 1. Ad Thess. 4. 1.

Per il Martedì della XXIII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la morte de' Giusti.

I. Punto. E' Credibile, che questa Giovanetta morisse mal volentieri, perchè gustava la vita: perchè lasciava un Padre, che l'amava teneramente; e perchè, non essendo ancora aperto il Paradiso, andava in un Paese pieno d'orrore, e di tenebre. O che è pur do-

ce

ce la morte, a cui è amara la vita! Quando non si ha consolazione a vivere, si ha a morire. Si lascia senza pena ciò, che si possiede senza affetto. Si disloggia allegramente da una casa, dove non si abita volentieri. E' gradito il divorzio a due persone, che non s' amano. Se non amate il vostro corpo, non averete disgusto a lasciarlo. Che motivo avete voi di amarlo? Che piacere trovate voi in terra, dove incontrate tanti pericoli di dannarvi? Ciò che amate in vita, sarà il vostro tormento in morte. Ciò che vi affligge in vita, sarà in morte la vostra consolazione.

II. Punto. Che cosa può cagionar dolore a una persona, che non ha alcun attacco al mondo? L' amore è forte, come la morte: separa l' Anima dal suo corpo, e da tutte le cose sensibili: fa ciò, che far poi deve la morte, sicchè non le lascia più altro a fare. Non fa duopo strappar per forza un' Anima, che non è niente attaccata al suo corpo. Le recano pur consolazione in morte le buone opere, che ha fatte in vita! Il tesoro de' suoi meriti è un bene, che non le si può togliere: è un prezioso retaggio, di cui ella non può essere spogliata.

III. Punto. Io non veggo niente di meglio nella vita, che una bella porta per uscirne. Starei per dire, che di tutti i beni, che può desiderare un Uomo, il maggiore è quel di morire. La morte non è terribile a chi ha ben vivuto; ella è piuttosto l' oggetto de' suoi desiderj, perchè è il fine de' suoi combattimenti, la corona de' suoi meriti, l' ingresso alla gloria, e il passaggio ad una miglior vita. Non crediate, che Iddio abbandoni in morte, chi gli è stato fedele in vita; ei lo fortifica colla sua grazia; lo fa dormire sopra il suo seno; mitiga i suoi dolori; dissipa le sue paure; ordina agli Angeli, che lo consolino, che lo difendano, che ne ricevano l' Anima, e la portino in Cielo.

E' pur preziosa agli occhj di Dio la morte de' giusti! E' pur glorioso alla sua divina Maestà questo sacrifizio! Elsa rimira pure con gradimento questa vittima! Mio Dio, posso io sperare una buona morte dopo aver menata una sì cattiva vita? E' vero, io ho perduto la mia innocenza, ma posso ricuperarla per mezzo della penitenza. Facciamola dunque ora, che ne abbiamo il tempo, e il potere; imperocchè presto non l'avremo più. Viviamo come la gente dabbene, per morire come la gente dabbene. Viviamo la vita de' Giusti, per morir della morte de' Giusti.

Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Apoc. 14. 13.

Timenti Dominum bene erit in extremis, & in die defunctionis suæ benedicetur. Eccl. 1. 13.

Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus. Ps. 115. 15.

His autem fieri incipientibus respicite, & levate capita vestra, quoniam appropinquat redemptio vestra. Luc. 21. 28.

In lætitia egrediemini & in pace deducemini; montes & colles cantabunt coram vobis laudem Is. 55. 12.

Per il Mercoledì della XXIII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE.

Sopra la confidenza in Dio.

I. Punto. Fu la confidenza, che guarì questa povera donna. Senza di essa non si ottiene nulla, e con essa si ottien tutto da Dio. Non ve ne maravigliate; ella l'onora infinitamente. L'Uomo, che spera in Dio riconosce un primo essere dotato di perfezioni infinite; si lascia guidare dalla sua sapienza; si appoggia sulla sua potenza: si fida della sua bontà;

tà; si abbandona in braccio alla sua misericordia; rende omaggio alla sua grandezza, e si riposa nella sua Provvidenza.

II. Punto. La speranza di Uomini ci fa Dei: di deboli ci rende potenti, di poveri, ricchi, di miserabili, felici. Iddio dà, se è lecito dir così, la sua sussistenza; a chi si spoglia della propria, la sua potenza, a chi riconosce la propria debolezza, i suoi tesori, a chi riconosce la propria povertà. Non convien mai più sperare, se non quando tutto maggiormente ci porta alla disperazione. Non convien mai meno temere, che quando tutto ci par da temersi. Non bisogna mai abbandonarsi maggiormente a Dio, che quando ci pare, che Iddio ci abbia abbandonati.

III. Punto. Credere ciò, che si vede, non è un credere per fede divina, ma umana, e naturale: sperare ciò, che si può naturalmente ottenere, non è virtù teologica, e che si sollevi sopra le forze della natura; amare ciò, che è naturalmente amabile e grato, non è carità divina, ma sovente effetto d'amor proprio. La fede, affinchè sia divina, deve credere ciò, che non sa comprendere; la speranza, affinchè sia soprannaturale: deve sperare ciò, che conseguir non si può colle sole forze della natura; la carità, affinchè sia pura, e verace, deve amare ciò, che non piace. Credere nelle tenebre; sperare nella debolezza; amare nel disgusto, e nelle pene, è vivere da vero Cristiano; sollevarsi sopra la natura, e unirsi immediatamente a Dio.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Giovedì della XXIII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra altri motivi di confidenza in Dio.

I. Punto. Chi è povero, sta volentieri col ricco; chi è debole col forte; co Medico il malato; e colla balia il bambino. Non vi appoggiate alle creature, e Iddio vi so sterrà; non abbiate alcuna umana sussistenza, ne averete una divina; rinunziate al vostro giu dizio, e vi governerà la divina Sapienza: spo gliatevi di tutte le vostre forze, e la potenza d Dio vi assisterà; vuotatevi di voi medesimo, Iddio vi empirà delle sue grazie, e delle sue be nedizioni.

II. Punto. O Dio onnipotente, chi sono io e chi siete voi? Voi siete l'essere per Essenza ed io non sono che un niente: voi la fortezza medesima, ed io non sono che debolezza; vo la medesima verità, ed io non sono che menzo gna; voi la luce istessa, ed io non sono che te nebre; voi finalmente la medesima santità; ed i non sono se non malizia. Sono pur forte co voi! Sono pur debole senza voi!

Conoscere Iddio senza conoscere la propria m seria, fa presumere. Conoscere la propria mise ria senza conoscere Iddio, fa disperare. Cono scere l'abisso della propria miseria, e l'abis della misericordia di Dio, forma e la speranza e l'allegrezza delle persone dabbene. Gesù no è solamente Dio; ma Dio Mediatore, e Dio Sa vatore. Gesù non è più Gesù, se gli togliete l sua misericordia. Gesù non è più Salvatore, s non ha tenerezza verso de' peccatori.

III. Punto. Mio Dio, mia speranza, mi ab bandono intieramente nelle vostre mani, ed i voi

voi solo mi appoggio. Poichè vi ho scelto per mia guida; se erro, si dirà, che voi siete la causa de' miei errori. Poichè io non mi appoggio se non in voi; si dirà, che voi siete la cagione delle mie cadute. Poichè lascio a voi tutti i miei interessi; se vanno male, si dirà, che voi siete la cagione delle mie perdite. Potete voi perdermi, farmi errare, e tradirmi? Non posso dunque nè perdermi, nè cadere, nè errare, purchè io metta in voi la confidenza mia.

Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, &c. innixa super dilectum suum? Cant. 8. 5.

Qui autem sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquilæ: current, & non laborabunt; ambulabunt, & non deficient, Is. 40. 31.

Multa flagella peccatoris: sperantem autem in Domino misericordia circumdabit. Ps. 31. 10.

Dixitque Dominus ad Gedeon: Multus tecum est populus, nec tradetur Madian in manu ejus: ne glorietur contra me Israel, & dicat: Meis viribus liberatus sum. Judic. 7. 2.

Divitibus hujus sæculi præcipe non sublime sapere, neque sperare in incerto divitiarum, sed in Deo vivo, (qui præstat nobis omnia abunde ad fruendum) bene agere, divites fieri in bonis operibus, facile tribuere, communicare, thesaurizare sibi fundamentum bonum in futurum, ut apprehendant veram vitam. 1. Ad Tim. 6. 17.

Per il Venerdì della XXIII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la Solitudine.

I. Punto. Gesù fa ritirar tutti, per eseguire il disegno, che avea di risuscitar questa figliuola. E' difficile, che voi siate con

Dio, e cogli Uomini. Per godere della presenza del voſtro Diletto, biſogna fuggiate le mondane converſazioni. Il mondo fa troppo rumore intorno al voſtro cuore: v' impediſce l' udire la parola di Dio, e le ſue iſpirazioni. Iddio non ſi è manifeſtato mai, ſe non nelle ſolitudini. Ivi fece cader la Manna: diede la Legge; e ſi rendette in certo modo viſibile. Nel diſerto fece la moltiplicazione de' pani, e ſi trasfigurò avanti a' ſuoi Diſcepoli. Nel ritiramento dal mondo, nel ſonno de' ſenſi, nel ſilenzio delle paſſioni lo ſpoſo parla al cuore della ſua ſpoſa.

II. Punto. Si danno tre ſorte di ſolitudine. Di corpo, di ſpirito, e di cuore. Siete ſolitario di corpo, quando non ſiete ſe non con Dio; ſiete ſolitario di ſpirito, quando non penſate ſi non a Dio; ſiete ſolitario di cuore, quando non amate ſe non Iddio. Egli vi viſita, quando ſiete ſolitario di ſpirito; vi riempie, quando ſiete ſolitario di cuore.

III. Punto. La ſolitudine del corpo, ſenza quella dello ſpirito, non ſerve a nulla; la ſolitudine dello ſpirito, ſenza quella del cuore, non è poſſibile. La prima è buona; la ſeconda è migliore; la terza è ottima. A queſta tendono le altre due. Che vi giova eſſer col corpo in un diſerto, ſe il voſtro ſpirito ſta nel mondo? Come potete voi non penſare a' divertimenti del mondo, ſe il voſtro cuore è attaccato nel mondo? Nel mondo ha il ſuo teſoro: voi non ſarete mai ſolitario di cuore, ſe non rinunziate all' affetto di tutte le creature.

Le parole della Scrittura ſono nel fine della Conſiderazione ſeguente.

Per il Sabato della XXIII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso argomento.

I. Punto. Allontanatevi dalle creature, se volete, che Iddio vi visiti. Fate che tacciano tutte le creature, se volete, che vi parli Iddio. Togliete dal cuor vostro ogni affetto creato, se volete, che vi ami Iddio. Oh solitudine di corpo! Oh solitudine di spirito! Oh solitudine di cuore! In voi si vede, si sente, e si gusta Iddio.

II. Punto. In qual solitudine siete voi? In quella del corpo? Vi siete voi allontanato da tutti gli ozioſi compagni? Fuggite voi tutte le conversazioni, e i vani trattenimenti del secolo? Ma perchè dunque siete sempre in conversazione, nè sapete stare un sol giorno in solitudine, e in silenzio? Perchè un ritiramento di una sola settimana vi sembra un supplizio intollerabile? Siete voi forse solitario di spirito? O Dio, che confusione di pensieri nella vostra mente! Siete voi forse solitario di cuore? Aimè; povero cuore! Egli non stà mai con sè stesso, sempre stà fuori di sè medesimo, corre per tutto il mondo, e non trova luogo, in cui stia più inquieto, che dentro a sè. Oh quanti desiderj lo lacerano, e lo tormentano!

III. Punto. Ritiratevi da me affetti turbolenti; lungi da me desiderj inquieti, e veementi; lungi da me pensieri importuni. Fate largo, lasciate entrare Gesù. Egli non vuole strepito; si compiace della solitudine, e del silenzio. Andiamo, mio Diletto; lasciamo lo strepito del mondo, e tutte le conversazioni, che ci divertono; andiamo nel diserto, e nella solitudine,

ivi

ivi mi parlerete al cuore. Oh parola di Dio, quanto, pochi vi ascoltano! O Gesù, mio Salvatore, con quanto pochi voi conversate famigliarmente! E perchè questo? Perchè pochi vi amano, e pochi gustano di star con voi.

Ducam eam in solitudinem, & ibi loquar ad cor ejus. Osee 2. 14.

Non in commotione Dominus. 3. Reg. 19. 11.

Et mulier fugit in solitudinem. Apoc. 13. 6.

Sedebit solitarius, & tacebit. Thren. 3. 28.

Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum & clauso ostio ora Patrem tuum in abscondito: & Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi. Matth. 6. 6.

Surgam, & circuibo civitatem: per vicos, & plateas quæram quem diligit anima mea: quæsivi illum, & non inveni. Cant. 3. 2.

NOTA.

Se la Domenica seguente non è l'ultima dopo la Pentecoste, bisogna fare una delle Considerazioni delle quattro Domeniche dopo l'Epifania, cioè della III. o IV. o V. o VI. secondo il numero delle Domeniche, che restano fino all'Avvento, ma l'ultima deve esser sempre la XXIV. ed è la seguente. Se resta una sola Domenica, quella che precederà la XXIV. sarà la VI. dopo l'Epifania. Se ne restano due, bisogna prendere la V. e la VI. Se ne restano tre, bisogna prendere la IV. la V. e la VI. Se ne restano quattro, bisogna cominciar dalla III. e continuare fino alla VI. L'ultima però sarà sempre la seguente, ch'è la XXIV.

Per la XXIV. Domenica dopo la Pentecoste.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, e della Settimana.

Cum videritis abominationem desolationis, quæ dicta est a Daniele Propheta, stantem in loco sancto: qui legit, intelligat: tunc qui in Judæa sunt, fugiant ad montes: & qui in tecto, non descendat tollere aliquid de domo sua: & qui in agro, non revertatur tollere tunicam suam. Væ autem prægnantibus, & nutrientibus in illis diebus! Orate autem, ut non fiat fuga vestra in hieme, vel sabbato. Erit enim tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi usque modo, neque fiet. Et nisi breviati fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro: sed propter electos, breviabuntur dies illi. Tunc si quis vobis dixerit: Ecce hic est Christus, aut illic, nolite credere. Surgent enim pseudochristi, & pseudoprophetæ, & dabunt signa magna, & prodigia, ita ut in errorem inducantur (si fieri potest) etiam electi. Ecce prædixi vobis. Si ergo dixerint vobis: Ecce in deserto est, nolite exire: ecce in penetralibus, nolite credere. Sicut enim fulgur exit ab Oriente, & paret usque in Occidentem: ita erit & adventus Filii hominis. Ubicumque fuerit corpus, illic congregabuntur & aquilæ. Statim autem post tribulationem dierum illorum, sol obscurabitur, & luna non dabit lumen suum, & stellæ cadent de cælo, & virtutes cælorum commovebuntur, & tunc parebit signum Filii hominis in cælo: & tunc plangent omnes tribus terræ: & videbunt Filium hominis venientem in nubibus cæli cum virtute multa, & majestate. Et mittet Angelos suos cum tuba, & voce magna, & congregabunt electos ejus a quatuor ventis, a summis cælorum usque ad terminos eorum. Ab arbore

autem

autem fici discite parabolam: cum jam ramus ejus tener fuerit, & folia nata, scitis quia prope est æstas: ita & vos, cum videritis hæc omnia, scitote quia prope est in januis. Amen dico vobis: quia non præteribit generatio hæc, donec omnia hæc fiant. Cælum & Terra transibunt, verba autem mea non præteribunt. Matth. 24.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' Evangeliò corrente.

I. Punto. Anima Cristiana, voi andate a ricevere il vostro Giudice. Egli ora se ne viene a voi, umile, mansueto, e paziente; ma al fin del mondo verrà terribile, severo, e formidabile. Misurate la sua giustizia dalla sua misericordia. Questa vi può far conoscer quella. Siccome ora ci tratta con estrema dolcezza, così ci tratterà allora con estremo rigore. Ora perdona tutto, ma allora non perdonerà niente. Si vendicherà di tutti gli oltraggi, che fatti gli avremo; e dimanderà un rigorosissimo conto di tutte le grazie, che ricevute abbiamo. Non vi ha cosa, che mi faccia tanto temere la divina Giustizia, quanto la divina Misericordia. I benefizj, che mi fa, e le grazie, di cui mi abuso, concepir mi fanno i gastighi, che devo aspettar dalla sua giustizia. Oh giustizia, e bontà di Dio, mi comparite pure e l' una e l' altra amabili, e formidabili!

Gesù, quale andate a ricevere, è vostro Dio, vostro Redentore, Capitano, Avvocato, Giudice, Padre, Medico, Maestro, e vostro Sposo. Vostro Dio, che v' ha creato; vostro Redentore, che vi ha ricomperato; vostro Re, che vi governa; vostro Capitano, che vi difende, vostro Avvocato, che per voi perora in questo mondo; vostro Giudice, che vi esaminerà nell' altro; vostro Padre, che vi nudrisce; vostro Medi-

Medico, che vi sana; vostro Maestro, che v' istruisce; vostro Sposo, che vi ama, che vi cerca, che tutto vi si dà, e che desidera vi diate intieramente a lui. Osservate qual di questi titoli più vi muova, e servitevene di motivo per accendere la vostra divozione.

II. Punto. Gesù manifesta a' suoi Discepoli ciò che accaderà nel fin del mondo, per distaccarli da' beni della terra, e da' piaceri del secolo, per inferirne nel lor cuore disprezzo; per esercitarli al bene operare; per animarli a sofferire grandi travaglj; per tenergli in timore, e vigilanza; e per imprimere nella lor Anima un grande orrore al peccato. Non vi ha cosa, che più muova a disprezzare i piaceri di questa vita, che la loro incostanza, e brevità. Quanto tempo goderete voi di quei falsi piaceri, e di que' vani divertimenti, che or vi fanno tanto offendere Iddio? Aimè! tutto passa come un sogno, e i gastighi preparativi non finiranno giammai. O Figlio degli Uomini, fino a quando amerete voi la vanità? Fino a quando correrete voi dietro a' beni falsi, e ingannevoli?

III. Punto. Il fine del mondo verrà quando piantato sia nel luogo santo l' Idolo dell' abbominazione, e della disolazione. Il vostro cuore è il Tempio di Dio, consecrato già dal Battesimo, e santificato dalla presenza del Corpo, e dell' Anima di Gesù Cristo. V' è egli nessun Idolo nel vostro cuore? Questo Tempio non è già profanato da qualche rea affezione, che abbiate alle creature? Non v' è già su questi Altari qualche Idolo, che rechi a Dio gelosia? Aimè! Io ne veggo molti, a' quali voi sacrificate tutti i vostri pensieri, tutti i desiderj vostri: veggo in questo Tempio della Divinità l' Idolo della superbia, del piacere, dell' interesse, della collera, e della vendetta. La desolazione è inseparabile dall' abbominazione; l' una è l' albero, e l' altra è il frutto; l' una è la causa, l' altra l' effet-

l' effetto; l' una è il fonte, l' altra il ruscello. Se è nel cuor vostro l' abbominazione, presto vi farà ancora la disolazione.

Morto che sarete, sarà per voi venuto il fine del mondo. E' vicina la vostra morte, e conseguentemente ancora il giudizio, che di voi si farà. Presto comparirete dinanzi al vostro Giudice. Che vorrete allora aver fatto? Avete voi aggiustate le vostre partite? Sono eglino all' ordine i vostri conti? Quanti peccati avete voi commessi? Ne avete voi fatta la dovuta penitenza? Dove sono le vostre buone opere, le vostre limosine? Solo queste porterete in quell' altro mondo, ed esse sole vi saranno e di consolazione, e di difesa.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Lunedì della XXIV. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso Vangelo.

I. Punto. Oltre al giudizio particolare, che si fa nell' istante della morte, ve ne sarà un altro universale al fine del mondo: affinchè la sentenza data in segreto, si sappia dagli Angeli, e dagli Uomini, affinchè resti palese la giustizia di Dio, e sì da' buoni, come da' cattivi si vegga la sapienza della Provvidenza divina; affinchè il corpo, che fu coll'Anima a parte e del bene, e del male, partecipi ancora e la ricompensa, e 'l gastigo; affinchè i giusti disprezzati già dagli Uomini, sieno da essi onorati, e gli empj onorati già, e riveriti, sieno coperti di confusione; finalmente affinchè i Giudei,

dei, i Tiranni, ed i Perſecutori di Gesù Criſto lo veggano nel trono della ſua gloria, e condannati ſieno da quell' iſteſſo, che hanno sì indegnamente trattato. Voi non ſarete già in queſto numero?

II. Punto. Il giudizio ſarà preceduto da' ſegni terribili. Si oſcurerà il Sole; ſi cuoprirà la Luna di ſangue; caderanno dal Cielo le Stelle, e le virtù de' Cieli ſi ſcuoteranno. La terra ſarà agitata da' furioſi terremoti; ſi ſolleverà fino alle nuvole il mare, e farà uno ſtrepito, che ſpaventerà l' Univerſo. L' aria ſi riempierà di lampi, di folgori, e di tuoni, che ridurranno gli Uomini all' ultima coſternazione. Comparirà in Cielo la Croce, che conſolerà i buoni, e recherà ſpavento ai cattivi. Verranno gli Angeli colle trombe, che col lor ſuono funeſto ſpaventeranno tutta la terra. Allo ſquillare di queſte trombe riſorgeranno i morti, e ſcenderà dal Cielo Gesù ſopra una nuvola, con una potenza grandiſſima, e con una maeſtà formidabile. Tutto ciò ſeguirà alla fine del Mondo, e in certo modo nel fine ancora della noſtra vita. Si oſcurerà in morte la voſtra mente; reſterà ſpaventata l' immaginazione voſtra da ſpettri orribili; mancheranno tutti i voſtri ſentimenti; ſi ſcuoterà da' ſuoi fondamenti la terra del voſtro corpo, vi affogherà un diluvio di acque: il fuoco della febbre vi conſumerà; l'Angelo di Dio ſuonerà la tromba, e diravvi: ſorgi, o morto, e vieni al giudizio, vieni a render conto di tutta la tua vita. O conto! O giudizio! O morte! O vita! O ſentenza! O eternità! chi non vi temerà, chi non ſi porrà in iſpavento?

III. Punto. Preparatevi alla morte, imperocchè eſſa ſi avvicina, e con eſſa il giudizio. Pregate il voſtro Giudice, quale andate a ricevere, che vi ſia favorevole in quel momento. Dimandategli perdono de' voſtri peccati. Riſolvetevi di ſervirlo meglio nell' avvenire. Alimentatelo nella per-

la persona de' Poveri . Visitatelo nelle carceri . Servitelo negli Spedali . Fategli bene nella persona del Prossimo, affinchè nel giorno del giudizio; in vece di condannarvi, abbia a lodarvi, e ringraziarvi.

Hic Jesus, qui assumptus est a vobis in Cælum, sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in Cælum. Act. 1. 11.

Tunc exultabunt omnia ligna silvarum a facie Domini, quia venit, quoniam venit judicare terram. Ps. 95. 12.

Nolite ante tempus judicare. 1. Ad Cor. 4. 5.

Acuet autem duram iræ in lanceam, & pugnabit cum illo Orbis terrarum contra insensatos. Sap. 5. 21.

Adveniet autem dies Domini, ut fur. 2. Petr. 3. 10.

Cum igitur hæc omnia dissolvenda sint, quales oportet vos esse in sanctis conversationibus, & pietatibus? Ibid. v. 11.

Per il Martedì della XXIV. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' affare della vostra salute.

I. Punto. LA vostra salute è vostro affare, è vostro unico affare, ed è vostro importantissimo affare. Per esser affar vostro, vi ci dovete affaticare. Per esser unico, non dovete affaticarvi in altro. Per essere importantissimo, vi ci dovete affaticare con tutte le vostre forze, e con tutta l' applicazione del vostro spirito.

II. Punto. Iddio pensa da tutta l' eternità a questo affare; ha impiegato un' intiera eternità a pensarvi; tuttavia vi si applica con tutto lo spirito. Il Figliuolo di Dio è venuto al Mondo per quest' affare. Per tutto il tempo ch' è stato in terra, si è affaticato in questo affare, ed è mor-

morto sopra una Croce per dargli l' ultimo compimento. I nostri buoni Angeli non si occupano giorno, e notte, che in questo affare; e tutto l' Universo è in moto e in agitazione per questo affare.

III. Punto. Ogni vostra felicità dipende da questo affare della vostra salute. Sopra di esso si raggirano il tempo, e l' eternità. Tutti i demonj non per altro si affaticano, se non per rovinarlo. Voi non potete condurlo felicemente a fine, senza una grande applicazione, e sollecitudine. Venuta la morte non potrete pensarvi più. Siete dunque senza giudizio, se ad altra cosa pensate, che a questo affare.

E pure voi non ci pensate; voi lo trascurate, come un affare di niente. A tutto altro pensate, che a questo affare. Di tutto v' inquietate, fuorchè di questo. Gli affari del tempo vi pajono qualche gran cosa, e niente fate conto di questo dell' eternità. Ma cangierete ben sentimenti alla morte. Vorrete allora aver del tempo per rimediare al vostro errore; ma l'Angelo di Dio ha giurato per quello, che vive ne' secoli, che voi non avrete più tempo.

Facciam dunque del bene finchè abbiamo tempo, perchè ben presto non più ne avremo. Non pensiamo, e non ci affatichiamo, che a questo affare. Lasciamo tutte le vanità del secolo, per attender solo a questo unico affare.

Porro unum est necessarium. Luc. 10. 42.

Quid prodest homini, si totum mundum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur? Matth. 16. 26.

Quam dabit homo commutationem pro anima sua? Ibid.

Miserere animæ tuæ placens Deo. Eccli. 30. 24.

Per il Mercoledì della XXIV. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' abuso delle grazie, delle quali bisognerà render conto nel giorno del Giudizio.

I. Punto. Il Giudizio sarà terribile per l'abuso delle grazie, che si saranno da noi ricevute. Non v'è cosa nè più necessaria, nè più utile, nè più preziosa della grazia. Senza la grazia voi non potete avere un buon pensiero, nè concepire un buon desiderio. Colla grazia operar potete la vostra salute, ed arricchirvi per tutta l'eternità. Tutti i beni della terra non uguagliano il minimo grado di giustizia; e pur voi ne fate sì poca stima.

II. Punto. La grazia è un dono di Dio, e de' maggiori, che possa fare: è una semenza divina, che in sè racchiude la gloria. Gesù Cristo ha faticato tutto il tempo della sua vita, ed ha versato il sangue sopra una Croce per meritarcela. Essa significata viene ne' talenti, che Iddio distribuisce agli Uomini per loro profitto. Che offesa si fa a Dio col disprezzare i suoi doni! Che ingiuria a Gesù Cristo col calpestare il suo sangue! Che scelleraggine si è il soffogare questa divina semenza! Che infedeltà seppellire i talenti divini, e non farli fruttificare!

III. Punto. Chi fa fruttificare il suo talento, ne riceve di nuovo; chi seppellisce il suo talento, ne vien privato, ed è condannato all'inferno. La nostra salute dipende sovente da buono o mal uso, che fatto si sarà d'una grazia. Chi disprezza i doni ricevuti, merita di non più riceverne. La misericordia di Dio è infinita, ma limitati sono i suoi effetti. Iddi-

distri-

istribuisce i suoi beni a peso, e a misura. Non i ha che la grazia della penitenza, e dell'ora-ione, che offerisca al peccatore fino alla mor-e; ma quali impressioni farà ella sopra un cuo-e indurito? Chi può credere, che un Uomo n morte si serva ben di una grazia, che tante volte ha disprezzato in vita?

Via su, rendete conto a Dio di tutti i bene-fizj, ch'ei vi ha fatti. Che profitto avete fat-to voi delle sue grazie? Potete dire, che vi sia mancata qualche cosa per operar la vostra salu-te? Potevate voi avere più cognizioni, più lu-mi, più spirazioni, più avvisi segreti, più in-terne mozioni, più rimordimenti di coscienza, più istruzioni, correzioni, minaccie, e gastighi di quelli, che avete avuto? Che profitto n'ave-te voi ricavato? Dove avete voi sepellito tutti questi talenti? Qual frutto da tanti buoni libri, che avete letti? da tante prediche, che avete udite? da tante meditazioni, che avete fatte? da tanti Sacramenti, che avete ricevuti? da tan-te volte, che vi sono stati rimessi i vostri pec-cati? da tanti beni e naturali e soprannaturali, di cui siete stato arricchito?

Guai a te Corozain: Guai a te Betsaida: imperocchè se io avessi fatto, dice il Signore, in Tiro e Sidone i miracoli, che ho fatti in mezzo di te, già da gran tempo vestiti di sac-co, e ricoperti di cenere, fatta averebbono pe-nitenza: per questo vi avverto, che nel giorno del Giudizio Tiro e Sidone saranno trattati me-no rigorosamente di voi. Temete queste minac-cie. Tremate a questa maledizione. Fate peni-tenza del passato. Mettete buon ordine all'av-venire. Approfittatevi della grazia presente, do-po la quale può essere, che sorpreso da morte non ne abbiate più; o forse ne abbiate, ma co-sì deboli, che moralmente parlando, voi non vi coopererete.

Va,

Væ, &c. Qui spernis, nonne & ipse sperneris? Is. 33. 1.

Vocavi, & renuistis; extendi manum meam, & non fuit qui aspiceret: despexistis omne consilium meum: & increpationes meas neglexistis. Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo, cum vobis id quod timebatis, advenerit. Prov. 1. 24.

Ego vado, & quæretis me, & in peccato vestro moriemini. Jo: 8. 21.

Spiritum nolite extinguere. 1. Ad Thess. 5. 19.

Hodie si vocem Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra. Ps. 94. 8.

Auferetur a vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructum ejus. Matth. 21. 43.

Auferte ab illo mnam, & date illi, qui decem mnas habet. Luc. 19. 24.

Per il Giovedì della XXIV. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la disciplina regolare, e sopra la cura, che deve avere il Religioso di osservare le sue regole.

Quei, che non sono Religiosi, possono applicare queste Considerazioni agli obblighi della lor professione, e del loro stato; o reiterare una delle precedenti Considerazioni, o sceglierne alcuna da quelle registrate nel fine di questo Tomo. Questa che segue, serve per quattro giorni. Se ne può scegliere ciò, che più fa al proprio profitto.

I. Punto. L'Uomo nel giorno del Giudizio sarà giudicato sopra la legge di natura; il Cristiano sopra la legge di grazia; il Religioso sopra la legge della sua Religione. Chi osserva la legge della natura, è un Uomo perfetto. Chi osserva la legge della grazia, è un perfetto Cristiano. Chi osserva la legge della sua Religione, è un perfetto Religioso.

Se

Se la Religione è una fabbrica, le regole ne sono i fondamenti; se un corpo, esse ne sono i nervi, e le vene; se una fortezza, esse ne sono le mura; se un luogo sacro, le regole sono la claufura.

II. Punto. Se non offervate le voftre regole, non fiete Religioso; se le offervate per metà, non fiete Religioso, che per metà, o per dir meglio, non fiete niente Religioso. E' egli esser Cristiano non credere che una sola parte delle verità Cattoliche, e non offervare che una sola parte de' divini Comandamenti? Discorrete così d'un Religioso, che non offerva se non una parte delle sue regole.

III. Punto. Il sangue scorre per le vene in tutte le parti del corpo, e le grazie si comunicano a tutte le potenze dell'Anima, per l'offervanza de' regolari statuti. Quante regole trasgredite, tante grazie perdute. Non si può tagliare una vena per piccola, ch'ella sia, senza pericolo di morire. Non si può rompere una picciola regola, senza correr pericolo di cadere in colpe considerabili.

IV. Punto. Un Religioso è obbligato a tendere alla perfezione, e le regole sono i mezzi per giugnervi. Chi trascura i mezzi, vuol egli giugnere al fine? Non vi ha regola per piccola, ch'ella sia, la quale non sia un mezzo ordinato da Dio alla nostra salute, e perfezione. Non ve ne ha alcuna, che non sia un canale delle sue grazie; che non porti il carattere della sua autorità, che non intimi gli ordini della sua sapienza; che non sia una dichiarazione della sua potenza; e non abbia l'impronta della sua bontà, e della santità sua.

I. Punto. Se non vi sottomettete a tutte le ordinazioni, offervando esattamente le voftre regole: le voftre virtù sono illusioni; le voftre divozioni inoffervanze; il voftro camminare è un

uscir fuor di strada. Voi vi allontanate dall perfezione in vece di avvicinarvi. Qualunqu bene che voi facciate, se non è comandato, permesso dall'obbedienza, non è un atto di vir tù; ma un difetto. Tutte le vostre penitenz fuor della regola vi trarranno addosso de' gast ghi, in vece di meritarvi delle ricompense.

II. Punto. Che cosa è egli lo spirito dell singolarità? E' un dilungarsi dalla comune op pinione; un esser debole di mente; un segno c superbia, e di pazzia; un carattere dell'Eresia la peste della Religione; la rovina della Comu nità; lo spirito del demonio, nemico dell'ord ne; uno scisma, ed un'eresia in materia di d vozione; una presunzione di cuore, un pubblic scandalo, e una spezie di apostasia.

III. Punto. Chi non si sottomette alle r golari ordinazioni, è da Dio castigato. Chi separa dalla Comunità, perde le grazie, che a essa si compartono. Chi si distingue dagli alt per mezzo d'una vita irregolare, combatte c sè solo, e non ha la protezione de' suoi confr telli. Ei non partecipa i meriti proprj della s Religione. E' un membro separato dal suo co po, che più non partecipa gli spiriti vitali poichè i Religiosi sono insieme uniti col vinco delle lor regole. Chi non le osserva, dev' ess posto nel numero de' morti, e quasi direi, d gli scomunicati, mentre più non partecipa c beni spirituali della sua Religione.

I. Punto. Chi può vivere in pace, viver disordinatamente? Chi può difendersi in v piazza, che non ha mura? Le vostre regole s no fortificazioni esteriori, che vi tengono al c perto, e vi difendono contro gli assalti del d monio. Se abbandonate queste difese, corre rischio di perdervi. Senza la grazia della voc zione non si può nella Religione vivere sant mente, nè in pace: or questa grazia è in cer

modo

modo legata alle voſtre regole ; queſti ſono i canali , per li quali eſſa ſi communica alla voſtr' Anima. E' egli Religioſo chi non oſſerva le ſue regole? E, ſe non è Religioſo, come averà la grazia della Religione?

II. Punto. La tranſgreſſione d'una picciola regola non è un picciol male. Queſte leggiere infedeltà diſpongono a maggiori. Gesù Criſto ha detto, e ſon infallibili le ſue parole, che chi è infedele nel poco, lo ſarà ancora nel molto. Il diſprezzo d'una picciola regola è un gran peccato; e chi può traſgredirla ſovente, ſenza diſprezzo? Come farete voi le coſe difficili, ſe non fate le più facili? Baſta una picciola apertura per rompere una clauſura religioſa, e dar l'ingreſſo a' Secolari in un Monaſtero. Baſta romper una picciola regola per dare ingreſſo al demonio, ed eccitare in un'Anima tentazioni graviſſime.

III. Punto. Queſta regola, dite voi, è leggiera. Dunque è facile a oſſervarſi: dunque avete il torto a traſgredirla. Per piccola ch'ella ſia, ha coſtato molte lagrime, ed orazioni a chi l'ha fatta. Ella è ſempre, come una vena del corpo, per mezzo della quale ricevete il nutrimento, e la vita. Deve ſtimarſi una grazia, ch'è molto coſtata a chi l'ha fatta. Deve temerſi un picciol male, che traſcurato ne partoriſce di grandi. Baſta una ſola ſcintilla per eccitare un grande incendio. Baſta una picciola breccia per eſpugnare una forte piazza. Baſta una picciola crepatura per mandare a fondo un gran Vaſcello.

I. Punto. Tutto è grande ciò che riguarda il divino ſervizio. La ſua divina volontà nobilita tutto ciò che ordina. E' Iddio, che ha iſtituito queſte regole; che vi addita queſto cammino per giugnere alla perfezione. Se Dio vi comanda una picciola coſa, ardirete voi dirgli,

che non ne farete niente, e che ciò è troppo poco, per prendervi briga di ubbidirlo? Un buon servidore non fa tante distinzioni tra 'l grande, e 'l piccolo. Grande gli pare tutto ciò che gli ordina il suo Padrone; poichè in tutto rimira il carattere della di lui autorità.

II. Punto. Iddio conduce ogni cosa al suo fine, e spigne tutte le Creature al loro centro; le inanimate col peso, che loro imprime; le viventi con un segreto istinto; le ragionevoli colle leggi, che loro prescrive. Quindi è, che trasgredire le vostre regole è sottrarvi dalla condotta di Dio. Potete voi far ciò senza pericolo di dannarvi? Se mantenete l'Ordine, l'Ordine manterrà voi; se lo turbate, vi turberà; e vi distruggerà, se lo distruggete.

III. Punto. Anima Cristiana e Religiosa non disturbate la pace de' vostri Fratelli, o Sorelle, col vostro vivere dissoluto. Non indebolite i fondamenti del vostro Ordine coll'inosservanza delle vostre regole: non mandate a Terra l'appoggio della vostra Religione, e non perdete la grazia della vostra vocazione, legata, per così dire, all'osservanza delle vostre regole. Perchè lacerate voi le viscere della vostra Madre? Perchè affligete il cuore del vostro beato Fondatore? Il suo spirito è tutto rinchiuso nelle sue regole. L'offendete, quando le trasgredite: le disprezzate, quando le trascurate: lo tacciate d'imprudenza, quasi che non vi conduca per vie ragionevoli. Lo fate passare per un Tiranno, come se vi comandasse cose impossibili.

I. Punto. Siete voi venuto nella Religione per vivere senza ordine, e senza regola? Le leggi conservano gli Stati, e le regole le Comunità. Trasgredirne una, benchè picciola, per disprezzo, non è, come detto abbiamo, un picciol peccato: Ma può ella trasgredirsi sovente, e apposta senza disprezzo? Si può volere efficacemente

emente la perfezione senza volersi emendare li una imperfezione.

II. Punto. Signore, io son colpevole, e meito d'esser gastigato, per esser fino al presente vivuto nella Religione senza ubbidienza, e senza disciplina. Porto l'abito di Religioso, ma non ne ho in alcun modo lo spirito. Vivo in un luogo sacro, ma con un cuore, e uno spirito tutto profano. Sono lo scandalo de' miei fratelli. Lacero continuamente le viscere della mia Madre. Sono oggetto di disgusto al mio santo Fondatore, disprezzando il suo spirito, e trasgredendo le sue ordinazioni.

III. Punto. Oh buon Pastore, correte dietro ad una pecorella smarrita, che stà per esser divorata dal Lupo. Fatela rientrar nell' Ovile: rimettetemi nella regolar disciplina, affinchè io sia sotto la vostra condotta, e protezione: E' pur gran tempo, che io trasgredisco le regolari osservanze! Ah, che conto render dovrò di tante grazie che ho ricevute, di tante regole che ho trasgredite! Sono inescusabili tutte le colpe mie, avendo conosciuto il mio dovere, e non avendo voluto adempierlo, avendo saputo ciò, che desideravate da me, e non avendo voluto obbedirvi. Il servo, che fa la volontà del suo Padrone, e non la eseguisce, sarà battuto con rigore, e senza alcuna misericordia.

Si diligitis me, mandata mea servate. Jo: 14. 15.

Qui spernit modica, paulatim decidet. Eccli. 19. 1.

Omnibus odiosus, ut refuga legum, & execrabilis, ut Patriæ, & Civium hostis, in Ægyptum extrusus est. 2. Mach. 7. 8.

Magna sunt enim judicia tua Domine, & inenarrabilia verba tua: propter hoc indisciplinatæ animæ erraverunt. Sap. 17. 1.

Ipsi autem ad iracundiam provocaverunt, & afflixerunt Spiritum Sanctum ejus, & conversus est eis in inimicum, & ipse debellavit eos. Isai. 62. 10.

PER IL VENERDÌ DELLA XXIV. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole: *Orate, ut non fiat fuga vestra in hieme, &c.*

Sopra il fervore dello spirito.

I. PUNTO. LO spirito della divozione s'intiepidisce, e si raffredda ne' maggiori Santi, se non proccurano di conservarne, e di accrescerne in fervore. 1. Questo procede dalla nostra natura, la quale essendo uscita dal niente, tende sempre alla sua origine; ed è simile ad un'acqua, che si raffredda, se non si tiene sempre vicina al fuoco. 2. Procede dalla natura della grazia, che stà nel cuor nostro come in un terreno straniero, pieno di spine e di erbe cattive, che la soffogano. Ella è esposta a' venti, e alle tempeste, che tentano di sradicarla; e vi è combattuta dal freddo, e dalle brine, che la uccidono, se non si difende e si proccura di conservarla. 3. Procede dall'instabilità e leggierezza dell'Uomo, che sempre si muta; che ha le leggierezze dell'aria; il moto del Mare, l'impetuosità de' venti, e la fragilità del vetro. 4. Procede dalle tentazioni del demonio, che non lascia mai di tentare, e a cui si stanchiamo di continuamente resistere. 5. Procede dalle passioni, che urtano i fondamenti delle virtù, e da' mali abiti, che bisogna sempre combattere, e che uno si annoja di reprimere. 6. Procede finalmente, perchè tutto ciò che è violento, non dura; ed ogni moto, non naturale, col lungo andare si allenta. Se dunque uno non si fa continua violenza, perde fervore, e diventa tiepido.

II. PUN-

II. Punto. Perchè bisogna egli servire a Dio con fervore? Perchè esso ci ama, e l'amor che gli porta, è infinito, ed eterno; perchè egli è infinitamente amabile, e ci colma di benefizj; perchè siamo obbligati ad amarlo; e l'amore è un fuoco, che non dice mai, Basta, potendo crescere in infinito; perchè non amiamo mai Iddio, quanto egli è amabile, nè quanto dobbiamo amarlo. Bisogna dunque amarlo ogni giorno più, nè mai raffreddarsi nel suo amore. Iddio è un Signore, che non può sofferire d'esser servito mal volentieri, e freddamente; maledice quei, che facendo la sua divina volontà, la fanno con negligenza. Vuol piuttosto non esser servito, che esser servito con trascuraggine, e con istrapazzo; e che uno sia piuttosto freddo, che tiepido. I negligenti gli sono oggetti di abbominio, gli muovon nausea, e l'obbligano, per così dire, a vomitarli. Nella strada della virtù, non vi è termine, dove uno fermar si possa per riposarsi. La vita è un fiume, e le nostre passioni sono torrenti, che seco ci trascinano, se non facciam lor resistenza. Nella carriera della virtù il non andare avanti è tornare indietro; il non montare è scendere; il non migliorare è diventar peggiore.

III. Punto. Chi sono quei, che servir debbono con fervore Iddio? Tutti generalmente, e giovani, e vecchj; i giovani perchè hanno le lor passioni vigorose, ed hanno forza da digiunare, e mortificar la lor carne; ciò che non potranno quando saranno vecchj. I principj sono di gran conseguenza; l'edificio dipende dal suo fondamento; l'albero dalla sua radice; il fiume dalla sua sorgente, e la vecchiaja dalla gioventù. Caderà un edifizio, se il fondamento è debole. Un albero, se la radice è guasta, non farà mai buoni frutti. Se è avvelenata l'acqua della sorgente, lo sarà ancora quella del fiume. Se un Uomo è licenzioso nella sua gio-

ventù, lo farà parimente nella sua vecchiaja. Non comanda forse Iddio, che se gli offerisca le primizie di tutte le cose? Bisogna dunque dargli i primi anni della vita. La Gioventù è la Primavera della natura; i fiori, che in essa nascono, sono a Dio d' infinito gradimento. Gesù Cristo chiama a sè i bambini: gli accarezza, e li benedice. Hanno pur bisogno di potenti grazie i giovani per resistere alle loro passioni! Quanto è facile e pericoloso lo smarrirsi sul principio d' un lungo viaggio; poichè coll' andare innanzi sempre più si esce di strada! Una pianta tenera si raddrizza, non così quando è cresciuta, ed ha preso mala piega. Ordinariamente la salute dipende da' primi anni della Gioventù.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Sabato della XXIV. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso Argomento.

I. Punto. Quei che sono avvanzati nell' età non sono meno de' giovani obbligati ad esser fervenți; anzi al contrario n' hanno maggior obbligo, poichè hanno più cognizione, ed esperienza, e le loro Passioni sono più moderate; poichè hanno maggiori grazie, e Iddio dimanderà più, da chi più averà ricevuto, poichè sono vivuti più lungo tempo, e conseguentemente sono più debitori a Dio, mentre la vita è il fondamento di tutti i beni. Sono più lontani dal lor principio; dunque sono più languidi, in quella guisa, che è più debole il raggio, a misura che più si scosta dal Sole. Son più

più vicini al lor fine; dunque devono essere più ferventi, in quella guisa, che i corpi elementari si muovono con più velocità, quanto più s' accostano al loro centro. Sono vicini a comparire davanti a Dio per rendergli conto di tutta la vita: quale stimolo più potente di questo? Aggiugnete, che le loro azioni sono alla gioventù o di edificazione, o di scandalo; e si legherà una macina di molino al collo di chi sarà stato a' giovani materia di mal esempio, e di scandalo.

II. Punto. Chi potrebbe spiegare abbastanza quanto pericoloso sia a' giovani e a' vecchj il rallentarsi nel divino servizio! Per poco riposo che si dia alla natura, ella ripiglia le sue forze, e diventa più insolente, che mai. Le passioni si ribellano, e distruggono a poco a poco il dominio della grazia. I peccati diventano più grandi, in quella guisa appunto, che le ingiurie di un amico sono meno degne di perdono, che quelle di un nemico. Iddio non più protegge, come prima, un'Anima tiepida, ed infedele. Ella riceve poche grazie, e poco vi coopera. Commette grandi peccati, e non se ne accorge. Per la sottrazion delle grazie, si concepisce una gran nausea alla divozione, si distrae, si dissipa, e si spande al di fuori, non trovando più alcuna consolazione dentro di sè. A questa nausea succede l' ostinazione, e l' insensibilità a tutti i movimenti della grazia, a tutti gli avvisi de' Confessori, a tutte le correzioni de' Superiori, a tutte le minaccie de' Predicatori, a tutti i libri, a tutti gli esempj, e a tutti i rimorsi ancora della coscienza. Dall' insensibilità ella passa al disprezzo, che è il più profondo abisso dell' iniquità, il carattere della riprovazione, e l' ultimo grado della impenitenza, che tira seco i peccati mortali, la morte improvvisa, e la dannazione eterna. Finalmente Gesù la vomita, e la scaccia dal suo cuore, in cui non più rientra.

III. Punto. O mio Dio, apprendo pur questo stato, e molto temo di esservi già caduto! Aimè, altre volte io avevo qualche fervore, ed or mi pare di non più averlo. Manco alle mie orazioni, e vi stò sempre distratto. Odio la solitudine. Non so più che cosa sia raccoglimento, e rientrare in me stesso. Non desidero se non ciarle, giuochi, e divertimenti. Non fo più penitenza. Ho deposte le armi, ed ho fatto tregua co' miei nemici. Così dunque, o Cristiano, riconoscete le grazie, che Iddio vi ha fatte? Non siete forse più obbligato ad amarlo oggi, che non eravate jeri? Gesù Cristo, è egli forse meno amabile presentemente, che non era già altre volte? Che pretendete voi di essere? Anderete forse al Cielo, se non vi fate violenza? Sarete forse coronato, se cessate di combattere? Potete voi fermarvi in mezzo ad un rapido torrente, senza andare nè avanti, nè indietro? Non temete forse la collera di Gesù Cristo? Egli non vi può più sopportare. Gli siete di nausea, e stà per iscacciarvi dal suo cuore.

Anima mia, affrettati a far penitenza, e ripiglia il tuo fervore primiero, a te dice Gesù Cristo quelle parole: *Ricordati dello stato, da cui sei caduta. Ritorna al tuo primiero fervore: Riprendi le tue prime opere, altramente io verrò ben presto a te, e leverò dal suo luogo il tuo candeliere.* Imita San Paolo, e tutti i Santi che crescevano in fervore, a misura che si avvanzavano nell' età, e temevano di dannarsi dopo aver salvato una gran parte del Mondo. Rinnova in te lo spirito della divozione, della carità, e della mortificazione. Della divozion verso Dio, della carità verso il Prossimo, della mortificazione verso di te medesimo. Avvanzati, e corri sempre innanzi, senza fermarti. Se tu dici: Io sono stracco, ho faticato abbastanza, ho combattuto abbastanza: tu sei dannato. Tu non arriverai al Cielo, e non sarai coronato.

Spi-

Spiritu ferventes. Ad Rom. 12. 11.

Utinam calidus, aut frigidus esses: sed quia tepidus es, &c. incipiam te evomere ex ore meo. Apoc. 3. 16.

Admoneo te, ut resuscites gratiam Dei, quæ est in te per impositionem manuum mearum. 2. Ad Timoth. 1. 6.

Væ his, qui perdiderunt sustinentiam, & qui dereliquerunt vias rectas, & diverterunt in vias pravas: & quid facient cum inspicere cœpit Dominus? Eccl. 2. 11.

Renovamini autem spiritu mentis vestræ, & induite novum hominem. Ad Ephes. 4. 23.

Beati, qui esuriunt, & sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur. Matth. 5. 6.

Festinemus ergo ingredi in illam requiem. Ad Hebr. 4. 11.

Festina, & salvare ibi. Gen. 19. 22.

Le Considerazioni delle Domeniche, III. IV. V. e VI. che accadono sopravvanzar dopo l'Epifania, sono le seguenti: e doveranno farsi con quell'ordine già notato di sopra avanti la Domenica XXIV. ed ultima dopo la Pentecoste a carte 159.

Per la III. Domenica dopo l'Epifania.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, E della Settimana.

Cum descendisset Jesus *de monte, secutæ sunt eum turbæ multæ: & ecce leprosus veniens, adorabat eum, dicens: Domine, si vis, potes me mundare. Et extendens* Jesus *manum, tetigit eum, dicens: Volo, Mundare. Et confestim mundata est lepra ejus. Et ait illi* Jesus: *Vide, nemini dixeris, sed vade, ostende te sacerdoti, & offer munus, quod præcepit Moyses, in testimo-*

nium illis. Cum autem introisset Capharnaum: accessit ad eum Centurio, rogans eum, & dicens: Domine, puer meus jacet in domo paralyticus, & male torquetur. Et ait illi JESUS: Ego veniam, & curabo eum. Et respondens Centurio, ait: Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo, & sanabitur puer meus. Nam & ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites, & dico huic: Vade, & vadit: & alii, Veni, & venit: & servo meo, Fac hoc, & facit. Audiens autem JESUS, miratus est, & sequentibus se dixit: Amen dico vobis, non inveni tantam fidem in Israel. Dico autem vobis, quod multi ab Oriente & Occidente venient, & recumbent cum Abraham, & Isaac, & Jacob in regno cælorum: filii autem regni ejicientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & stridor dentium. Et dixit JESUS Centurioni: Vade, & sicut credisti, fiat tibi: Et sanatus est puer in illa hora. Matth. 8.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole del Centurione: Domine, non sum dignus: ut intres sub tectum meum. Matth. 8.

Della Comunione.

I. PUNTO. NOn vi bisogna che una buona Comunione, per fare un Santo. E non vi vuol quasi altro per fare una buona Comunione, che una buona volontà. Quei che richieggono una perfetta santità per disposizione necessaria a questo divin Sacramento, pensando di onorarlo, quasi direi le avviliscono, e lo disonorano, perchè lo rendono per dir così affatto inutile. E chi potrebbe Comunicarsi, se prima bisognasse ave-

re una consumata santità? E poi è egli esser santo, darsi a credere d'esser giunto a una santità consumata? Non è egli questo piuttosto una perfetta e consumata superbia?

II. Punto. Non vi è cosa più ingiusta, nè più irragionevole, quanto il volere per disposizione a questo Sacramento ciò, che è il frutto, l'effetto, e il fine di questo Sacramento: cioè a dire una purità senza macchia, e una perfezione senza difetti. Ma qual presunzione, crederfi degno di ricevere un Dio? Se misurassimo il nostro merito rispetto all'eccellenza di questo Sacramento, non ci Comunicheremmo mai; se noi lo misurassimo rispetto al nostro bisogno, ci comunicheremmo ogni giorno. Gesù non è in questo Sacramento per farvisi credere, ma per farvisi amare. Non ha preso le apparenze del pane per esser solamente veduto, ma per esser mangiato. Qual'è la vostra disposizione? Vi accostate voi spesso alla sacra mensa? Chi v'impedisce di farlo?

III. Punto. Preparatevi bene alla santissima Comunione: ma accertatevi, che la più bella preparazione è il conoscere la vostra povertà, la vostra miseria, con una ferma speranza, che nostro Signore per sua bontà supplirà a' vostri difetti, e con un affettuoso desiderio di riceverlo. Bisogna mangiare questo pane celeste con fame, appetito. Come si può mai egli ricevere coll'amore nel cuore, avendo il cuore pien di eccessivo timore? E chi non ne rimarrebbe riempiuto, credendo che è abusarsi di questo Sacramento, se non si riceve con un'Angelica purità? La salute qualche volta dipende da una Comunione; che sapete voi, che non dipenda da quella appunto, che lasciate?

Gesù in questo divino Sacramento non è solo il nostro cibo, è ancora il nostro rimedio. Ci nudrisce come cibo; ma ci guarisce come rimedio. Dunque, se siete malato, non dovete ritirar-

rarvene ; al contrario dovete accoſtarvici. Si può ricevere il principale effetto di queſto Sacramento, cioè la grazia ſantificante, ſenza ricevere tutti i frutti, che eſſo produce. Per ricevere l'accreſcimento della grazia, baſta eſſere eſente da grave colpa, almeno non conoſcerſene reo. Per riceverne tutti i frutti, biſogna non avere neſſun volontario attacco al peccato veniale. Ne avete voi alcuno ora, che vi Comunicate? Non è egli già quel che impediſce l'effetto, che aver potrebbero le voſtre Comunioni, e che vi rende sì debole, e languido? Non avete già qualche peccato abituale, che laſciar non volete? Sareſte voi pronto a morire or, che andate alla Comunione? Siete voi riſoluto d'attendere alla voſtra perfezione? Se così è, potete Comunicarvi con queſta diſpoſizione.

Per il III. Lunedì dopo l'Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra le diſpoſizioni per ben Comunicarſi.

I. Punto. Comunicarſi ſpeſſo, e diventar peggiore, è ſegno, che non ſi ſerve bene di queſto Sacramento: non credete però che diventiate peggiore, perchè ſentite gagliarde inclinazioni al male. La Comunione non toglie tutte le cattive inclinazioni. Ce ne laſcia qualcheduna per mantenerci nella diffidenza delle noſtre forze, e nella dipendenza dalla grazia. Se ella non raffrena il ſenſo, raffrena il conſenſo, come dice S. Bernardo. Commettereſte voi un peccato mortale? E come adunque dite, che non cavate profitto alcuno dalla Comunione? Potreſte voi tenervi lontano dal peccato mortale, ſe non vi nutriſte del Corpo e Sangue di Gesù Criſto?

Non

Non confondete l' inclinazione al male, col consenso al male. Potete esser vizioso, benchè abbiate inclinazioni gagliarde al bene; e potete esser santo, benchè abbiate forti inclinazioni al male, purchè non vi acconsentiate. Le tentazioni non vi devono allontanare dalla sacra Mensa; anzi piuttosto vi ci devono spignere per aver forze, e trovarvi il rimedio. Non volersi scaldar per esser freddo, nè mangiare per esser debole; nè prender medicine per esser infermo; sono elleno queste risoluzioni da Uomo savio, e che vuol vivere; o piuttosto da un disperato, che vuol morire?

II. Punto. Non è necessaria la divozione sensibile per ben comunicarsi; imperocchè ella non dipende sempre dalla nostra volontà, e Iddio sovente la nega a' maggiori Santi, affine che non vi si attacchino, o entrino in qualche presunzione del loro merito. Non consiste in queste tenerezze la vera divozione, ma in una pronta e costante volontà di fare tutto ciò, che vuole Iddio, e di non far cosa alcuna da lui vietata. Fate ciò che potete colla grazia di Dio, e supplite, come dice Bernardo Santo, coll' umiltà a ciò, che manca alla vostra carità. Così sarete beniffimo preparato. Senza la grazia non potete far bene alcuno, e dove l' averete voi, se non in questo Sacramento, che è il nutrimento dell' Anima, il fonte e il canale di tutte le grazie?

La miglior preparazione di tutte è quella del Centurione, che si confessa indegno, che nostro Signore si porti alla sua casa, e vuol nulladimeno la sanità del suo servo. L' umiltà, e il desiderio rendono l' Anima ben disposta a comunicarsi. L' umiltà ci fa veder l' indegnità nostra, e il desiderio la nostra necessità. L' umiltà ci allontana dalla sacra Mensa; il desiderio vi ci accosta. Quella ci fa dire col Centurione, *Signore io non ne son degno*; e con S. Pietro, *Ritiratevi da me Signore, perchè io son un peccatore.*

Ma

Ma questo ci fa dire col medesimo Appostolo; allorchè gli altri si ritiravano dalla compagnia del lor Maestro: *Signore, a chi anderem noi, se non a voi? Voi avete parole di vita eterna.*

III. Punto. Per umiliarsi avanti a Dio, basta considerare queste due parole: *Chi siete voi, mio Dio, e chi son io?* Voi siete il mio Creatore, ed io vostra Creatura. Voi l'Essere per essenza, ed io non sono che un niente. Voi non siete che luce, ed io sol tenebre. Voi la potenza medesima; io l'istessa debolezza. Voi non siete, se non bontà, ed io altro non sono se non malizia. Voi il Santo de' Santi, ed io maggiore di tutti i peccatori. Per desiderar di ricevere Gesù Cristo, basta considerare l'onore, e il profitto, che ne risulta dal mangiare alla sua tavola; l'amore infinito, che ei ci porta; il desiderio, che ha d'entrare nel nostro cuore, di comunicarci la sua grazia; la miseria estrema, in cui siamo; il bisogno, che abbiamo del suo ajuto per resistere alle nostre tentazioni.

Felici quei, che son chiamati alle nozze dell'Agnello! Più felici quei, che qualche volta vi mangiano! Felicissimi quei, che vi mangiano spesso, e che vi si accostano degnamente! Eglino hanno contrassegni della loro eterna salute, e pegni quasi sicuri della loro predestinazione: *Gustate, e provate quanto è dolce il Signore.*

Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar. Luc. 31. 15.

Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo. Jo: 6. 56.

Homo quidam fecit cenam magnam, & vocavit multos. ... & cœperunt simul omnes excusare. Luc. 14. 16.

Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit cenam meam. Ibid. v. 24.

Domine, ... sum dignus, ut intres sub tectum meum. Matt. 8. 8.

Exi cito in plateas ...

Et

Et pauperes, ac debiles, cecos, & claudos introduc huc. Luc. 14. 21.

Zachæe festinans descende, quia hodie in domo tua oportet me manere. Et festinans descendit, & excepit illum gaudens. Et cum viderent omnes, murmurabant dicentes, quod ad hominem peccatorem divertisset. Luc. 19. 15.

Venite benedicti Patris mei... Hospes eram, & collegistis me... Discedite a me maledicti... Hospes eram, & non collegistis me. Matth. 25. 34.

PER IL III. MARTEDÌ DOPO L' EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole: Ostende te Sacerdoti. Matth. 2. *Della Confessione.*

I. PUNTO. Ogni volta che vi confessate, onorate la sapienza di Dio colla confessione della vostra ignoranza; onorate la sua potenza colla dimostrazione della vostra debolezza, la sua santità colla manifestazione delle vostre colpe: fate un' ammenda onorevole alla sua Grandezza; alla sua Maestà, che avete offesa; date alla sua Giustizia la sodisfazione, ch' ella dimanda; umiliate la vostra superbia; vi sottraete da' gastighi, che meritavate, e Iddio vi preparava; gli sacrificate il vostro onore, che più d' ogni altra cosa amate; mondate l' Anima vostra, sanandola dalle sue piaghe; acquistate un diritto particolare sulle grazie di Dio; sradicate i vizj; assicurate la salute; procurate la pace, e il riposo alla vostra coscienza.

II. PUNTO. E bene, Anima mia, hai tu compreso quanto bene sia lo spesso Confessarsi? Donde procede adunque, che ti confessi tanto di rado? Donde procede, che ti accosti a questo tro-

no

no della Divina Misericordia con tanta pena, con tanto timore, con tante turbolenze, con tante inquietudini? Non sai tu, che lo hai offeso? Non ti contenti tu di riparare le ingiurie, che gli hai fatte? Non gli puoi dare miglior sodisfazione, che umiliandoti avanti a lui, e confessando con dolore i tuoi peccati. Non hai tu meritato l'Inferno? Che felicità sottrarti con sì poco dagl' infernali supplizj! Tu non hai nè riposo, nè pace nel cuor tuo: e come aver la puoi, stando male con Dio? Troverai la pace subito, che ti sarai riconciliato con lui.

III. Punto. Oh bontà del mio Dio, vi sono pure obbligato, per avermi offerta questa giovevol tavola dopo il mio naufragio, e di avermi provveduto d'un rimedio sì facile per le mie piaghe! Che sarebbe di me, se non avessi questo rifugio? Dove sarei io presentemente? Che sarebbe di me nell'avvenire, se non avessi questo mezzo di rientrare nella vostra buona grazia? Beati quei, che si lavano sovente in questo sacro bagno del vostro sangue! Disgraziati coloro, che vogliono piuttosto morire in eterno, che prendere questo rimedio! Più disgraziati ancora quei, che se ne abusano, che fanno servire a' lor peccati il Sacramento che li deve distruggere, e scancellare!

Io per me canterò sempre col vostro Profeta quel bel Cantico di amore, e di ringraziamento. „ Benedici il Signore, Anima mia, e tutte „ le mie viscere lodino il suo santo Nome. Be„ nedici il Signore, Anima mia; e non ti scor„ dar mai de' favori, che ti ha compartiti. „ Egli è, che ti perdona i tuoi peccati. Egli, „ che sana le tue infermità. Egli, che ti ha li„ berato dalla morte. Egli, che ti corona di „ grazie, e di misericordie. Egli è, che sod„ disfa abbondantemente co' suoi beni i tuoi de„ siderj, e che rinnoverà la tua gioventù, co„ me quella dell'Aquila.

Pre-

Præoccupemus faciem eius in confessione. Psal. 94. 2.

Revela Domino opera tua, & dirigentur cogitationes tuæ. Prov. 16. 3.

Ne confundaris confiteri peccata tua. Eccl. 4. 31.

Fili mi, da gloriam Domino Deo Israel: & confitere, atque indica mihi quid feceris. Josue 7. 19.

Ante mortem confitere... Confiteberis vivens, vivus, & sanus, confiteberis, & laudabis Deum, & gloriaberis in miserationibus illius. Eccli. 17. 6.

Et dabo tibi claves regni cælorum: & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in cælis: & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in cælis. Matth. 16. 19.

Accipite Spiritum Sanctum. Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; & quorum retinueritis, retenta sunt. Jo: 20. 23.

Per il III. Mercoledì dopo l' Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra i difetti della Confessione.

I. Punto. VI sono alcuni, che non si esaminano abbastanza; altri, che si esaminano troppo. I primi son quei, che non entrano in lor medesimi, e che non danno il dovuto tempo alla ricerca de' lor peccati. I secondi sono quei, che non si occupano se non in pensare a' loro peccati, senza applicarsi a concepirne il dovuto dolore. Questa è un' astuzia maliziosa del Demonio; non gli preme, che vi confessiate de' peccati, purchè non ne abbiate un vero pentimento; e per impedirvi, che non formiate atti di contrizione, vi tiene a bada la mente in ciò, che avete a dire. Non permette di pensare nè alla bontà di Dio, nè alla vostra ingratitudine, nè alla vostra perfidia, nè alle cau-

cause de' vostri disordini, nè a' mezzi di uscirne, e di emendarvene. Non siete già di que' penitenti inquieti, e scrupulosi, che si credono perduti, se si scordano d'un sol peccato; e che son molto soddisfatti della lor confessione, quando vi hanno fatto esattissima manifestazione de' lor falli, senza concepirne dolore, o contrizione alcuna?

Perchè v'inquietate voi? Potete voi dichiarare i vostri peccati, se Iddio non ve ne fa ricordare? Egli ne sa il numero, e tutti gli conosce; se vorrà, che ve ne confessiate, ve ne darà la cognizione; se non ve la dà; dopo che avete impiegato il tempo conveniente in esaminarvi, è segno che non vuole, che presentemente li confessiate. Ve li perdona, quando non ve li ricordate. Gradisce più, che vi affatichiate intorno alla volontà, che all'intelletto; detestiate i vostri peccati, che ve li riduciate alla mente; facciate più sforzi di volontà, che di memoria. Vuole che vi umiliate avanti a lui; che gli facciate un sacrifizio del vostro cuore; che vi abbandoniate alla sua misericordia, e vi applichiate molto più a quello, dovete fare, che a quello dovete dire. Emendatevi de' vostri difetti, e dimandatene perdono a Dio.

II. Punto. Non è necessario, che la contrizione sia sensibile, affinchè sia legitima. Bisogna concepire un gran dolore delle proprie colpe; ma non si deve misurare la sua grandezza dal sentimento, che se ne prova. Quello mostra di avere un vero dolore, che non vuole ingannare Iddio, nè fare un sacrilegio; che tutti gli detesta, nè vuol mai più commetterne alcuno. Questa è arte ordinaria del demonio, persuadere a' penitenti, che non hanno vero pentimento, quando non lo sentono; affin di turbarli, inquietarli, render loro in orrore il Sacramento della Penitenza, e in tal maniera tenerli tutto il dì schiavi de' lor peccati. Non siete già di que' peni-

ten-

tenti, che credono di non aver mai contrizione, se non la sentono? Emendatevi di questo difetto, che è pericoloso. Andate alla buona con Dio; non andate tanto assottigliando sulla divozione; egli ama la semplicità del cuore. Fate quel poco che potete, per concepir dolore de' vostri peccati; e, se voi non lo sentite, guardatevi dall'inquietarvene; ma supplite al mancamento del non sentirlo, con una profonda umiltà, e con una filial confidenza nella misericordia di Dio.

III. Punto. La ricaduta non è un contrassegno certo, che il precedente pentimento sia stato difettoso. I Sacramenti non ci rendono impeccabili. Ci impediscono dal cadere sì spesso, e sì gravemente; questo è il loro effetto. Un atto precedente non è distrutto sempre da un atto susseguente. Posso ricader malato, ancora dopo aver perfettamente ricuperata la sanità. S. Pietro non aveva egli fatto una buona comunione? E pure quanto gran peccato commesse in quella notte? Nondimeno quando si ricade continuamente in peccati considerabili, senza emendarsene; quando non si è nè più vigilante, nè più fedele, vi è grande argomento da temere, di non averla rotta affatto col peccato. La natura è fragile; ma il cuore è perverso. Bisogna poco fidarsi del suo amore, e del suo odio.

Delictum meum cognitum tibi feci, & injustitiam meam non abscondi. Dixi, Confitebor adversum me injustitiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei. Ps. 31. 5.

Si confiteamur peccata nostra, fidelis est & justus, ut remittat nobis peccata nostra, & emundet nos ab omni iniquitate. 1. Joann. 1. 9.

Cogitavi dies antiquos, & annos æternos in mente habui. Et meditatus sum nocte cum corde meo, & exercitabar, & scopebam spiritum meum. Ps. 77. 6.

Scindite corda vestra, & non vestimenta vestra;

& convertimini ad Dominum Deum vestrum, quia benignus, & misericors est, & multæ misericordiæ, & præstabilis super malitia. Joel 2. 13. Ecce sanus factus es: jam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat. Joann. 5. 14.

Per il III. Giovedì dopo l' Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra le ſuddette parole dell' Evangelio: Oſtende te Sacerdoti. Matth. 2.

Della Direzione.

I. Punto. Aprite il cuor voſtro al Sacerdote, che è il Medico dell' Anima voſtra; che tiene il luogo di Dio, ch'è l' organo della ſua parola, e interprete de' ſuoi voleri, che vi è ſtato dato per guidarvi al Cielo, per conſigliarvi ne' voſtri dubbj, per conſolarvi nelle voſtre afflizioni, per fortificarvi ne' voſtri combattimenti, per iſcuoprirvi le inſidie del demonio, e per aver di voi cura in tutte le malattie. Scuopritegli le voſtre piaghe, e le voſtre infermità; poichè così vuole Iddio, e ſenza queſto non vi guarirà.

Avete voi un Direttore? Perchè non lo avete? E' forſe, perchè non vogliate guarir mai dalle voſtre ſpirituali infermità? Le voſtre confeſſioni mi ſon ſoſpette. E' forſe, perchè non n abbiate biſogno? Siete in inganno, o preſto v caderete. V'è egli Uomo per ſavio che ſia, ch ſia ſufficiente a governarſi da sè medeſimo? C governa forſe Iddio per mezzo di rivelazioni par ticolari? Queſto è il ſentimento degli Eretici Siete voi più illuminato di un S. Paolo, che pu re il Figliuolo di Dio inviò a un povero Sacer

dote

dore chiamato Anania, affin d'esser da lui istruito? Siete voi più savio, e più esperto de' maggiori Santi, che pur si lasciarono guidare da' loro Direttori, come bambini da' loro Padri, scolari da' loro Maestri, viandanti dalle lor guide, e pecorelle da' loro Pastori?

II. Punto. La pecorella è un animal docile, e che non può vivere senza pastore. Il Lupo è un animal salvatico e solitario, che odia il Pastore. Siete voi un Lupo, o una Pecorella? Un predestinato, o un reprobo? Siete voi una Persona molto spirituale? dovete dunque avere più umiltà, e diffidenza di voi medesimo; dovete aver più dipendenza da Dio, e più sommessione alla sua condotta. Poichè dunque egli non guida gli Uomini, se non per mezzo di altri Uomini, non dovete credere, che la vostra condotta sia di Dio, se vi governate da voi medesimo, nè avete persona alcuna, che v' istruisca.

Basta solo conoscersi per diffidar di sè stesso. Vi ha sulla Terra, chi di voi sia più infermo, più debole, più cieco? Donde procede adunque, che non volete nè Medico che vi guarisca, nè Capitano che vi difenda, nè Maestro, che v' istruisca, nè guida, che vi dirigga? Non è egli tentare Iddio volersela così passare? Chi vi può assicurare, che voi siate in una buona strada, se non quei, a cui nostro Signore v' indirizza, e a' quali dice: *Chi ascolta voi, ascolta me, chi disprezza voi, me disprezza?*

III. Punto. Per governare le Anime, bisogna avere una scienza celeste, lumi soprannaturali, e grazie straordinarie: tralle altre il discernimento degli spiriti, che è necessario per distinguere i movimenti della grazia da quei della natura; gl' impulsi di Dio, e quei del demonio. E non sapete voi, che queste grazie *gratis datæ* ci sono date per gli altri, e non per noi stessi? Chi è molto illuminato per la condotta de' suoi Penitenti, è sovente cieco per la sua propria; perchè Iddio

fa

fa passar le sue grazie solo per il canale dell' ubbidienza, e della direzione d' un Superiore legittimo. Chi da altri non vuole dipendere, che da sè stesso, non ha bisogno di demonio per esser tentato; dappoichè non si appoggia se non al proprio giudizio, è impossibile che non cada in qualche illusione. Essendo le vie del Signore superiori al nostro naturale discernimento, vi bisognano grazie particolari per conoscerle; e Iddio nega queste grazie a' superbi, e le dà agli umili, agli ubbidienti.

Mio Dio, confesso la mia cecità, la mia ignoranza. Io prendo la notte per giorno, e le tenebre per luce; il male per bene, l' errore, e la menzogna per la verità. Veggo strade moltissime: ma non so quale sia quella, in cui mi vuole la vostra Provvidenza, e che mi deve guidare al Cielo. Voi mi dite per il più savio di tutti gli Uomini, che vi sono strade, le quali sembrano buone, ma che poi conducono alla perdizione. Che so io, se sono in alcuna di esse? Chi me ne potrà assicurare, se non chi mi avete dato per guida, e a cui mi avete ordinato, che io ubbidisca? Rinunzio dunque al mio proprio giudizio, alla mia prudenza, e voglio in avvenire lasciarmi guidare affatto da' miei Direttori.

Ne innitaris prudentiæ tuæ. Prov. 3. 5.

Qui confidit in corde suo, stultus est. Prov. 28. 26.

Via stulti recta in oculis ejus; qui autem sapiens est, audit consilia. Prov. 12. 15.

Fili, sine consilio nihil facias, & post factum non pœnitebis. Eccli. 32. 24.

Per il III. Venerdì dopo l' Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' elezione, che fi deve fare d' un Direttore.

I. Punto. E' Prudenza fcegliere un buon Direttore, e di non affidarfi a tutti: ma, quando fi è eletto, bifogna fidarfi intieramente di lui, purchè la fua condotta, e i fuoi coftumi non ci porgano motivo ragionevol di credere, ch' ei non fia abile a governare Anime, o che non fe ne voglia prender cura. Buon Direttore fi è quello, ch' è dotto, fperimentato, faggio, prudente, e caritatevole. Parlando generalmente, non bifogna fidarfi d' un Confeffore o di un Direttore, che vuol render i penitenti che dirigge, fchiavi della fua condotta; e che toglie loro la libertà di andare ad altri, che a lui: che fembra intereffato, che vuol governare sì nel temporale, come nello fpirituale; e che gli obbliga a fargli voto di obbedienza. Se il voftro è di queflo umore, non farete male a lafciarlo. Vi è motivo da credere, che la fua condotta fia più umana, che divina.

II. Punto. Le perfone, che fono sì dilicate in materia di Direttori, e sì difficili a contentarfi, ne averebbono bifogno di uno, che infegnaffe loro i primi elementi della vita fpirituale; e che le faceffe camminare per la ftrada regia dell' umiltà, e della mortificazione; ma non fono meno biafimevoli quelli, che mettono l' Anima loro nelle mani di gente incognita, e fofpetta, o nella loro dottrina, o ne' loro coftumi. Ahi! tutto ci è caro, fuorchè l' Anima noftra. Se il corpo è malato, fi cerca il Medico più perito; e non fi teme niente in chiamandolo, di paffare per una perfona incoftante, e facile a mutarfi: ma quando è inferma l' Ani-

ma, ogni Medico le è buono; doveſſe pure ella morir per ſempre, non ne averà mai altro. Ve ne ſono ancora, a cui i più ignoranti ſono i più proprj, ed i più comodi.

III. Punto. Vi è gran pericolo, che non ſi conſideri più Iddio nella perſona del proprio Direttore: imperocchè talora accade, ch'ei o ſi diſprezza, o uno totalmente non ſe ne fida, o vi ſi attacca con troppo affetto. Se voi non conſidererete altri, che Iddio, nella perſona che vi dirigge, gli parlerete con riſpetto; lo aſcolterete con umiltà: gli obbedirete con ſommeſſione gli aprirete il voſtro cuore con confidenza; vi guarderete molto bene dal mormorare contro di lui, o di parlargli con maniere troppo libere: tenere, e troppo famigliari. Se egli tratta con voi, avete motivo di non affidarvici. Molto più, ſe ſentite un deſiderio ardente di vederlo, di parlargli, ſe la ſua lontananza vi reca triſtezza, e impazienza; ſe diſputate contro lui, ſe gli reſiſtete; ſe ricuſate di ubbidirgli, mormorate, e vi lamentate di lui, perchè non vi ſtima tanto, quanto le altre. In queſti casi non vi dovete diffidar meno del voſtro Direttore, che di voi ſteſſa. Eſaminatevi ſu queſti difetti, ed emendatevene. Mutate Direttore, non vi è proprio; principalmente ſe è ſoſpetto nella ſua dottrina: ma ſe è dotto, e virtuoſo, ſe la ſua dottrina è ſana, e i ſuoi coſtumi irreprenſibili, non lo mutate; ma mutate piuttoſto voi ſteſſo, e correggete il diſordine delle vostre paſſioni.

Signore, io vi dico col voſtro ſanto Apoſtolo: *che volete, che io faccia?* Imperocchè conoſco di non eſſer capace a governarmi da me ſteſſo, e imparo da queſto voſtro ſervo, che non ſi aſpetta all'Uomo a formarſi a ſuo modo le ſtrade; che tocca a voi ad additarci la via, che prender dobbiamo per andare ſicuramente a voi. Mio Signore, ſiatemi, ve ne ſcongiuro,

ve

voi medesimo il Direttore. Ne posso io avere un migliore, più abile, e che giudicar mi possa con sicurezza maggiore? Ma ahi, che conosco della presunzione nella supplica, che vi ho fata! Voi m'inviate, come il vostro Appostolo, ad Anania; Signore io vi obbedirò, e obbedirò a chi terrà il vostro luogo; mi abbandonerò alla sua condotta, e metterò tutta la mia perfezione a rendermi molto ubbidiente.

Qui vos audit, me audit: & qui vos spernit, me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum, qui misit me. Luc. 10. 16.

Super Cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisæi: omnia ergo quæcumque dixerint vobis, servate, & facite. Matt. 23. 2.

Labia enim Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore ejus, quia Angelus Domini exercituum est. Mal. 2. 7.

Est via, quæ videtur homini justa: novissima autem ejus deducunt ad mortem. Prov. 14. 12.

Domine, quid me vis facere? Et Dominus ad eum: Surge, & ingredere civitatem, & ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere. Act. 9. 7.

Per il III. Sabato dopo l' Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' ubbidienza cieca, che si deve a' Superiori.

I. Punto. *Abramo credette a Dio, e fu giustificato*, dice S. Paolo. Il primo debito della giustizia è di sottomettere il suo intelletto a Dio, e a quei che tengono il suo luogo. Imperocchè, siccome l'Uomo ha ricevuto da Dio tutte le sue potenze, così gliene deve fare un tributo, principalmente dell' intelletto, e della volontà, che sono le principali. L' in-

tellетto si sottomette a Dio, quando si crede ciò, che non s'intende. La volontà gli rende ubbidienza, quando eseguisce ciò, che non è di suo genio. Se non mi sottometto se non in ciò, che io stimo ragionevole, la mia obbedienza non si solleva punto sopra le inclinazioni della natura; ella non è divina, ma umana; ed io nego a Dio il sacrifizio della porzione suprema, ch'è il primo tributo, ch'egli da me dimanda. Gesù, ch'è la Sapienza del Divin Padre, dice che giudica, come intende, e fa ciò che da esso gli vien comandato, e voi non giudicate se non secondo i vostri sentimenti, e non fate se non ciò che vi piace? E' egli questo essere obbediente? Non apprendete voi niente il gastigo di Saule, che fu riprovato per aver preferito il suo sentimento a quello di Samuele; nè la punizione di Anania, e Zaffira, che colpiti furono da morte improvvisa per essersi riserbata una parte de' loro beni? Tutti sono obbligati fare un sacrifizio di sestessi a Dio, particolarmente i Religiosi, che hanno fatto voto di obbedienza. Se dunque non sottoponete il vostro giudizio alla condotta di quei, che vi guidano voi non siete, a parlar propriamente, nè Cristiano, nè Religioso. Imperocchè noi siamo Cristiani per la fede, e Religiosi per l'ubbidienza: e l'una e l'altra dimanda una total soggezione dell'intelletto in tutto ciò che ci viene insegnato, e ordinato da quei, che ci guidano.

II. Punto. Il peccato originale ha danneggiato e l'intelletto, e la volontà. L'uno e l'altra bisogno di direzione. Senza la grazia io non posso nè conoscere, nè fare il bene: e quest grazia non si dà, che alle Anime umili ed ubbidienti. Or quale superbia preferire il proprio al giudizio del Superiore? Che sicurezza può avere una persona di essere sulla strada della salute, che si guida secondo il proprio giudizio? Vi è egli sentiero più difficile a trovarsi, e

segui-

feguitarfi di quello anguito del Paradiſo? Quanti ſon rimaſti ingannati per aver ſeguito il proprio giudizio? Finche la pecorella ſi laſcia guidare dal ſuo Paſtore, e ſicura; ma ſubito che da lui ſi allontana, e dalla di lui direzione, è divorata dal Lupo.

Siete voi pecorella? Vi laſciate voi condurre dal voſtro Paſtore? Non vi ſtimate già più dotto, più abile, e più illuminato di lui? Non diſcorrete già ſulle coſe, ch' eſſo vi ordina? Non mormorate già contro i ſuoi ordini, e regole, che vi preſcrive? Signore, diceva Samuele, il voſtro Popolo non mi vuol più per ſuo Capo. Non ſei tu, gli diſſe Iddio, che ſei diſprezzato, ſon io; egli non vuol più il mio governo, ne che più regni ſopra di lui.

Spirito ſuperbo, voi non vi volete ſottoporre alla condotta di Dio; biſogna dunque, che ſiate ſotto quella del demonio. Vedrete ben preſto la differenza, che paſſa tra quelli due Padroni. Mio Dio, ho camminato fin ora, come una pecorella perduta: Non ho ſeguito, ſe non i dettami del mio poco giudizio; anzi piuttoſto delle mie paſſioni. Cercate, mio Dio, il voſtro povero ſervo, ch' è uſcito fuor delle voſtre ſtrade, e ripigliate la condotta dell'Anima mia. O che ella è caduta pure in grandi diſordini dappoiche vi ha laſciato! Anima mia, non ſarai tu ſoggetta al tuo Dio? Gli ſei tu ſoggetto, ſe non gli ſottometti il tuo intelletto? E' egli poi ſottomettergli il tuo intelletto, non voler fare, ſe non quello che pare ragionevole al tuo giudizio?

III. Punto. Le vie di Dio ſono ammirabili, ma ſon naſcoſte. Egli ci guida e al Cielo, e alla perfezione, per ſtrade che ci ſono incognite, e che ancor ſembrano contrarie al noſtro bene. Siccome il noſtro fine è ſoprannaturale, così ſoprannaturali biſogna ſieno i mezzi, che vi ci conducono. Or vi è ella coſa

più naturale, di tutto ciò che comprender può il noſtro intelletto? Eſſendo così naſcoſte le ſtrade, per cui Iddio ci vuol condurre, non poſſiamo vivere con maggior ſicurtà della noſtra ſalute, che in abbandonandoci totalmente al governo di quei, che ci guidano. Imperocchè a loro e non a noi diſcuopre Iddio le ſtrade, che tener dobbiamo: *Chi ubbidiſce a voi, ubbidiſce a me*, dice il Signore: *e chi diſprezza voi, me diſprezza*. Dunque, ſe io ſottometto il mio intelletto a quello de' miei Superiori, ſon ſicuro, che faccio la volontà di Dio. Mi può egli forſe ingannare? Può egli forſe volermi ingannare? Perchè dunque diffidarci della ſua Provvidenza?

E' pur beato colui, che alla cieca ſi abbandona ſotto la condotta dell'ubbidienza! Egli è imbarcato ſopra una nave, ove può dormir quietamente, e ſopra cui arriverà ſicuramente al porto, perche Gesù Criſto è il ſuo Piloto. Ma chi ſi governa ſecondo il proprio giudizio urterà infallibilmente in qualche ſcoglio, e farà miſeramente naufragio.

Ubbidite dunque, Anima Criſtiana, a' voſtri Direttori. Ubbidite loro in tutto ciò che non è manifeſtamente contrario alla legge di Dio. Ubbidite coſtantemente fino alla morte. Ubbidite alla cieca, ſenza diſcuſſione, ſenza diſcorrervi ſopra, in tutto ciò che non è peccato, come un tenero bambinello ubbidiſce a ſua Madre. Si è data la ſentenza, ſe non v'impicciolite come un bambino, non entrerete in Cielo.

Melior eſt obedientia, quam victimæ. 1. Reg. 15. 22.

Quaſi peccatum ariolandi eſt repugnare, & quaſi ſcelus idolatriæ, nolle acquieſcere. Ibid. v. 23.

Hæc mihi ſit conſolatio, ut affligens me dolore non parcat, nec contradicam ſermonibus Sancti. Job 6. 10.

Sicut audio, judico. Joann. 5. 30.

Ut jumentum factus sum apud te, & ego semper tecum. Pf. 72. 23.

Domine, quid me vis facere? & Dominus ad eum: Surge, & ingredere civitatem, & ibi dicetur tibi quid te oporteat facere. Act. 9. 7.

Numquid vult Dominus holocausta & victimas, & non potius ut obediatur voci Domini? 2. Reg. 15. 22.

Per la IV. Domenica dopo l' Epifania.

EVANGELIO DEL GIORNO, e di tutta la Settimana.

Ascendente Jesu *in naviculam, secuti sunt eum discipuli ejus, & ecce motus magnus factus est in mari, ita ut navicula operiretur fluctibus: ipse vero dormiebat. Et accesserunt ad eum discipuli ejus, & suscitaverunt eum, dicentes: Domine, salva nos, perimus. Et dicit eis* Jesus: *Quid timidi estis, modicæ fidei? Tunc surgens imperavit ventis & mari, & facta est tranquillitas magna. Porro homines mirati sunt, dicentes: Qualis est hic, quia venti & mare obediunt ei?* Matth. 8.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Evangelio del giorno.

I. Punto. Gesù conduce i suoi Discepoli in Mare, per far di lor prova con una tempesta, e per far lor conoscere il suo potere, e il suo amore. Guardatevi dal porvi nelle occasioni pericolose senza la compagnia di Gesù; sia pur chi che sia quello, che vi ci guida, e vi ci accompagna; altrimente voi perirete. Pregatelo a indirizzarvi in tutti i vostri affari, e dar loro la sua benedizione. Egli lo farà, purchè voi non intraprendiate cosa alcuna con passione.

II. Punto. Quando Gesù è con noi, allora è, quando si sollevano le maggiori tempeste; imperocchè egli vuole, che noi stiamo sempre in guardia; che non cerchiamo qui in terra il nostro riposo; che ricorriamo a lui ne' nostri travaglj, e riconosciamo la cura, ch' egli ha di noi: *Figlio*, dice il Savio, *che cominci a servire a Dio, stabilisciti nel santo timore, e prepara l' Anima tua alle tentazioni*. Ecclesiast. 2. 1. E l'Angelo non disse egli a Tobia, che bisognava fosse provato colle tentazioni, perchè era a Dio caro? Dunque perchè credete, che Iddio vi abbia abbandonato, o che sia in collera contro di voi, quando vi accade qualche disgrazia?

III. Punto. I pericoli di questo Mondo, come quei del Mare, procedono o dalle tempeste eccitate dalle nostre passioni; o dagli scoglj delle male compagnie; o da' corsari, e nemici, che sono appunto il Mondo, il senso, e il demonio; o dalle calme di grandi, e ben lunghe prosperità; o dalla trascuraggine del Piloto, che ci conduce; o da quella de' marinari, che si addormentano; o da' grandi pesci, come le balene, che sono i Dragoni del Mare, cioè a dire i demonj; o dalla compagnia d' un perfido Giuda, che fu, secondo l' opinione d' alcuni Padri, la cagione di questa tempesta. Esaminate donde procedono le vostre, e ponetevi presto rimedio.

Aimè, Signore, io mi sono esaminato. I miei travaglj procedono dalle mie passioni, e dalle cattive compagnie, con cui converso. Oh quante tempeste eccitano nel mio cuore le mie passioni! O che l'esempio de' cattivi è pur pernizioso! buoni! Quando farà, o buon Gesù, che voi mi trarrete da questo Mar burrascoso; imperocchè sono agitato da continue tempeste? Quando sarà, che comanderete alle mie passioni, che quietino, e che si faccia nel cuor mio una calma, la quale non altri se non voi produr potete.

Non

Non dormitabit, neque dormiet, qui cuſtodit Iſrael. Pſ. 120. 4.

Ego dormio, & cor meum vigilat. Cant. 5. 2.

Invoca me in die tribulationis: eruam te, & honorificabis me. Pſ. 49. 15.

In tribulatione invocaſti me, & liberavi te: exaudivi te in abſcondito tempeſtatis: probavi te apud aquas contradictionis. Pſ. 80. 8.

Qui timet Dominum, nihil trepidabit. Eccli. 13.

Per il IV. Lunedì dopo l' Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sul medeſimo Evangelio della Domenica.

I. Punto. CHe biſogna egli fare, quando il Mare è in tempeſta? Biſogna, ad imitazione de' Diſcepoli, accoſtarſi a Gesù: biſogna ſvegliarlo colle ſuppliche, colle preghiere: imperocchè ei fa viſta di dormire, e di non vedere il pericolo, in cui vi trovate, affinchè a lui facciate ricorſo. Biſogna rappreſentiate a lui le voſtre neceſſità, e gli diciate: *Salvateci Signore, altrimente ſiam morti*; Che ſe ancor dopo aver fatta orazione continua la tempeſta, io vi conſiglio a ripoſarvi a' piedi di Gesù, e dormire inſieme con lui, a prender ripoſo nel ſeno della ſua Provvidenza, e a non vi prendere ſpavento della tempeſta, rimanendo ſicuro, ch' ella ben preſto ceſſerà, e che alzandoſi Gesù farà ceſſare i venti, e renderavvi una tranquilliſſima calma.

II. Punto. Perchè temete voi, Uomo di poca fede? Accade ella nel Mondo alcuna coſa, che non ſia per ordine, o permiſſione di Dio? Non è egli il Re e della Terra, e del Mare? Non può egli forſe far ceſſare queſta tempeſta? Aſpettate ancora un momento, ed ei comande-

rà a' venti, e al Mare, che si quietino, ed allora troverassi l'Anima vostra in una tranquillissima calma. Vien l'estate dopo l'inverno, la consolazione dopo il travaglio, la pace dopo le turbolenze, e dopo le tempeste la calma.

III. Punto. O dolce Gesù, voi vedete il pericolo, in cui mi trovo, e le onde delle tentazioni, che stanno per sommergermi. Fin a quando dormirete voi, e mi lascierete perire? Alzatevi, Signore, perchè dormite? *Alzatevi, e non ci rigettate per sempre dal seno della vostra misericordia.* Il Signore è meco; io non temo nè venti, nè tempeste, nè Uomini, nè demonj. Anima mia, di che hai paura? Gesù è con te; esso si è, che in te permette questa tentazione, per provar la tua fede, la tua speranza, e la tua carità. Riposati dunque nel seno della sua Provvidenza, e dì con Davidde. Quanto a me io dormirò, e mi riposerò in pace; affidato sopra di voi, perchè siete voi, o Signore, che fortificato mi avete nella speranza che ho, che vo mi assisterete, e mi libererete.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il IV. Martedì dopo l'Epifania

CONSIDERAZIONE

Sopra l'utilità, e necessità delle tentazioni.

I. Punto. Il male purifica il bene; le burrasch fortificano, e fanno gittare agli a beri più profonde le radici; l'agitazione imp disce al Mare il putrefarsi; il vento porta via paglia, e la separa dal grano; il fuoco raffi l'oro; la neve scalda la terra; il combattimen to prova il valore; la debolezza conserva l'umi

tà;

à; la tentazione accresce la carità. Mio Dio, mi è stato pur giovevole l'esser umiliato! *Provaemi, mio Signore.* Nò, non mi provate, conosco la mia povertà, e la mia debolezza. Non ve ne ha alcuna, che paragonar si possa alla mia. Se è necessario, che io sia tentato, datemi forza di superare le tentazioni, e non permettete, che il mio nemico prenda sopra di me alcun vantaggio.

II. Punto. Ciascuna cosa ha il suo contrario. Tutto si mantiene per cagione della contrarietà. E' la guerra, che fanno tra loro gli elementi, ciò che porta al Mondo la pace. Se non siete tentato, non vi salverete. Se fuggite di combattere, non sarete coronato. Se non siete assalito, siete già vinto. E' meglio esser provato, che riprovato. Si metton nel fuoco l'oro, e la paglia; l'oro vi si purifica, ma la paglia vi si consuma.

Quali sono le vostre tentazioni? Come vi ci portate voi? Siete voi oro? Siete voi paglia? Restate voi vittorioso nella zuffa? Cedete voi le armi al vostro nemico? Che vergogna lasciarsi vincere alla presenza di Dio! Che poltroneria arrendersi, avendo Iddio, e gli Angeli per testimonj, e spettatori della battaglia? Che perfidia tradire il suo Principe! Che dolore perdere una corona per mancamento di coraggio! Quale scusa avete, quando acconsentite alla tentazione?

III. Punto. La natura è debole; ma è potente la grazia. Voi combattete contro spiriti; ma avete ancora degli spiriti, che assistono alla vostra difesa. Son potenti i demonj, ma gli Angeli tutelari son più forti di loro. Voi non siete, se non un Uomo; ma assistito dalla fortezza di Dio, che è con voi, e che per voi combatte. Donde procede adunque, che voi siete vinto? Ahi! procede, perchè siete un codardo, un traditore, e un perfido. Procede, per-

chè non fate orazione, e non ricorrete a Dio. Procede, perchè non fuggite le occasioni; perchè date entratura al demonio, e non siete fedele nelle cose picciole. Che maraviglia poi, se soccombete nelle grandi? Procede finalmente, perchè non istate sopra di voi, e non vincete la tentazione nel suo principio.

Qui non est tentatus, quid scit? Eccli. 34. 9.

In igne probatur aurum, & argentum: homines vero receptibiles in camino humiliationis. Eccl. 2. 5.

Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in tentationes varias incideritis. Jacobi 1. 2.

In paucis vexati, in multis bene disponentur. Sap. 3. 5.

Tentat vos Dominus Deus vester, ut palam fiat, utrum diligatis eum, an non. Deut. 13. 3.

Per il IV. Mercoledì dopo l'Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso argomento.

I. Punto. Siete voi tentato? Abbiatelo caro; la tentazione non durerà molto. Se cedete, ne averete un eterno rammarico; se resistete, ne averete un eterno contento. Cedendo alla tentazione, voi diventate schiavo; resistendole, diventate Re. V'è della pena a combattere, ma vi è della consolazione a vincere. È faticoso il combattimento; ma è necessario. È materia da esercitarsi alla vostra virtù; fa conoscere la vostra fedeltà; fa risplendere il vostro coraggio; fa trionfare il vostro amore; vi guadagna delle corone; vi merita il Paradiso; vi arricchisce d'infiniti tesori e di grazia, e di gloria.

II. Punto. Che temete voi? Iddio è per voi, e con

e con voi: Voi siete più forte del vostro nemico. Egli non vi può vincere, se non volete. E' un cane in catena, che non può mordervi, se non ve gli accostate. Non nuoce il senso, se non vi è il consenso. Non siete reo per avere inclinazione al male. Se avete della pena a combattere, sarete più glorioso, e più rimunerato dopo il combattimento. E' la resistenza ciò che corona la pazienza.

III. Punto. Quando siete tentato, sollevatevi col pensiero in Paradiso, e mirate ciò che state per perdere; scendete nell' Inferno, e mirate ciò che state per meritarvi. Considerate ciò che vi è preparato e in Cielo, e sotto terra; sopra il capo, e sotto a' piedi. Ricordatevi, che il piacere passa, e lascia un pungiglione mortale al cuore; la pena passa, e lascia un estremo contento all' Anima; che una persona prudente non deve mai far cosa alcuna, di cui pentir si debba; che se acconsentite alla tentazione, ve ne pentirete, o sarete eternamente dannato; che forse da questo combattimento dipende la vostra salute; che forse da questo momento dipende la vostra eternità; che da questa crisi dipende la vostra vita, la vostra sanità; che forse da questa tentazione dipende la vostra predestinazione.

O Gesù, mio Re, mio Signore, vi ho pur vergognosamente tradito! Vi ho sovente abbandonato, per seguire il partito de' vostri nemici! Il mio cuore ne spasima di dolore! Mi trovo in un' estrema confusione, quando penso alle mie colpe, alle mie ingratitudini, a' miei tradimenti, agli eccessi della mia perfidia. Che farò io per iscontare i miei peccati? Bisogna che facciate guerra a' suoi nemici, e che ne riportiate tante vittorie, quante fatte avete perdite. Così voglio; così desidero. Ma ahi, che son fiacco! Son codardo, sono incostante. Ajutatemi, Signore, e non vi fidate di me; tenetemi presso a

so a voi, e non temerò nemmeno tutti insieme i demonj dell' Inferno, quando vengano ad assalirmi. Soccorretemi, Dio degli eserciti, difendetemi contro i miei nemici; dissipate quei, che vi odiano; sostenetemi, fortificatemi, e non permettete, che il demonio si vanti d'avervi vinto in me, e di avermi vinto, benchè sotto l'ombra del vostro potentissimo patrocinio.

Deus tentavit eos, & invenit illos dignos se. Sap. 3. 5.

Tentavit Deus Abraham. Gen. 22.

Nolite timere, ut enim probaret vos venit Deus. Exod. 20. 20.

Unusquisque tentatur a concupiscentia sua abstractus, & illectus. Jacobi 1. 14.

Per il IV. Giovedì dopo l' Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole: Imperavit ventis & mari. Matth. 8.

Del dominio, che Dio ha sopra di noi.

I. Punto. VOi non siete sempre stata nel mondo, Anima Cristiana; v' è stato un tempo, in cui non vi eravate. E' Iddio quello, che vi ha tratto dal niente, e vi ha dato l' essere. Voi dunque siete sua Creatura, ed egli ha un dominio assoluto sopra di voi. Egli può comandarvi, e proibirvi ciò che vuole. Vi può permettere in un tempo ciò, che vi proibisce in un altro, e proibirvi in un tempo, ciò che in altro tempo vi permette. Vi può mettere in quel luogo, in quello stato, in quell' impiego, e in quella condizione, che gli piace, senza che mai possiate di lui lamentar-

vi.

vi. Può conservarvi, e distruggervi: sollevarvi, e abbassarvi; consolarvi, e affliggervi; conservarvi la vita, e darvi la morte. Com' egli niente da alcun riceve, così non è obbligato ad alcuno in ciò che concerne il governo dell' Universo. Basta ch' egli voglia una cosa, affinchè si creda, ch' ella sia giusta, ragionevole, e santa.

II. Punto. Credete voi, Anima Cristiana, queste verità? Siete voi persuasa, che Iddio è il vostro Principe, il vostro Sovrano? Ch' egli ha un dominio assoluto sopra di voi, e che di voi può fare ciò che gli piace? Donde dunque deriva, che non gli portate il dovuto rispetto, non l' ubbidite? Donde procede, che disprezzate i suoi Comandamenti, e vi opponete continuamente alla sua santissima volontà? Voi non fate, che lamentarvi, e mormorare; voi censurate tutte le sue ordinazioni; qualunque cosa ch' egli faccia, non vi saprebbe contentare; siete tanto insolente, che lo accusate d' ingiustizia, e di durezza in riguardo vostro; se questo non fate colla bocca, lo fate almeno col cuore.

III. Punto. Siete voi contento d' esser nel luogo, nello stato, e nella condizione, in cui vi ha posto? Non vi siete già ingerito contro la sua volontà? Non vi lamentate già, quando vi accade qualche disgrazia? Potete voi dire con Davidde: *Il mio cuore è pronto, mio Dio, il mio cuore è pronto a tutto*? Egli è pronto a ricevere dell' onore, pronto a ricevere delle confusioni, pronto a vivere nell' abbondanza, pronto a vivere nella povertà; pronto a goder buona sanità, pronto a sofferir ogni sorta di malattia; pronto a vivere, pronto a morire. Sono questi i vostri sentimenti? Siete voi in questa disposizione? Ah, che siete vivuto fino al presente, come un Ateo, che non crede Iddio, nè riconosce alcun Superiore! Ma non siete voi forse più colpevole

degli

degli Ateisti, mentre credendo un Dio, non lo adorate; e riconoscendo un Superiore, non gli ubbidite?

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il IV. Venerdì dopo l'Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra il Dominio di Dio.

I. Punto. Iddio è il vostro primo principio, e l'arbitrio della vostra vita. Egli n'è l'Autore, il conservatore, e il riparatore. Voi dipendete da lui necessariamente, essenzialmente, assolutamente, continuamente, ed eternamente. O verità amabile a chi ama Iddio! Oh verità terribile a chi non teme Iddio! Tu hai il bel fare, o cuor ribelle e insolente: tu hai il bel dire con Faraone, che non riconosci nè Superiore, nè Principe sopra di te; tu ne hai uno, da cui essenzialmente dipendi, e dipenderai sempre, senza che giammai sottrar tu ti possa dal suo dominio.

II. Punto. Non è egli giusto, Anima mia, che tu obbedisca a chi ti ha dato l'essere, te lo conserva in ogni momento, e che togliere te lo può quando vuole? Non è egli dovere, che chi ha piantato una vigna, ne mangi i frutti; che chi ha edificata una Casa, vi abiti? Che ingiustizia scacciare Iddio da un cuore, ch'ei ha formato colle sue mani; da un cuore, ch'ei ha ricomperato col suo sangue; da un cuore, in cui egli vuole abitare; da un cuore, ch'egli vuol santificare; affinchè serva di seggio della sua gloria, di trono alla sua grandezza, di tempio alla sua Divinità? Che temerità, un vaso di terra rivoltarsi contro chi lo ha formato? E

che?

che ? Iddio comanda a' venti, al mare, ed è subito ubbidito : comanda all' Uomo, ch' è la più cara delle sue Creature, e non ne riceve, se non disprezzi, oltraggj, e disobbedienze. Se io sono il vostro Padre, dove è l' amore, che mi portate ? Se il vostro Sovrano, dov' è l' ubbidienza, che mi dovete ?

III. Punto. Mio Dio, mio Padre, avete pure un cattivo figlio ! Mio Dio, mio Re, avete pure un cattivo vassallo ! Io son pieno di dolore, e di confusione, quando penso alla maniera, con cui fin ora vi ho trattato. Come avete voi potuto sofferire la mia superbia, la mia temerità ? Che pazienza per una Maestà infinita, come la vostra ; aver conservato sì lungo tempo la vita a un vassallo ribelle, e che si sollevava sì spesso contro di voi ; e averlo colmato di benefizj, in luogo di opprimerlo con disgrazie secondo il suo merito ! Mio Dio, mio Padre, mio Re, vi ringrazio di tanta vostra misericordia ; mi consacro al vostro servizio ; son risoluto di scontare i miei peccati, e di osservare inviolabilmente tutti i vostri santi precetti. Qualunque disgrazia mi accada, non mi lamenterò giammai ; ma piuttosto vi benedirò ad imitazione del santo Giob, e dirò continuamente con uno de' vostri servi ; *E' il Signore che ha fatto questo. E' il Signore che così ha ordinato. Disponga pur egli di me, e di tutte le cose mie, conforme alla sua santissima volontà.*

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il IV. Sabato dopo l'Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso Argomento.

I. Punto. IDdio non solamente è il mio principio; ma è ancora il mio ultimo fine. Egli è, che mi ha creato per la sua gloria, e per rendermi eternamente beato colla partecipazione della sua beatitudine. Ogni Creatura tende al suo fine; esso è il termine di tutti i di lei movimenti, e inclinazioni; il centro del di lei riposo; il principio della di lei forza; il compimento della di lei felicità, e perfezione: lontana dal suo fine, ella è infelice, inferma, inquieta, cattiva, e viziosa. E perchè dunque non corriamo a Dio, ch'è il nostro fine? Donde procede, che ci allontaniamo da esso, ch'è il centro della nostra quiete, e riposo, per andar dietro a miserabili Creature?

II. Punto. Mio Dio, mio ultimo fine! Voi siete il principio della mia vita, e il centro di tutti i miei desiderj. Sono le vostre mani, che mi hanno formato, e mi conservano; che mi sostengono, e mi difendono. Oh cosa maravigliosa! Io son sempre tralle vostre braccia, e niente a voi penso! Sono sempre nel cuor vostro, e niente vi amo! Tutte le Creature servono me, ed io non voglio servir voi! Tutte si sacrificano alla mia, ed io sacrificar non mi voglio alla vostra santissima volontà!

III. Punto. Mi avete fatto per voi, ed io non vivo, se non per me. Voi siete morto per me, ed io non voglio viver per voi. Mi promettete beni eterni, ed io non me ne curo. Mi minacciate eterni mali, ed io non li temo. Son vivuto fino al presente, come se da me fossi venuto all' essere, come se non fossi stato sotto il dominio d' alcuno, come se non avessi avuto altro

fine,

fine, che me ſteſſo, e foſſi ſtato ſufficientiſſimo a me medeſimo.

Ah! che in avvenire ſarò ſempre voſtro. Non ſervirò altro Padrone che voi. Non cercherò che in voi il mio ripoſo. Non faticherò, ſe non per voi. Brucj il Paradiſo, ſe poſſibil foſſe; ſi ſmorzi l' Inferno; io non voglio della ſervitù, che vi preſto, altra mercede, che l'onor d' aver-vi ſervito. E' troppo poco un Paradiſo per chi vi ama. E' troppo poco un inferno per chi non vi ama. Oh che queſti penſieri mi toccano ſul vivo, e mi recano del contento. Io ſono da Dio; ſono di Dio; ſono in Dio, e per Iddio. Son da Dio, come mio principio; di Dio, come mio ſovrano; in Dio, come mio centro; e per Iddio, come mio ultimo fine.

Dominus Deus veſter, ipſe eſt Deus deorum, & Dominus dominantium, Deus magnus, & potens, & terribilis. Deut. 10. 17.

Si ergo Pater ego ſum, ubi eſt honor meus? Et ſi Dominus ego ſum, ubi eſt timor meus? Malach. 6.

Manus tuæ fecerunt me, & plaſmaverunt me. Job 10. 8.

Quis plantat vineam, & de fructu ejus non edit? 1. Ad Cor. 9. 7.

Nonne ſubjecta erit Deo anima mea? Pſ. 61. 1.

Dominus eſt: quod bonum eſt in oculis ſuis, faciat. 1. Reg. 3. 18.

Per la V. Domenica dopo l'Epifania

EVANGELIO DELLA DOMENICA, e della Settimana.

Simile factum eſt regnum cælorum homini, qui ſeminavit bonum ſemen in agro ſuo. Cum autem dormirent homines, venit inimicus ejus, & ſuperſeminavit zizania in medio tritici, & abiit. Cum autem creviſſet herba, & fructum feciſſet, tunc apparuerunt & zizania. Accedentes autem ſervi patrisfamilias, dixerunt ei: Domine, nonne

bonum

bonum semen seminasti in agro tuo? Unde ergo habet zizania? Et ait illis: inimicus homo hoc fecit. Servi autem dixerunt ei: Vis, imus, & colligimus ea? Et ait: Non: ne forte colligentes zizania, eradicetis simul cum eis & triticum. Sinite utraque crescere usque ad messem, & in tempore messis dicam messoribus: Colligite primum zizania, & alligate ea in fasciculos ad comburendum; triticum autem congregate in horreum meum. Matth. 13.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Evangelio del giorno.

I. Punto. IDdio ha seminato del grano buono nella sua Chiesa, e molte grazie nel vostro cuore: lumi, ispirazioni, stimoli interni, letture di sacri libri, buoni esempi, Prediche, e Comunioni. Oh il bel grano, che è il Corpo di Gesù Cristo! Quante volte è egli entrato nel vostro cuore? Che profitto ne avete voi ricavato? Dove sono le vostre virtù? Dove le vostre buone opere? E' egli un picciol peccato, impedire, che questa divina semenza non nasca, e non faccia frutto?

Donde viene questa zizzania, che soffoga il buon grano da Dio seminato nel vostro cuore? Donde procedono i vostri falli, e quei mali pensieri, che vi offuscano l'intelletto? Donde vengono que' desiderj, e que' movimenti tregolati, che corrompono il vostro cuore? Non procedono già dal dormir che voi fate, e dal non stare abbastanza sopra di voi? Non procedono già dal dare troppa libertà a' vostri sentimenti, e dal non tenere chiuse le porte de' vostri occhi, e delle vostre orecchie? Non procedono già dalle male conversazioni; dalla lettura di libri pericolosi; dal poco conto, che fate de' peccati leggieri; dall'aver lasciato l'esercizio dell'orazione, e della mortificazione?

Il no-

Il noſtro Avverſario ha ſopraſſeminata la zizzania. Il bene precede il male, e la verità l'errore. La zizzania non fu ſeminata, ſe non dopo il buon grano. Il bene, e la verità vengono da Dio; il male, e l'errore dal demonio. I noſtri primi Progenitori erano come un bel campo, in cui Iddio ſeminato aveva tutte le belle verità, e le virtù celeſti; ſopravenne Satana, nemico di Dio, il quale vi ſopraſſeminò la zizzania dell' errore, e del peccato. Da quel tempo in poi ei continua a corrompere il grano, che Iddio ſemina nelle noſtre Anime, colle tentazioni, ch' eccita nella noſtra mente, nel noſtro cuore; e in queſto mentre dormiamo, e non iſtiamo ſopra di noi. Queſto non è forſe vero?

II. Punto. I buoni ſono come il buon grano nel campo della Chieſa, e i cattivi ne ſon la zizzania. I cattivi dal principio del Mondo ſon meſcolati co' buoni, nè Iddio ve li toglie. Perchè? Per eſercitar la pazienza de' buoni; per fare, che non ſi guaſtino menando una vita dilicata, e orioſa; per accreſcere la loro virtù; per aumentare il loro merito; per obbligarli a far ricorſo a lui coll' orazione, e a mettere la confidenza loro nella ſua grazia. Ancora affinchè ſervano di eſempio in queſta vita a' cattivi; di giudici, e teſtimonj agli ſteſſi nell'altra. Di più, per mitigare la collera di Dio, che diſperderebbe le Città, e le Provincie; ſe non vi foſſero delle genti dabbene. Finalmente per far riſplendere la ſua miſericordia, che conſerva i buoni in mezzo a' cattivi, ſenza che ne ricevano danno alcuno; e che ſopporta ſovente un' infinità di peccatori ſulla terra; per riguardo di alcune buone Perſone, che ſon tra loro. Voi che ſiete? Buon grano, o zizzania?

III. Punto. Benchè il Mondo ſia compoſto di buoni, e di cattivi, e i cattivi ſervano alla ſantificazione de' buoni; nulladimeno i buoni ceſſano d' eſſer buoni, ſubito che guſtano la converſa-

verſazione de' cattivi. Non ſi può vivere ſenza eſſi, ma non ſi deve vivere com' eſſi; e ſi vive come vivono eſſi, ſubito che ſi guſta della loro converſazione. Se voi ſtrignete amicizia co' cattivi, ſarete al fin del Mondo con loro legati come tanti faſcj di zizzania, per eſſer gittati a bruciare per ſempre nel fuoco.

O Padre dell'Anima mia, come vi riconoſcerò io de' benefizj, che fatti mi avete, dappoichè meſſo mi avete al mondo? Che è ſtato di tante grazie, che ſeminate avete nel campo del mio cuore? Aimè, che fin ora non ne ho ricavato alcun frutto! Il mio cuore è tutto pieno di ſpine. Che mali penſieri nella mia mente! Che movimenti ſregolati nel mio cuore! E quando ſarà, mio Signore, che togliate queſta maladetta zizzania? Queſto non è ancora eſpediente; vi è pericolo di ſvellere il bene col male. Queſto faſtidioſo meſcolamento vi conſerva nel timore e nell' umiltà. I deſiderj troppo veementi di correggere i difetti innocenti, ne producono ſovente di veri; almeno ſoffogano il buon grano, che è la grazia di Dio, e ne impediſcono il frutto. Sareſte pur ſuperbo, ſe non aveſte queſti difetti, queſte imperfezioni, che vi umiliano! Procurate di emendarvene; ma aſſicuratevi, che appartiene a Dio ed a' ſuoi Angeli ſeparar la zizzania dal buon grano. Ei lo farà, quando ſia tempo; purchè per parte voſtra ſiate puntuale in fare ciò, che potete.

Exiit qui ſeminat ſeminare ſemen ſuum. Semen eſt Verbum Dei. Luc. 8. 5.

Amen, amen dico vobis, niſi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit, ipſum ſolum manet. Si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. Jo: 12. 24.

Seminaſtis multum, & intuliſtis parum: comediſtis, & non eſtis ſatiati... Qui mercedes congregavit, miſit eas in ſacculum pertuſum. Agg. 1. 6.

Non

Non potuistis una hora vigilare mecum : vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem : Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma. Matth. 26. 40.

Vidi prævaricantes, & tabescebam; quia eloquia tua non custodierunt. Psalm. 118. 158.

Patienter agit propter vos, nolens aliquos perire, sed omnes ad pœnitentiam reverti. 2. Petr. 3. 9.

Per il V. Lunedì dopo l'Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra la fuga delle occasioni, e male compagnie.

I. Punto. IL buon grano non si può separare dalla zizzania; ma voi potete e dovete allontanarvi dalle male conversazioni. Potete pur travvestirvi, e farla da tutt'altri, che da quello che siete; i vostri compagni vi faranno conoscere. Voi siete tale, quali sono i compagni, con cui conversate; perchè ciascuno si compiace in chi gli è simile. Se comportate nella vostra Casa viziosi, vi è motivo da credere, che voi siate, o che ben presto diventerete vizioso. Si conversa con quei, che si amano; e si vuol somigliar quei, a cui si porta affetto. Poichè dunque voi conversate co' cattivi, voi siete cattivo, o lo sarete ben presto.

II. Punto. Il buon esempio fa tutti buoni, il cattivo tutti cattivi. La semplicità e la verecondia sono i due baluardi dell'innocenza. Non si saprebbono molti peccati, se non si fossero veduti commettere. Se ne avrebbe dell'orrore, se non si vedessero amati, e stimati. Mangiereste voi con un appestato? E pure vi sarebbe minor pericolo, che non è il conversare con un scandaloso. Ma non lo siete già voi medesimo? Non date già cattivo esempio al vo-

stro

stro prossimo? Non siete già insensitivo alle malattie dell'Anima, come un lebbroso a quelle del corpo?

III. Punto. L'esempio nobilita in certo modo, e pone in credito il vizio; lo rende, per dir così, onorevole, giusto, facile, e necessario. Si ha della vergogna essere innocente tra colpevoli, e casto tra impudichi. Non si ha rossore alcuno d'un peccato, quando egli è vestito dell'esempio, e dell'autorità de' grandi. Esaminatevi su questo punto. Non siete già assiso sulla cattedra della pestilenza? Non siete già autore o fautore dell'iniquità? Non insegnate già il male a' vostri figlj, a' vostri domestici? Non date già credito al vizio co' vostri scandali, co' vostri mali esempj?

Indarno sperate esser buono, vivendo tra' cattivi. Non si diventa sano, vivendo tra' sani; ma si diventa malato, vivendo tra' malati. Il male si prende più facilmente, che il bene; siccome il male è contagioso, così più facilmente si sparge; il cuore vi ha dell'inclinazione, perchè restò corrotto nella sua origine. L'Uomo imita ciò, che vede fare; desidera ciò, che gli vien proibito; cerca con più d'ardore la scienza del bene, e del male, che ogni altro frutto del Paradiso terrestre. Oh che sareste pur sano, se non aveste malati vicini! Sareste pure innocente, se non conversaste con gente perversa! Si vuol dar nel genio a quei, che si amano; e si conversa con quei, che son di genio. Non darete mai nel genio de' cattivi, se non vi fate cattivo, come loro. Non farei, dice San Paolo, servo di Gesù Cristo, se piacer volessi anche agli Uomini; e che diremo poi di chi vuol piacere a' nemici ancora di Gesù Cristo?

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il V. Martedì dopo l'Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo ſteſſo Argomento.

I. Punto. L' Eſempio ſalva, o danna gli Uomini. Caderete nel pericolo, ſe lo amate. Non dite, che non fate male alcuno, converſando con perverſi, e che ſiete pecora, benchè viviate tra lupi. Non è egli un gran male lo ſcandalo? Si può egli amare e cercare ſenza peccato l' occaſion proſſima del peccato? Si può egli vivere con appeſtati, ſenza pericolo di contrarre la peſte? Siete perduto, ſe non temete di perdervi. Siete morto, ſe non vi credete malato.

II. Punto. L' eſempio è un cattivo maeſtro, inſegna il male a quei, che non lo ſanno; lo perſuade a quei, che vi hanno dell' orrore; affaſcina quei, che lo vedono. S' impara il male in vedendolo fare, e ſi fa quaſi ſubito, che ſi ſia imparato. L' occaſione vi c' impegna, la compagnia vi ci tira, la tentazione vi ci ſpigne, l' inclinazione vi ci traſcina, l' orror del peccato ſi perde peccando, la paſſione ſi aumenta, ſi diminuiſce l' ajuto di Dio, ſi perde la verecondia; ſi forma l' abito, ſi accieca l' intelletto, s' induriſce la volontà. Finalmente ſi cade nel diſprezzo, e nell' impenitenza. Ecco il frutto del mal eſempio. Ecco i progreſſi, e il termine dell' iniquità.

III. Punto. Se il voſtro occhio vi ſcandalizza, o Anima Criſtiana, biſogna ve lo caviate. Se vi ſcandalizza la voſtra mano, il voſtro piede, biſogna tagliare e l' una, e l' altro; cioè a dire, vi coſti pure quanto ſi vuole, biſogna vi ſeparate da quei, che vi fanno offendere Iddio, quando anche vi foſſero più cari de' voſtri

stri occhi, delle vostre mani, de' vostri piedi. Non amate quel, che non potete imitare. Non imitate quei, che non dovete amare. Non vi studiate di piacere a quei, a cui non piace Iddio. Non temete di dispiacere a quei, che piacer vogliono a Dio. Fuggite chi da Dio si allontana, rinunziate all'Amicizia di chi rinunzia quella di Dio.

Non presumete niente delle vostre forze; avete la grazia per fuggire l'occasione pericolosa; avete la grazia per ritirarvene, quando vi ci siete impegnato; ma l'avrete voi per istarvi, e non peccare, quando Iddio vi comanda, che ve ne ritirate? Non è egli un peccato di presunzione prometterssi la grazia di Dio nell'occasione del peccato, quale Iddio vi ordina, che fuggiate? Almeno ella sarà molto debole, e ben forte il vostro nemico; poichè è nelle occasioni, ove egli tende le insidie; la fa da Padrone, e con vantaggio combatte.

Qui amat periculũ, peribit in illo. Eccli. 3. 27.

Noli esse amicus homini iracundo, neque ambules cum viro furioso, ne forte discas semitas ejus, & sumas scandalum animæ tuæ. Prov. 22. 24.

Nunc autem scripsi vobis, non commisceri: si is, qui frater nominatur, est fornicator, aut avarus, aut idolis serviens, aut maledicus, aut ebriosus, aut rapax, cum ejusmodi nec cibum sumere. 1. Cor. 5. 11.

Recedite a tabernaculis hominum impiorum, & nolite tangere, quæ ad eos pertinent, ne involvamini in peccatis eorum Num. 16. 26.

Quod si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, & projice abs te Marci 5. 29.

Denunciamus autem vobis, fratres, in nomine Domini nostri Jesu Christi, ut subtrahatis vos ab omni fratre ambulante inordinate. 2. Ad Thess. 3. 6.

PER IL V. MERCOLEDÌ DOPO L'EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra la prigione dell'Inferno.

I. PUNTO. I Peccatori saranno legati come fasci di zizzania, e gittati nel fuoco dell'Inferno. E che cosa è l'Inferno? La prigione della Divina Giustizia; l'Arsenale delle sue vendette, lo scopo della sua collera, del suo furore, il centro di tutti i mali; e il pozzo della morte, che non ha fondo. Il regno di Lucifero; una carcere piena di scellerati, furiosi, e disperati, paese delle lagrime; luogo di tormenti, terra di maledizione; ed esilio di tutti i beni, di tutte le allegrezze. Una perdita senza riparo, un travaglio senza riposo, un dolor senza fine, un male senza rimedio.

II. PUNTO. L'Uomo nell'Inferno sarà separato da Dio suo sommo Bene, sarà maladetto, e odiato da Dio. Il dannato odierà Iddio, e Iddio odierà il dannato. Il suo odio sarà infinito, irriconciliabile, ed eterno. Si può in questa vita placare Iddio colla penitenza: la penitenza de' dannati non lo placherà mai.

Vi è nel Cielo tutto ciò, che possiamo desiderare; vi è nell'Inferno tutto ciò, che possiam temere, e avere in orrore. I piaceri nel Cielo saranno puri, senza mescolamento di alcun dolore, i dolori nell'Inferno saranno puri, senza mescolamento di alcun piacere. Niente mancherà in Cielo a' Santi; tutto mancherà nell'Inferno a' Dannati.

III. PUNTO. Che si patisce egli nell'Inferno? Il corpo vi sarà tormentato dal caldo, dal freddo, dal fuoco, dal ghiaccio. Ma da qual fuoco, da qual ghiaccio? Non si può nè spiegare, nè concepire. Sarà tormentato in tutti i senti-

menti; negli occhi, colla vista de' demonj; nelle orecchie, colle strida spaventevoli de' dannati; nell'odorato, col fetore insopportabile di tante carogne, che saranno in quella fogna: nel gusto, con una fame, e sete rabbiosa; nel tatto, cogli ardori del fuoco, che gli penetrerà, e con tutti i mali, di cui sentirà gli spasimi più dolorosi. L'Anima sarà tormentata nell'intelletto, nella volontà, nell'immaginazione, nell'appetito, nella memoria, e in tutte le sue potenze, le quali non averanno se non aspetti di spavento, e di afflizione; sopra tutto dalla pena del danno, ch'è un male tanto grande, quanto gran bene è Iddio.

Oh strana metamorfosi! Oh mutazione ben isspaventevole! Il peccatore fugge Iddio in terra, e lo trova per tutto, dovunque cammini. Cercherà poi Iddio nell'Inferno, nè giammai lo troverà. Se lo trova, sarà un Dio sdegnato: ciò che sarà il suo supplizio. Fuggirà Iddio, che ha offeso, e per tutto lo troverà, senza poterlo nè amare, nè placare. Si può dire, che la sua presenza forma il Paradiso, e l'Inferno: imperocchè i Santi son beati in Cielo, perchè veggono Iddio, e lo godono, i dannati son miserabili nell'Inferno, perchè hanno sopra di loro un Dio, che non saprebbono nè sofferire, nè amare.

O eternità sei pur lunga! O eternità sei pur spaventevole! O mai, che mai finisci! O sempre, che sempre duri! O presente, che sei sempre unito al passato! O passato, che sei sempre unito al presente, e all'avvenire! O eternità, non ti capiremmo giammai. Ah, se ti rivolgessimo sempre nel pensiero, noi faremmo sempre del bene, nè commetterremmo mai alcun peccato!

Terram miseriæ, & tenebrarum, ubi umbra mortis, & nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat. Job 10. 22. *Inutilem servum ejicite in te-*

in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & stridor dentium. Matth. 25. 30.

Pœnas dabunt in interitu æternas a facie Domini, & a gloria virtutis ejus. 2. Ad Theff. 1. 9.

Pone eos, ut clibanum ignis, in tempore vultus tui: Dominus in ira sua conturbabit eos, & devorabit eos ignis. Pfal. 20. 10.

Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet: desiderium peccatorum peribit. Ibid. 111. 10.

PER IL V. GIOVEDI' DOPO L'EPIFANIA.

CONSIDERAZIONE

Sopra le due eternità, del Paradiso, e dell' Inferno.

I. PUNTO. VIver sempre, e mai morire; morir sempre, e mai poter vivere. Posseder tutto, e niente desiderare; tutto desiderare, e niente poter possedere. Riposar per sempre, senza mai faticare; faticar sempre, senza mai riposare. Esser sempre contento, e non mai malinconico; esser sempre malinconico, e non mai contento. Amar sempre, senza poter odiare; odiar sempre, senza poter amare. Ecco il premio de' buoni, ecco il supplizio de' cattivi.

II. PUNTO. Eleggete quale delle due eternità più vi piace. L'una, o l'altra vi aspetta. Dopo morte voi troverete quella, che eletta vi siete in vita. Se vivete bene, troverete un' eternità di contenti: se male, un' eternità di tormenti. Paragonate un' eternità a un momento; un' eternità di contenti a un momento di pene; un' eternità di pene a un momento di contenti.

O che il Paradiso è pure amabile! O che l' Inferno è pure terribile! O che il mondo è pure ingannatore! O che l' Uomo è pur cieco! O che il tempo è pur corto! O che l' eternità è pur lunga! Niente è lungo, di cui

si vede il fine; niente è corto, che non ha fine.

Ibunt hi in supplicium æternum, justi autem in vitam æternam. Matth. 25. 47.

Utinam saperent, & intelligerent, ac novissima providerent. Deut. 32. 29.

Vermis eorum non morietur, & ignis non extinguitur. Marc. 9. 43.

Discedite a me maledicti in ignem æternum, qui paratus est diabolo, & Angelis ejus. Matth. 25. 42.

Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi. Ibid. v. 34.

Per il V. Venerdì dopo l'Epifania

CONSIDERAZIONE

Sopra i desiderj veementi del cuore.

I. Punto. Quei servitori riferiti nell'Evangelio desideravano svellere la zizzania. Il loro desiderio era buono, ma era troppo ardente. Noi desideriamo molte cose, o perchè siam poveri, o perchè siamo ricchi. Se poveri, desideriamo arricchire la nostra povertà; se ricchi, desideriamo diffondere i nostri beni; le nostre ricchezze. Il bambino, e la nutrice desiderano scambievolmente, l'uno di ricevere, l'altra di dare; Dunque è buono il desiderio; ma buono non è quell'ardore sì grande. Ei turba la pace dell'Anima; confonde i di lei pensieri; precipita i di lei movimenti; sconcerta le azioni; corrompe la di lei intenzione; soffoca la grazia; impedisce, che Iddio operi con noi, e fa conoscere, che noi operiamo se non per istinto naturale.

II. Punto. Anima mia, sei tu contenta? Che desideri in questo mondo? Ti basta egli Iddio? Non è egli la tua sapienza, la tua fortezza, la tua santità, la tua pace, la tua gloria, e la tua

tua somma felicità? Quando mai sei stata bene senza lui? Quando mai sei stata male con lui? Il tuo cuore ha egli trovato riposo nelle creature? Chi può contentarlo, se non Iddio? Perchè dunque oltre a lui cerchi qualche altra cosa?

III. Punto. I tuoi desiderj sono i tuoi tiranni; eglino sono, che ti turbano, t' inquietano, e ti rendono miserabile. Eglino sono, che ti lacerano il cuore, e non gli lascian godere nessun riposo. Saresti pur felice, se niente desiderassi! Tu averesti tutto ciò, che puoi desiderare. Che cosa manca a chi è appieno contento? Il desiderio è contrassegno di mancanza; chi è pieno di Dio, niente più desidera; e chi desidera qualche cosa, fa conoscere, che non è pieno di Dio.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il V. Sabato dopo l'Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso argomento.

I. Punto. IO ho de' cattivi pensieri, vorrei togliere quella zizzania dalla mia mente. Il desiderio è buono; ma non è buona l' ansietà. Che vi giova desiderar con tanta veemenza? Voi non cercate la soddisfazione di Dio; ma la vostra. Potete voi alcuna cosa senza la grazia? La otterrete voi senza confidenza? E' egli sperare in Dio il turbarsi? Fate ciò, che potete; sofferite ciò, che non potete. I desiderj troppo veementi della propria perfezione, seminano la zizzania, in vece di toglierla; soffogano il buon grano, in vece di farlo crescere. Si svelle sovente il grano buono, volendosi svellere la zizzania.

II. Punto. Mio Dio, son pur miserabile! I miei desiderj sono i miei carnefici. Voglio ciò, che non ho; non voglio ciò, che ho. Ecco ciò, che forma il mio Inferno. Perchè tanto desiderare i beni creati, il possedere i quali non mi recherà, che un falso piacere, e la cui perdita mi cagionerà un vero rammarico; beni, che acquistar non si possono senza pena; nè perdere senza afflizione, e malinconia? Che mi serve turbarmi, e inquietarmi per beni spirituali, che dipendono da Dio, e ch'egli non dà, se non alle Anime umili, pazienti, e tranquille? Bisogna desiderare di tutto cuore la perfezione; ma senza perder la pace; ma senza confidare nelle proprie forze; ma senza inquietarsi, senza follevar le proprie passioni; in una parola, senza ansietà, e senza quegli sforzi, che proprj sono d'una natura indiscreta, e appassionata.

III. Punto. Mio Dio, fuor di voi ogni abbondanza non è, che indigenza; ogni dolcezza non è, che amarezza. Che vi è in Cielo, o in terra, che contentar mi possa, se non voi? Che m'importa d'essere grande, o piccolo; ricco, o povero; più, o meno perfetto; purchè voi siate di me contento? Posso io avvanzarmi senza la vostra grazia? E perchè turbarmi, e inquietarmi, come se i miei avvanzamenti non dipendessero, se non da me? Voi siete dentro di me, ed io vi cerco fuor di me. Voi mi chiamate a riposo, ed io son sempre in turbolenze. Marta, Marta, voi troppo vi affannate; una sola cosa è necessaria. Maria ha scelta la miglior parte godendo in silenzio, e pace, la mia presenza. Venite a riposare insieme con lei, e lasciate il tumulto de' vostri desiderj. Per verità è troppo avaro un cuore, a cui non basta Dio.

Radix omnium malorum est cupiditas: 1. Ad Tim. 1. 10.

Desiderium peccatorum peribit. Psal. 111. 10.

Desideria occidunt pigrum.

grum. Proverb. 11. 15. *Omne desiderium averte a me.* Eccli. 23. 5. *Ne tradas me, Domine, a desiderio meo peccatori.* Psal. 139. 9.

Martha, Martha, solicita es, & turbaris erga plurima. Porro unum est necessarium. Maria optimam partem elegit. Luc. 10. 42.

PER LA VI. DOMENICA DOPO L'EPIFANIA.

EVANGELIO DEL GIORNO.

Simile est regnum cælorum grano sinapis, quod accipiens homo seminavit in agro suo: quod minimum quidem est omnibus seminibus: cum autem creverit, majus est omnibus oleribus, & fit arbor, ita ut volucres cæli veniant, & habitent in ramis ejus. Aliam parabolam locutus est eis: Simile est regnum cælorum fermento, quod acceptum mulier abscondit in farinæ satis tribus, donec fermentatum est totum. Hæc omnia locutus est JESUS *in parabolis ad turbas: & sine parabolis non loquebatur eis, ut impleretur quod dictum erat per Prophetam dicentem: Aperiam in parabolis os meum, eructabo abscondita a constitutione Mundi.* Matth. 13.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' Evangelio del giorno.

1. PUNTO. IL grano della senapa è la più piccola semenza, e pure diventa un albero. Gesù nella sua incarnazione, natività, e passione, è questo piccolo grano. Non vi era cosa più vile agli occhi dell' Uomo della sua Croce; ma dopo ch'ella fu piantata sul Calvario, ella è diventata un albero, che stende i suoi rami a tutte l'estremità della terra. Tutti gli uccelli

nel Cielo si riposano sotto la di lei ombra: tutte le Nazioni del mondo mangiano i di lei frutti. Il mondo comincia da cose grandi, e strepitose; ma che terminano in un niente. Il peccatore pareva sollevato come i Cedri del Libano, e un momento dopo più non si vede. All contrario le opere di Dio sembrano un niente nel loro principio; ma nel loro progresso comparisconо maravigliose. Che cosa era la Chiesa nel suo nascimento? Un picciol grano calpestato da' Tiranni. E che progresso ha ella dappoi fatto? Siete piccolo, povero, afflitto, e disprezzato? Abbiate pazienza, lasciate fare a Dio. Egli fabbrica sul niente. Se sperate in lui, farà di voi qualche cosa di grande. Bisogna, che marcisca sotto terra il grano, affichè dia il suo frutto.

II. Punto. Gesù nell' Eucaristia è picciol grano di semenza, nascosto agli occhi degli Uomini; impercettibile a' sensi; disprezzato dagli Eretici; calpestato dagli empj; ma quando è ricevuto in una terra ben preparata, voglio dire, in un buon cuore, diviene un grand' albero, che produce frutti di vita, di cui si nutriscono le potenze dell'Anima. Gli uccelli dell' aria, cioè a dire, le Anime spirituali e celesti, che vivono distaccate dalla terra, si riposano su' rami di quest' albero di Paradiso. O Anima, se tu non sei abbastanza pura per sollevarti in alto, come le Anime sante, e riposarti su' rami di quest' bell' albero, vieni a riposarti all'ombra delle sue foglie, vieni a cogliere, ed a mangiare de' suoi frutti. Chiunque ne mangierà, non averà più fame; non morirà della morte de' peccatori; e viverà sempre della vita de' giusti.

III. Punto. Gesù nell' Eucaristia è un sacro lievito, che da una femmina messo in tre misure di farina, fa lievitare la pasta. Questa femmina è la Santissima Vergine, e la Santa Chiesa. Queste tre misure sono l' intelletto, la memo-

moria, e la volontà; la ſapienza, la fortezza, e la bontà. Aimè, che il mio ſpirito è abbattuto, quando non mi ſon comunicato! Il mio cuore è ſregolato; la mia memoria è piena di penſieri, e ſollecitudini della terra; la mia ſapienza è terrena; le mie cognizioni ſon corte; la mia ignoranza è grande; ſono ſnervate le mie forze; è tiepida e languida la mia virtù; l'Anima mia è ſenza guſto, e come una paſta ſenza lievito. Ella è materiale, e peſante, nè può in alto ſollevarſi. Ma dopo che mi ſono comunicato, e che Gesù entrato è nel mio petto, cambio per così dire natura. Di materiale che io ero, divento ſpirituale: ſi dileguano le tenebre della mia ignoranza; il mio intelletto conoſce il Signore allo ſpezzar del pane; ſi riſcalda il mio cuore, e divien tutto ardente; ſi vuota la mia memoria di tutti i penſieri della terra. Di tiepido divento fervoroſo; di timido animoſo; di malinconico allegro; di malato ſano; corro, volo, canto e dico colla Spoſa; Il mio Diletto mi ha dato a guſtare un favo di mele. Oh Dio, che ſapore! Mi ha introdotto nella ſua cantina, e mi ha ſaziato il cuore delle ſue delizie. Venite, venite, miei figlj; accoſtatevi, miei amici; mangiate queſto pane, che vi ho preparato; bevete di queſto vino, che ho ſpremuto dalle mie vene; e non avrete mai più nè fame, nè ſete.

IV. Punto. Il grano della ſenapa non fa ſentire il ſuo calore, nè la ſua virtù, ſe non quando è peſtato. I giuſti ſono in queſta vita piccioli grani di ſenapa, peſtati, e calpeſtati ſotto a' piedi dagli empj; ma nelle afflizioni è ove fanno riſplendere la loro virtù, e l'amore che portano a Dio. Sono ancora agguiſa di lievito; comunicando la lor virtù a tutti quei, che con loro converſano; dando lor il guſto della divozione; ſollevando i loro affetti dalla terra al Cielo; e inſerendo nel loro cuore ſentimenti di

cristiana pietà. Aimè! che io sono agguisa d'un lievito d'iniquità e di malizia; corrompo tutti quei, che mi si accostano; inserisco nel loro cuore l'amor del mondo, e non l'amore di Dio: la vanità, e non l'umiltà; la stima de' beni della terra, e non l'affetto a quei del Cielo: Quando sarà, che dir possa con San Paolo: *Io son buon odore di Gesù Cristo: tutto il Mondo profumato rimane dall'odore delle mie virtù?*

Non est bona gloriatio vestra. Nescitis quia modicum fermentum totam massam corrumpit? 1. Ad Cor. 5. 61.

Cavete a fermento Pharisæorum. Matth. 16. 11.

Expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio, sicut estis azymi. 1. Ad Cor. 5. 7.

Epulemur non in fermento veteri, neque in fermento malitiæ & nequitiæ, sed in azymis sinceritatis, & veritatis. Ibid.

Si haberetis fidem sicut granum sinapis, & diceretis huic arbori moro: Eradicare, & transplantare in mare: obediret vobis. Luc. 17. 6.

Amen amen dico vobis, nisi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit; ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. Jo: 12. 24.

Per il VI. Lunedì dopo l'Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra la puntualità nelle cose picciole.

I. Punto. LA salute dipende dalla fede, e dalla grazia, che il Figliuolo di Dio paragona alla semenza più piccola, ciò che mostra, ch' ella dipende da cose in apparenza assai picciole. I grandi fiumi nascono da una picciola forgente; i grandi alberi da un picciol granello: i grandi incendj da una picciola favilla:

villa: le grandi cadute da un picciol peccato: i grandi disordini da una picciola infedeltà.

II. Punto. Il grande dipende dal piccolo, il piccolo conduce al grande. Chi ama teme di offendere la persona amata: chi teme, niente trascura. Le grandi azioni si conciliano l' ammirazione degli Uomini: le piccole guadagnano la stima, e l' amore di Dio. Gli Uomini veggono l' esterno: Iddio vede il cuore. Tutto è grande a' suoi occhj, quando procede da un sincero amore. Or l' amore è puntuale, e fedele nelle cose piccole, e in essa fa comparire la sua fortezza, la sua rettitudine, la sua sincerità.

III. Punto. Il disprezzo delle cose picciole dispone al disprezzo delle cose grandi: chi teme i peccati leggieri, non commetterà mai i gravi. Poco vi bisogna per guadagnare il Cielo, poco basta per perderlo; perchè i peccati piccioli conducono a' grandi. Chi è infedele nelle cose picciole, lo sarà ancor nelle grandi; queste sono parole di Gesù Cristo. Oh che elleno son pur terribili! Chi è fedele nelle cose picciole, lo sarà ancor nelle grandi: queste sono parole di Gesù Cristo. Oh ch' elleno son pur di grande consolazione!

Siete voi de' primi, o degli ultimi? Stimate voi le cose picciole? Temete voi i peccati leggieri? Disprezzate voi le regole più minute? Siete voi fedele a tutti gl' impulsi della grazia, per piccioli che vi sembrino? Donde procedono quei gravi peccati, in cui cadete, se non dal disprezzar che fate i leggieri? Donde procedono quei grandi trasporti di collera, da cui vi lasciate vincere, se non dal poco mortificar che voi fate i piccioli movimenti di sdegno? Come farete cose grandi per Iddio, se non gli ubbidite nelle picciole?

Mio Dio, giacchè non vi presto di grandi servizj, voglio almeno prestarvene de' piccioli; giacchè non ho spirito da intraprender cose diffici-

ficili, voglio almen fare ciò, che è facile. Facciamo ciò, che ſappiamo; e Iddio c' inſegnerà a fare ciò, che noi ſappiamo. Facciamo ciò, che poſſiamo; e Iddio ci ajuterà a fare ciò, che non iſtà in noſtro potere.

Qui ſpernit modica, paulatim decidet. Eccli. 19. 1.

Qui timet Deum, nihil negligit. Eccl. 7. 19.

Qui fidelis eſt in minimo, & in majori fidelis eſt: & qui in modico iniquus eſt, & in majori iniquus eſt. Luc. 16. 10.

Si rem grandem dixiſſet tibi Propheta, certe facere debueras, quanto magis, quia nunc dicit tibi: Lavare, & mundaberis? 4. Reg. 5. 13.

Virum autem fidelem quis inveniet? Proverb. 20. 6.

Per il VI. Martedì dopo l' Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra il proccurare la propria perfezione.

I. Punto. UN picciol grano produce un grand' albero. Impariamo da queſto, che biſogna ſempre creſcere, e avanzarſi. Un bambino deve ſomigliare ſuo Padre; un' immagine il ſuo originale; l' effetto la ſua cauſa; lo ſcolare il ſuo maeſtro; un ſoldato il ſuo Capitano. Siate perfetto, come perfetto è il voſtro Padre. Fate, dice il noſtro gran Capitano, ciò che vedrete fare a me; udite le mie parole, e imitate i miei eſempj. Chi non ſi approfitta nella ſcuola di Gesù Criſto, non merita eſſere ſuo diſcepolo.

II. Punto. Un albero, che non creſce, non per queſto impiccioliſce; ma nella carriera della virtù, il non andare innanzi è tornare in dietro; non ſi emendare, è diventar peggiore; è perdere il non guadagnare, è diventar povero il non arricchirſi. Non ſi può ſtare ſulle acque di

una

una corrente, senza andare o in su, o in giù. Se vi fermate, andate in giù. Siete perduto, se dite, basta; io non ho più bisogno di faticare, di mortificarmi, di perfezionarmi.

III. Punto. Bisogna molto affaticarsi per arrivare alla perfezione, e per godere il riposo dello spirito. Iddio possiede la sua beatitudine senza faticare. L' Uomo non giugne alla sua, se non con molto stento. Non sarete mai beato, se non vi fate molta violenza. Manca tutto a chi crede, che non gli manchi niente.

IV. Punto. La grazia è una qualità celeste, che non può rimanere sterile. L' amore non vuole stare ozioso. Egli è un fuoco, che non dice mai, Basta. O brucia, o si smorza; o cresce, o diminuisce. L' essere sterile nella nostra religione è un delitto: E' far male il non far del bene. Un albero, che non rende frutto, si taglia, e si gitta nel fuoco. Si toglie il talento a chi non se ne approfitta.

Mio Dio, fin ora ho perduto il tempo, ho scialacquato le grazie vostre; poco approfittato mi sono de' talenti, che mi avete dato: poco avvanzato mi sono nella virtù. Ognuno si avvanza; non vi sono che io, che torno in dietro. Ognuno vuol esser perfetto: non vi sono che io, che sempre sono imperfetto.

S' affatica l' artigiano per imparare il suo mestiero: Ed io niente apprendo il mio. Lo scolare a forza di studio diventa dotto: ed io sempre sono ignorante. Ahi, come non temo, che non mi togliate i datimi talenti, e gittare non mi facciate nel fuoco, come un servo inutile! Quanto cammino mi resta tuttavia a fare! Non sarò già sorpreso dalla notte? Bisogna correre, ed io non cammino. E' tempo, che io pensi all' Anima mia, e mi affatichi per la mia salute. L' ho detto, ed or comincio, nè mai lascierò l' opera incominciata.

Esto-

Estote perfecti sicut Pater vester cælestis perfectus est. Matth. 5. 8.

Nescitis quod ii, qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium? Sic currite, ut comprehendatis. 1. Ad Cor. 9. 24.

Ego igitur sic curro, non quasi in incertum: sic pugno, non quasi aerem verberans: sed castigo corpus meum, & in servitutem redigo; ne forte cum aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar. Ib. v. 26.

Et dixi, nunc cœpi: hæc mutatio dexteræ Excelsi. Ps. 76. 11.

Per il VI. Mercoledì dopo l'Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'umiltà figurata nel picciol grano di senapa.

I. Punto. Chi siete voi, mio Dio, e chi son io? voi siete il tutto, ed io niente. Voi tutto sapiente, io niente so. Voi potete tutto, ed io non posso niente. Voi non siete che luce, ed io non sono che tenebre. Voi non siete se non fortezza, ed io sol debolezza. Voi non siete se non santità, io non son che malizia. Voi il Santo de' Santi, e il Re de' Regi: ed io il maggiore di tutti i peccatori, e lo schiavo di tutti gli schiavi. Son pur saggio, e forte insieme con voi: son pur ignorante, e debole senza voi!

II. Punto. Anima mia, umiliati, altrimente ti umilierà Iddio. Che hai tu, che ricevuto non abbi da lui? Che hai tu, che conservar tu possi da te medesimo? Che hai tu, di cui senza il suo ajuto servir ti possi? Le tue virtù senza l'umiltà non ti salveranno. I tuoi vizj coll'umiltà non ti danneranno. L'umiltà bandisce dall'Uomo tutti i vizj, e vi fa entrare la carità. Benchè tu fossi scelerato come Accabbo, se ti umilj, com'esso fece, Iddio ti averà misericordia,

dia, come fece a lui. Egli reſiſte a' ſuperbi; ma concede la ſua grazia agli umili.

III. PUNTO. Puoi tu dire, che la tua ſalute è impoſſibile, o che è troppo difficile la via del Cielo, avendo un mezzo tanto facile per ſalvarti? Non tutti ſi poſſono ſollevare; ma chi v'è, che abbaſſar non ſi poſſa? Non tutti poſſono ſalire in alto; ma chi v'è, che ſcender non poſſa a baſſo?

Benchè io non abbia alcun talento, poſſo far tutto, ſe mi poſſo umiliare. Non poſſo fare ſempre il bene, che deſidero; ma poſſo ſempre umiliarmi. Non poſſo ſempre digiunare, ſempre fare orazione, gemer ſempre; poſſo però ſempre umiliarmi. La virtù dell'umiltà riſarciſce i difetti della carità. Un peccatore può ripoſar ſicuro, purchè diventi umile.

Anima mia, naſcondiamo i noſtri teſori, per tema che la vanità non ce li tolga. Abbaſſiamoci, affinchè Iddio c'innalzi. Godiamo di certi difetti innocenti, che ci recano della confuſione. Amiamo tutto ciò, che ci rende vili, e diſprezzati agli occhj degli Uomini. Sopportiamo il diſprezzo; diſprezziamo il diſprezzo; amiamolo; deſideriamolo, e andiamone in cerca; queſti ſono i cinque gradini, per cui ſi giugne alla perfetta umiltà.

Eſſer buono, e comparire per tale, è coſa molto pericoloſa. Parer buono, e non lo eſſere, è ipocriſia vizioſa. Eſſer buono, e non parerlo, è lo ſtato degli umili, molto all'Anima vantaggioſo.

Humilia valde ſpiritum tuum, quoniam vindicta carnis impii, ignis & vermis. Eccl. 7. 19.

Diſcite a me, quia mitis ſum, & humilis corde. Matth. 11. 29.

Quicumque voluerit inter vos major fieri, ſit veſter miniſter: & qui voluerit inter vos primus eſſe, erit veſter ſervus. Matth. 20. 26.

Omnis qui ſe exaltat, humiliabitur: & qui ſe humiliat, exaltabitur. Luc. 14. 11.

PER

Per il VI. Giovedì dopo l' Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra gli effetti dell' umiltà.

I. Punto. Il primo effetto dell'umiltà, e che è il fondamento di tutti, è il sottoporci a Dio, e far sì che gli sottomettiamo l' intelletto, e la volontà; l' intelletto col credere ciò, che ci ha rivelato: la volontà coll' eseguire le sue ordinazioni: l' intelletto col credere ciò, che non intendiamo; la volontà coll' abbracciare ciò, che non ci va a genio: l' intelletto coll' ubbidire alla fede, la volontà coll' ubbidire alla sua legge. Il primo obbligo della giustizia, dice S. Tommaso, è sottoporre l' Anima, e l' intelletto a Dio. Perchè dunque non voglio credere ciò, che non intendo? *Sottoponetevi a Dio. Umiliatevi sotto la potente mano di Dio. Anima mia, non sarai tu a Dio soggetta? Da lui aspettar devi la tua salute.*

II. Punto. Il secondo effetto è di non si preferire ad alcuno: imperocchè l' Appostolo ci ordina di prevenire gli altri nell' onorarli, e di considerarli come nostri superiori. Non è gran cosa, che un Uomo si sottometta a chi gli è superiore: ma è esser umile sottomettersi anche agl' inferiori. Che motivo avete voi d' insuperbirvi? Vi è egli Uomo più debole, più scellerato, più infedele di voi? „ Studiate quella bella „ lezione, che vi dà S. Bernardo. Non vi è al„ cun pericolo, quando vi abbassiate, e vi sti„ miate più piccolo di quello che siete in realtà. „ Ma è un gran male, e molto pericoloso l'innal„ zarvi più di quello, che siete, e preferirvi nel „ cuor vostro a un solo, che vi sia o superiore, „ o uguale. O uomo guardati dal preferirti o „ a' superiori, o a' uguali, o a' inferiori. Che „ sapete, se quello, che or disprezzate, non sia

„ per

„ per essere un giorno miglior di voi? Che sa-
„ pete, che già egli no 'l sia? Il Figliuolo di
„ Dio non ci ha ordinato, che cerchiamo o il
„ luogo di mezzo; o il penultimo nel convito;
„ ma l'ultimo. Avete voi questi sentimenti? Li
„ praticate voi?

III. Punto. Il terzo effetto è tanto più abbassarsi, quanto uno più è grande. Ciò che la natura e l'arte osservano ne' loro lavori. Quanto più un albero in alto si solleva, tanto più profonde gitta le radici. Si gittano i fondamenti della Casa a proporzione dell'altezza, che dar si le vuole. Così fa Iddio nell'ordine della grazia; da buoni fondamenti di umiltà ad un'Anima, ch'egli sollevar vuole ad un'alta santità: *Quanto più siete grande*, dice l'Ecclesiastico, *tanto più umiliatevi in ogni cosa, e troverete grazia presso a Dio. Chiunque vorrà tra voi farsi grande, si faccia vostro servo: siccome il Figliuolo di Dio non venne ad esser servito, ma a servire*, così leggiamo in S. Matteo. E voi, che siete il più vile di tutti gli Uomini, volete esser servito, e ubbidito? *Ho veduto Satana cader dal Cielo, come un folgore*. Se, com'esso fece, v'insuperbite, ancor voi caderete.

Le parole della Scrittura sono inserite nell'istessa Considerazione.

Per il VI. Venerdì dopo l'Epifania.

CONSIDERAZIONE

Sopra gli altri effetti dell'Umiltà.

I. Punto. Il quarto effetto dell'umiltà è render l'Anima cara a Dio, e riempirla delle sue grazie. Non vi ha, dice Agostino, non vi ha quasi alcuna pagina nella divina Scrittura, in cui non si legga, che *Iddio resiste a' su-*

per-

perbi, e dà la sua grazia agli umili. 1. Petr. 5. 5. Le acque non si fermano sulle montagne, ma scolano nelle valli. Iddio è una sorgente di bontà infinita, che non vuole, se non diffondersi; ma fa duopo trovi un cuor vuoto per riempirlo: *Sopra chi*, dic' egli per bocca d' Isaia, *gitterò i miei sguardi, se non sopra chi è umile, e rispetta la mia Legge? Riguardò Iddio l' orazione degli umili, e non disprezzò le lor suppliche*, così parla ei ne' Salmi al 101. *E in Cielo e in Terra gitta gli occhi sulle cose basse*, così pur ne' Salmi al 112. *Depose dal loro trono i potenti, e innalzò gli umili: ha riguardato l' umiltà della sua serva: e perciò tutte le genti per tutti i secoli la chiameranno beata*; così la Santissima Vergine in S. Luca al c. 1. Saremmo pur beati, se fossimo umili! Diventeremmo pur grandi, se ci sapessimo abbassare!

II. Punto. Il quinto effetto dell' umiltà è render l' Anima tranquilla, e contenta. Tutte le malinconie procedono dalla superbia. Si vede con pena l' esaltazione degli altri; si ha invidia della loro prosperità; si vuol essere stimato, e considerato nel Mondo; si prova dell' afflizione per non avere dalla natura talenti da farsi valere, ammirare, e distinguer dagli altri. Ecco ciò che rende miserabili i superbi. Al contrario l' umile è sempre contento, perchè ama la sua povertà; *Imparate da me*, dice Gesù Cristo in S. Matteo all' 11. *che son mansueto, e umile di cuore; e troverete all' Anime vostre il riposo*. Voi non troverete nè pace, nè riposo alcuno, se no 'l cercate nell' umiltà.

III. Punto. Volete voi esser innalzato? Abbassatevi: imperocchè, *chi si abbassa sarà innalzato, e chi s' innalza sarà abbassato*; così abbiamo in S. Luca al cap. 4. Volete voi avere il primo luogo nel convito? Scegliete l' ultimo. Volete esser onorato? Disprezzate l' onore. Volete esser grande in Cielo? Siate picciolo in terra. Volete esser ricco in virtù? Siate poveto di spi-

spirito, nè levate mai gli occhj dalle vostre miserie. Volete voi sapere, se siete umile? Osservate, dice Cassiano, se avete più propria volontà; se celate cosa alcuna a' vostri Superiori; se vi lasciate totalmente guidare dall' ubbidienza; se siete mansueto, e paziente; se non fate ingiuria ad alcuno, e sopportate con pazienza quelle, che vi son fatte; se non siete singolare ne' vostri sentimenti; se non vi distinguete niente dagli altri, e non vi esentate niente dalle osservanze comuni; se vi contentate di ciò che vi si dà, e godete vi si dia ciò, che è il più vile in casa; se non parlate troppo, nè troppo alto; se non ridete con istrepito; se vi stimate l' ultimo di tutti, e una persona inutile, qualunque ben che facciate.

Mio Dio, che sarà di me? Senza l'umiltà non mi posso salvare, e pure non ho nemmen l' ombra di questa virtù. Io ho così in me radicata la superbia, che dispero di poter acquistar l' umiltà, per qualunque sforzo io possa fare. O Gesù, il più umile di tutti gli Uomini, concedetemi per grazia ciò che ottener non posso per giustizia. Toglietemi tutto ciò, che mi avete dato, io me ne contento, purchè mi diate l' umiltà.

Le parole della Scrittura sono inserite nell' istessa Considerazione.

Per il VI. Sabato dopo l' Epifania.

CONSIDERAZIONE

Dell' Uomo interiore, figurato nel picciol grano di senapa.

I. Punto. NOi dobbiamo a Dio un culto interiore, ed esteriore, perchè siam compotti di Anima, e di corpo, e membri della Chiesa; ciò che ci obbliga a profes-

sare

fare esteriormente la fede, e a dar buon esempio al nostro prossimo: ma dobbiamo principalmente affaticarci a perfezionare il nostro interiore. Imperocchè Iddio è Spirito, che adorar dobbiamo collo spirito, e la grazia imita la natura, che forma il di dentro prima di quel, che apparisce fuori; e il suo esteriore è un' espressione fedele del suo interiore. E pure voi, Anima ipocrita, nascondete sotto un velo apparente di pietà, un cuore pien di malizia, e di peccati.

II. Punto. Le azioni buone esterne sono comuni a' buoni, e a' cattivi; a' veri servi di Dio, e agl' ipocriti: non vi è se non l' interiore, che li distingua. Una lucerna senz' olio presto si smorza; una virtù esteriore, che non ha il nutrimento d' un' interior divozione, non dura lungo tempo. Un' azione buona deve procedere da una luce interna, che discuopra il bene; da un atto di prudenza, che ne considera le circostanze; dalla grazia, che illumina l'Anima, e tocca il cuore; e dalla volontà, che vi acconsente: tutto questo non è egli interiore?

III. Punto. La vera virtù non può mai far lega col vizio; l' esteriore dell' Uomo sovente inganna; dunque ella consister non può nell' esteriore. Ogni Cristiano è obbligato a tendere alla perfezione, che consiste nell' osservar la Legge di Dio, e affaticarsi incessantemente intorno all' affare della sua salute. Tutto questo non è egli interiore? Se per esser perfetto bisognasse far di grandi limosine, che sarebbe de' poveri? Se bisognasse far lunghe orazioni, che sarebbe degli artisti, e della maggior parte degl' Uomini occupati, o negli uffizj, o in sovvenire alle comuni necessità della vita? Dunque non nell' esterno consiste la perfezione; ma nell' interno; benchè l' uno accordar si debba coll' altro, nè giammai si debbano separare.

Mio Dio, mi consolano pure queste verità; e voi fate pur ben conoscere, che desiderate la

nostra

noſtra ſalute! Io credevo, che per eſſer ſanto e perfetto biſognaſſe fare impreſe ſtrepitoſe, attender molto all' eſteriore, e praticare di grandi auſterità. Che ſcuſa poſſo io avere, ſe non ſono perfetto? Non ho forſe un cuore per amare Iddio? Non poſſo forſe deſiderar di amarlo, e far tutte le mie azioni per piacergli? *Tutta la gloria della figliuola del Re ſta dentro*, dice il Salmiſta. E' vero, ch' ella è veſtita d' una veſte, ſeminata di diverſi fiori; ma non è queſto che ſi vede, ciò che forma la ſua gloria è ciò che le ſta dentro. Iddio riguardò prima Abele, e poi i ſuoi doni. Non traſcurate l' eſterno della voſtr' Anima: ma coltivate principalmente l' interno. Abbiate una divozione ſoda, e interiore; intenzioni pure, e ſincere; un ardente amore di Dio, e una baſſa ſtima di voi medeſimo. Sopratutto non vi diſſipate troppo nell' eſteriore; e animate tutte le voſtre azioni con uno ſpirito divoto, e religioſo, e ſincero. Queſto è il modo di ſalvarſi, e di arrivare alla perfezione.

Væ vobis Scribæ, & Phariſæi hypocritæ: quia mundatis quod deforis eſt calicis, & paropſidis: intus autem pleni eſtis rapina, & immunditia. Matth. 3. 25.

Omnis gloria ejus ab intus. Pſ. 44. 14.

Simile eſt regnum cælorum theſauro abſcondito. Matth. 13. 44.

Cum autem jejunatis, nolite fieri ſicut hypocritæ, triſtes: exterminant enim facies ſuas, ut appareant hominibus jejunantes. Matth. 6. 16.

Spiritus eſt Deus, & eos, qui adorant eum, in ſpiritu, & veritate oportet adorare. Jo: 4. 24.

La Domenica XXVIII. ed ultima dopo la Penteceſte è quella di ſopra, nell' ordine la XXIV. a carte 159.

CON-

CONSIDERAZIONI CRISTIANE

Per le Feste de' Santi, dalla XIV. Domenica dopo la Pentecoste fino all'Avvento.

Per la Festa di San Bernardo.

20. Agosto.

CONSIDERAZIONE

Sopra le cagioni della sua santità.

I. Punto. San Bernardo è un Santo, che meritò la stima e l'ammirazione di tutti gli Uomini sulla terra. Gli Eretici del nostro secolo, benchè contrarj alla sua Religione, sono costretti ad approvare la sua santità. Quei che ne fecero il suo panegirico, gli diedero titoli così onorevoli, che non si trova quasi alcun altro, a cui si possano attribuire. Lo chiamarono Angelo per la sublimità del suo ingegno; Patriarca per la riforma, e dilatazione del suo Ordine: Appostolo per la predicazione del Vangelo; Dottore per la scienza infusa da Dio comunicatagli, e per l'intelligenza delle divine Scritture, di cui Iddio gliene diede la chiave; Martire per la mortificazione de' suoi sentimenti; Confessore per lo candore della sua Anima; Vergine per la purità del suo corpo. Si può egli dire di più grande, di più illustre? Or egli ha ricavato questa santità da due sorgenti di grazie: dalla divozione, che avea alla passione di Gesù Cristo; e dall' amore, che portava alla Santissima Vergine, sopra della quale fece Sermoni sì dolci, sì teneri, sì profittevoli, e ammirabili.

II. Punto. La divozione alla passione di no-

nostro Signore Gesù Cristo, è la divozione de' Santi, perchè essa fa i Santi; e non v'è Santo alcuno, che non l'abbia tenuta cara, e praticata. Voi attignerete con allegrezza le acque salutari della grazia dalle fontane del Salvatore, dice il Profeta Isaia. Da queste sacre sorgenti ha cavato San Bernardo la sua santità, com'egli stesso dice in un suo discorso sopra la Cantica, di cui eccovene una parte: *Mi protesto, o fratelli, che se ho qualche divozione, tutta la gloria se ne deve al nostro buon Gesù, e alla sua santa Passione, di cui ho raccolto i Misterj, e me ne son fatto un fascetto di mirra, che porto sempre sul cuore. Questo mi rende imperturbabile in tutte le contrarietà, che mi accadono; e mi serve di contrappeso tra le prosperità, e avversità: di modo, che quando o l'una troppo m'innalza, o l'altra troppo mi deprime, altro non occorre ch'io faccia, se non dare un'occhiata a questo fascetto di mirra, e ricordarmi del mio Salvatore, o nell'Orto di Getsemani, o sulla Croce; ed eccomi subito nella situazione d'un'Anima virtuosa, e nella strada reale dell'ugualità dello spirito, senza prendere più da una parte, che dall'altra. Non vi ha cosa, che mi rechi maggior confidenza di accostarmi al mio Giudice, quanto la sicurezza ch'egli è il mio Salvatore: nè che mi trattenga in una più soda divozione, quanto il pensare, che chi era tanto formidabile a tutte le Potenze, si rendette sì ammirabile, sì dolce, sì umile, e sì imitabile. Per questo io non ho in bocca, come sapete, quasi altri discorsi, nè altri pensieri nel cuore, come sa Iddio. Questi discorsi, e questi pensieri formano tutti i miei libri, questa è la mia più alta, e più sublime filosofia, sapere Gesù, e Gesù crocifisso.* Serm. 43. in Cant.

In questa dotta scuola imparò l'odio del mondo, che insinuava poi in tutti coloro che lo praticavano. A' piedi del Crocifisso concepì un'odio implacabile della sua carne, che non cessava di

affliggerla, e di tormentarla, per renderla simile a quella del suo Salvatore. Da Gesù crocifisso traeva ogni sua consolazione, ogni sua fortezza nelle mortificazioni, che gli accadevano. Se ne può egli concepire una maggiore di quella del mal successo della Crociata, che predicata e confermata avea co' miracoli? Essendo stato disfatto l'esercito de' Cristiani, lo vollero lapidare, e tutti lo trattarono da furbo, da impostore, da ipocrita, e da falso Profeta. Allora ei non avea altro asilo, dove ricoverarsi, se non le piaghe del suo Salvatore. Avete voi mai avuta una mortificazione simile? Che patite voi, che ad essa paragonare si possa? Dove cercate voi la consolazione ne' vostri travaglj.

III. Punto. L'altra sorgente della santità di S. Bernardo fu la divozione portata alla SS. Vergine. Nessuno Autore ne ha giammai scritto in una maniera tanto sublime, con uno stile sì dolce, e con un cuore sì tenero, come ne scrisse esso. Com'ella dato gli avea del suo latte, si gusta ancora la dolcezza in tutti i suoi scritti. Questa divozione lo rendette tanto affezionato alla purità, che scacciar gli fece con niente minor costanza di Giuseppe il casto, le Donne impudiche, ch'erano venute per sovvertirlo: e lo spinse a gittarsi in tempo d'inverno tutto ignudo in uno stagno d'acqua aggiacciata, per avere inconsideratamente rimirato una Donna. Questa divozione finalmente fece sì, che confutasse tutte l'Eresie, e lo animò a combattere con tanto zelo tutti gli Eretici del suo tempo, ed a sofferire infiniti travagli per difesa della santa Chiesa.

IV. Punto. Volete voi esser Santo? Abbiate, come S. Bernardo, una gran divozione alla Passione di nostro Signore, e un tenero affetto alla sua santissima Madre. In tutte le vostre pene, afflizioni, e tentazioni, figuratevi d'esser tra Gesù e Maria: succiate il sangue delle sacre piaghe del Figlio, e il latte delle caste mammelle della

della sua Madre. Se imprimete altamente nel cuor vostro queste due divozioni, tener dovete per sicura la salute vostra. Lavatevi nel sangue del Figlio, e nel latte della Madre, e diventerete come lo Sposo de' Cantici, candido come un giglio, e rubicondo come una rosa. Ma non vi crediate d' esser divoto della Passione di Gesù, se non sentite i suoi dolori: voglio dire, se non negate alla vostra carne i piaceri, ch' ella desidera, e se sofferir non le fate le pene, che tanto abborrisce; non vi lusingate nemmeno d' esser vero divoto della SS. Vergine, se non difendete il suo onore, come fece San Bernardo; se non amate, com' esso fece, la purità del corpo; se non resistete generosamente alle tentazioni della carne, e non fuggite le occasioni, che ve la possono far perdere.

Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur. Cant. 1. 12.

Haurietis aquas cum gaudio de fontibus Salvatoris. Is. 12. 3.

Non enim judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum, & hunc crucifixum. 1. Ad Cor. 2. 2.

Mulier, ecce filius tuus. Joann. 19. 26.

Dixit Discipulo: Ecce Mater tua. Ibid. v. 27.

Per la Festa di S. Bartolommeo Appostolo.

24. Agosto.

CONSIDERAZIONE.

Che a suo tempo bisogna spogliarsi di tutto per salvar l' Anima.

I. Punto. NOi abbiamo tre sorte di beni; beni di fortuna, di corpo, e di Anima. S. Bartolommeo si spogliò di tutto per l'amore di Gesù Cristo. Si spogliò de' beni di

fortuna per seguitarlo: sacrificò il suo corpo, lasciandosi scorticar vivo per essere immolato alla sua gloria: sacrificò i beni dell'Anima, rinunziando al suo giudizio, e alla sua volontà, per mezzo dell'ubbidienza, che a Dio rendette; ciò che ci vien dinotato nella perdita, che fece della sua testa, essendo stato decapitato dopo esser scorticato. Non è egli questo un bel sacrifizio, e molto a Dio glorioso? una vittima molto a' suoi occhj gradita?

II. Punto. Voi non avete cosa più preziosa della vostr'Anima. Bisogna tutto perdere per salvarla. Che vi servirà egli l'aver guadagnato tutto il mondo, se la perdete? Ella val più di tutti i mondi, che Dio può creare. Or per salvarla, bisogna distaccare il cuore da tutti i beni temporali; imperocchè è impossibile, che si salvi un Uomo, che ha il cuore disordinatamente affezionato alle ricchezze; ed è assai difficile aver ricchezze, e non amarle, e disordinatamente. Bisogna dunque spogliarsi e dell'oro, e dell'argento; imperocchè quel Cammello, che n'è caricato, non potrà con tal carico passare per la stretta porta della morte, e molto meno per quella del Paradiso. Non siete già attaccato soverchiamente a questi beni apparenti, e fugaci? Con quanta pena si acquistano? Quanta sollecitudine si ricerca per conservarli? Che dolore si prova, quando bisogna lasciarli? Fate quel che volete, vi bisognerà passare per la stretta porta della morte; nè con voi passar potranno le vostre ricchezze: *Insensato che siete! questa notte vi sarà dimandata la vostr' Anima, e di chi saranno le ricchezze, che avete accumulate?*

III. Punto. Non basta, che sacrifichiamo i nostri beni; bisogna sacrifichiamo ancora il nostro corpo, lasciando a Dio la cura della nostra sanità, lasciandoci per così dire scorticare dalle malattie, ch'ei ci manda, e spogliandoci della nostra pelle per mezzo di asprezze, e di peniten-

nitenze. Bisogna ci spogliamo dell'Uomo vecchio, per rivestirci del nuovo; cioè a dire, bisogna che rinunziamo a tutte le inclinazioni del senso, e a tutti i piaceri della carne, e a tutte le comodità del corpo, e alla troppa sollecitudine di conservarci la sanità. Osservate in quale stato fu ridotto San Bartolommeo. Giuseppe non diede che il suo mantello, e questo grande Appostolo diede ancora la pelle. Un Uomo, dicea il demonio, parlando di Giobbe, darà tutto fin la sua pelle per conservar la sua vita; e voi, o Cristiano, non volete dar niente per salvar la vostr' Anima? Siete ricco di beni, di cariche riguardevoli, e di nobili impieghi. Non sapreste risolvervi a privarvi d'alcun de' vostri ornamenti, per coprire la nudità d'un povero. Lontano dal dare la vostra pelle, non pensate che ad accarezzare la vostra carne, e a prendervi delli spassi. E' egli questo il sacrifizio, che gli offerite?

IV. Punto. Nemmeno basta essere scorticato come San Bartolommeo, bisogna essere ancora, com'esso fu, decapitato. Non giova, che sacrifichiate il vostro corpo per mezzo d'una mortificazione continua, se non sacrificate ancora l'Anima vostra con una continua annegazione del vostro giudizio, e della vostra volontà. Questa è l'ultima pelle, di cui un si spoglia. Voi vedrete ben molti rigidi col loro corpo, ma superbi, di propria opinione, ostinati ne' lor sentimenti, e di propria volontà. Dove troveremo noi una vittima senza pelle, e senza testa? La siete forse voi, che avete tanta difficoltà a sottomettere il vostro intelletto alle verità della Santa Fede, alla condotta della Divina Provvidenza, e all'obbedienza, che dovete a' vostri Superiori? Quando sacrificherete voi questo vostro capo, che Iddio preferisce a tutto ciò, che dar gli potete, e il cui sacrifizio gli è più gradito di tutti i vostri beni? Non vi fide-

rete mai di Dio, che si è addossato i vostri interessi, e impegnato ad assistervi? Non è egli forse abbastanza savio per governarvi, abbastanza potente per conservarvi? Fategli dunque sovente, e colla bocca, e col cuore, quella bella Orazione, che gli faceva ogni giorno Sant'Ignazio: *Suscipe Domine universam libertatem meam, accipe memoriam, intellectum, & voluntatem. Quidquid habeo, vel possideo, mihi largitus es, id totum tibi restituo, ac prorsus tuæ trado voluntati gubernandum. Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones, & dives sum satis, nec aliquid aliud ultrà posco.* Cioè a dire: Ricevete, o Signore, tutta la mia libertà. Prendete la mia memoria, il mio intelletto, e la mia volontà. Tutto ciò, che io ho, tutto ciò, che posseggo, è vostro, avendomelo dato voi. Io ve lo rendo intieramente, e ve lo rilascio, per esser governato secondo la vostra volontà. Datemi solamente il vostro amore colla vostra grazia, e sono abbastanza ricco, né dopo questo altro più chieggo.

Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis, & induentes novum. Ad Colossi. 3. 9.

Detractaque pelle hostiæ, artus in frusta concident. Levit. 1. 6.

Pellem pro pelle, & cuncta, quæ habet homo, dabit pro anima sua. Job 2. 4.

Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur? Matth. 16. 26.

Qui perdiderit animam suam propter me, inveniet eam. Matth. 10. 39.

Obsecro itaque vos fratres per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra, hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum. Ad Rom. 12. 1.

Per la Festa di San Lodovico Re di Francia.

25. Agosto.

CONSIDERAZIONE

Sopra le sue virtù, e azioni reali.

I. Punto. Tutto è grande ne' Re, tanto le lor virtù, quanto i lor vizj. Le loro virtù sono grandi, perchè combattono quasi tutti i vizj; sono grandi i lor vizj; perchè combattono quasi tutte le virtù. Le azioni buone de' Principi, sono astri benigni, i di cui sguardi danno la vita, e la fecondità a tutta la natura; ma le lor cattive azioni sono eccliffi funeste, che fanno mancar la natura; sono scandali, e nel tempo in cui vivono, e dopo la loro morte. S. Lodovico fu un Re, che sollevò tutte le virtù, e da tutte le virtù fu sollevato. Sollevò esse sul trono in terra, e da esse fu sollevato sul trono in Cielo. Fece in vita grandi prodigj; ma il maggior di tutti fu l'aver fatto un Re santo. Fece fiorire l'innocenza nella corte, la santità ne' suoi Stati, e la Religione tragl' Infedeli. Fermatevi pricipalmente sulla considerazione della sua santità, e della sua innocenza.

II. Punto. Un Principe dev' essere il più savio, e il più giusto di tutto il suo Regno, il più savio, perchè deve governare i sudditi; il più giusto, perchè deve giudicarli. Ma questo è difficile: imperocchè la loro dignità fa lor credere d'essere indipendenti da Dio, come lo sono dagli Uomini; e la natura così corrotta, come è, è quasi impossibile, che non si porti fuor dell' onesto, se il timore almeno, o la vereconda, non le fermano i passi. Ora i Principi peccano senza timore, perchè sono sopra le Leggi;

peccano senza verecondia, essendo gli esemplari de' lor vassalli; peccano senza difficoltà, non avendo cosa, che si opponga a' loro voleri: peccano senza ritegno, perchè vivono nelle delizie. Ciò che fece credere, benchè falsamente, a Tertulliano, esser impossibile, che un Imperatore diventasse Cristiano, senza lasciare d' essere Imperatore; o che un Cristiano diventasse Imperatore, senza lasciar d' essere Cristiano.

III. Punto. San Lodovico si fece Santo nella Corte; conservò la sua innocenza in mezzo delle delizie; non commesse mai in tutta la sua vita un peccato mortale, ciò che è raro in un Cristiano, maraviglioso in un solitario, ammirabile in una persona pubblica, e incomparabile in un Principe. Scorrete tutte le Istorie del vecchio, e nuovo Testamento, e vi troverete molti Re colpevoli, pochi penitenti, e quasi nessuno innocente. Questa è gloria di S. Lodovico, che non ispogliossi mai della veste dell'innocenza, benchè mille demonj procurassero di levargliela. Si può egli dire lo stesso di voi? Fino a qual' età avete voi conservata l'innocenza battesimale? In quanti pezzi avete voi squarciata veste sì bella? Aimè? Voi l' avere trascinata per tutte le cloache dell' impurità: l' avete lordata di mille scelleraggini, e imbrattata d'un infinità di vergognosi peccati. E con tutto ciò non fate alcuna penitenza per ricuperarla? E vivete con tanta sicurezza, come se voi aveste l'innocenza di S. Lodovico, e aveste renduto a Dio que' servizj, ch' esso gli rendette?

IV. Punto. Per conservare la sua innocenza, fu d' uopo a San Lodovico trionfare di tre nemici, che trionfano quasi di tutti i Re: della superbia, della licenza, e del piacere. Egli trionfò della superbia con la sua umiltà, della licenza col timore di Do, e del piacere per mezzo della penitenza. Esaminate se questi tre nemici trionfano nel cuor vostro, e

pren-

prendete le armi di San Lodovico per combatterli.

V. Punto. Non vi ha virtù, ch' esser debba più propria de' Principi, che l' umiltà; poichè essi soli possono abbassarsi. Non ve ne ha alcuna, che spicchi con più splendore di essa; perchè ella è sollevata e ammirata nella loro persona. Non ve ne ha di più necessaria, perchè la superbia è un verme delle grandi fortune, e come il peccato originale della nobiltà. Ma non ve ne ha alcuna più rara, perchè tutti gli Uomini amano l' onore, e i Principi lo rimirano come un tributo dovuto alla lor grandezza. San Lodovico fu il maggiore de' Re, e puossi ancor dire il più umile degli Uomini; poichè umiliossi nella maggior fortuna, a cui possa giugnere un Principe. Si umiliò dinnanzi a Dio, e dinnanzi agli Uomini. Dinnanzi a Dio, sottomettendosi alla condotta della sua provvidenza, benchè seco molto severa; e adorando la profondità de' suoi giudizj ne' peggiori successi de' suoi affari, senza lamentarsi, senza mormorare, senza dare un minimo segno d' impazienza, o di travaglio. Si umiliò dinnanzi agli Uomini, esercitandosi in seppellire morti, e portando i loro cadaveri sopra le sue spalle reali, lavando i piedi a' poveri; facendoli mangiare alla sua tavola; cibandosi sovente de' loro avanzi, e servendoli colle proprie mani. Fate voi qualche cosa di simile?

VI. Punto. Siccome trionfò della superbia coll' umiltà, così trionfò della licenza, e della potenza di far male, col timore di Dio, che col latte fatto gli aveva succiare sua Madre. Non vi fu mai cuore nè più grande ne' disegni, nè più ardito ne' combattimenti, nè più intrepido ne' pericoli, nè più fermo e costante nelle avverse fortune, nè più invariabile in tutte le vicende, nè più uguale in tutti gli avvenimenti dell' umana vita, di quello di S. Lodovico. Non

si vide mai farsi pallido alla vista di mille morti, che gli furono minacciate. Stava così tranquillo nelle prigioni del Sultano, come se stesse nel suo proprio Palazzo. Più volte gli fu messo il pugnale alla gola per fargli approvare un articolo pregiudiziale al suo onore, e alla sua coscienza; nè mai potè essere smosso. Non comparve mai meglio Re, che quando fu prigioniero. Una sola cosa tremar faceva questo gran cuore, ed era il timore di offendere Dio. L'ombra sol del peccato lo faceva impallidire. Non temeva nessun' altro al mondo, che Dio, e di tutti gli accidenti altro non apprendeva, se non il dispiacere a Dio. E' egli questo il vostro timore? Vi sforzate voi di trionfare de' nemici di Dio? Considerate voi il peccato, come l' unico male, che sia nel Mondo?

VII. Punto. Di tutti i nemici dell' Uomo, non ve ne ha alcuno più formidabile del piacere: egli trionfa de' più robusti, e ha fatto schiavi quei, che si erano impadroniti di tutto l'Universo. San Lodovico riportò vittoria da questo nemico co' mali trattamenti, che faceva al suo corpo, che è la sede della sensualità. La penitenza è una virtù sconosciuta in Corte. Quei, che abitano ne' Palazzi, dice nostro Signore, vivono delicatamente, e gentilmente vestono. I cilizj, le catene, le discipline non sono merci di traffico in quella regione del piacere. I Re stimano necessità, e punto di Religione, conservare la lor sanità per il bene de' sudditi: ma S. Lodovico diede alla penitenza un appartamento nel suo Palazzo. La fece entrare nel suo Gabinetto. Portava per ordinario sotto la porpora reale il cilizio, quando nol vietava il suo Confessore a riflesso di qualche sua indisposizione: distribuiva a' poveri una grossa somma di denari. Facevasi la disciplina con picciole catenelle di ferro, o la riceveva dalle mani del suo Confessore. Digiunava tutti i Venerdì dell' anno; e

in

in quei dell' Avvento, e della Quaresima non mangiava nè frutto, nè pesce. Fate voi altrettanto, o Cristiano codardo? Chi ve lo impedisce? Siete voi più innocente di S. Lodovico? Siete voi più dilicato d'un Re? La vostra vita è ella necessaria al mondo più della sua? Che direte voi nel giorno del Giudizio, quando vi si mostrerà un Re vestito di cilizio, estenuato dal digiuno, e consumato dalle penitenze?

VIII. Punto. E' miserabile un Principe, diceva già un gran politico, che della sua gran fortuna altro non si usurpa, se non il poter far del male. S. Lodovico non prese dalla sua, che il poter far del bene. Non si contentò di far fiorire nella sua Corte l'innocenza, regnare la santità ne' suoi Stati, e trionfare la Religione tra gl' Infedeli. Bandì dal suo Regno tutti i vizj, principalmente il lusso, l'ingiustizia, e la bestemmia. Vi fece entrare tutte le virtù, e tralle altre la Pietà, e la Religione; alle quali eresse un'infinità di monumenti, voglio dire di Chiese, e di Spedali per sollievo de' poveri. Che guerre sofferì dagli Eretici Albigesi? Che dispendj non fece per soggettare gl' Infedeli all' ubbidienza di Gesù Cristo? Quante flotte allestì, quanti pericoli corse in Mare, quanti travaglj e fatiche tollerò in terra, e tutto questo senza altra soddisfazione, che d'aver fatta la volontà di Dio, e aver faticato per la sua gloria?

IX. Punto. Aimè! Noi non facciam cosa alcuna per Dio, e per picciolo che sia il nostro travaglio, vogliamo che ci rechi ricchezze immense. Si possono elleno far per Iddio cose più grandi di quelle, fece S. Lodovico? Si possono eglino armare eserciti più potenti? Fare maggiori spese? Esporsi a maggiori pericoli? Combattere con più vigore e coraggio contro ai nemici della Chiesa? Egli morì in un paese straniero, all' assedio di una Città, disteso sulla cenere,

senza mai lamentarsi de' mali successi delle sue intraprese. Tutto il suo piacere era di piacere a Dio, e sacrificarli tutti i suoi beni, e la sua vita. E voi, o Cristiano infedele, quando le cose, che intraprendete, non vi riescono secondo il vostro gusto, vi lamentate, mormorate, dimandate se v'è un Dio nel Mondo, se ei si prende pensiero delle sue creature, s'egli è savio, giusto; s'egli è onnipotente? Umiliatevi terra e cenere, e imparate da San Lodovico a ricever dalla mano di Dio tutti gli avvenimenti della vita, o sieno buoni, o sieno mali: imparate a benedirlo in ogni tempo, e in ogni sorta di avvenimento, senza mostrar giammai il minimo segno o di collera, o di dolore, o d'impazienza.

Justum deduxit Dominus per vias rectas, & ostendit illi Regnum Dei. Sap. 10. 10.

Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo? Dominus protector vitæ meæ, a quo trepidabo? Ps. 26. 1.

Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum. Ps. 26. 3.

Certamen forte dedit illi ut vinceret. Sap. 10. 12.

Homo quidam nobilis abiit in regionem longinquam accipere sibi regnum. Luc. 19. 12.

Sapientia venditum justum non dereliquit, sed a peccatoribus liberavit eum; descenditque cum illo in foveam, & in vinculis non dereliquit illum, donec afferret illi sceptrum regni, & potentiam adversus eos, qui eum deprimebant. Sap. 10. 13.

Et mendaces ostendit, qui maculaverunt illum. Sap. 10. 14.

Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo Jesu, & odorem notitiæ suæ manifestat per nos in omni loco. 2. Cor. 2. 14.

Per la Festa di Sant' Agostino Dottore della Santa Chiesa.

28. Agosto.

CONSIDERAZIONE

Sopra i combattimenti, le vittorie, e i trionfi della Grazia.

I. Punto. LA grazia ha molti nemici da combattere. Ve ne sono alcuni, ch' ella vince, e non le fanno resistenza; altri però le resistono, ed essa non li vince. Ve ne sono alcuni, dei quali ella trionfa senza strepito, e senza apparenza. Ve ne sono finalmente alcuni, di cui ella trionfa con pompa, e che fa servire alle sue conquiste. Quei ch' ella supera senza resistenza, sono le Anime buone, e di buon' indole. Quei che le resistono, e si ribellano, sono i peccatori ostinati. Quei, di cui trionfa senza strepito, sono i penitenti solitarj. Quei finalmente, ch' ella supera con isplendore e con pompa, sono gli Uomini Appostolici, i Dottori della Chiesa, e i grandi Predicatori, che combattono i vizj, e sottomettono gli Uomini all' imperio di Gesù Cristo.

II. Punto. Sant' Agostino è una delle più nobili conquiste di Gesù Cristo. E' uno de' più gloriosi trofei della grazia. E' un illustre prigioniero, ch' ella fece servire alle glorie del suo trionfo, ma dopo lunghi, e furiosi combattimenti. La grazia lo trovò in tre stati: in quello di peccatore, di penitente, e di Dottore. Lo combattè nel primo, lo superò nel secondo, e ne riportò il trionfo nel terzo.

III. Punto. Vi è ben molta differenza tra lo stato dell' innocenza, in cui era Adamo, e del peccato, in cui siamo presentemente. Nello sta-

to

to dell' innocenza la grazia regnava senza contrasto ; nello stato del peccato regna , ma con combattimento ; nello stato dell' innocenza tutto ubbidiva alla grazia ; nello stato del peccato tutto resiste alla grazia . Sicchè la grazia della riparazione è una grazia guerriera , che combatte , ed è combattuta ; vince , ed è talora vinta ; trionfa della natura , e talvolta rimane trofeo della medesima . In voi che fa ella ? Combatte ella ? Vince ella ? Trionfa ella de' suoi nemici ? Aimè ! Ella non acquista niente dal vostro empio cuore : inutili sono tutti i suoi assalti ; ella è sempre rigettata , per così dire , con sua vergogna ; e in più , e più anni non ha fatto breccia alcuna nel cuor vostro .

IV. Punto . S. Agostino fu vinto dalla grazia , ma sol dopo lunghi e fieri combattimenti . Due potenti nemici lungo tempo con lei contrastarono , l' eresia , e il diletto : l' eresia infettava la sua mente , e il diletto il suo cuore ; l' una , e l' altro rendea la sua conversione molto difficile . L' eresia , perchè senza la Fede è impossibile piacer a Dio , e senza la grazia è impossibile aver la Fede . Or Iddio nega la grazia ai superbi , e la concede agli umili : e come tutte l' eresie procedono dalla superbia , e' quei che le abbracciano , si protestano di non potere rinunziare al lor proprio giudizio , nè sottomettere il loro intelletto all' autorità della Chiesa ; per questo chiudon la porta alla grazia , onde riesce lor sì difficile il convertirsi . Aggiugnete , ch' eglino peccano senza ignoranza , onde con peccato di malizia , che si oppone allo Spirito Santo , e passa per irremissibile ; perchè si oppone al principio della grazia , il quale è la divina bontà .

V. Punto . In questo stato trovò la grazia S. Agostino , quando lo fece suo prigioniero . Egli era un prodigio d' ingegno , che insegnava a tutti , nè da alcuno imparava . Era il maestro di tutti , senza essere giammai stato scolare , che di

se

se stesso. Era vano, e curioso: ciò che lo rendette eretico: imperocchè, com'egli stesso confessa, due cose lo trassero al partito de' Manichei; l'una, la loro apparente pietà, che dava molto nell'occhio; l'altra, la promessa, che facevano ai suoi Settatori, di scoprire loro la verità, di non imporre giogo alcuno al loro intelletto, come faceano i Cattolici; ma di aprir loro la sorgente di tutte le belle cognizioni. Essendo pertanto l'intelletto di Sant'Agostino schiavo dell'errore, idolatra della menzogna, ubbriaco della buona opinione di sè medesimo, innamorato della novità, nemico della Fede, della sommissione e dell'ubbidienza, avea il bel fare ad assalirlo la Grazia; egli era subito rispinto dallo scudo della sua infedeltà: *Se io non veggo, io non crederò*. Non è già questo, ciò che impedisce la vostra conversione? Non siete già curioso, vano, e superbo? Non dimandate già di vedere, quando bisogna credere? Non siete già del numero di coloro, che fanno professione di non rinunziar mai al lor proprio giudizio? E pure se così proseguite, non potete esser fedele, nè convertirvi.

VI. Punto. L'altro impedimento alla conversione di S. Agostino fu l'amore impudico, ch'è il frutto ordinario dell'eresia: imperocchè, come dice S. Gregorio, Iddio punisce i superbi colla maggiore ignominia, ch'è peccato del senso, e cuopre con pelli di animali quei, che voglion mangiare il frutto della scienza, ch'è lor vietato. S. Agostino conobbe questa verità con un'esperienza deplorabile, che gli faceva dire dopo la sua conversione: *Mio Dio! quanto è occulta e ammirabile la condotta vostra! Voi state in silenzio nel più alto del Cielo, e con un ordine costante e invariabile lasciate crescer le tenebre, e la cecità sulle passioni sregolate degli Uomini*. Questo fu il secondo nemico, che fece più resistenza alla Grazia, e rendeva più difficile la conversione

ne

ne di Sant'Agostino; imperocchè la Grazia non può entrare in un'anima, se non per l'intelletto, o per il cuore; per l'intelletto, facendole conoscere il suo pessimo stato; per il cuore, dandonele orrore. Or l'amor sensuale chiude queste due porte alla grazia, perchè accieca la mente, e perverte la volontà: principalmente quando è invecchiato, e passato in natura, e a forza di peccare si è cambiato in una spezie di necessità.

A questo stato era ridotto Sant'Agostino; si era dato ai piaceri del senso fin dalla sua gioventù, e vi avea fatti gli abiti così gagliardi, che credeva non potersene più liberare. Oh quante volte la Grazia lo stimolò a lasciarli! Ma ella niente guadagnava sopra un intelletto pervertito dall'eresia, e sopra un cuore schiavo dei suoi vergognosi piaceri. Guardatevi, anima Cristiana, di abbandonarvi in braccio a simil passione; altrimenti perderete ben presto la speranza, e la fede, e renderete la vostra conversione moralmente impossibile; nè vi convertirete, se Dio non fa una specie di miracolo, come fece per Sant'Agostino.

VII. Punto. La grazia espugna i peccatori in tre maniere: per ragione, per amore, e per forza. Riconduce i Savj per la ragione, guadagna i voluttuosi per amore, ed espugna per forza gli ostinati: imperocchè benchè ella per ordinario s'insinui nel cuore con dolcezza, e con amore; vi entra nulladimeno qualche volta quasi con mano armata; e senza offender l'umana libertà, trionfa gloriosamente della volontà dell'Uomo. Sant'Agostino non era d'un naturale feroce; avea l'intelletto fisso, ma il cuore in estremo tenero. Onde la grazia espugnò e quello e questo con maniere molto differenti; quello per forza, questo per amore.

VIII. Punto. Sant'Agostino avea un intelletto prodigioso, una mente vasta, e assai capace, un'intelligenza viva, e un discernimento giusto, e pru-

e prudente. Si era acquistato il primato delle belle lettere tra' migliori ingegni. Si poteva ignorare senza rossore ciò che non sapeva Agostino. Nulladimeno la grazia lo espugnò, e lo fece sottomettere al giogo della Fede in questo modo. Gli fece conoscere, ch' era necessario credere qualche cosa, e ch' era impossibile apprendere le scienze umane, e molto più le divine, senza sottomettere il proprio giudizio. Onde egli esaminò tutte le Religioni, e trovò, che sola la Cattolica era la vera. E ciò che l' obbligò ad abbracciarla, dic' egli, fu la grandezza dei suoi miracoli: la purità della sua dottrina; il consentimento di tutte le Nazioni; la propagazione maravigliosa del suo Vangelo; la successione dei Sommi Pontefici da dopo San Pietro fino a quel del suo tempo; l' antichità della sua origine, e il nome di Cattolica, ch' ella ha sempre conservato a dispetto di tutte le opposizioni degli Eretici. Diventò conseguentemente sì umile, sì docile, e sì ubbidiente, che come non vi fu mai alcuno, che lo superasse nel sapere; così può dirsi, che non vi fu alcuno, che lo superasse nell' umiltà, e nell' ubbidienza. Combatteva tutti gli Eretici con ragioni incontrastabili, ma non opponeva quasi a tutte le loro obbiezioni, se non lo scudo della Fede: *Io son fedele*, diceva egli, *credo ciò che non vedo*. Armatevi ancora voi come Sant' Agostino di questo scudo in tutte le tentazioni contro la Fede.

IX. Punto. Se la grazia stentò a domare questo intelletto, stentò ancor più a guadagnare il suo cuore. Si servì per espugnarlo di due stratagemmi. 1. Seminò delle amarezze sopra tutti i suoi piaceri, e disturbò la sua quiete, che cercava nel godimento delle Creature: imperocchè amava la pace; e Iddio, che gli faceva la guerra, gl' impediva di trovarla in alcun luogo. Come non v'era verità, che appagar potesse la vastità

stità della sua mente; così non v'era bene creato, ch'empir potesse la capacità del suo cuore. E questo fu, che lo cominciò a distaccare dall'amore delle Creature, in cui non trovava se non piaceri falsi, e vere afflizioni: *O mio Dio*, diceva egli, *mi siete stato misericordiosamente severo. Avete attraversato tutti i miei disegni, vi siete opposto a tutti i miei voleri. Quando io pensavo immergermi nei piaceri, mi trovavo nei maggiori dolori, e voi seminavate delle spine ovunque io volevo riposarmi. Oh come amorosamente mi avete perseguitato! Oh che guerra dolcemente crudele mi avete fatta!*

X. Punto. L'altro stratagemma della grazia fu di espugnare il suo cuore per amore; imperocchè egli era in estremo tenero e sensitivo; onde per guadagnarlo ella non fece altro, che porgergli quest'esca. Gustar gli fece dolcezze, e piaceri sì puri e grati, che comprendere non poteva, come avesse potuto amare per sì lungo tempo Creature, le quali altro potuto far non avevano, che tormentarlo e trattenerlo dall'amare Dio, per cui era stato fatto il suo cuore. Io vi ho amato troppo tardi, diceva egli piagnendo, o bellezza sempre antica, e sempre nuova! *Vi ho amato troppo tardi o mio Dio, o mio tutto!* Come l'amore fece scellerato Agostino, così l'amore lo fece santo. La grazia non fece che volgere il suo cuore, e mutargli oggetto, e subito amò Dio con tanto ardore, con quanto per lo innanzi avea amato le Creature.

XI. Punto. Così la grazia trionfò del cuore di Sant'Agostino. Quando trionferà ella del vostro? Quanto tempo è egli, ch'ella lo ha assalito e coi piaceri e colle afflizioni? Quando mai avete voi trovato un vero piacere nelle Creature? In qual luogo del mondo non avete voi trovato e spine, e croci? Non è egli vero, che dacchè siete al mondo, non avete trovato alcun riposo? Donde procede, che niente riesce a vostro

stro modo, e quando volete una cosa, tutto si oppone ai vostri desiderj ? E' Iddio, che vi fa guerra; essendo che attraversa i vostri disegni, e si oppone ai vostri voleri. Esso muove tutte le Creature, e fa che vi rigettino, quando le volete accarezzare. Oh se sapeste quanto è dolce il Signore! O se aveste gustato i piaceri, che godono le anime sante in servire a Dio! Perchè tanto differire? Cominciate oggi ad amare Dio; rompete quelle dure catene, che vi rendono schiavo del demonio; leggete i buoni libri, come Sant'Agostino; fate orazione; e piagnete, gustate, e provate quanto è dolce il Signore.

XII. Punto. Trionfato ch'ebbe la grazia di Sant'Agostino, servirlo fece ai suoi trionfi; lo mostrò a tutto il mondo, come un prodigio di santità. Lo contrappose a tutti gli Eretici, che combattevano la Chiesa, e la grazia di Gesù Cristo. Ve n'erano due sorte in quel tempo. Gli Adrumetini, e i Pelagiani. (Aug. lib. de gratia, & lib. arb. lib. de corrept. & grat. ad Valent. tr. 46. & 47. ad eund. Valent.) Gli Adrumetini negavano la libertà per conservare la grazia; i Pelagiani negavano la grazia per conservare la libertà. I primi dicevano, che la grazia faceva tutto; i secondi, che la grazia non faceva niente. Sant'Agostino combattè questi due nemici della grazia, provando due cose, che la Chiesa ci obbliga a credere. Una, che senza la grazia non possiamo avere nessun buon pensiero, nè formare un buon desiderio, nè produrre una buona azione. L'altra, che la grazia non c'impone alcuna necessità, ma ci lascia in una libertà intiera di darle, o negarle il nostro consenso.

Volete voi esser Discepoli di Sant'Agostino, e persecutori dei nemici, da lui combattuti? Volete voi dichiararvi per la grazia, o essere nemici della grazia? Ma da quanto tempo le fate guerra, e in vece di farla trionfare dei vostri vizj; la fate

schia-

schiava delle vostre passioni? Potete forse dire, ch' ella vi manchi? La Fede vi condannerebbe di Eresia, e il cuor vostro vi accuserebbe di menzogna. Quando dunque vi arrenderete? Siete voi sempre risoluto di far testa a Dio, e di resistere all' Onnipotente? Chi è stato mai in pace facendogli guerra? Dunque non temete, che le vostre insolenze non sieno per istancarlo, e che la grazia non sia per abbandonarvi, affine di vendicarsi del disprezzo, che di lei fate? Cessate una volta dal combatterla: rendetevi a Dio, che non vuole violentare la vostra volontà. Fate che la sua grazia trionfi del vostro intelletto per mezzo della fede; del vostro cuore per mezzo della carità; delle vostre passioni per mezzo del timore; del vostro corpo per mezzo della purità, e per mezzo della mortificazione de vostri sentimenti.

COMPENDIO
DELLA CONSIDERAZIONE
Sopra Sant' Agostino.

I. Punto. La grazia trovò Sant' Agostino in tre stati; nello stato di peccatore, di penitente, di Dottore; lo combattè nel primo, lo superò nel secondo, e ne riportò glorioso trionfo nel terzo. Ammirate li di lei combattimenti, le di lei vittorie, e i di lei trionfi.

II. Punto. La grazia combattè lungo tempo Sant' Agostino, e Sant' Agostino combattè e rispinse lungo tempo la grazia. Ella trovò in lui due potenti nemici, che le fecero lunga resistenza; l' eresia, e l' impurità. L' eresia avea corrotto il suo intelletto, l' impurità il suo cuore. Come la grazia non può entrare in un' anima, se non per l' intelletto, e per il cuore; essendole chiuse queste due porte, la conversione

di

di Sant' Agostino era moralmente impossibile. Non è già questo ciò che impedisce la vostra conversione? Non avete già qualche errore nell' intelletto? Non siete già troppo attaccato alla vostra opinione? Il vostro cuore non è già schiavo di qualche vostra passione sregolata? *Questo popolo*, dice Dio per il Profeta, *non penserà mai a convertirsi, perch' è posseduto dallo spirito di fornicazione.*

III. Punto. La grazia superò Sant' Agostino, per la ragione, per amore, e per così dire, per forza. Lo superò per la ragione, facendogli veder chiaramente, che bisognava sottomettere il proprio giudizio alla Fede, e che di tutte le Religioni sola la Cattolica era la vera. Lo superò per amore; impedendo che trovasse alcun vero piacere nelle Creature, e facendo entrare nell' anima sua un diluvio di consolazioni. Lo superò come per forza, vincendo la sua resistenza colle dolci attrattive dell' amore. Aimè! è lungo tempo, che vi combatte la grazia. Che amarezza non semina ella in tutti i vostri piaceri? Ella è, che vi attraversa tutti i vostri disegni, che vi turba il riposo, e v' impedisce di trovare un vero contento nelle Creature. Oh se sapeste quanto è dolce il Signore! Forse non lo sapete voi, che provato avete altre volte in tanta abbondanza le sue consolazioni? Quando lascerete dunque queste cisterne fangose, per attignere veri piaceri dalla fontana del Salvatore?

IV. Punto. La grazia finalmente trionfò di Sant' Agostino, e lo fece servire ai suoi trionfi; gli fece prender le armi per combattere contro due nemici mortali di Gesù Cristo, i Pelagiani, e gli Adrumetini. I primi negavan la grazia, per conservare la libertà. I secondi negavan la libertà, per conservare la grazia. Quei dicevano, che la grazia non facea niente; questi che facea tutto. Sant'Agostino trionfò di questi

due

due nemici della grazia, mostrando contro i Pelagiani, che senza la grazia non possiam niente; e contro gli Adrumetini, che noi cooperiamo alla grazia, e ch'ella non c'impone alcuna necessità; ma ci lascia in un'intiera libertà di darle, o negarle il nostro consenso.

V. Punto. Volete voi essere del partito di Sant'Agostino, o di coloro che il combatterono? Quanto tempo è egli, che voi resistete alla grazia? Quando farete voi, ch'ella trionfi del vostro cuore, e del vostro intelletto? Siete voi sempre risoluto di contrastare con Dio, e coll'Onnipotente? Chi mai è stato in pace, facendogli guerra? Temete forse, che le vostre insolenze non sieno per istancarlo, e che non vi abbandoni la grazia, per vendicarsi del disprezzo, che voi fate di essa? Arrendetevi dunque alle sue ispirazioni, sottomettetevi al suo imperio. Fatela trionfare del vostro intelletto, del vostro cuore, e del corpo vostro. Del vostro intelletto, per mezzo della Fede; del vostro cuore, per mezzo della carità; del vostro corpo, per mezzo della purità, e della mortificazione.

Fides est sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium. Ad Hebr. 11. 1.

Non dabunt cogitationes suas, ut revertantur ad Deum suum: quia spiritus fornicationis in medio eorum. Osee 5. 4.

Ubi abundavit delictum, superabundavit gratia. Ut sicut regnavit peccatum in mortem, ita & gratia regnet per justitiam. Rom. 5. 20.

Gratia Dei sum id, quod sum, & gratia ejus in me vacua non fuit. 1. Cor. 15. 10.

Abundantius illis omnibus laboravi: non ego autem, sed gratia Dei mecum. Ibid.

Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo Jesu. 2. Cor. 2. 14.

Per la Festa della Natività della Santissima Vergine.

8. Settembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra il nome di Maria.

I. Punto. LA nascita di Maria è un lavoro sopra tutta la natura, ma che è in benefizio della natura. La sua nobiltà la deve fare onorare. La sua bellezza la deve fare amare. I beni, ch'ella apportò al mondo, la devono far desiderare.

II. Punto. Il Nome di Maria rallegra gli Angeli, consola gli Uomini, e fa fuggire i demonj. Dopo il nome di Gesù, non vi è il più dolce di quel di Maria, non il più potente, non il più santo, non il più salutare. Chi dice Maria, dice una Signora, e un Mare; una Signora di gloria, e un mare di amarezza. Ella è Signora, perchè è stata serva; è un mare di amarezza per sè, e di consolazione per noi. Se volete comandare bisogna prima ubbidire; se volete esser consolato, bisogna prima patire. Vergine Santissima, io voglio bere nel calice dei vostri dolori, per bere in quello delle consolazioni vostre: voglio obbedir come voi, per regnar nel Cielo con voi.

III. Punto. O gran Principessa, io mi rallegro della vostra nascita, come principio della mia vita, e della mia salute. Vi saluto nella vostra culla, come nel trono della grazia, e dell'innocenza. Voi non siete venuta al mondo come noi, colpevole, schiava, e carica di catene. Il Sole vi ha veduto coronata

di

di grazie subito nata ; ma quanto agli altri Uomini , ei li vede dannati anche prima che nascano .

IV. Punto . Considerateví , anima Cristiana , al servizio della Santissima Vergine ; riconoscetela per vostra Padrona , per vostra Madre , per vostra Avvocata ; come Signora , onoratela ; come madre , amatela ; come Avvocata , invocatela . Pregatela come Signora a prendervi sotto la sua protezione ; come Madre a darvi la sua benedizione ; come Avvocata a favorirvi della sua intercessione .

V. Punto . Voi non sarete servo di Maria , se non siete servo di Gesù ; non sarete figlio di Maria , se non siete figlio di Gesù . Ella non pregherà per voi , se voi vi vergognate di pregarla , e invocarla . Essa non vi assisterà alla morte , se non la servite con perseveranza per tutto il tempo di vostra vita . Se volete essere della sua Famiglia , siate delle sue Congregazioni , e delle sue Confraternite . Amate la purità dell'anima , e del corpo : fatele ogni giorno qualche orazione , e offeritele ogni settimana qualche limosina , e mortificazione ; ogni mese poi , ed ogni giorno di festa una Comunione . E' egli amar la Madre , odiare il Figlio ? E' egli onorar Maria , disprezzar il suo Figliuolo ? E qual maggior disprezzo , che non volersi comunicare , e alloggiarlo nel cuore ?

Tu gloria Jerusalem , tu lætitia Israel , tu honorificentia populi nostri . Judith 15. 10.

Quæ est ista , quæ progreditur , quasi Aurora consurgens , pulchra ut Luna , electa ut Sol , terribilis ut castrorum acies ordinata ? Cant. 6. 9.

Iste consolabitur nos ab operibus , & laboribus manuum nostrarum in terra , cui maledixit Dominus . Gen. 5. 29.

Orietur Stella ex Jacob . Num. 24. 17.

Parvus fons , qui crevit in fluvium , & in lucem solemque conversus est , &

in

in aquas plurimas redundavit. Esther 10. 6. | *gines post eam.* Pf. 44. 15.
Adducentur Regi Vir | *Dominare nostri tu, & filius tuus.* Judic. 8. 22.

Per la Festa dell'Esaltazione della Santa Croce.

14. Settembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' ossequio, che prestar dobbiamo alla Croce.

I. Punto. LA Festa dell' Esaltazione della Santa Croce è la Festa di tutti i Cristiani; poichè è la Croce, che ci distingue da' Pagani; e non siamo Cristiani, se non la onoriamo. Ella è di due sorte; la materiale, sopra cui fu inchiodato il Corpo di Gesù Cristo; e la spirituale, sopra cui è stato inchiodato il suo cuore. Osservate in qual venerazione aver dovete tutte le Croci di questa vita, mentre alcuna non ve ne ha, che toccato non abbia o il corpo, o il cuore di Gesù Cristo, e ch' esso renduta non abbia oggetto delle nostre adorazioni.

II. Punto. Iddio ha infinitamente onorato queste due Croci. Ha esaltato la materiale; poichè l' ha fatta il trono delle sue grandezze, il teatro della sua bontà, la cattedra della sua sapienza, e 'l tribunale della sua giustizia. Ha esaltato la spirituale: poichè l' ha fatta scala del Cielo, la porta della vita, il carattere del Cristiano, il trofeo della salute, il pegno sicuro della predestinazione. Bisogna dunque, che ancora noi per parte nostra esaltiamo e l' una, e l' altra; la materiale, dandole il nostro corpo; la

spirituale, dandole l'anima nostra. Lo fate voi? Aimè! Voi calpestate e l'una, e l'altra: non volete sofferir cosa alcuna, nè nell'anima, nè nel corpo.

III. Punto. La Chiesa fa entrar le Croci in tutte le sue cerimonie; non dà alcuna benedizione senza la Croce; non fabbrica alcun Tempio senza la Croce; non fa Sacerdoti, non amministra Sacramenti, non comincia alcun Sacramento senza la Croce. Ella è lo stendardo reale della nostra Religione, e il simbolo della nostra Fede. Ella santifica i giusti, converte i peccatori, rallegra i Santi, e consola i penitenti. Ella apre il Cielo, e chiude l'Inferno; fa tripudiare gli Angeli, e tremare i demonj. Ella adorna i diademi dei Principi, impreziosisce le tiare dei Sommi Pontefici, e stabilisce le corone degl'Imperatori. Oh mutazione ammirabile della man divina! Oh effetto maraviglioso del suo potere e della sua sapienza! Iddio ha collocato sulla fronte dei Principi l'infame carattere degli scellerati, ed ha convertito in un trofeo di gloria lo scandalo, e la maledizione dei Giudei. Sier Cristiano, o Giudeo, voi che avete orrore alla Croce, e che vi credete miserabile, quando vi accade qualche disgrazia?

IV. Punto. La Croce era già una marca d'infamia, uno stromento di dolore, e un principio di morte: ma dappoichè nostro Signore la sposò, la consacrò, la santificò col contatto del suo santissimo corpo, ella perdette quelle qualità vergognose, e ne contrasse di gloriose. Da oggetto d'obbrobrio, diventò oggetto di gloria; d'un istromento di dolore, una sorgente di diletto; d'un principio di morte, principio di vita. Niente v'ha di più glorioso presentemente quanto il patire, niente di più dolce, o di più salutare.

V. Punto. Avete voi questi sentimenti? Ponete voi tutta la vostra gloria, come faceva San Pao-

Paolo, nella Croce di Gesù Cristo? Avete voi compiacimento delle infermità, delle malattie, della povertà, delle persecuzioni, delle ingiurie, e delle sofferenze? Vi cibate voi con allegrezza del frutto di quest' albero di vita, o pur ne avete voi orrore, come di un frutto di morte? Non vi affliggete già, non mormorate, non v' impazientate, non bestemmiate già il Figliuolo di Dio sulla vostra Croce, come faceva il cattivo ladrone? Ah che io temo, che questo segnale di salute, non vi sia segnale di morte!

VI. Punto. Lamentarsi senza patire, è segno di follia. Lamentarsi di patire, è segno di codardia. Patire senza lamentarsi, è segno di coraggio. Lamentarsi di non sofferire, è segno di gran virtù. Rallegrarsi finalmente di patire, e il carattere d'una santità consumata.

Sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto, ita exaltari oportet Filium hominis. Jo: 3. 14.

Cum exaltaveritis Filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum. Ibid. 8. 28.

Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum. Ibid. 12. 32.

Absit mihi gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi. Ad Galat. 6. 4.

Nunc gaudeo in passionibus pro vobis, & adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi, in carne mea pro corpore ejus, quod est Ecclesia. Ad Coloss. 1. 24.

Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me. Matth. 16. 14.

Per la Festa di San Matteo Apostolo.

21. Settembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra la obbedienza, ch'egli rendè a nostro Signore.

VEdendo Gesù un Pubblicano chiamato Levi assiso al Telonio, ove si pagavano i tributi, gli disse: *Seguimi*. Ed esso abbandonando ogni cosa lo seguì.

I. Punto. San Matteo ha seguito il Signore con un gran cuore, con una gran prontezza, con una grande costanza. Con gran cuore, perchè sormontò tutti gli ostacoli della natura. Con gran prontezza, perchè lo seguì senza dilazione. Con gran costanza, perchè giammai non cangiò la sua risoluzione. Considerate queste tre proprietà della obbedienza di questo grande Appostolo.

II. Punto. E' una gran gloria il seguitare Signore, dice il Savio; ma non è però una così facile. Bisogna rinunziare al proprio giudizio ed al propro volere; all'affetto di tutti i beni di questa terra, a tutti i piaceri de' sensi; alle proprie speranze, a' proprj amici, ed a tutti i proprj parenti. *Se alcuno vuol venire dietro a me*, dice il Signore, *rinunzj a sè medesimo, si prenda la sua Croce sopra le spalle, e mi seguiti*. Sicchè per seguire il Signore nostro, conviene rinunziare a tutto, e portare la propria Croce. Ecco quello che ha fatto San Matteo dal punto, che il Figlio di Dio gli disse questa parola: *Seguimi*. Egli lasciò il suo Telonio, i suoi beni, la propria Casa, gli amici, i proprj sentimenti, per seguire un Uomo povero in apparenza, disprezzato;

zato, è perseguitato da tutte le persone di qualità, di sapere, e d'autorità della Giudea. Qual pena provò egli a credere, che quest' Uomo fosse Dio, vedendolo sì miserabile? Re, vedendolo senza seguito? Ricco, vedendolo vivere da mendico? Profeta, vedendolo da' Dottori della Legge tenuto per un bugiardo? Qual violenza gli bisognò fare al proprio intelletto, per credere il contrario di ciò, che vedeva? Alla sua volontà, per lasciare tutto ciò, ch' egli amava? Alle proprie passioni, per abbracciare ciò, che abborriva? Alle proprie inclinazioni, per rinunziare a tutto ciò, che bramava, senza sperare altro da quello, che lo chiamava, che miserie, Croci, persecuzioni, patimenti, infamie, e finalmente crudeli tormenti? Con tutto ciò egli supera con generoso cuore tutte queste difficoltà, per obbedire alla voce di Gesù Cristo.

III. Punto. Quanto tempo ha, che Iddio chiama anche voi? Quanto tempo ha, ch' egli vi dice: *Seguimi*; rinunzia a quella pericolosa amicizia; lascia quella casa, e quell' impiego, in cui non puoi salvarti; restituisci que' beni, che non son tuoi; va a trovare quella persona, che tu non degni neppur d' uno sguardo; esci una volta fuori di quella tua tiepidità, e languidezza: affaticati con fervore all' affare della tua salute; lascia quel vizio, quel giuoco, quelle vanità; frequenta i Sacramenti; rinunzia ai vani divertimenti del secolo? Quanto è, che vi dice: *Seguimi*; calca le mie vestigie, imita miei esempj, fii dolce, umile, caritatevole, come me? Egli vi parla, e voi non l' ascoltate. Voi lo sentite, e poi non gli obbedite. E' troppo difficile, dite voi. Come si può vivere senza piacere, senza divertimento, e con farsi una continua violenza? Ma è Dio, che vi chiama: come non gli obbedirete? Comanda egli forse cose impossibile? Il di lui giogo non è egli dolce, ed il di lui peso leggiero? Perchè

contrastar tanto? Tutti i principj sono difficili; ma quando averete fatto i primi passi nella via del Signore, tutte queste montagne di difficoltà si appianeranno sotto i vostri piedi, e troverete dolcezze ineffabili nella sequela del Signore.

IV. Punto. Vi sono di quei, che vogliono convertirsi, e mutar vita; ma domandano tempo, e rispondono a Dio, come gli Ebrei: Aspettate anche un poco, Signore; e poi vi ubbidirò: abbiate pazienza, e non mi fate tanta fretta: sono anche giovane. Quando avrò conosciuto che cosa è il mondo, allora lo abbandonerò. Quando avrò soddisfatto ai miei desiderj, farò penitenza della passata mia vita, mi convertirò. Come? Darete voi a Dio il misero avvanzo di una vita consumata in dissolutezze? Vi sarà più facile il faticare, allorchè sarete malato, di adesso che siete sano? Se bene il convertirsi dimane, perchè non oggi? Siete voi sicuro di esser vivo dimane? Dimane averete voi la grazia, che avete oggi? Sarete voi più degno di ottenerla dopo maggiori disprezzi, dopo maggior presunzione, e più ingratitudine, di quello che siate ora, che non siete sì scellerato? E' vero, che Dio promette il perdono a chi farà penitenza; ma non gli promette però il giorno di dimane per farla. Che fretta c'è? dite voi; ed io vi dico, che la fretta ogni cosa. La vita, che se ne fugge; la morte, che s'avvicina; il giudizio, che minaccia; l'eternità, che s'accosta; i demonj che vi perseguitano; il Sole, che si nasconde; e il gran cammino, che vi resta a fare. Tutto ciò vi fa gran fretta, e vi obbliga a pensare a vostri interessi. San Matteo non ha fatto così voi; subito che sentì la voce del Signore, lasciò ogni cosa per seguitarlo.

V. Punto. Imitate questo esempio; sforzatevi di seguir Gesù Cristo, che oggi vi chiama poi-

poichè non sapete, se chiameravvi dimane. Prendete il cammino, ma senza tornare indietro. Giuda cominciò bene, ma fini male. Non è gran cosa il mutar vita, bisogna perseverare. San Matteo seguì Cristo fino alla morte: combatte sotto i suoi stendardi fino alla fine della sua vita. Predicò il suo Vangelo avanti ai Monarchi di questa terra, e lo confermò col sangue, che sparse per amor suo. O vostra leggierezza, e incostanza! Oh vostra debolezza, e infedeltà! Voi abbandonate il Vostro Telonio, come fece San Matteo; ma vi tornate poi il dì seguente. Ponete la mano all'aratro; ma riguardate ad ogni passo indietro. Andate, che voi non siete discepolo di Gesù Cristo, e come tale non entrerete mai nel suo regno.

Vidit Publicanum nomine Levi sedentem ad Telonium, & ait illi: Sequere me; & relictis omnibus surgens secutus est eum. Luc. 5. 27.

Ne tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem. Subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te. Eccli. 5. 9.

Vocavi, & renuistis. Extendi manum meam, & non fuit qui aspiceret, &c. Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo. Proverb. 1. 14.

Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro, aptus est regno Dei. Luc. 9. 62.

Convertere ad Dominum & relinque peccata tua. Eccli. 17. 21.

Per la Festa di San Michele Arcangelo.

29. Settembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra la sua dignità, i suoi ministerj e i suoi benefizj.

I. Punto. Noi dobbiamo onorar San Michele per quattro ragioni. Per l'eccellenza della sua natura; per l'altezza dei suoi impieghi; per la fedeltà dei suoi ministerj; e per la moltitudine dei suoi benefizj.

San Michele è il Principe di tutti gli Angeli è la più nobile intelligenza del Paradiso, ch ha milioni di Spiriti sotto di sè. Ecco l'eccellenza della sua natura. Egli è l'immagine di Dio: il suo Sostituto, e Luogotenente su quest terra. Egli il segretario de' suoi consiglj, ed i primo ministro del suo Regno. Per suo mezz Iddio parlò, e diede la legge agli Ebrei; e per chè portava la sua persona, e la sua parola venne onorato come lo stesso Dio. Ecco l'altezza delle sue cariche. Egli è il Generale dell armi di Dio, e la prima di tutte le creature che per lui combattesse. Egli trionfò di Lucifero, che ambiva alla di lui corona. Egli conservò gli Angeli, che sono in Cielo, sotto l'obbedienza al loro Creatore dovuta; ed egli segu ancora a combattere, ed a vincere il demon fu questa terra. Ecco la fedeltà de' suoi ministrj. Egli è finalmente il protettore della Santa Chiesa; il difensore della Francia; il medico tutti i malati; l'Avvocato de' peccatori; il consolator degli afflitti; l'appoggio de' miserabili Esso è, che nel punto della nostra nascita ci assegna un Angelo per custode. Esso, che offer

sce

sce a Dio le nostre preghiere, e i nostri sacrifizj. Esso, che impedisce al demonio il nuocerci, e ci difende da' suoi assalti. Esso, che ci assiste principalmente alla morte; che ci protegge; che ci consola; che riceve l'Anima nostra, e la presenta al Signore. Ecco la moltitudine de' suoi benefizj, che ci obbligano ad onorarlo, ringraziarlo, invocarlo, e ad imitarlo.

II. Punto. V' ha un Ordine di San Michele in Francia, un altro nella Santa Chiesa, in cui è ben farsi ascrivere. Il fine di esso non è altro, che combattere Satanasso, che cospira contro Dio, e che vuol salire sopra il suo Trono. Questo spirito superbo cerca da per tutto soldati, che favoriscano le sue imprese, e sostengano i suoi disegni. Egli va dicendo ancor oggi: *Monterò, e sarò simile all' Altissimo.* Voi lo ponete nel Trono stesso di Dio, allorchè gli date l' ingresso nel vostro cuore. Vi dichiarate come gli Angeli ribelli, del suo partito, allorchè obbedite a' suoi voleri, e consentite alle sue tentazioni. Ma i veri Cavalieri dell' Ordine di San Michele sono quei, che coraggiosamente resistono a questo superbo spirito, e che lo scacciano dal cuor degli Uomini colle loro parole, e colle opere l' obbligano a lasciare la terra, e a ritirarsi all' Inferno.

III. Punto. Di quali siete voi, Anima Cristiana? Volete voi essere del partito di San Michele, o di quello di Lucifero? Volete voi favorire i disegni del demonio, il maggior vostro nemico; o quei di San Michele, vostro amico più caro? Se Lucifero vi dicesse: Senti, o Cristiano: io ho un gran disegno da comunicarti: sono risoluto di far guerra a Dio, di montar sul suo Trono, di togliergli la sua Corona, di farmi un altro Dio, e farmi adorare da tutte le creature. Faccio per questo fine dei soldati. Vuoi tu arolarti sotto le mie bandiere? Mira tutti questi dannati: questi

sono i miei vassalli. Considera l'Inferno: questo è il mio regno. Se tu vuoi esser del mio partito, bisogna, che tu facci, come io fo, la guerra a Dio; che tu scacci dal tuo cuore, e vi ricevi me in luogo suo. Bisogna, che tu rinunzj a Gesù Cristo, il quale adori, e adorimi in vece sua.

IV. Punto. Se Lucifero tenesse con voi questi discorsi, che gli direste? non avreste voi orrore a sentire tali proposizioni, e non gli direste, come San Michele: O spirito maladetto: *Chi è come Dio?* Chi è simile a Dio? Questo appunto è quello, che far dovreste, e questo è quello, che voi non avete fatto. Quante volte avete preso il partito del demonio, contro quello di Gesù, e di San Michele? Quante volte gli avete dato ingresso nel vostro cuore, ch'è il Trono di Dio, e preferito avete la sua servitù a quella del vostro legittimo Signore! Oh Uomo infedele! Oh Cristiano Apostata! Chi vi assisterà in morte? Che dirà San Michele, quando presenterà la vostr'Anima al Tribunale di Gesù Cristo?

V. Punto. Rompetela oggi col demonio; entrate nell'Ordine, e nella Compagnia di San Michele: combattete sotto i suoi stendardi, e armatevi del suo scudo in tutte le tentazioni. Se Lucifero vi tenta di superbia, rispondetegli come San Michele: Chi è, che sia come Dio? *Chi è simile a Dio?* Chi son io in comparazione di Dio? Come posso io resistere a Dio? Quando starò io in pace, se faccio la guerra a Dio? Che posso io fare senza il Divino ajuto? Quando vi tenta d'impazienza, di mormorazione, prendete lo scudo del vostro Capitano, e dite: *Chi è simile a Dio?* E' egli giusto, che Iddio faccia la mia volontà, o io la sua? Se è mio Re, non gli devo io obbedire? S'egli è mio Padre, non devo io amarlo, e servirlo? Quando vi tenta d'avarizia, e vi offerisce tutti i Regni del mondo,

do, purchè voi lo adoriate, o quando vi tenta di sensualità, e d'impuri piaceri, ditegli col cuore, e colla bocca: O mio Dio, *chi è simile a voi?* Chi può contentare l'Anima mia, e riempiere il cuor mio, se non voi? Non siete voi il mio tesoro, ed il mio sommo bene? Guai all'Anima, che crede trovar vero piacere fuori di voi!

Et factum est prælium magnum in Cælo: Michael & Angeli ejus prœliabantur cum dracone, & draco pugnabat & angeli ejus. Apoc. 12. 7.

Cum Michael Archangelus cum diabolo disputans altercaretur de Moysi corpore, non est ausus judicium inferre blasphemiæ, sed dixit: Imperet tibi Dominus. Judæ 9.

Consurget Michael Princeps Magnus, qui stat pro Filiis populi tui. Dan. 13. 1.

Superbiam nunquam in tuo sensu, aut in tuo verbo dominari permittas: in ipsa enim initium sumpsit omnis perditio. Job 4. 14.

Non est super terram potestas, quæ comparetur ei, qui factus est ut nullum timeat. Ib. 41. 24.

Per la Festa dell'Angelo Custode

2. Ottobre.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'obbligo, che ci corre di onorare, ed amare gli Angeli buoni.

I. Punto. Ogni Uomo ha il suo Angelo tutelare, che lo guida, gli assiste, lo protegge dal primo momento della nascita fino alla morte. Iddio poteva istruirci, e governarci da sè medesimo; ma si è voluto servire degli Angeli, come suoi uffiziali, e ministri, per farci conoscere la grandezza della sua

Potenza, e la maestà della sua Corte; per istabilire nel mondo una savia, e prudente economia, governando le creature inferiori per mezzo delle superiori, e i corpi per mezzo degli Spiriti; per obbligarci a portarci insieme onore, ed affetto, sapendo, che noi siamo tutti sotto la condotta, e protezione d'un celeste spirito. Finalmente ci ha assegnato per tutelari gli Angeli, affinchè ci servano di mediatori, e protettori appresso Dio; imperocchè, siccome l'aria è tra il Cielo, e la Terra, così, dice San Tommaso, l'Angelo è tra Dio, e gli Uomini: e, siccome tutte le influenze de' pianeti passano per l'aria, come per lo canal naturale, così la maggior parte delle grazie, che riceviamo da Dio, ci sono comunicate per ministerio degli Angeli.

II. Punto. L'Angelo è la più nobile, e la più espressiva immagine della divinità; il primo raggio della sua gloria; il primo lavoro delle sue mani; la prima opera della sua potenza: ed il più nobile parto della sua sapienza: or, siccome i primi parti della natura son sempre più nobili, più belli, più spiritosi, più perfetti, e simili al lor principio, perchè procedono da una sorgente più feconda, e da una natura più vigorosa; essendo l'Angelo il primo lavoro della Divinità, meglio d'ogni altra creatura rappresenta l'eccellenza, e la grandezza delle perfezioni divine. Gli Angeli, dice Sant'Agostino, sono le primizie, ed i primi fiori della natura nascente; non traggono come gli Uomini l'uno dall'altro la loro origine, ma escono immediatamente da Dio. Arguite perciò la perfezione del loro essere, e l'onore che lor dovete.

III. Punto. L'Angelo non solamente ha sopra di noi diritto di maggioranza, ma ci supera ancora nell'eccellenza di sua natura, essendo un puro spirito senza corpo, e senza materia.

Id-

Iddio, dice S. Bernardo, ha creati tre spiriti, che sono tre principj di vita: uno, che non è vestito di carne, l'altro, ch'è vestito di essa; ma non muore con essa: il terzo, ch'è vestito di essa, e muore con essa. Il primo è quello dell'Angelo, il secondo dell'Uomo, e il terzo della bestia. L'Angelo di più essendo un puro spirito, non è che tutto luce, e intendimento: non ha bisogno per intendere, come noi, del discorso, i di cui principj sono sì deboli, sì lenti i progressi, e sì dubbiosa la conclusione. Io non parlo del lume della gloria, nè di quella cognizione mattutina, e vespertina, con cui conoscono tutte le nostre necessità, e vedono quanto segue nel mondo.

IV. Punto. La bellezza è un saggio della divinità, che si fa onorare da tutti gli spiriti, ed amare da tutti i cuori. L'Angelo ha due sorte di bellezza, naturale, e soprannaturale: la naturale deriva dalla purità del suo essere, ch'essendo spirituale supera in dignità e perfezione tutte le nature corporee: imperocchè tutto ciò, che vi ha di bello in un ordine inferiore, si trova racchiuso nel superiore: quindi è, che l'ultimo Angelo è incomparabilmente più bello di tutto ciò, che di più vago ammiriamo in tutte le Creature dell'Universo; la sua bellezza soprannaturale procede dalla sua grazia consumata, e da' raggj della gloria, di cui è coronato. Ciò che lo rende così ammirabile, che San Giovanni avendone veduto uno, si prostrò avanti a lui, e volle adorarlo, credendo ch'ei fosse il Figliuolo stesso di Dio. Sant'Anselmo dice, che se un Angelo si facesse vedere in Cielo collo splendore della sua gloria, oscurerebbe colla sua luce tanti Soli, quante sono Stelle nel Firmamento. Aggiugne Santa Brigida, che un Uomo morrebbe di pura allegrezza, se vedesse la bellezza d'un Angelo. Santa Liduvina,

che

che vedeva il suo Angelo, ma sotto apparenza corporea, dice, che non v'eta dolore nè di corpo, nè di animo, che non si dileguasse alla sua presenza. O che Palazzo è quello di Dio, rischiarato da tanti Soli, e adornato da Spiriti così belli!

V. Punto. Quanto agli impieghi degli Angeli, eglino sono tutti in nostra utilità: imperocchè Dio non fa niente nel mondo, che per loro ministerio: in quella guisa, che l'Anima, che vivifica il suo corpo, non lo governa, e non lo fa operare, se non per mezzo delle sue potenze. Quindi è, che la Scrittura chiama gli Angeli, Potenze, e Virtù di Dio. Eglino hanno tutti impieghi, e uffizj differenti secondo la lor qualità. Alcuni muovono in giro i Cieli; altri presiedono al movimento del Sole; altri purificano l'aria; altri tengono in moto le acque per impedire la corruzione; altri trattengono le innondazioni dei Fiumi e del Mare; altri fanno soffiare i venti, e portano di paese in paese le nuvole; altri secondano la terra; fanno crescer le piante, conservano tutte le spezie della natura, e ne impediscono la distruzione; ma il loro principale impiego è guidare, e proteggere l'Uomo. Siccome vi sono nove Cori di Angeli, così tutti hanno differenti ministerj. Gli Angeli manifestano agli Uomini i voleri di Dio. Gli Arcangeli impiegati sono in commissioni più nobili, e più considerabili. I Principati hanno cura delle Provincie, e dei Regni. Le Potenze impediscono ai demonj il far danno al mondo. Le Virtù fanno tutti i miracoli, e le cose straordinarie della natura. Le Dominazioni sopraintendono al governo spiritual della grazia. I Troni sono intelligenze pacifiche, che godono tranquillamente di Dio. I Cherubini non sono che luce. I Serafini non sono che amore. Ogni Regno, ogni Provincia, ogni Città, ogni Uomo ha il

suo

suo Angelo tutelare; e alcuni ne hanno ancora della suprema Gerarchia.

VI. Punto. O mio Dio, che cosa è l'Uomo, che ne abbiate ad aver tanta cura, e dargli per custodia i maggiori Principi della vostra Corte? E' egli giusto, che il Principe serva al suo vassallo, il savio all'ignorante, il giusto al peccatore? Che cosa è l'Uomo, se non schiavo del peccato, della morte, e della corruzione? Bisogna, che un Angelo lasci, per così dire, il Cielo, per andar dietro a uno scellerato, a un impudico, a un ladro, a un bestemmiatore, senza abbandonarlo mai fino alla morte. O Uomo conosci la tua dignità, e la stima, che fa Iddio di te! Egli ha ordinato ai suoi Angeli, che ti custodiscano in tutti i tuoi viaggj, e ti portino nelle lor mani. Considera chi loro ciò comanda, a chi comanda, e che cosa comanda. Comanda Iddio, comanda agli Angeli, e comanda loro, che si prendano cura d'un Uomo miserabile e peccatore, e lo difendano contro tutti i suoi nemici. Che onore non dovrò io rendere ad uno Spirito così nobile, che da per tutto mi segue! E' egli onorarlo il commettere in sua presenza scelleraggini tali, che commettere non ardirei sugli occhj dell'Uomo più vile?

VII. Punto. Se dovete onorare il vostro Angelo tutelare per la sua eccellenza, dovete amarlo per li suoi benefizj. Egli è un amico fedele, un potente protettore, un buon consigliere, un Medico caritatevole, e un Pastore vigilante. Egli ci soccorre, dice San Bernardo, nei nostri travaglj; ci protegge in tempo di pace; ci dà forza nei nostri combattimenti; e ci corona dopo le nostre vittorie; ci assiste ancora nelle nostre corporali necessità. Quello di Agar le mostrò un fonte; quello di Elia gli portò del pane, e dell'acqua; quello di Daniele prese per li capelli Abacuc, e lo trasferì dalla Giudea in

Babi-

Babilonia. Se noi siamo in viaggio, ci guida, come fece a Tobia: se siam malati, ci consola, come fece a S. Rocco. Che se ei si prende tanta cura de' nostri corpi, che non fa egli rispetto alle nostre Anime? Egli c' istruisce, c' illumina, ci esorta, ci anima, ci riprende, ci minaccia, ci difende dagli assalti, e dalle insidie de' demonj; ce ne discuopre i laccj; ci allontana da' pericoli, in cui vogliam gittarci; ci assiste in morte; ci consola nel Purgatorio; porta finalmente la nostr' Anima in Cielo, e con San Michele la presenta al Trono di Dio.

VIII. Punto. E che daremo; diceva già Tobia al Padre suo, alla nostra cara guida; e con che potremo noi riconoscere i benefizj, ch' ella ci ha fatti? Essi eccedono ogni estimazione, ed ogni riconoscimento: poich' ella mi ha condotto, e ricondotto con buona salute; ci ha fatto ricuperare il dinaro, che ci doveva Gabelo; ha fatta avere a me la sposa, che voi vedete; l' ha liberata dal demonio, che la molestava; ha rallegrato tutti i suoi parenti; mi ha salvato dal pericolo di esser divorato da un pesce; ha restituita a voi la vista, facendovi vedere il lume del Cielo; noi siamo stati per mezzo suo colmati di grazia, e di benedizioni. Che cosa potremo noi dargli, che degno sia di favori sì grandi? Preghiamolo, che voglia gradire la metà di tutti i nostri beni. Così diceva il giovane Tobia dell' Angelo Raffaello, che lo aveva accompagnato nel suo viaggio; e voi Anima Cristiana, come riconoscer potrete i favori insigni, che ricevete ogni giorno dal vostro buon Angelo; Che cosa gli darete, che sia degno di lui? Che farete, che gli sia grato?

IX. Punto. Onorate questo gran Principe della celeste Corte: amate teneramente chi vi ha liberato da un' infinità di mali, e procurata vi ha un' infinità di beni. Ascoltate la sua paro-

parola? obbedite alle sue spirazioni; poichè Iddio punisce severamente quei, che gli sono ribelli. Fuggite l'impurità, poichè questo è un peccato troppo contrario alla natura, e alla grazia degli Angeli. Invocatelo nelle vostre necessità, poich'egli ve ne può liberare; e guardatevi, dice il Signore, dallo scandalizzare i Bambini; poichè i loro Angeli veggono continuamente la faccia di Dio. Guardatevi dall'offendere i vostri Prossimi o con pensieri, o con parole, o con opere; poichè i lor Angeli Custodi si vendicheranno dell'ingiurie, che voi lor fate nelle persone alla lor cura commesse. Amateli piuttosto, ed onorateli in riguardo de' loro Angeli, che sempre stanno con essi, e li accompagnano da per tutto. Imitate la loro obbedienza nell'eseguire i comandi del loro Dio; la loro indifferenza nel governare tanto volontieri un Re, quanto uno schiavo; la loro conformità al volere di Dio in tutto ciò che accade sopra la terra; il loro zelo della salute delle Anime; la loro pace e imperturbabile tranquillità; la loro pazienza nel tollerare i nostri difetti; la loro carità in far del bene a quegli ancora, che ne sono indegni. Finalmente non cominciate opera alcuna senza prima consultarvi con essi, invocare il loro ajuto, e chiedere loro la benedizione. Ricordatevi, ch'essi odiano i superbi, come sudditi, schiavi, e partigiani di Lucifero.

COM-

COMPENDIO
DELLA CONSIDERAZIONE
Sopra l' Angelo Custode.

I. Punto. TUtti gli Uomini hanno un Angelo, da cui sono guidati ed assistiti dalla nascita fino alla morte. Iddio potrebbe governarli da per sè, ma ha voluto impiegarvi gli Angeli, come ministri: poich' era conveniente, che gl' inferiori fossero governati dai superiori, ed i corpi dagli spiriti. Oltre di ch' egli ha voluto far conoscere la grandezza della sua potenza; obbligarci ad onorarci insieme, procurarci un amico fedele, ed un potente mediatore presso di lui. Onorate dunque il vostro Angelo Custode; sperate in lui, ed implorate il suo ajuto; e guardatevi dall' irritarlo a sdegno, offendendo il vostro Prossimo.

II. Punto. L'Angelo è la prima opera di Dio; la più nobile, e più espressiva immagine del suo Essere; un puro spirito, che procede immediatamente da lui, e per conseguenza non è che lume, e cognizione. L'ultimo di tutti gli Angeli è incomparabilmente più bello di tutto ciò che veggiamo, e che ci alletta, e ci rapisce. Arguite or voi qual sia la beltà, di cui gli adorna la grazia, e la gloria. S. Giovanni vedendone uno, fu quasi per adorarlo come Figliuol di Dio. O se voi vedeste cogli occhj vostri il vostro Angelo Custode, quanto restereste rapito dalla sua beltà, e quanto maggior rispetto gli portereste?

III. Punto. Tutto ciò che Iddio opera nella natura, l' opera per ministerio degli Angeli; e le grazie, che discendon dal Cielo, passano quasi tutte per le lor mani. Avete un amico fedele, un potente protettore, un buon consi-

glie-

gliere, un Medico caritatevole, ed un vigilante Pastore. Egli ci soccorre, dice S. Bernardo, ci protegge, quando siamo in pace; ci fortifica, quando siamo in guerra; ci corona dopo le nostre vittorie; ci assiste in tutte le nostre necessità spirituali, e corporali. O Uomo, conosci la tua dignità, e quanto sei caro a Dio; poich' egli ha ordinato ai suoi Angeli, che sono i Principi della sua Corte, che ti guidino in tutti i tuoi viaggj, e ti portino nelle lor mani. Considera chi comanda, a chi comanda, e che cosa comanda; e vergognati di non obbedire a Dio.

IV. Punto. Anima Cristiana, onora il tuo Angelo Custode; ama teneramente chi ti ha liberata da infiniti mali, e ti ha procurati beni infiniti; obbedisci alle sue spirazioni, e non gli esser ribelle. Fuggi l' impurità, che gli dispiace infinitamente; non iscandalizzare i bambini; poichè, come dice il Signore, i loro Angeli veggono continuamente la faccia di Dio; non offendere il tuo Prossimo, se non vuoi, che il suo Angelo Custode si vendichi delle ingiurie, che tu gli fai; imita l' obbedienza di questi beatissimi Spiriti; la loro pace, e tranquillità, la loro pazienza, e conformità ai voleri di Dio; la loro indifferenza in aver cura così bene d' un Re, come d' uno schiavo; il loro zelo della gloria di Dio; la loro carità verso tutti gli Uomini.

Vidi alium Angelum descendentem de Cælo, habentem potestatem magnam, & terra illuminata est a gloria ejus. Apoc. 18. 1.

Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos. Psalm. 33. 8.

Deus meus misit Angelum suum, & conclusit ora leonum, & non nocuerunt mihi. Dan. 6. 22.

Ego sum Raphael Angelus, unus ex septem, qui astamus ante Deum. Tob. 12. 15.

Vivit autem ipse Dominus, quoniam custodivit me Angelus ejus, & hinc euntem, & ibi commorantem, & inde huc revertentem. Judith 13. 20.

Ecce ego mittam Angelum meum, qui præcedat te, & custodiat in via, & introducat in locum, quem paravi. Exod. 23. 20.

Observa eum, & audi vocem ejus, nec contemnendum putes, quia non dimittet cum peccaveris, & est nomen meum in illo. Ibid. v. 21.

Quod si audieris vocem ejus, & feceris omnia quæ loquor, inimicus ero inimicis tuis, & affligam affligentes te. Ibid. v. 22.

Videte ne contemnatis unum ex his pusillis; dico enim vobis, quia Angeli eorum in Cælis semper vident faciem Patris mei, qui in Cælis est. Matth. 18. 10.

Per la Festa di San Francesco d' Assisi.

4. Ottobre.

CONSIDERAZIONE

Sopra i due martirj, che sofferir gli fecero il suo zelo, ed il suo amore.

I. Punto. Benchè San Francesco sia posto dalla Santa Chiesa nell' Ordine de' Confessori, gli si può nulladimeno attribuire la qualità di Martire, per il suo zelo, e per il suo amore.

II. Punto. Il suo zelo lo fece martire di desiderio, e di volontà. La Chiesa ha tre sorte di nemici: gl' Idolatri, gli Eretici, ed i Mondani. Gl' Idolatri combattono la Fede, gli Eretici la dividono, i Mondani la corrompono. I primi non adorano il vero Dio, i secondi non sono nella vera Religione, gli ultimi non hanno vera carità. Il zelo, di cui ardeva S. Francesco,

fece,

fece, ch' egli intimasse la guerra a questi tre nemici. Passò il Mare, se ne andò nella Siria, per assalire il Sultano capo degl' Infedeli, sperando o di convertirlo, o di morire martire; ma restò deluso delle sue speranze: imperocchè, nè lo convertì, nè da esso fu maltrattato. Restò martire di desiderio, e di volontà. Siete pronto a sofferire il martirio, voi che sofferir non sapreste una parola pungente, che vi sia detta, e una piccola ingiuria, che vi sia fatta?

III. Punto. S. Francesco dichiarò la guerra agli Eretici Albigesi, che impugnavano la Religione, e spopolavano di Cattolici la Francia. Per questo scandalo fondò un Ordine Religioso, il cui fine, come dice S. Bonaventura, è difendere la Chiesa e la santa Sede contro i suoi nemici. Ciò che fu rappresentato in sogno ad Innocenzo Papa, quando vide, che cadea la Chiesa di S. Pietro, e due Uomini che la sostenevano, i quali erano S. Francesco, e S. Domenico. Siete voi Figlio della santa Madre Chiesa? Avete voi zelo per la Religione? Non siete già di quei Lupi, che si ascondano dagli occhj del Pastore per divorargli le pecorelle? Se voi siete pecorella di Gesù Cristo, che fate voi tra Lupi? Perchè non fuggite la loro compagnia; perchè non vi opponete a' loro attentati? E che? voi mangiate, e conversate con loro? Ah, che voi non siete pecorella di Gesù Cristo!

IV. Punto. I più pericolosi nemici, contro cui combattè San Francesco, furono i mali Cristiani. Gli Eretici son fuor della Chiesa, e questi dentro. Quelli son manifesti, e questi occulti. Quelli impugnano la verità dei nostri dommi, e questi la santità dei nostri dommi. Ora i vizj si comunicano più facilmente degli errori, perch' essi hanno della attrativa; ciò che non ha l'errore: e lusingano i sensi; ciò che non fanno i falsi dommi. Contro a questi nemici combattè San Francesco.

Ri-

Risuscitò la fede dei Cattolici, ch' era quasi estinta; riformò i costumi, ch' erano quasi tutti corrotti; tolse dal Mondo gl' Idoli, che sono l' onore, e le ricchezze, e il piacere. L' onore, colla sua umiltà; le ricchezze, colla sua povertà; il piacere, coi suoi patimenti. Finalmente fece ciò che potè far solo Iddio, cioè screditare tutte le grandezze del mondo; tutti i beni della terra, tutti i piaceri del corpo; e mettere in credito il disprezo, la povertà, e il dolore. Persuase queste terribili verità ad un numero senza numero di persone, che tutto lasciarono per abbracciare la povertà, l' ignominia, ed il tormento della Croce.

V. Punto. Io ho combattuto bene, dice l' Appostolo; sono stato fedele fino alla morte: ho finito il mio corso; e per ciò aspetto la corona di giustizia, che mi è preparata. Non può egli dire lo stesso San Francesco? Non ha egli combattuto valorosamente contro i nemici di Dio, e della Chiesa? Non ha egli soddisfatto fedelmente alla datagli commissione? Non si espose egli alla morte? Fu il martirio, che mancò a lui, e non esso al martirio. Gli è dunque dovuta anche a lui di martire la corona. Ma voi, Anima Cristiana, che avete fatto per Iddio? Che servizj gli avete voi prestati? Avete voi combattuto contro i suoi nemici? Difendete voi la fede, e la purità del Vangelo? Come persuaderete, che bisogna far conto di essere disprezzati, voi che siete ambizioso? Che convien disprezzar le ricchezze, voi che siete un avaro? Che bisogna amare le Croci, voi che siete tanto dato ai piaceri? Che corona aspettate voi in Cielo? Forse quella dei Martiri, voi che siete il Tiranno della virtù? Forse quella dei Confessori, voi che siete un disertor della Fede? Forse quella delle Vergini, voi che siete un persecutore della innocenza?

VI. Pun-

VI. Punto. Se il zelo fece di San Francesco un Martire, molto più di S. Francesco un martire fece il suo amore, e la sua pazienza. Egli non avrebbe mai potuto trovar nella Siria un Tiranno così crudele verso il suo corpo, com' esso medesimo lo fu a se stesso. Fu fino obbligato in morte a dimandar perdono al suo corpo dei mali trattamenti, che gli avea usati: ma vi fu un altro Tiranno, che lo fece sofferire ancor di vantaggio, e questo fu l' amore, chiamato da un Santo Padre, un dolce Tiranno. Fu il Figlio di Dio medesimo, il quale non volle, che San Francesco fosse martirizzato dagli Uomini; volendone egli stesso fare un martire d' amore insieme, e di dolore. Povero S. Francesco! Che veggo io nelle vostre mani, piedi, e costato? Chi vi ha fatto queste gran piaghe? Aimè, dic' egli, non sono i miei nemici, che mi hanno così trattato: è il più caro dei miei amici, che mi ama infinitamente; è Gesù mio Salvatore, che mi è comparso in forma di Serafino, e mi ha impresse le sue sacre Stimmate. O me beato, o me contento! Il martirio di sangue non imprime nell'Anime il carattere, come il Battesimo; ma il martirio d'amore tollerato da S. Francesco impresse nell' Anima e nel corpo caratteri di dolore. Consideratene le ragioni, i motivi, e gli effetti.

VII. Punto. La causa efficiente di questo martirio fu l' istesso Figlio di Dio, che impresse sul corpo di S. Francesco, come sulla cera il sigillo, e lasciò in esso l' immagine sua. E' bella e preziosa la corona dei Martiri, ma a formarla vi concorre colla virtù, anche il vizio, non potendosi fare un Martire, senza un Tiranno. Ma il martirio di S. Francesco fu tutto innocente. L' odio e l' empietà non concorsero a formare la sua Corona. Ella fu tutto lavoro del divino amore.

VIII. Punto. Gesù crocifisse S. Francesco per due motivi; il primo per riformar la sua imagi-

magine, ch'era quasi affatto scancellàta sopra la terra; il secondo per farne per così dire un altro Salvatore, e Redentore: imperocchè, per portare i comandi di Dio, bisogna avere lettere credenziali coll'impronta del suo sigillo. La Croce è un baston da comando, che Gesù dà ai suoi uffiziali di guerra; ma le piaghe sono il suo sigillo, ch'egli imprime in quei, che son tutti suoi, e vuol che portino la sua persona. Come averebbe potuto S. Francesco persuadere, che bisognava amare la povertà, se fosse stato poi ricco; che bisognava disprezzar le grandezze, s'è amato avesse gli onori, che bisognava portar la Croce, se fosse stato in delizie?

IX. Punto. Io non mi maraviglio, se i predicatori fanno sì poco frutto. Essi non sono sollevati da terra, spogliati di tutto, e coronati d'obbrobrio, come il Salvatore. Essi non sono sulla Croce. Distruggono colle loro opere ciò che fabbricano colle loro parole. Vi sono tre sorte di martirj, dice Pietro Blesense; uno consiste nello spargimento del sangue; l'altro nella mortificazion della carne, il terzo nella compassione del cuore. Bisogna dunque dire, che non vi sia martirio non patito da S. Francesco, imperocch' egli non solamente fu martirizzato nel suo corpo, ma ancora nell' Anima sua. Patì il martirio di sangue, essendo stato ferito nei piedi, mani, e costato, dalle cui piaghe versò sempre sangue fino alla morte. Patì il martirio della penitenza, avendo maltrattato il suo corpo assai più crudelmente che fatto non avrebbono tutti i Tiranni. Patì finalmente il martirio della carità, per compassione, che aveva verso dei peccatori e per l'amore, che portava alla Passione Gesù Cristo. L'amore trasforma l'Amante nella persona amata. Non è dunque maraviglia se trasformò San Francesco in Gesù Cristo. Avete voi divozione alla Passion di Gesù

L'amo-

L' amore vi ha egli impresse le sacre piaghe, e le sue Stimmate? Ah che questo non è ciò che desiderate: è piuttosto quello, che voi temete; dunque voi avete orrore alle piaghe del Salvatore? Aimè, dove vi nasconderete voi alla morte?

X. Punto. Finalmente considerate gli effetti di questo martirio, che sono due. Il primo è rendere un Uomo in Terra perfettamente simile a Gesù Cristo, e far che porti in Cielo, com' esso, questi glorioſi trofei di pazienza. Il secondo è istituire un Ordine di persone crocifisse; imperocchè, come Iddio formò Eva dal costato d'Adamo, e la Chiesa dal costaro di Gesù moribondo: così dal costato di San Francesco formò Iddio il suo Ordine, che deve sempre conservare lo spirito del suo Fondatore. Oh che queste piaghe d' amore erano pur crudeli a San Francesco! Gli fecero pur sofferire per lo spazio di due anni un aspro martirio! Ei sentiva dolori, come se avesse avuto grossi chiodi nei piedi, nelle mani, ed una lancia nel suo costato. Che pena per un Uomo, camminar sopra chiodi? Operare con mani trafforate? Non poter respirare senza sentire ferite mortali al cuore? Questo fu il martirio di San Francesco.

XI. Punto. Siate, o Cristiano imitatore di San Francesco, com' esso lo fu di Gesù Cristo. Siate a sua imitazione martire di zelo, e di amore. Bisogna esserlo, o rinunziare a Gesù Cristo; poichè è impossibile servir due Padroni. Amate almeno i poveri, se non potete abbracciare la povertà. Assistete a' poveri, se non potete tollerare la povertà. Impedite il male, se non potete far di gran bene. Non proteggete gli empj, se non avete cuor di combatterli. Meditate giorno e notte la Passione del Salvatore. Imprimete le sue sacre Stimmate nel vostro corpo, e nel vostro cuore; voglio dire le

umiliazioni di Gesù, la povertà di Gesù, i dolori, e le persecuzioni di Gesù. Aimè! quante volte vi si è fatto innanzi, come a S. Francesco, per imprimervele? e voi le avete ricusate, e lo avete accusato di crudeltà. Volete Stimmate gloriose, ma non sensibili e dolorose. Volete parer Santo, ma non esserlo. Deh dite con S. Bonaventura: *Mio Salvatore, non posso vivere senza piaghe, vedendovi sì piagato?* Dite alla SS. Vergine ciò che le dice la santa Chiesa: Madre santa del mio Dio, concedetemi la grazia, che vi dimando. Imprimete profondamente nel cuore e corpo mio le piaghe del vostro Figlio, affinchè io gli sia simile in vita, e in morte, nel tempo, e nell'eternità. Così sia.

COMPENDIO
DELLA CONSIDERAZIONE

sopra S. Francesco d'Assisi.

I. Punto. IL zelo e l'amore fecero di S. Francesco un Martire. Il suo zelo fece combattere tre nemici della Chiesa, gl'Idolatri, gli Eretici, e i cattivi Cattolici. Passò Mare per convertire il Sultano, capo degl'infedeli: istituì un Ordine per difendere la Religione contro gli Eretici; informò i costumi de' cattivi Cattolici per mezzo della sua vita austera penitente: atterrò gl' Idoli del Mondo, che sono l'onore, le ricchezze, e il piacere. L'onore colla sua umiltà; le ricchezze, colla sua povertà, il piacere, co' suoi patimenti.

II. Punto. Che avete voi fatto per Iddio Anima Cristiana? Che servitù gli avete voi prestata? Avete voi combattuto i suoi nemici? Difendete voi la fede, e la purità del Vangelo? Come persuaderete, che bisogna amare il suo prezzo, voi che siete ambizioso? Che bisogna dis-

disprezzar le ricchezze, voi che siete un avaro? Che bisogna aver care le penitenze, voi che siete un sensuale, ed un voluttuoso? Che corona aspettate voi nel Cielo? Forse quella de' Martiri? Ma voi siete un Tiranno. Forse quella de' Confessori. Ma siete un Apostata della Fede. Forse quella delle Vergini? Ma voi siete un impudico, e persecutore della innocenza.

III. Punto. L' amore fece di S. Francesco un Martire, avendogli impresse le Stimmate di Gesù Cristo, ed avendolo come trasformato in lui. In fatti, chi vi fu in Terra più simile a Gesù Crocifisso di S. Francesco? Che dolore, camminare co' piedi trappassati da' chiodi: faticare con mani ferite, e vivere con una piaga profonda nel cuore? La Chiesa fu formata dal Costato di Gesù moribondo, e l' Ordine di S. Francesco dal costato del suo Patriarca penante.

IV. Punto. Voi vorreste bensì avere le Stimmate di S. Francesco, ma gloriose, e non dolorose. Vorreste parer Santo, ma non esserlo. Quante volte il Figlio di Dio vi si è fatto innanzi per imprimervi e nell' Anima e nel corpo le sue santissime piaghe? Ma voi le avete ricusate; lo avete rispinto indietro, e accusato di crudeltà. Imitate San Francesco, come esso ha imitato Gesù. Siate, come esso fu, martire, e di zelo, e di amore. Amate i poveri, se non potete amare, quanto amò esso, la povertà. Impedite il male, se non potete far gran bene. Almeno non proteggete i cattivi, se non avete cuore di combatterli. Meditate giorno e notte la Passione del Salvatore, e procurate d' imprimere le sue piaghe nel vostro cuore, se sofferir non le potete nel corpo.

Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum: quia fortis est, ut mors, dilectio. Cant. 8. 6. *Quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum? His plagatus sum in domo*

eorum, qui diligebant me. Zach. 13. 6.

℣. Ecce in manibus meis descripsi te. Is. 49. 16.

De cætero nemo mihi molestus sit. Ego enim stigmata Domini mei in corpore meo porto. Ad Galat. 6. 17.

Christo confixus sum Cruci. Vivo autem jam non ego, vivit vero in me Christus. Ad Gal. 2. 20.

Per la Festa di San Brunone.

6. Ottobre.

CONSIDERAZIONE

Sopra le vie della Santità.

I. Punto. Quattro cose son necessarie per arrivare alla santità. La solitudine, l'orazione, il silenzio, e la penitenza. La solitudine ci allontana dagli Uomini; l'orazione ci unisce a Dio, il silenzio conserva le virtù; e la pazienza distrugge i vizj. Per queste vie S. Brunone arrivò ad un'altissima santità; e camminando per le medesime si conserva da tanti secoli il suo Ordine nel suo vigore.

II. Punto. Vi sono tre sorte di solitudini; una del corpo, l'altra dello spirito, e la terza del cuore. Per diventar Santo, bisogna esser solitario di corpo, fuggendo la compagnia delle persone del Mondo; l'aria di cui, lo spirito, i discorsi, e le massime avvelenano il cuore, e distolgono dalla virtù. Io non posso, dicea il grande Arsenio, star con Dio, e insieme con gli Uomini; bisogna, che me ne fugga al Diserto. Non è egli vero, che non siete mai stato con gli Uomini senza uscirne meno Uomo, meno Cristiano, meno Religioso, meno raccolto, meno savio, e meno perfetto? Ma che vi serve essere col corpo in un Diserto, se siete col cuore e

re e collo ſpirito tutto nel Mondo ? Non è neceſſario, affinchè vi facciate ſanto, l'eſſere Certoſino: ma biſogna bensì, che ſiate ſolitario e di cuore, e di ſpirito. Se non vi allontanate dal Mondo, non converſerete mai famigliarmente con Dio. Fuggite voi il Mondo ? Lo temete, lo diſprezzate, l'odiate ? *Adulteri*, dice S. Giacomo, *non ſapete voi, che l'Amicizia di queſto Mondo è una nemicizia di Dio* ?

III. Punto. L'Orazione è neceſſaria a tutti, perchè è il canale di tutte le grazie, e per mezzo di eſſa ci uniamo con Dio; ma ella è principalmente neceſſaria a quei, che ſono nella ſolitudine; imperocchè, come non hanno più commerzio cogli Uomini, biſogna che ne abbiamo uno continuo con Dio; e ſe la mente loro è piena di buoni penſieri, è ſoggetta ancora ad averne de' cattivi: ciò che fece dire al Principe de' Filoſofi, benchè Pagano, che un ſolitario è o un Dio, o una Beſtia. Avrebbe detto meglio, o un demonio: imperocchè, come per la contemplazione un Uomo diventa Dio, per l'oziosità diventa un demonio. Per queſto S. Brunone volle, che i ſuoi Religioſi ſteſſero ſempre in orazione, e cantaſſero inceſſantemente le lodi di Dio. Voi non ſarete mai Uomo d'orazione, ſe non ſiete ſolitario o di corpo, o di cuore, nè mai ſarete ſolitario di cuore, ſe non ſiete Uom d'orazione.

IV. Punto. Il gran ſegreto per giugnere alla ſantità è parlar poco agli Uomini, e molto a Dio. Il ſilenzio è la Scuola de' Savj, e de' Santi: De' Savj, per imparvi a ben parlare; de' Santi per imparvi a ben vivere. Chi è padrone della ſua lingua, è padrone delle ſue paſſioni. Se la Gallina poteſſe tacere, non gli arebbon preſe le ſue uova. Se volete conſervarvi il teſoro delle virtù, oſſervate il ſilenzio, e ponete un ſigillo alle voſtre labbra: imperocchè per la bocca entra e la vita, e la morte. Per queſta porta entra il demonio nel voſtro cuore,

e ruba ogni virtù. Quasi tutti i peccati nascono dalla lingua; perciò ci assicura il Figliuolo di Dio, che noi saremo giudicati e condannati dalla nostra bocca medesima. Voi non sarete mai santo e perfetto, finchè amerete le ciarle, e cercherete di conversare cogli Uomini. E' il silenzio, che conserva la Religione di S. Brunone Amatelo dunque com' esso lo amò. Parlate poco, basso, con ragione, e senza passione. Non parlate se non per necessità, mai contro la carità, sinceramente, di cose buone, senza affettazione e vanità, e solo quando bisogna; ma osservate il silenzio, quando bisogna osservarlo.

V. Punto. Esser santo è essere senza vizj; per distruggerli, bisogna combatterli colle arm della Penitenza. Tutti i vizj, dice S. Tomma so, risiedono nella carne; e appunto è la Penitenza, che soggetta la carne allo spirito. Lo stato de' solitarj è lo stato de' contemplativi. come può l'Anima godere del dolce riposo dell contemplazione, se è agitata dal tumulto dell sue passioni, e non ha dominio sopra il suo corpo? Come si può avere lo Spirito di Dio, non è domata dalla penitenza la carne, che g fa guerra? Per questo S. Brunone volle, che sui Figli fossero giorno e notte rivestiti dell sue armi, voglio dir, di cilizio; e che no mangiassero mai carne, neppure nelle infermit maggiori. Non vi si chiede, o Anima Cristi na, che pratichiate sì grandi asprezze; ma volete vivere vita spirituale, bisogna v' innalzate sopra del corpo, privandolo de' suoi piacer e facendogli sofferir de' dolori. Lo fate voi Cominciate almeno farlo con prudenza, e co discrezione.

Ducam eam in solitudinem, & ibi loquar ad cor ejus. Osee 2. 14.
Ecce elongavi fugiens, & mansi in solitudine. Ps. 54. 8.
Sedebit solitarius, & tacebit. Teren. 3. 28.

Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora Patrem tuum in abscondito. Matth. 6. 6.

Non in commotione Dominus. 3. Reg. 19. 11.

PER LA FESTA DI SAN DIONIGIO AREOPAGITA, &c.

9. Ottobre.

CONSIDERAZIONE

Sopra i suoi lumi, combattimenti, e trionfi.

I. PUNTO. SAn Dionigio, l'Appostolo della nostra Francia, il Sole del nostro Emisfero, il Padre della nostra Fede, il Fondatore della nostra Religione, il Protettore de' nostri Re, il Conservatore della loro corona, il Generale delle loro armate, il Protettore di Parigi, l'allegrezza di tutti i Francesi, è un Santo, che non possiamo abbastanza onorare per li suoi meriti, e per li beni che ne abbiam ricevuti. Si può dire, che non vi sia mai stato alcun simile a lui in Terra ne' suoi lumi, ne' suoi combattimenti, ne' suoi trionfi. Ne' suoi lumi, perchè egli fu il più illuminato di tutti i Dottori: ne' suoi combattimenti, perchè fu uno de più generosi martiri: ne' suoi trionfi, perchè fu il più fortunato e più glorioso vincitore.

II. PUNTO. I Padri più saggi e più illuminati di santa Chiesa riconoscono S. Dionigio per loro Maestro; lo chiamano l'Aquila degl'ingegni; il Dottore del Mondo; il Teologo del Cielo: l'Astro del Firmamento; il Sol della Chiesa; il Collega degli Angeli; l'Oracolo, e il Segretario della Divinità; il Maestro de' Maestri; il Pastor de' Pastori; il Tesoro delle celesti verità, e de' misterj più nascosti; il Mosè della nuova Legge; il Pedagogo di S. Paolo, il Principe delle scienze, e della Cristiana Teologia.

III. Punto. S. Dionigio fu eccellente in tr
forte di scienze: in quella della natura; poich
vedendo eccliffarsi il Sole nella morte di Ges
Cristo, esclamò: *O che il Dio della natura pati
sce, o che si distrugge l'Universo.* In quella deg
Angeli; poichè ei c' insegnò la lor natura, l
loro operazioni; i Cori, e le Gerarchie di que
sti celesti Spiriti: ciò che ha fatto dire taluno
o ch' egli era un Angelo disceso in Terra, o ch
era un Uomo salito in Cielo. In fatti è opinio
ne assai comune, ch' ei fosse rapito al terzo Cie
lo, come S. Paolo; o che S. Paolo gli discopris
se i segreti, che avea veduti nel suo Ratto. Mi
si segnalò principalmente nelle scienze divine
l' una delle quali si chiama Teologia scolastica
e l' altra Teologia mistica. La prima risiede nel
intelletto, la seconda nel cuore. La prima di
scorre, l' altra contempla. Quella si trova anc
ra ne' gran Peccatori, questa non si possiede
non da' Santi. Quella si acquista collo studio;
questa coll' amore. S. Dionigio insegnò l' una,
l' altra. Egli è il Principe de' Teologi, ed
Padre de' Contemplativi. Egli ci ammaestr
nella maniera di conoscere, e di amare Iddio
Eccovi alcuni insegnamenti, ch' ei dà al suo Di
scepolo, per giugnere alla contemplazione.

IV. Punto. „ Caro mio Timoteo, se vuoi
„ gli dice, giugnere alla contemplazione divi
„ na, innalzati sopra tutti i sensi, e sopra tut
„ te le operazioni sensibili; sopra le intellettua
„ li ancora: Vola con gran vigore di spirito so
„ pra tutte le cose corporali, e spirituali: S
„ pra tutto ciò, che è, e che non è; e pe
„ quanto puoi, monta alla cieca senza lume
„ cognizione fino all' Unione di Dio, che è s
„ pra ogni intendimento, ogni lume, e sopr
„ ogni sostanza. Innalzati sopra te stesso, e so
„ pra tutte le creature, per mezzo d' un' estati
„ ca contemplazione. Quando averai purgata l
„ mente tua da tutti i suoi fantasmi, e il tu

„ cuo-

„ cuore da tutti i suoi affetti, allora giugnerai
„ alla gran luce, alla luce soprannaturale e so-
„ praessenziale della divina incomprensibilità. Tu
„ entrerai nelle tenebre più chiare del Sole nel
„ meriggio, in una sacra oscurità, in un silen-
„ zio interiore, in un profondo riposo, dove
„ vedrai ciò che non saprestì comprendere; do-
„ ve sentirai ciò che non puoi spiegare; dove
„ abbraccierai ciò che non puoi toccare, dove
„ possederai ciò che non puoi abbastanza amare.

V. Punto. Questa è la Dottrina del gran S. Dionigio, recataci da esso dal terzo Cielo, e che non è nè permesso, nè possibile spiegare agli Uomini, che non ne hanno esperienza. Rallegrati dunque, Anima Cristiana, se non conosci Iddio come i grandi Teologi, lo puoi amar quanto essi. Tu non hai la mente, il lume, e la cognizione de' Dottori; ma se studj nella scuola di S. Dionigio, che è quella dell'amore, diventerai più savio di loro; imperocchè non è lo spirito dell' Uomo, che insegna la Teologia; è lo Spirito di Dio. Ella non s'impara collo studio, ma colla orazione: non si acquista col discorso, ma coll' esperienza. Ella è una manna nascosta, dice S. Bernardo, che comprendere non la sa, se non chi se ne ciba.

VI. Punto. Che cosa è una scienza senza amore, un amore senza sofferenze? E' egli vero, puro, soprannaturale, e meritorio? San Dionigio non fu solamente uno de' Savj più illuminati; ma ancora uno de' più generosi Martiri per la moltitudine delle sue pene, per la lunghezza de' suoi tormenti, per la debolezza del suo corpo, e per la fiacchezza dell'età sua. Non vi ha Martire, che sofferti abbia tanti tormenti, quanti S. Dionigio. Siccome il suo spirito fu l'erario di tutte le scienze, così il suo corpo fu il teatro di tutti i dolori. Mostrò ciò, che può fare un Dio con un Uomo, e ciò che può sofferire un Uomo con un Dio. Fu flagellato, come S. Si-

meone Vescovo di Gerusalemme: fu posto sopra il cavalletto, come Sant' Apollinare: fu arrostito sopra una graticola, come S. Lorenzo: dato in preda a' Lioni, come Sant' Ignazio: gittato in un forno, come S. Procopio: crocifisso, come S. Pietro; e decollato, come S. Paolo. Si possono eglino sofferire tormenti maggiori? Se ne possono eglino sofferire di più crudeli? Ma ciò che rendea più duro il suo Martirio, era la lunghezza de' tormenti: imperocchè gli si dava di quando in quando tregua e riposo, per farlo patire più lungo tempo. Gli si allungava il supplizio, per renderglielo più sensibile; e s' impediva che non morisse, affinchè vivesse a nuovi tormenti. Oh miracolo di pazienza! Un vecchio di cento dieci anni, debole di corpo, estenuato dalle fatiche, e dalle penitenze, sofferir tormenti sì lunghi, sì crudeli, e in sì gran numero! Oh prodigio d' infingardaggine! Un Cristiano, giovane, forte, e vigoroso, non poter sofferire gli ardori di una febbre, i dolori di ventre, e le minori incomodità del corpo, senza dare nelle impazienze! Che rossore per un tal Maestro, avere tali discepoli; per un tal Padre, avere tali Figli!

VII. Punto. Benchè S. Dionigio fosse della natura di tutti gli altri Uomini, nulladimeno può dirsi, ch' egli fu il maggior vincitore di tutti; perchè egli trionfò della morte stessa, che trionfa di tutti gli Uomini, e sopravvisse al suo supplizio, portando la sua testa tralle mani, come trofeo della sua vittoria. Iddio fece questo gran miracolo; per confermare la nostra fede; per metter in luogo di sicurezza quel sacro deposito, non lo lasciando in mano degl' infedeli; e per mostrare, che S. Dionigio trionfava de' suoi nemici anche dopo la morte, come trionfato ne avea in vita. In fatti a vista di così gran prodigio si convertì una gran moltitudine di Pagani, di maniera che può dirsi di lui ciò che di-

cesi nella Scrittura di Sansone, che egli uccise maggior numero di nemici morendo, ch' uccisi non ne avea vivendo. Quindi è, che gli Angeli onorarono il trionfo del loro Collega con armoniose melodie, che si udiron nell' aria. Ma qual conquista maggior di quella del Regno di Francia, ch' egli guadagnò a Dio colla sua morte, illuminò colle sue predicazioni, liberò dalla tirannia del demonio co' suoi travaglj, incorporò colle sue industrie al Regno di Gesù Cristo, e santificò colle sue orazioni, col suo sangue, e col suo martirio? Tutti perciò i nostri Re lo hanno sempre riconosciuto per loro Padre, per loro Padrone, e per loro Protettore. Gli hanno consacrato i loro Stati, e la lor propria persona. Hanno fabbricato Tempj a Dio col suo nome; gli si sono riconosciuti Vassalli; e gli hanno renduto omaggio, e pagato tributi. Finalmente hanno stimata lor gloria l' esser seppelliti a' suoi piedi, non credendo di poter trovare più sicura difesa contro i demonj, che il giacere a' piedi d' un corpo sì santo.

VIII. Punto. Onorate dunque, Anima Cristiana, questo Appostolo della nostra Francia, a cui avete tante obbligazioni. Egli è la sorgente, e l' origine della nostra Fede, e conseguentemente della nostra salute. Esso può dire con verità, come S. Paolo, che ci ha generati per mezzo del suo Vangelo. Non basta però onorarlo; bisogna credere la sua dottrina, ed imitare i suoi esempj. Che fate voi, o mal Cristiano? Voi adorate tuttavia gl' Idoli del Mondo. Non conoscere altro Dio, che l' onore, le ricchezze, e i piaceri. E' egli questo ciò, che vi ha insegnato S. Dionigio? Che dispiacere per un buon Maestro, avere sì cattivi scolari! Voi mormorate contro Dio ne' vostri travaglj. Siete voi più nobile, più saggio, più giusto, e più grato a Dio, che non fu S. Dionigio? Avete voi patito per Iddio quanto esso? Siete voi stato incarcerato,

flagellato, arrostito, crocifisso, e decapitato com' esso? Imparate, non vi essere contrassegno più certo di una gran santità, che sofferire grandi travaglj. Imitate i combattimenti, e i trionfi di S. Dionigio. Portate la testa nelle vostre mani, e mettetela a' piedi de' vostri Superiori. Non operate per istinto di natura, ma per impulso della grazia, e dello Spirito di Dio. Fate del vostro corpo un' ostia viva, ostia per mezzo della mortificazione; viva per mezzo della grazia, che vi procurerà l'eterna vita.

Si decem millia Pædagogorum habeatis in Christo, se non multos Patres. Nam in Christo Jesu per Evangelium ego vos genui. 1. Ad Cor. 4. 15.

Scio hominem in Christo ante annos quatuordecim (sive in corpore, sive extra corpus, nescio: Deus scit) raptum hujusmodi usque ad tertium Cœlum. Et scio hujusmodi hominem, &c. quoniam raptus est in Paradisum, & audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui. 2. Ad Cor. 12. 2.

Ministri Christi sunt: & ego (ut minus sapiens dico) plus ego: in laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter. 2. Ad Cor. 11. 23.

Attendite, & videte si est dolor sicut dolor meus. Thren. 1. 12.

Factus sum sicut homo sine adjutorio inter mortuos liber. Ps. 87. 6.

Ego sum primus, & novissimus, & vivus, & fui mortuus: & ecce sum vivens in sæcula sæculorum. Apoc. 1. 18.

Et mortuum prophetavit corpus. Eccli. 48. 14.

Obsecro itaque vos, fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem. Ad Philipp. 2. 8.

Per la Festa di San Francesco Borgia della Compagnia di Gesù

10. Ottobre.

CONSIDERAZIONE

Sopra la sua umiltà.

I. Punto. San Paolo non disse cosa più grande del Figlio di Dio, che quando disse, ch'ei si era annientato. Considerate quattro annichilazioni di San Francesco Borgia; Annichilazione di grandezze; Annichilazione di ricchezze; Annichilazione di piaceri; Annichilazione di proprio giudizio, e volontà.

II. Punto. San Francesco Borgia era un gran Signore, che annichilìò sè medesimo rinunziando alla Corte, alle grandezzze, e alle dignità del secolo, per entrare nella più picciola Religione, che fosse allora. Quanto avea amato gli onori mondani, se pur mai li amò, altrettanto li odiò, e li disprezzò. Quanto era stato grande, tanto si abbassò. Si considerò sempre, come un niente; e volle esser trattato, come il maggior peccatore. Impiegava le due prime ore della sua orazione nella cognizione di sè stesso, e nel proprio disprezzo, e a concepire odio contro sè medesimo. Si teneva per un dannato, che esce dell'Inferno, e chè è tuttavia annerito dal fumo di quelle fiamme. Si maravigliava, come lo potessero tollerare sulla Terra. Tutto ciò che vedeva, e sentiva, gli era una lezione di umiltà. Una notte avendogli un Padre suo compagno sputato sempre sul viso, egli imitò nostro Signore, che non voltò mai la sua faccia da quei, che gli sputavano in volto; e la mattina avendogli quel Padre dimandato perdono, *Caro Padre mio*, gli disse, *voi non potevate sputare in*

un luogo più vile di questo. Quando faceva viaggio, soleva dire di avere sempre un servitore, che andava sempre innanzi a preparargli l'alloggio; e questi era la cognizione di sè medesimo. Si sarebbe considerato a' piedi di Giuda; ma vedendovi nella sera dell'ultima cena nostro Signore, *Aimè*, diss'egli, *io non trovo più luogo, dove mettermi, se non nell'Inferno. E' troppo onore per me il pormi a' piedi di Giuda; devo mettermi sotto a' piedi di Lucifero*. Avete voi questi sentimenti di umiltà? Vi persuadete voi di non poter trovare luogo, o impiego alcuno sopra la Terra, che non sia per voi troppo onorevole? Disprezzate voi gli onori, come li disprezzava questo Santo, che poneva ogni sua consolazione in far cose, che lo rendessero disprezzevole; come portare un Porco sulle proprie spalle, e servire il cuoco di Casa? Se vi fosse presentato un cappello Cardinalizio, lo ricusereste voi, come lo ricusò questo Santo?

III. Punto. San Francesco Borgia era Duca di Gandia, e possedeva grandi ricchezze. Egli annichilò sè medesimo, abbandonando la sua Ducea, e tutte le sue ricchezze, per abbracciare la povertà di Gesù Cristo: dacchè egli si fece Religioso, non maneggiò mai più nè argento, nè oro, fino a non ne conoscere più il valore. Non vi era cosa più povera del suo letto, della sua veste, del suo vivere, della sua camera; e, se si può eccedere nell'amore della virtù, si può dire, ch'egli eccedeva in quello della povertà. Quando andava di porta in porta chiedendo la limosina, si teneva fortunato per ricevere un tozzo di pane, e se lo mangiava con incredibil piacere. E' difficile a sopportarsi la povertà da quei, che sono vivuti nell'abbondanza; ma essa fu l'unica consolazione di San Francesco. E, come il Figlio di Dio fondò la sua Chiesa sopra la povertà, dando a' poveri il primo luogo nella sua predica, e la prima beatitu-

ritudine; così volle, che tutte le Case della Compagnia di Gesù fosser fondate su questa povertà, e che non avessero altro fondo, che il non possider nulla. Aime, che son pur pochi quei, che fondano così! Ognuno cerca i suoi interessi, dice San Paolo, non quelli di Gesù Cristo. Egli è venuto dal Cielo in Terra, per farci conoscere il tesoro della povertà; ma non vi ha persona, che voglia vendere ciò che ha, per farne acquisto. Ha chiamati beati i poveri; e chi è povero si stima infelice. Ha dedicato un bel Tempio alla povertà, che è il suo stesso sacro corpo; e pure non vi è persona, che voglia entrarvi.

IV. Punto. San Francesco fu in obbligo di gustare i piaceri del Mondo; ma che dico io gustare? Quando era nel Mondo, si privava delle soddisfazioni le più innocenti. Se era obbligato ad andare alla Corte, o a qualche festa di ballo, così giovane e Cavaliero, com'era, si metteva il cilicio; quando era Vice-Re di Catalogna, avea una picciola cassetta, dove teneva racchiuse non le sue gioje, e pietre preziose; ma i suoi cilicj, le sue discipline, e le sue pezze, con cui rasciugava il sangue, che usciva dalle piaghe, che si faceva nel flagellarsi. Ecco di tutti i suoi tesori l'unica cosa, che portò alla Religione, e di cui si servì fino alla morte. Non si può esprimere l'odio implacabile, che ei portava al suo corpo; lo trattava come il suo maggior nemico, e stimava suoi amici tutti quei, che lo maltrattavano: il Sole ardente dell'Estate, il freddo, la neve, le pioggie dell'Inverno, i dolori più acuti, le malattie, tutti quei, che lo affliggevano, e lo perseguitavano, erano i cari oggetti dell'amor suo, e della sua gratitudine. Gustava le medicine più amare, e masticava lungo tempo in bocca le pillole più disgustevoli, come se fossero confetti. Soleva dire, che non sarebbe morto con-

ten-

tento, se la morte lo avesse tolto in un giorno, in cui non avesse fatta qualche penitenza.

V. Punto. Quei che appartengono a Gesù Cristo, hanno crocifissa la lor carne co' suoi vizj, e concupiscenze. Avete voi crocifissa la vostra? Dove sono i chiodi, e il martello? Mostrate un poco le vostre piaghe. Non siete già nel numero di coloro, che facevan piagner San Paolo, per esser nemici della Croce di Gesù, e non avere altro Dio, che il loro ventre? Considerate voi il vostro corpo, come il vostro maggior nemico? Non sacrificate già i vostri pensieri e desiderj a questa profana divinità? Quali penitenze fate voi? Con che spirito? Per quanto tempo, e con qual fervore?

VI. Punto. San Francesco comandò quando era Duca di Gandia, e Vice-Re di Catalogna, ma annichilò poi sè stesso, come Gesù Cristo, obbedendo fino alla morte, col cuore, e collo spirito; annichilando, per obbedire, tutti i suoi sentimenti, e i suoi voleri. Quando riceveva qualche lettera di Sant' Ignazio, si poneva subito colle ginocchia in Terra, l'apriva con un profondo rispetto, ed eseguiva subito ciò, che in essa gli veniva ordinato. Quel grande e incomparabile Direttore di Anime, vedendo, che San Francesco avea troppo genio all' austerità del corpo, e che si guastava la sanità, gli comandò, che obbedisse ad un Fratello che gli diede in ciò per superiore; vietandogli, che non facesse penitenza alcuna senza licenza di esso. Non fu mai tanto rispettato nella Corte un Principe, quanto da San Francesco questo Fratello, per ottener da lui la licenza di far delle penitenze, e allungare le sue orazioni. Cominciava la sua orazione a mezza notte, e la finiva cinque ore avanti mezzo giorno, e quando il Fratel Marco, così si chiamava detto Fratello, gli comandava, che la finisse, obbedivagli puntualmente, se non che qualche volta con gran-

grande umiltà gli diceva, *Anche un poco fratel mio caro, anche un poco*. Ma subito che gli replicava il Fratello, che bastava, egli annichilava ogni suo desiderio, e volere, per ubbidirgli. Chiamandolo un giorno, mentre serviva in cucina, una Principessa, egli non volle andar da essa senza la buona grazia e licenza del Cucinajo. Soleva dire, che tre cose avrebbono conservata la Compagnia di Gesù; l'orazione, le persecuzioni, e l'obbedienza. Queste sono le annichilazioni di San Francesco Borgia.

Chi potrebbe spiegare e concepire le grazie, di cui Iddio riempì questo cuore, spogliato di sè medesimo, e dell'affetto di tutte le creature? Dice San Paolo, che Iddio glorificò il suo Figliuolo, e gli diede un nome sopra tutti i nomi, per essersi annichilato, e renduto obbediente fino alla morte. Non dubitate dunque punto, ch'ei non abbia colmato di onori, di beni, e di spirituali consolazioni quello, che per amor suo si privò de' temporali. Ei lo arricchì di grazia nel tempo della sua vita; lo sollevò all'alto grado della contemplazione in tal modo, che le ore, che passava in orazione, gli sembravano momenti. Ei lo innalzò dopo la morte al trono della sua gloria, ponendolo nel numero de' suoi Santi.

VII. Punto. Anima cristiana, umiliati, e Iddio t'innalzerà; rinuncia a tutti i beni della natura; ed ei ti darà tutti i tesori della sua grazia, mortifica le tue inclinazioni, ed egli ti colmerà il cuore di consolazioni. Annichila la tua superbia; distruggi fino da' fondamenti il tuo orgoglio; fatti essere un mero niente agli occhj tuoi, e proccura di voler comparire ancor tale agli occhj degli Uomini. Questo è il mezzo di diventar presto perfetto, di acquistare tutte le virtù, di gustare le allegrezze del Paradiso, e di guadagnare la corona di gloria, che Iddio prepara a chi si annichila dinanzi a lui.

Qui-

Quicumque voluerit inter vos major fieri, sit vester minister: & qui voluerit inter vos primus esse, erit vester servus. Matth. 20. 26.

Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum. Ibid. 5. 3.

Scitis enim gratiam Domini nostri Jesu Christi, quoniam propter vos egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis. 2. Ad Cor. 8. 9.

Persecutionem patimur, sed non derelinquimur; dejicimur, sed non perimus: semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut & vita Jesu manifestetur in corporibus nostris. Ibid. 4. 9.

Nunquid vult Dominus holocausta & victimas, & non potius ut obediatur voci Domini? melior est enim obedientia, quam victimæ. 1 Reg. 15. 22.

Vir obediens loquetur victorias. Prov. 21. 28.

Humiliavit semetipsum Dominus Jesus Christus usque ad mortem, mortem autem Crucis: propter quod & Deus exaltavit illum, & donavit illi nomen super omne nomen. Ad Philipp. 2. 1.

Per la Festa di Santa Teresa.

15. Ottobre.

CONSIDERAZIONE

Sopra le grazie singolari, che Iddio le fece.

I. Punto. Santa Teresa fu la più scienziata di tutte le fanciulle, la più fervente di tutte le Spose, e la più felice di tutte le Madri.

II. Punto. Benchè Dio non abbia creato la Donna per essere scienziata, ma per esser santa, e non le abbia dato un intelletto elevato per istu-

istudiare, ma un cuor tenero per amare: ella nondimeno riesce spesso eccellente nella Scienza de' Santi, e nella Teologia del cuore: perchè questa Scienza s'impara nella scuola della pietà, in cui le Donne tengono il primo luogo; e dimanda una grande docilità di spirito, naturale a quel sesso. Tutta la Teologia de' Santi si riduce a due cognizioni; primo, a conoscere ciò, che è Dio: secondo, a conoscere ciò, che è l'Uomo. A conoscere, che Iddio è tutto: a conoscere, che l'Uomo è niente. Questa è la scienza, che a Dio chiedeva Sant'Agostino. Vi siete voi avvanzato in questa scienza? la studiate voi?

III. Punto. Santa Teresa fu eccellente nell'una, e nell'altra scienza. Conobbe Iddio, e conobbe sè stessa. La cognizione di Dio le diede a conoscere sè stessa; la cognizione di sè stessa le diede a conoscere Iddio. Vi son due sorte di Teologia; l'una chiamasi scolastica, l'altra mistica. La scolastica è la Teologia degli scienziati, la mistica de' Santi. La scolastica è luminosa, la mistica affettuosa. La scolastica cerca, disputa, e discorre; la mistica contempla, gioisce, e si riposa. La scolastica s'insegna nello strepito delle scuole, la mistica s'impara nel silenzio del cuore; la scolastica finalmente conosce Iddio per la specolazione, e la mistica per l'esperienza.

IV. Punto. Santa Teresa non imparò la Teologia scolastica; ma fu eccellente, e maestra della mistica. Si chiama mistica, perchè è nascosta: in questa nulladimeno Santa Teresa ne fu stata perfettamente istruita, e ne scrisse più dottamente di quello, che se ne possa scrivere. Ella bene la intese, e bene la insegnò. Chi non si maraviglierà di vedere una fanciulla senza studio far lezione a tutti i Dotti? Questo però non è ciò, che mi rapisce. L'oggetto della mia ammirazione è il vedere una giovane umi-

umile più che sapiente, la quale, benchè avesse per Maestro il Figliuolo di Dio, rese un'obbedienza cieca a' suoi Confessori. Questo io ammiro più che tutti i suoi lumi. Gesù le comparve in due stati; nella sua propria persona, ed in quella del suo Confessore. Gesù le insegna da per sè medesimo verità infallibili; il Confessore, che rappresenta Gesù, le dice, che son tutte menzogne. Che farà Teresa? A chi crederà? Essa non delibera. Ama piuttosto obbedire a Gesù nascosto nella persona del Confessore, che a Gesù, che da sè medesimo si manifesta. Io sono, dic' ella, Figlia della Chiesa: dunque non mi allontanerò mai da' suoi sentimenti. Ella mi ordina, che io obbedisca a' miei Confessori; lo farò. Io posso ingannarmi prestando fede a queste visioni; ma non m' ingannerò giammai, coll' ubbidire a' miei Direttori. Io non ho vera certezza, che sia il Figlio di Dio quello, che m' istruisce, e mi si fa vedere; ma sono certa, che è desso quello, che mi parla per mezzo de' miei Superiori. Se eglino mi parlano diversamente da lui, piuttosto a loro crederò, e rinunzierò a tutti i miei lumi, per seguire quei de' miei Superiori; poichè è Iddio stesso, che così mi comanda.

V. Punto. Che umiltà! Che ubbidienza! Ecco ciò, che io ammiro più di tutte le sue estasi, e rivelazioni. Oh quanto è ammirabile Santa Teresa! ma oh quanti pochi ha imitatori! Tutti vorrebono i lumi di Santa Teresa; ma pochi rinunziano, com'essa, a' propri lumi, al proprio sentimento, e al giudizio proprio. E pure questo appunto è necessario per giugnere all' unione con Dio. Questa è la pietra del paragone, per discerner le vere divozioni dalle false; la vera contemplazione da quella, che non è che illusione, ed inganno. Tutto è nella vita spirituale, come incerto; solamente l' obbedienza è sicura. Il demonio contraffà tutte le virtù,

anche

anche l' umiltà ; ma non può contraffare l' ubbidienza . Tenete per sospetti tutti i lumi di chi non vuol rinunziare a' proprj lumi .

VI. Punto . L' umiltà e l' ubbidienza rendettero Santa Teresa la più scienziata di tutte le Donne ; ma il suo amore la rendette più fervente di tutte le Spose . L' amore non fa se non cose grandi ; se è divino fa gran santi , se profano , gran peccatori . Ve ne sono di due sorte ; uno operativo , l' altro paziente . L' operativo intraprende tutto , il paziente soffre tutto . Questi furono i due movimenti del cuore di Santa Teresa , e i due Poli della sua vita . Tutte le passioni hanno degli accessi intermittenti . Non così l' amore , principalmente quello di Santa Teresa , ch' era sempre in atto secondo . Il maggiore sforzo dell' amore si è morire per la persona amata ; bisogna dunque dire , che quello di Santa Teresa fosse perfetto e consumato fino dalla sua infanzia ; poichè fin' d' allora lasciò la Casa paterna , per andare a sofferire il martirio .

VII. Punto . La carità non ha limiti ; può crescere in infinito , perchè si può sempre amare Iddio più di quello , che si ama : sembra però , che quello di Santa Teresa non potesse più crescere , poichè ella avea fatto voto di fare tutte le azioni sue colla maggior perfezione , ch' essa conosciuto avesse . Il suo amore era universale , infaticabile , ed insaziabile ; imperocchè ella voleva illuminare tutti gl' infedeli ; facea continue penitenze per la conversione de' peccatori : desiderava predicare per bocca di tutti i Predicatori ; camminare sulle vestigie di tutti i Missionarj , faticare colle mani di tutti i Poveri ; patire nel suo corpo tutti i tormenti de' Martiri ; bruciare ancora del fuoco , di cui ardono le Anime del Purgatorio . Sono queste le proprietà dell' amor vostro ? Abbraccia egli tutto ? Supera egli ogni difficoltà ? E' egli così infaticabile ? E' egli così insaziabile ?

VIII. Pun-

VIII. Punto. Se operar non potete, com
Santa Teresa; potete patire però, com' essa.
suoi libri sono i frutti della sua ubbidienza
ma i suoi patimenti sono contrassegni infallibili
dell' amor suo. Oh chi potesse spiegarne la gran
dezza! Iddio, gli Uomini, e i demonj lo pro
varono con maniere straordinarie. Iddio co
estreme desolazioni; gli Uomini con crudeli per
secuzioni; i demonj con tentazioni continue
Che crudeltà non ha essa medesima usate con
tro il suo corpo? E' vero, che dopo dicciott
anni di aridità, e desolazioni, Iddio la consc
lò con maniere straordinarie: ma le sue consc
lazioni furono la cagione de' suoi dolori, e de
le sue persecuzioni. Imperocchè ella fu per ci
esposta alle censure de' Dottori, alle invettiv
de' Predicatori, alla condanna ancor de' suo
stessi Direttori; la maggior parte de' quali bia
simavano la sua condotta, e stimavano illusion
tutte le grazie straordinarie, che da Dio rice
veva. Ella confessa, che questa incertezza d
suo stato era la più grande di tutte le sue Cro
ci; mentre, benchè ella fosse sicura, che no
era ingannata; nulladimeno proccurava di per
suaderselo, quando glielo dicevano i suoi Cor
fessori; e si sottraeva dalla presenza di Ges
Cristo per sottomettersi all' ubbidienza de' sue
Superiori. Ecco ciò, che l' impedì il cadere i
illusioni. Ma qual tormento, qual dolore! Co
noscere Iddio, e non amarlo; questo appunt
è lo stato de' dannati. Conoscerlo, ed amarlo
e nulladimeno non poterlo possedere, è il ma
tirio de' Santi, e quello di Santa Teresa: im
perocchè conoscendo un Dio infinitamente am
bile, veniva obbligata a lasciarlo, a voltarg
le spalle, a scacciarlo, ed a sputargli in faccia
Ammirate la sua ubbidienza, ed imitatela.

IX. Punto. Questi dubbj, e queste inquiet
dini martirizzavano il suo spirito; ma essa p
parte sua martirizzava il suo corpo con orribi
peni-

penitenze, benchè fosse il teatro di tutte le malattie. Soleva dire, che le penitenze volontarie ajutano a tollerar volentieri le necessarie; ed avea sempre in bocca queste parole: *O patire, o morire.* Ebbe ciò, che desiderava quando nostro Signore la sposò solennemente; poichè un Serafino le apparve armato di un infocato dardo, con cui le passò il cuore. Da quel punto in poi essa sentiva il fuoco di questa divina piaga, che la consumava d'amore, ed il dardo, che la faceva spasimare. *Io non sò*, diceva essa, scrivendo al suo Confessore, *se son io che parlo, che vivo, e che respiro: ma parmi che qualcheduno viva in me, parli, e respiri per me.* L'amore fece una tale impressione nel suo cuore, ed il dolor nel suo corpo, che non potendo più resistere nè all'uno, nè all'altro cadde malata; e dopo aver dati segni ben chiari della sua umiltà, carità, povertà, ed obbedienza, rendette il suo spirito, dicendo, che moriva la più contenta del Mondo, perchè moriva figlia della santissima Vergine, e della santa Chiesa.

X. Punto. Le Spose degli Uomini non possono diventar Madri, senza cessar d'esser Vergini; ma le Spose di Gesù Cristo sono insieme Vergini, e Madri: Vergini per la purità del loro corpo; Madri per la fecondità del loro spirito, che genera figlj spirituali a Gesù Cristo. Tra tutte le Madri non ve n'è stata alcuna più felice di Santa Teresa, poichè dal principio della Chiesa non si è trovata donna, che abbia fatto ciò, che ha fatto essa; poichè ha fondato un Ordine composto d'un'infinità di Religiosi, e Religiose, che la riconoscono per loro Madre. Una Madre prova gran dolori, quando partorisce al Mondo un bambino. Oh chi potrebbe ridire ciò, che sofferì Santa Teresa, quando volle riformare un Ordine Religioso, antico, composto di Uomini savj, e di molti Santi! Fu trattata come pazza, superba, ed ambiziosa:

ziosa : si discorse fino di carcerarla, e pur essi venne a capo del suo disegno. Ecco ora sparsa quell' Ordine in tutta la Terra, e Teresa ricco nosciuta per la più santa, la più feconda, la più felice, e la più gloriosa di tutte le Madri dopo la Madre di Dio.

XI. Punto. Imparate, Anima divota, da' libri, e dagli esempj di Santa Teresa, a servirl fedelmente, e costantemente a Dio, senza la sciar le vostre divozioni, per qualunque travaglio che vi sentiate. Santa Teresa stette diciotto anni nelle aridità, e desolazioni, senza trovar gusto alcuno nelle sue orazioni. Se essa le avesse lasciate per tedio, o fastidio, non avrebbe mai ricevute quelle grazie, che nostro Signore le fece. Imparate, che lo stato di questa vita è uno stato di prova, di croci, di privazioni, di perdite, e di annichilazioni: che per vivere alla grazia, bisogna morire alla natura, che per gustare le dolcezze del Cielo, bisogna privarsi di tutte le consolazioni della Terra: che per far opere grandi, bisogna tollerare grandi persecuzioni; e che il grano non produce frutto alcuno, se non muore nel seno della Terra. Imparate finalmente, che la luce succede alle tenebre; la consolazione alle afflizioni: la fecondità alla sterilità; il riposo alla fatica: e che se voi per parte vostra siete fedele, Iddio lo farà per parte sua, e vi renderà beato e glorioso in questo Mondo, e nell altro.

Com-

COMPENDIO
DELLA CONSIDERAZIONE
Sopra Santa Teresa.

I. Punto. Santa Teresa fu una donna avvanzata nella scienza de' Santi, la quale si riduce a due punti; l'uno è il conoscere ciò, che è Dio; l'altro è il conoscere ciò, che è l'Uomo. L'uno consiste in conoscere, che Iddio è tutto; l'altro in conoscere, che l'Uomo è niente. Essa non imparò la Teologia dell'intelletto, ma quella del cuore, e ne fu Maestra a' Dottori più eccellenti. Che maraviglia vedere una fanciulla umile, e sapiente! Essa non aderiva niente a' suoi sentimenti, non si attaccava alle sue visioni, e rivelazioni; ma seguiva in tutto il parere de' suoi Confessori, benchè meno di essa esperimentati. Colla sua umiltà e ubbidienza acquistò questa scienza eminente, e questa Teologia di amore.

II. Punto. Santa Teresa è ammirata da molti, ma imitata da pochi. Si vuole essere scienziati, ma non umili, com' essa. Tutti desiderano i suoi lumi; ma pochi rinunziano, com' essa, a' loro pareri, sentimenti, e giudizj. E pure ciò è necessario per arrivare all'unione con Dio. Questa è la pietra del paragone per discernere le vere dalle false divozioni, e la vera contemplazione dalle illusioni, e inganni. Tenete per sospetti tutti i lumi di quegli spirituali, che rinunziar non vogliono a' loro sentimenti.

III. Punto. L'amore fece Santa Teresa la più fervente di tutte le spose. Vi sono due sorte di amore; uno operativo, l'altro sofferente. Quello di questa Santa era come fuoco sempre in atto secondo di operare. Era tanto ardente, che

fino dalla sua infanzia essa corse al martirio: era sì puro, che fece voto di far tutte le azioni colla maggior perfezione, che conosciute avesse; era sì ampio, che abbracciava la conversione di tutto il mondo: era sì forte, e sì costante, che non si raffreddava mai. Amate voi così Iddio? Il vostro amore è egli ardente? E' egli puro; universale; robusto; costante; immutabile?

IV. Punto. Santa Teresa fece cose grandi per Iddio; ma patì ancora cose grandi per lui. Iddio, gli Uomini, ed i demonj provarono il suo amore, ed esercitarono la sua pazienza: Iddio colle desolazioni; gli Uomini colle persecuzioni; i demonj colle tentazioni. E' vero, che Iddio le fece perciò grazie straordinarie; ma questo appunto fece crescere i suoi dolori per l'incertezza del suo stato, e per la diversità de' pareri de' suoi Direttori. Era stata assicurata dal Figlio di Dio, ch' era esso, che le parlava: ella si privava della sua presenza per obbedire a' suoi Confessori. L'obbedienza la salvò, ma l'impedì, che cadesse in illusioni.

V. Punto. Il suo amore era insaziabile di patire. Essa era afflitta da continue malattie, e pur tormentava il suo corpo con penitenze: *patire*, diceva ella, *o morire*. *Le croci volontarie ajutano a sopportare le necessarie*. Oh che piaga le fece nel cuore un Serafino trappassò dolo con un dardo! L'abbruciò di amore, e fece spasimar di dolore. Essa ne morì, ma con la maggior contentezza del mondo, perchè moriva, diceva ella, Figlia della santa Chiesa e della Santissima Vergine.

VI. Punto. Finalmente Santa Teresa è la felice di tutte le Madri, essendo unica nel sesso, che abbia fondato un Ordine di Religiosi, e Religiose. Oh che pena patì a partorire al mondo questi suoi figlj! Ed oh strane persecuzioni, che tollerò da quei, che doveano es-

tri

tribuire al suo disegno! Imparate, Anima Cristiana, a sofferire la sterilità della grazia, come Santa Teresa, che patì per dieciotto anni estreme aridità nelle sue orazioni, non trovandovi nè gusto, nè consolazione alcuna. Imparate, che Iddio ricompensa liberalmente quei, che nelle desolazioni gli si conservan fedeli; che la luce succede alle tenebre, e l'abbondanza alla sterilità. Imparate, che per essere sposa, e madre insieme, bisogna patir molto; e che il grano del frumento, se non cade in terra, e non vi si ammarcisce, non produce alcun frutto.

Quæ est ista quæ ascendit de deserto, deliciis affluens, innixa super dilectum suum? Cant. 8. 5.

Veni de Libano Sponsa mea, veni de Libano, veni, coronaberis. Ibid. 4. 8.

Sub umbra illius, quẽ desideraveram, sedi, & fructus ejus dulcis gutturi meo. Ibid. 2. 3.

Introduxit me rex in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem. Ibid. 3. 4.

Adjuro vos Filiæ Jerusalem per capreas, cervosque camporum, ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit. Cant. 3. 5.

En dilectus meus loquitur mihi: Surge, propera Amica mea, Columba mea, formosa mea, & veni. Ibid. 2. 10.

Num quem diligit anima mea vidistis? Paululum cum pertransissem eos, inveni quem diligit anima mea. Ib. 3. 4.

Pone me, ut signaculũ super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum: quia fortis est ut mors dilectio. Ib. 8. 6.

Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo. Ib. 2. 5.

PER LA FESTA DI SAN LUCA EVANGELISTA.

18. Ottobre.

CONSIDERAZIONE

Sopra la santità della sua vita, e l'altezza de' suoi ministerj.

I. PUNTO. SAn Luca è un esempio d' innocenza, di penitenza, e di perseveranza. D innocenza, perchè conservò la sua Verginità, per questa virtù fu singolarmente amato dalla S Vergine, ed essa gli scuoprì i sacri misterj dell sua Annunziazione, ch' ei poi scrisse nel suo Van gelo. Egli è un esempio di penitenza, che pra ticò per tutto il tempo della sua vita. La Chi sa dice di lui, *che portò continuamente nel suo co po la mortificazione della Croce di Gesù Cristo*. Po derate tutte queste parole: Egli portò come trionfo, non lo stendardo del piacere, ma mortificazion della croce; non solamente nel s spirito, ma ancora nel suo corpo, non per qua che tempo, ma continuamente fino alla morte Egli è finalmente un esempio di perseveranza, e sendo vivuto 84. anni in grandi fatiche, torme ti, e continue persecuzioni, senza mai stancars e senza lasciarsi abbattere dalle difficoltà.

II. PUNTO. Avete voi perduta la vostra inn cenza? Fate dunque penitenza. Portate nel vos corpo la mortificazion di Gesù, portatela con legrezza, senza malinconia, e senza lamentarv Portatela continuamente senza attediarvi. Po tela fino alla morte; imperocchè non basta com ciar bene, se bene non si finisce. La corona è p messa non a quei, che operan bene; ma a que che perseverano a ben operare fino alla mort

III. PUNTO. San Luca fu Medico, Pittore, Sapiente. Questi doni son naturali, ma egli co grazia gli portò in un ordine superiore; imperc chè si servì della professione di Medico, per gl rire

cire le Anime, e preservarle dalla morte eterna. Si servì del suo pennello, per dipignere Gesù, e Maria, di cui mandò a più Chiese le Immagini, per consolare i Fedeli, che non aveano avuta la bella sorte di vedere in terra, o l'uno, o l'altra. Si servì della cognizione, che avea delle lingue, per comporre il libro del suo Vangelo, e quello degli Atti Appostolici, che sono per tutti i fedeli regole di fede, e di costumi, sorgenti di vita eterna, tesori di grazie, e di consolazione, oracoli di verità, trombe sonore, che fecero udire per tutto l'universo i segreti della divinità, ed i profondi misterj della nostra Religione. Pregate questo gran Medico, che guarisca le piaghe della vostr'Anima; questo Pittore celeste, che imprima nel vostro cuore l'Immagine di Gesù, e di Maria; e questo Oracolo della Divinità, che intender vi faccia quelle verità, ch'ei vi ha insegnate.

I grandi impieghi di San Luca sono l'essere stato compagno di S. Paolo, ed uno dei quattro Evangelisti. Egli accompagnò S. Paolo in tutti li suoi viaggj, ebbe parte in tutti i suoi travagli e patimenti, in tutti i suoi meriti. Egli fu testimonio di tutte le sue azioni più belle, e le ha lasciate, collo scriverle, alla memoria de' posteri. S. Matteo, S. Marco, e S. Giovanni sono gli Evangelisti di Gesù Cristo; ma S. Luca si può chiamare l'Evangelista di Gesù, e di Maria; poichè, come ho già osservato, esso solo ci ha fatto sapere l'Annunziazione della SS. Vergine; il suo viaggio per visitare la sua Cognata Elisabetta; la nascita, e l'infanzia di nostro Signore, e tutto ciò, che accadè dopo la sua Ascensione Solo ad esso fece conoscer Maria ciò, che manifestato non avea neppure a S. Giuseppe suo Sposo. Quante obbligazioni gli abbiamo noi, che dichiarato ci abbia il trattenimento, ch'ebbe Maria coll'Angelo; il bel Cantico, ch'ella cantò in casa della sua Cognata, che è la più preziosa reliquia, che noi abbiamo della Madre di Dio; quel-

lo di S. Simeone nel Tempio; quello degli Angeli in Cielo nella nascita di Gesù? Quanti miracoli ha fatti S. Luca col suo Vangelo? Quanti morti risuscitò? Quanti ciechi illuminò? A quanti sordi rendè l'udito? A quanti infermi la sanità? Voi mettete il suo Evangelio sul vostro capo, fate bene; ma mettetelo sul vostro cuore: dice Sant'Agostino, che questo è meglio. Non vi contentate di credere ciò, che vi ha detto fate ancora ciò, che vi ha ordinato. Amate la SS. Vergine, com' esso fece; e procurate d' imprimere la sua immagine nel cuore di tutti.

Misimus enim cum illo Fratrem, cujus laus est in Evangelio per omnes Ecclesias. 2. Ad Cor. 8. 18.

Salutat vos Lucas Medicus charissimus, & Demas. Ad Coloss. 4. 14.

Tribulationē patimur, sed non angustiamur; operiamur, sed non destituimur; persecutionem patimur, sed non derelinquimur: dejicimus, sed non perimus: semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes. 2. Ad Cor. 4. 8.

Quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri imagini Filii sui Ad Rom. 8. 29.

Igitur sicut portavimus imaginem terreni, portemus & imaginem cælestis. 1. Ad Cor. 15. 49.

Per Evangelium ego vos genui. Ibid. 4. 15.

Tantum digne Evangelio Christi conversamini Ad Philipp. 1. 27.

Collaborantes Fidei Evangelii. Ibid.

Per la Festa di Sant' Orsola.

21. Ottobre.

CONSIDERAZIONE

Sopra il bene, che si fa coll' istruire la gioventù.

I. Punto. Sant' Orsola è quella Sposa de' Cristi, che fu chiamata dal Liban per ricever dal Cielo tre sorte di aureole. Qua-

la

la delle Vergini, de' Martiri, e de' Dottori. Quella delle Vergini, avendo conservata e a sè ed alle sue compagne, la verginità; quella de' Martiri, avendo tollerata la morte per difesa della fede, e della purità; quella de' Dottori, avendo istruito undici mila Vergini, ed avendole animate al martirio. Per questo le più celebri università la elessero per loro Padrona. Quella della Sorbona in Francia, quella di Vienna in Germania, e quella di Coimbria in Ispagna. Onorate questa Santa, non tanto per la nobiltà del suo sangue, che le dava diritto alla Corona, quanto per le sue reali virtù. Amate la purità; sofferite il martirio per difesa di questa virtù; sopratutto vestitevi del suo zelo, e guadagnatevi la laureola de' Dottori, coll' istruire la gioventù. Non vi ha cosa, che sia più onorevole di questo uffizio di carità; di più merito, di più sublime santità. Fermatevi in queste tre considerazioni.

II. Punto. Istruire la gioventù è un uffizio da Re, da Appostolo, da Angelo, e Divino. Da Re, perchè è uffizio da Re salvare il Popolo: da Appostolo, poichè nostro Signore scelse gli Appostoli per istruire le Nazioni; e gli fece, come dice S. Girolamo, quali altrettanti Salvatori degli Uomini: da Angelo, mentre che altro fanno gli Angeli in Cielo? I superiori illuminano, purificano, e perfezionano gl' Inferiori. Che altro fanno in terra? Faticano incessantemente per la salute degli Uomini. Per questo S. Pier Grisologo chiama quei, che s' impiegano nella salute delle Anime, *sostituti degli Angeli*. Finalmente è un uffizio Divino; poichè quanto Iddio ha fatto dalla creazione del mondo, e quanto farà fino al fine, tutto è per la salute degli Uomini. Per questo ministero ci mandò in terra il suo Figlio. Questo gran Maestro istruì colla sua dottrina tutto il mondo; e continua ad istruirlo per mezzo de' suoi Discepoli, che sono gli Uomini Appostolici. Si possono dunque chiamare

Re, Appostoli, Angeli, in certo modo Dei Salvatori quei, che insegnano ad altri la via del Cielo, che li distolgono dal vizio, e gli instradano alla virtù: principalmente quei che istruiscono i Fanciulli, poichè dalla loro buona educazione dipende la salute, ed il bene della Repubblica. Oh che gloria il fare l'uffizio d'Angelo, e di Dio medesimo, col salvar le Anime! Non fate già più volentieri l'uffizio di demonio, cercando di perderle?

III. Punto. Se questo impiego è molto onorevole, non è niente men meritorio: mentre che cosa è lo istruire i fanciulli, se non procurare maggior bene alle persone più deboli, e più bisognose, per un motivo della più perfetta carità, con fatiche e pene incredibili? I bambini ne' loro anni più teneri non sono, per così dire che Uomini informi, che si formano col tempo; ma i Maestri, e le Maestre colle loro istruzioni ne fanno creature ragionevoli. Sono piccioli schiavi, e i Maestri li mettono in libertà; sono ciechi, ed i Maestri l'illuminano; sono muti; e danno lor la loquela; sordi, e danno loro l'udito; zoppi, e li fanno camminare; in una parola, sono, per così dire, piccioli Pagani, ed i Maestri li fanno Cristiani. Tutto l'oro del mondo, non è che fango, in comparazione della Sapienza. In tanto se si promette il Paradiso a chi dà un bicchier d'acqua ad un povero; che cosa non deve sperare chi dà a' bambini i tesori della Scienza, e della Sapienza Divina? Se Iddio punisce tanto severamente il peccato dello scandalo, perchè come contagio, si comunica agli altri; qual ricompensa dev'egli a coloro, che istruiscono e santificano i fanciulli? Avete voi mai dato scandali al vostro Prossimo, e principalmente a' bambini? Se così è, vi si legherà al collo una macina da molino, e sarete precipitato nell'Inferno. Per evitare questa disgrazia, e per rimediare a' vostri scandali, prendetevi cura d'istruire fan-

fanciulli; e se non potete farlo da per voi, contribuite co' vostri pensieri e co' vostri beni alla istruzione della Gioventù. Non vi è mezzo più sicuro di questo per placare l'ira di Dio, e per assicurare la vostra salute.

IV. Punto. Aggiugnete, che questo impiego è un mezzo per arrivare ad un alto grado di santità; poichè Iddio dà a ciascuno le grazie proprie per la sua vocazione; ed è certo, che bisogna esser santo per santificare gli altri. Quindi è, che quei, che si danno alla istruzione della gioventù, devono prometterfi da Dio grazie straordinarie per giugnere alla perfezione: *Chiunque*, dice il Signore, *riceve in mio nome un bambino, riceve me*. Se così è, far del bene a un bambino, è il maggiore, che possa fargli, il che è conoscere Iddio, e amar la virtù, è farlo all' istesso Gesù Cristo; e chi crederà, ch' ei sia per lasciarsi vincere di liberalità? Bisogna dunque dire, ch'ei farà del bene, e il maggiore che immaginar si possa, a quei che istruiscono la gioventù. Ma quali obbligazioni non hanno ad essi gli Angeli Custodi di questi piccioli bambini, di cui essi fanno l' uffizio, e tengono il luogo? Che orazioni non fanno essi per li loro cari colleghi, e sostituti? Può egli Iddio negar niente alle preghiere de' bambini? E per chi pregheranno eglino, se non per li loro Maestri, e per le Maestre loro? Se non lo fanno essi, lo faranno per loro gli Angeli Custodi.

V. Punto. Volete voi salvarvi, Anima cristiana? Volete voi acquistar tesori grandi di meriti, e arrivare ad un alto grado di santità? Affaticatevi, se potete; o cooperate almeno colla vostra industria, e colle vostre facoltà alla istruzione della Gioventù. Volete voi guadagnare il cuore di nostro Signore, e meritare la sua protezione? Fate del bene a' bambini. Questa è la cosa del mondo, ch'egli abbia più a cuore: *Lasciate*, dic' egli, *che i piccioli bambini venga-*

no a me, poichè il regno de' Cieli è di quelli, ch
lor son simili. Per contrario egli si stima offes
da quei, che gl' impedisconо dall' avvicinarsi
lui: Furono presentati, dice San Matteo, alcun
piccioli bambini a Gesù, acciocchè esso gli toccas
se; e come i suoi Discepoli rispingevano con dur
parole quei, che ne gli presentavano: Gesù se n
sdegnò, e disse loro: Lasciate venire a me i pic
cioli bambini, imperocchè il regno di Dio è pe
quei, che loro assomigliano. Indi gli abbracciò
ponendo loro la mano sul capo gli benedisse. S
Gesù si sdegna contro coloro, che impediscono
che i bambini non vengano a lui; che amore
e che tenerezza averà per quelli, e per quelle
che ne gli conducono? Resteranno pure consc
lati in morte, quando vedranno le Anime
coloro, che averanno invitate al Cielo, e g
Angeli tutelari di essi far con loro compagn
intorno al letto, e quasi una spezie di corpo
o di guardia, per difenderli da' loro nemici
Questa è la felicità, che si devon prometter c
loro, che si affaticano per la salute delle An
me, e principalmente per istruire la Gioventù

Communicet autem is, qui catechizatur verbo, ei qui se catechizat, in omnibus bonis. Gal. 6. 6.

Tamquam parvulis in Christo lac vobis potum dedi, non escam. 1. Ad Cor. 3. 2.

Facti sumus parvuli in medio vestrum, tamquam si nutrix foveat filios suos. Ad Thess. 2. 7.

Accipite disciplinam meam, & non pecuniam: doctrinam magis quam aurum eligite: melior est enim sapientia cunctis pretiosissimis, & omni desiderabile ei non potest comparari. Prov. 8. 11

Labia enim Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore ejus, quia Angelus Domini exercituum est. Malach. 2. 7.

Confidis tecipsum esse ducem cæcorum, lumen eorum, qui in tenebris sunt, eruditorem insipientium, Magistrum infantium, habentem formam scientiæ,

tiæ, & veritatis in lege. Qui ergo alium doces, teipsum non doces? Ad Rom. 2. 19.

Qui ad justitiam erudiunt multos; quasi Stellæ in perpetuas æternitates. Dan. 10. 3.

PER LA FESTA DE' SANTI SIMONE, E GIUDA APPOSTOLI.

28. Ottobre.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'onore, che dobbiamo rendere a questi due Appostoli.

I. PUNTO. TRe ragioni ci obbligano ad onorare con distinzione di ossequio questi due grandi Appostoli. La prima è la stretta parentela, che hanno con Gesù, e Maria, imperocchè erano figlj di una Donna chiamata Maria, la quale era Cugina della santissima Vergine. La seconda, perchè sono due Appostoli di Gesù Cristo, cioè a dire suoi Fratelli, suoi Figlj, suoi Ambasciatori, suoi Ministri, e Padri di tutti i Cristiani; i primi Sacerdoti, che consacrarono il corpo di Gesù, e ricevettero la pienezza del suo Spirito. I dispensatori de' suoi Tesori, gli Oratori della sua Parola, i Fondamenti della sua Chiesa, ed i Giudici di tutti gli Uomini. La terza, perchè trionfarono de' demonj, avendoli renduti muti, e avendo fracassati i loro Idoli, con obbligare i demonj ad uscirne sotto la figura di Etiopi; il che tanto irritò i loro Sacerdoti, che si lanciarono contro di essi, gli fecero in pezzi, e fecero lor guadagnare la corona di Martiri.

II. PUNTO. Che onore, esser parente di Gesù e di Maria! Tale voi siete coll'esercizio della penitenza, che vi rende Figlio di Dio; colla fa-

cra Comunione, che vi rende membro di Ges
Cristo; colla divozione alla santissima Vergine
che vi costituisce suo Fratello; e finalmente co
la conformità della volontà vostra a quella
Dio, per cui diventate suo Fratello, sua Sore
la, e sua Madre: *Chiunque*, dice il Signore:
fa la volontà del mio Padre, ch' è nel Cielo,
mio Fratello, mia Sorella, e mia Madre.

III. Punto. E' pur grande la dignità dell'Ap
postolato! Sarete anche voi un Uomo Apostol
lico, se rinunziarete, com' essi fecero, a' be
della terra, e se vi affaticarete con zelo per
salute del vostro prossimo. Non vi ha cosa p
grande, nè più eroica del morire per Iddio
Tollerate per lui tutto il male, che vi accad
giacchè non potete per lui morire. Nulladim
no chi v' impedisce, che non accettiate la mo
te per glorificarlo, per ringraziarlo de' suoi b
nefizj, per soddisfare alla sua giustizia quale v
avete offesa, e per dargli testimonianze del v
stro amore? Questi due grandi Apostoli, be
chè parenti di Gesù Cristo, sofferirono gran
persecuzioni, e furono trucidati. Voi non a
derete in Cielo, se non per la strada de' pa
menti. Non siete Cristiano, se non siete per
guitato. Se non avete piaghe, non siete sold
to di Gesù Cristo. Se non combattete fino
la morte, non sarete coronato.

Hi sunt duæ Olivæ, & duo Candelabra in conspectu Domini terræ stantes. Apoc. 11. 4.

Laudemus viros gloriosos, & Parentes nostros in generatione sua. Eccli. 44. 1.

Per Evangelium ego vos genui. 1. Ad Cor. 4. 15.

Hæc est enim gratia, propter Dei conscient. sustinet quis tristitio. patiens injuste. 1. Pe 2. 19.

Qui adstatis in uno s. ritu, unanimes colle. rantes Fidei Evangeli Ad Philipp. 12. 7.

PER LA FESTA DI TUTTI I SANTI.

1. Novembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra la beatitudine loro, e nostra.

I. PUNTO. SOllevatevi col cuore e colla mente fino alla più alta parte del Cielo; entrate in quel bel Palazzo della Divinità: ammirate quella bella compagnia de' Santi; e considerate la felicità, di cui godono, e ch'è preparata anche a voi, se imitate i loro esempj.

II. PUNTO. Il Paradiso è un luogo esente da tutti i mali, e pieno di tutti i beni, dove l'Anima e il corpo de' Santi godono per sempre una quiete imperturbabile. S. Paolo dice, che nè l'occhio vide mai, nè l'orecchio udì, nè il cuore umano concepì mai ciò che Dio ha preparato a quei, che lo amano. Che cosa non avete voi veduto; che cosa non avete voi sentito; che cosa non potete voi immaginarvi? Tutto ciò non è niente in comparazione del Paradiso. Ivi vuol fare Iddio spiccare la sua grandezza, e magnificenza. Che cosa non può fare un Dio? Vi ha egli niente di più ammirabile di questo Mondo? E pure egli è come la cantina di quel gran Palazzo. Se Iddio dà un albergo sì nobile a' Bruti, e agli Uomini scellerati, che riserberà egli a' Santi, e a' suoi più cari amici? Non si possono leggere senza spavento i tormenti de' Martiri; e con tutto ciò eglino hanno per niente questa terra de' viventi. Per conoscere il suo valore bisogna sapere quanto vale il sangue d'un Dio. Egli lo versò fino all'ultima stilla per meritarci il Cielo. Oh cosa dunque preziosa, ch'è il Paradiso? Iddio non è egli più liberale nelle sue ricompense, di quello sia severo ne' suoi gastiti-

stighi. Che vi ha di più miserabile di un dannato? Arguite da questo la felicità de' Santi. Eglino resteranno, dice Davidde, ebbrj dal torrente de' piaceri; saranno colmati di gioja, e di contento; averanno tutto ciò che sapranno desiderare, e non averanno niente di ciò che temono. Il loro bene sarà senza alcuna mescolanza di male; il lor piacere senza dolore, la lor abbondanza senza difetto; il lor riposo senza inquietudine; la lor vita senza morte; la lor felicità senza fine. Oh Paradiso, se io non ti posso comprendere, ti posso però meritare! Fortunati, Signore, sono quei, che dimorano nella vostra Casa. Vi loderanno ne' secoli de' secoli.

III. Punto. L'oggetto della nostra felicità sarà Iddio, che in sè racchiude tutto il bello, tutto il buono, e tutto il dilettevole. Egli riempirà il nostro intelletto colla pienezza de' suoi lumi; la nostra volontà coll'abbondanza della sua pace; la nostra memoria coll'estensione della sua eternità; la nostra sostanza con tutto il suo essere; tutti i nostri sentimenti, e tutte le potenze nostre, colla immensità de' suoi beni. Noi vedremo, e ameremo; vedremo il primo Bello, e la sua vista rapirà il nostro spirito: ameremo la prima Bontà, e il suo godimento appagherà appieno il cuor nostro. Oh dolce occupazione! Oh inestimabile felicità! Anima mia, che fai tu in terra? Che cerchi in mezzo alle creature? Sono forse esse capaci di riempiere il tuo cuore? Credi tu forse, che i piaceri brutali contentar possano, e saziare uno spirito? Ah che questo è il pozzo di Giacob, dove bee esso, e tutto il suo bestiame! Mio Dio, io non sarò mai sazio, finchè voi non mi facciate vedere la vostra gloria.

IV. Punto. Come goderemo noi di Dio? Come possederlo pacificamente, come un' eredità, non mai messaci in lite; con unirci strettamente a lui, come Sposo delle Anime nostre, senza timore di esserne mai separati. In virtù di questa

unio-

unione faremo, dice S. Giovanni, simili a Dio, cioè a dire, puri, santi, potenti, sapienti, e felici, com' esso. Ei ci trasformerà in sestesso, non con distruggere il nostro essere, ma con unirlo al suo. Ci comunicherà la sua natura, la sua grandezza, la sua potenza, la sua cognizione, la sua santità, le sue ricchezze, e la sua felicità. In quella guisa, che il ferro posto in una fornace diventa fuoco; ed un globo di cristallo esposto al Sole, si fa quasi un altro Sole. Così, quando noi saremo uniti a Dio, senza perdere l' esser nostro, saremo in qualche modo tanti Dei. Allora sì, che direm con S. Pietro: *E' bene, che stiamo qui*. Oh chi potrebbe mai spiegare la gioja d' un' Anima, ch' entra in Paradiso, e che comincia a vedere il suo Sommo bene! O che amore! O ch' estasi! O che rapimento! O che lodi! O che rendimenti di grazie!

V. Punto. Averà ancora il corpo la sua beatitudine, che consiste in quattro cose. 1. Nella bellezza del luogo, dove dimoreremo, che è la Casa di Dio. 2. Nella compagnia de' beati, che saranno tutti uniti insieme per mezzo d'una inviolabil carità, e di un commerzio di amore, che renderà i loro beni, la loro gioja, e la loro felicità comune. 3. Nelle doti del corpo glorioso, che sono l' immortalità, la chiarezza, l'agilità, e la sottigliezza. 4. Finalmente nel piacere de' sensi, che averanno tutti soddisfazioni purissime, senza disgusto, e senza tedio. Ecco ciò che ci è preparato, purchè neghiamo al corpo nostro i piaceri vietati della terra, e lo affliggiamo co' digiuni, e colla penitenza: imperocchè è impossibile, ch' egli abbia le sue consolazioni in questa vita e nell' altra.

VI. Punto. Ma ciò che dà l' ultimo compimento alla nostra felicità, è, ch' ella non finirà mai. L' eternità è una durazione permanente, che non ha nè passato, nè futuro, ma a cui

tutto

tutto è presente. Quindi è, che i Santi gusteranno in ogni momento i piaceri dell'eternità benchè non totalmente: perchè troveranno sempre in Dio nuovi argomenti di piacere e di allegrezza. Oh santa Sionne, dove tutto è stabile, e dove niente finisce: dove tutto si trova e dove niente manca; dove tutto è dolce, e dove niente è amaro; dove tutto è calma, e dove non trovasi alcuna agitazione! O terra felice dove le rose sono senza spine; i piaceri senza dolore; la pace senza guerra; e senza fine la vita! O santo Monte Taborre! O Palazzo di Dio vivo! O celeste Gerusalemme, dove canteremo eternamente i bei cantici di Sion! Chi averà difficoltà in faticare, sapendo che voi, o bellissima Sion, siete la mercede delle nostre fatiche? Chi ricuserà di combattere, vedendo le ricche corone, che ci preparate?

VII. Punto. Aimè! Io sono quaggiù sulle rive del Fiume di Babilonia, dove mescolo le mie lagrime colla corrente delle acque. Mi trovo in una infelice schiavitù, dove gemo sotto la Tirannia delle mie passioni: I Padroni a cui servo, mi trattano con ispietato rigore. Qualunque cosa, ch'io faccia per contentarli, non li contento mai. Quanto più dò loro, più essi dimandano. Oh quando verrete voi, mio Dio a liberarmi da questa servitù? Quando mi richiamerete voi da questo esilio? Quando romperete voi le catene, che legato mi tengono questa terra? Muoja pure io presto, o mio Dio per vedervi, giacchè vedervi non posso senza morire: *Beati, o Signore, sono quei, che abitano nella vostra Casa, perchè vi loderanno per tutta l'eternità.*

Quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit; quæ præparavit Deus iis, qui diligunt illum. 1. Ad Cor. 2. 9.

Replebimur in boni domus tuæ. Ps. 64. 5.

Sa-

Satiabor, cum apparuerit gloria tua. Pſ. 16. 15.

Vidi Cælum novum, & terram novam. Primum enim cælum, & prima terra abiit, & mare jam non eſt, & ego Joannes vidi ſanctam Civitatem Jeruſalem novam deſcendentem de Cælo a Deo, paratam ſicut ſponſam ornatam, &c. Apoc. 21. 1.

Et abſterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, & mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor erit ultra, quia prima abierunt. Ibid. v. 4.

Beati qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati ſunt. Apoc. 19. 9.

Per la Commemorazione de' Fedeli Defonti.

2. Novembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra le obbligazioni, che abbiamo di ſoccorrerli.

QUeſte obbligazioni procedono da Dio, dal Proſſimo, e da noi medeſimi. Da Dio, a cui è molto gradita queſta divozione. Dal proſſimo, a cui è utile. Da noi medeſimi, a cui ella è glorioſa e profittevole.

I. Punto: E' una divozione ſanta, e gradita a Dio, pregare per li Morti; perchè ella è un atto di perfetta carità, che ſi eſercita verſo perſone di una qualità eminente; verſo Anime ſante, che molto patiſcono; che non ſi poſſono da per loro ajutare, non potendo più meritare, e che perciò aſpettano ſoccorſo dalla noſtra pietà. Sono deſſe Anime, che Iddio ama infinitamente, e che deſidera di ſpoſare: non gli ſi può far coſa più gradita, che pagare i loro debiti, e ſoddisfare per eſſe, affinchè ſieno degne d'entrare nel ſuo Palazzo, ed unirgliſi intimamente. Elleno ſono membra del corpo miſtico del ſuo

Fi-

Figlio, che bruciano nel fuoco, e soffrono pene impercettibili. Che si può egli fare a Dio di più gradito, che liberarle da quelle fiamme? Gesù tiene per fatto a sè il minimo bene, che si fa a' suoi: dunque è trar lui di prigione, il trarne un' Anima: è liberar lui dal Purgatorio il liberarne i suoi servi, e i suoi figli. Se Gesù fosse in prigione, non impieghereste voi tutti i vostri beni per porlo in libertà?

II. Punto. Questa divozione è utile al prossimo. Vi è egli alcuno a voi più propinquo del Padre, e della Madre, che forse sono tormentati in quelle fiamme? Se siamo obbligati a soccorrere un povero, che veggiamo in una grande necessità; che cosa ci può scusare dall' ajutare Anime sante, e i più propinqui Parenti, che sono in una estrema miseria? Vi è forse maggior miseria, che trovarsi in prigione, ed ardere di quel fuoco medesimo, di cui ardono i dannati, senza potersi ajutare? Che benefizio, e che proprio vantaggio, trarre un' Anima dal Purgatorio, e aprirle le porte del Paradiso! Qual ricognizione averà ella per quei, che l'averanno liberata da mali sì grandi, e proccurato le averanno un sì gran bene? Non vi ha carità, che possa paragonarsi con quella, la quale si esercita verso i Morti, o si consideri la qualità delle persone, che si soccorrono, o si consideri la grandezza delle lor pene, o si rifletta al bene, che lor si procura: *Felice l' Uomo, che si applica a considerare la necessità del povero, e del bisognoso: Iddio lo libererà nel cattivo giorno.*

III. Punto. Se questa divozione è utile a' Morti, ella è gloriosa e salutare a' viventi. Gloriosa, perchè è un fare rispetto a' gran Santi l'uffizio di Redentore, e di Salvatore; di Redentore, liberando schiavi; di Salvatore, procurando la salute a' miserabili. Ella ci è ancora utilissima: imperocchè, oltre al farci ricordare della morte, e dell' altra vita, si esercita nel soc-

car-

correre i defonti, atti eroici di fede, di speranza, di carità, di giustizia, e di misericordia. I poveri di questa vita sono spesso peccatori, e quei son santi: quelli non sono destituti di ogni soccorso, questi sono in un estremo bisogno, e non possono procurarsi alcun sollievo: quelli si abusano sovente del bene, che loro si fa, e se ne servono per lor dannazione, e questi entrano in Paradiso per le vostre preghiere: si soccorre a quelli spesso per una compassion naturale; ma a questi non si soccorre se non per motivo di pura fede, e di pura carità. Se la limosina, che si fa ad un povero, il quale forse si dannerà, assicura in qualche maniera la salute di chi gliela fa; di qual prezzo, e di qual valore sarà quella, che fassi ad Anime predestinate, che sono in breve per volare al Cielo, che potranno tanto appresso Dio, e useranno tutta la gratitudine verso i loro benefattori?

IV. Punto. Abbiate dunque amore a queste Anime sante, facendo ogni giorno, o qualche orazione, o qualche limosina per esse; ascoltando, o facendo celebrare per loro ogni settimana una Messa; Comunicandovi una volta il mese; e pigliando per loro qualche Indulgenza, che è ad esse un pronto, e sicuro soccorso; poichè colle Indulgenze si applica ad esse, per l'autorità della Chiesa, la soddisfazione del Figliuolo di Dio. Considerate ciò ch'è un peccato veniale, che obbliga un Padre sì buono a punire con tanto rigore Anime a lui tanto dilette, finchè soddisfatta non resti la sua Giustizia. Fate penitenza in questa vita se non la volete fare nell'altra; imperocchè niente d'impuro entrerà in Cielo; e tutto ciò che si soffre in questa vita, non è niente in paragone di ciò che si patisce in Purgatorio.

In profundissimum infernum descendent omnia ossa mea: Putas ne saltem ibi erit requies

quies mihi? Job 17. 16.

Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei. Job 19. 21.

Uniuscujusque opus quale sit ignis probabit. 1. Ad Cor. 3. 13.

Si cujus opus arserit, detrimentum patietur; ipse autem salvus erit: sic tamen, quasi per ignem. Ibid. v. 15.

Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur. 2. Mach. 12. 46.

Memor esto judicii mei: sic enim erit & tuum mihi heri, & tibi hodie. Eccl. 38. 23.

Per la Festa di San Martino.

11. Novembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra gli esempj di virtù, che ha dato a tutti i Cristiani.

I. Punto. Vi sono alcuni, dice S. Bernardo, che vogliono sapere sol per sapere; e questa è una vana curiosità. Ve ne sono altri, che voglion sapere per esser conosciuti; ciò è una vergognosa vanità. Altri vogliono sapere per far traffico della loro scienza, cioè dire per acquistar beni, od onori, e ciò è un sordido mercato. Altri voglion sapere per istruire, e salvare i loro prossimi; e questo è un cristiana carità. Altri finalmente voglion saper per lor profitto, e per la loro santificazione; ciò è una lodevol prudenza. Solo questi due ultimi non si abusano della lor cognizione, perchè non desiderano di sapere, se non per la del bene. I Prelati, e Dottori della Chiesa sono chiamati nella sacra Scrittura luce del Mondo, sale della terra, e lampane, che rilucono ed ardono. S. Martino è una luce, che illumina, ed istruisce tutti i Fedeli.

II. Pun-

II. Punto. La Chiesa è composta di tre sorte di persone: di Principianti, di Proficienti, e di Perfetti. Lo stato de' Principianti, dice lo stesso S. Bernardo, può chiamarsi *animale*. Lo stato de' Proficienti, *ragionevole*. Lo stato de' Perfetti, *spirituale*. S. Martino è una luce che illumina tutto il Mondo: insegna a' principianti, come si debbano convertire: a' convertiti, come possono approfittarsi; a' proficienti ciò che far devono per giugnere alla perfezione. Studiate la vita di questo Santo, per divenir Santo com' esso.

III. Punto. Chi vuol convertirsi, deve dare a Dio il suo cuore, cioè a dire, preferire Iddio a ogni cosa, perchè non si può servire a due Padroni. Deve lasciar l' occasion del peccato, e far penitenza della sua vita passata, imperocchè convertirsi è un ritornare a quel Dio, che si era lasciato; è un distruggere il corpo del peccato, per essere animato dallo spirito della grazia; è uno sradicare gli abiti viziosi dalla sua Anima, e piantarvi le virtù; e pagare i proprj debiti ed arricchirsi di buone opere. San Martino amò Dio sopra tutte le cose; lasciò i suoi Parenti, e la sua Patria, che l' impedivano il servire a Dio; e venne in Francia, dove menò una vita povera, aspra, disprezzevole, e penitente. Egli era sì mal vestito, che alcuni per questo vollero impedire, che non fosse fatto Vescovo.

IV. Punto. Imitate questo gran Prelato, e fate ciò ch' egli fece. Egli si convertì presto; e voi non differite la vostra conversione; egli abbandonò ogni cosa per Iddio, e voi abbandonate quel poco, che v' impedisce d' esser tutto di Dio; egli trionfò di tutti i nemici della sua salute, e voi sforzatevi di vincere i vostri: egli ruppe tutti i legami della carne e del sangue, per obbedire agl' impulsi dello Spirito Santo, e voi, quando romperete que' legami dell' iniquità,

tà, che vi tengono schiavo delle vostre passio-
ni? Egli fuggì le occasioni di dannarsi, e voi
le cercherete? Egli era innocente, e pur fece
grandi penitenze; voi siete un gran peccatore,
e non volete far le penitenze, nemmeno le più
leggiere?

V. Punto. Quei che sono convertiti, e che
vogliono avvanzarsi nel cammino della virtù
devono far tre cose. 1. Devono faticar con gran
fervore, nè raffreddarsi mai nelle lor buone risso-
luzioni; perchè vi sono grandi difficoltà da spe-
rare, che nascono dal mondo, dalla carne, e
dal demonio; perchè nostro Signore ha in orro-
re i tiepidi; e perchè il non andare innanzi è
ritornare indietro. 2. Devono darsi all'orazio-
ne, ed alla lettura di buoni libri, per nutrire
le Anime loro, e meritarsi le grazie di Dio,
che sono lor necessarie, e che non scendono
dal Cielo se non per il canale dell'orazione.
3. Devono far molte opere buone, ed esercitarsi
nella pratica di tutte le virtù, principalmente
della carità, e della misericordia; poichè biso-
gna dare per ricevere, e tanto si riceve quanto
si dona.

VI. Punto. Dacchè San Martino si diede a
Dio, faticò incessantemente alla sua perfezione
con un fervore, ed una fedeltà incredibile. La
vita d'un Soldato è una vita licenziosa, e ci
sembra sieno permessi tutti i vizj. San Martino
viveva tra' soldati, come un Religioso: e ren-
dendo la difficoltà, che s'incontra a salvarsi nel
professar la milizia in un esercito di Pagani, e
sotto un Imperadore apostata, dimandò congedo,
prontissimo a passar solo a travverso degli
inimici, armato col segno della santa Croce.
Andò a trovar Sant'Ilario, che gl'insegnò a far
orazione; in cui poi trovava tanta dolcezza,
che vi passava le notti intere. Aveva sempre il
pensiero, e gli occhj rivolti al Cielo; e ritor-
ritò

ritò tutte queste grazie per l'atto eroico di carità, che praticò ancor soldato, vicino alla Città di Amiens, dove tagliò il suo mantello per cuoprirne un povero, che gli dimandò un poco di limosina. Quest'atto fu sì grato a nostro Signore, che la notte istessa gli apparve vestito di quel mantello in atto di dire a' suoi Angeli: Martino ancor catecumeno mi ha vestito di questo mantello.

VII. Punto. Oh consolazione ineffabile di questo gran Santo! Oh bontà infinita del nostro Dio! Oh incentivi per noi grandissimi di carità! E' Gesù quello, che voi nutrite, che voi alloggiate, che voi vestite nella persona de' poveri. Egli mostra a' suoi Angeli il bene, che voi gli fate, e ve ne ringrazierà il giorno dell'estremo Giudizio; poichè tiene per fatto a sè ciò che si fa al minimo de' suoi. Usate dunque carità al vostro prossimo, o corporale, o spirituale. Siate fedele, fervente nel servizio di Dio. Basta un sol atto eroico per fare un Santo. Non vi bisogna meno di un'infedeltà considerabile, per perdere l'amicizia di Dio, e per dannarsi. Se S. Martino negata avesse la limosina a questo povero; e se per vergogna, o per interesse, o per qualche altro riguardo, avesse avuta difficoltà a tagliare il suo mantello, sarebbe egli Santo? Io non sò. Ah che i giudizj di Dio sono profondi; ed oh quanto è pericoloso non arrendersi agl'impulsi della grazia!

VIII. Punto. La perfezione di questa vita consiste quasi del tutto nel conoscere la propria imperfezione. I maggiori Santi, sono quei che si stimano i maggiori peccatori. Voi conoscerete, se siete perfetto, dal basso sentimento, che avete di voi medesimo. La perfezione consiste nella pazienza; poichè questa virtù dimostra, dice S. Giacomo, se un Uomo è perfetto. La perfezione finalmente consiste

nel

nel conformar la nostra alla volontà di Dio poichè una cosa allora è perfetta, quando unita al suo principio. Così la perfezion cristiana è compendiata in queste tre virtù, nell'umiltà, nella pazienza, e nella conformità al volere di Dio. L'umiltà ci spoglia della stima di noi medesimi, la pazienza ci fa tollerare i mali trattamenti, che riceviamo dal Prossimo, e la conformità ci unisce a Dio, e ci trasforma in lui.

IX. Punto. Volete voi conoscere l'umiltà di S. Martino? Osservate com'egli fu trattato da un mal Sacerdote, chiamato Brizio, che menava una vita scandalosa, e che non poteva soffrire le correzioni di questo gran Prelato. Lo andò a trovare in Chiesa; in presenza di tutto il popolo lo chiamò pazzo, insensato, furbo, ipocrita, e scellerato, con tal impeto di collera, che stette quasi per percuoterlo. Che rispose questo gran Vescovo a questo insolente e furioso Prete? Confessò ch'ei avea ragione a così maltrattarlo; e ch'esso era ancor più scellerato di quello diceva; che meritava esser deposto dal Vescovado, e perciò lo supplicava pregare Iddio per la sua conversione, promettendogli, ch'esso vicendevolmente pregato averebbe per lui. In fatti lo fece, e lo convertì, tanto ch'esso gli succedette poi e nel Vescovado e nella Santità. Che prodigio di umiltà! Che mutazione della destra dell'Altissimo! Un Vescovo, che avea risuscitato tre morti; che gl'Imperadori facevano mangiare alla tavola loro; a cui un'Imperatrice portava tanto rispetto e riverenza, che gli porgeva da lavarsi le mani, e mangiava gli avanzi del suo pane; esser caricato d'ingiurie così gravi da un suo Prete, nella sua Chiesa, e sugli occhj di tutto il suo Clero! Che avreste voi fatto, se foste stato nella sua persona?

X. Pun-

X. Punto. La vita di S. Martino, fu un esercizio continuo di pazienza; ma la sua morte fu una conformità maravigliosa della sua volontà a quella di Dio. S. Bernardo nell' Epistola 11. dice, che quei i quali cominciano a servire Iddio, sono subito riempiuti di timore de' suoi giudizj; dal timore passano alla speranza, e dalla speranza all' amore. Quest' amore, segue egli, non è puro nel suo principio, ma carnale, mercennario, e interessato, perchè cerca le proprie soddisfazioni, e i propri gusti nelle sue divozioni; ma a poco a poco e insensibilmente si purifica, e diviene spirituale. Egli sul principio ama Iddio, perchè egli è buono; indi lo ama per piacergli; finalmente lo ama perchè gli piace. Qui si ferma l' amore, e non sò, dice questo Santo, se egli è mai arrivato fino al quarto grado, in cui l' Uomo ama anche sè stesso puramente per Iddio.

XI. Punto. Se qualcheduno si è amato in questa guisa, questi è stato il gran S. Martino. Egli non amava che Iddio, e non temeva se non il peccato. Così egli disse a quei ladri, che alzarono la scure per ispaccargli la testa, e che gli dimandavano, se avea avuto paura: Io non temo, rispose loro, se non il peccato. Non solamente egli era pronto a perder la vita per amore di Dio; ma a privarsi di Dio medesimo, che gli apriva il suo Paradiso: *O Signore*, diceva egli in morendo, *se voi vedete, che io sia tuttavia necessario al vostro Popolo, io non ricuso di faticare.* Sono pronto a vivere, ed a morire; a salire in Cielo; e a rimanere in Terra; a vedervi, e a restar tuttavia privo della vostra vista, se così voi volete: *O Uomo ineffabile*, esclama la santa Chiesa, *che non ha potuto esser vinto nè dalla morte, nè dalla fatica, che non ha temuto di morire, e che non ha ricusato di vivere.*

XII. Punto. Imitate questo amore, questa indifferenza, e questa conformità. Non desiderate

cosa alcuna al mondo, se non che si faccia
volontà di Dio. Ponete tutta la vostra divozio
in essere ciò che Dio vuol che siate; in fare c
che Dio vuol che facciate; e in patire ciò c
Dio vuol che patiate. Se fate questo, sarete
gran Santo.

COMPENDIO
DELLA CONSIDERAZIONE
sopra San Martino.

I. Punto. VI sono tre sorte di Uomini ne
Chiesa. Gli uni cominciano, e
loro stato, dice S. Bernardo, può dirsi *anima*
Gli altri si avvanzano, e lo stato loro può chi
marsi *ragionevole*. I terzi sono perfetti, ed il
ro stato può dirsi *spirituale*. S. Martino è u
luce, che illumina tutto il mondo. Egli inseg
a quei, che cominciano, come devono conv
tirsi; a quei che sono convertiti, come posso
approfittarsi; a quei che si approfittano, co
possono perfezionarsi. Studiate la vita di que
Santo per imparar questa scienza.

II. Punto. Il convertirsi è un ritornare a q
Dio, che si è lasciato; è un distruggere il c
po del peccato, per essere animato dallo Spir
Santo; è pagare i suoi debiti, e arricchirsi
buone opere, è finalmente uno sradicare dal c
re tutti i mali abiti, e piantarvi tutte le vir
S. Martino si convertì presto a Dio; abban
la sua Patria, i suoi Parenti, per seguire n
Signore: ruppe tutti i legami della carne e
sangue; per obbedire agl' impulsi della gra
Fuggì le occasioni del peccato, e fece peniten
grandi.

III. Punto. Volete voi salvarvi? Bisogna
convertiate. Fino a quando differirete voi la
stra conversione? Siete voi sicuro del giorno
di-

dimane? S. Martino abbandonò tutto per Iddio; e voi non volete privarvi di cosa alcuna. Egli rinunziò al Mondo per esser tutto di Dio; e voi volete esser di Dio e del Mondo. Egli ruppe tutti i legami della carne e del sangue: e voi quando romperete que' legami dell' iniquità, che vi rendono schiavo delle vostre passioni? Egli fuggì le occasioni del peccato; e voi le cercate. Egli era innocente, e fece grandi penitenze; voi siete peccatore, e non volete farne nemmeno di leggiere.

IV. Punto. Quei che vogliono approfittarsi, devono faticare con gran fervore, nè mai raffreddarsi; devono darsi totalmente all' orazione, ed alla lettura de' buoni libri; devono fare molte opere buone, principalmente di carità; perchè bisogna dar per ricevere; e tanto si riceve, quanto si dona. S. Martino non si raffreddò mai nelle sue buone risoluzioni; passava le notti intere in orazione, e tagliò il suo mantello per cuoprirne un povero soldato.

V. Punto. Basta un atto eroico per fare un Santo. Questo atto generoso di carità piacque talmente al Signor nostro, che gli apparve la notte accompagnato da' suoi Angeli con quel mantello in dosso in atto di dir loro, che Martino ancor Catecumeno era quegli, che lo gli avea dato. Ciò che voi date a' poveri, lo date a Gesù Cristo. Quando pascete un povero, pascete Gesù Cristo; quando alloggiate, o vestite un povero, alloggiate, e vestite Gesù Cristo. Egli ve ne ringrazierà nel giorno del Giudizio. Ma che dirà egli a quei, che gli averanno negata la limosina?

VI. Punto. La perfezione cristiana consiste principalmente in tre cose. Nell' umiltà, nella pazienza, e nella conformità al voler di Dio. L' umiltà ci spoglia di noi medesimi. La pazienza ci fa sopportare i difetti, e i mali trattamenti del Prossimo; il che rende, dice S. Giacomo, un Uomo perfetto. La conformità ci unisce a

Dio, e ci trasforma in lui ; nel che consiste maggior perfezione . Che umiltà di S. Martino tollerar nella sua Chiesa le ingiurie, che gli dà se un Prete insolente! Che pazienza in tutto il corso della sua vita ; affliggendo il suo corpo con rigide penitenze, vedendosi in ogni momento in pericolo di morire ! Che conformità nella sua ultima malattia , offerendosi a viver tuttavia in questo Mondo, se la sua vita fosse stata necessaria al suo Popolo!

VII. Punto. Imitate questo santo Prelato ; non temete a imitazione sua, altro che il peccato; tollerate il male, che vi si fa con umiltà, e con pazienza ; conformatevi in tutte le cose alla volontà di Dio ; ponete tutto la vostra divozione in essere ciò che Iddio vuol che siate ; e in fare ciò che Iddio vuol che facciate ; ed in soffrire ciò che Dio vuol che sofferiate, e sarete un gran Santo.

Erat lucerna ardens, & lucens. Joann. 5. 35.

Recedite à tabernaculis hominum impiorum, & nolite tangere quæ ad eos pertinent , ne involvamini in peccatis eorum. Num. 16. 26.

Ab infantia mea crevit mecum miseratio , & de utero matris meæ egressa est mecum. Job 31. 18.

Si negavi , quod volebant , pauperibus , & oculos viduæ expectare feci . Si comedi buccellam meam solus , & non comedit pupillus ex ea , &c. Si despexi pereuntem, eo quod non habuerit indumentum , & abs operimento pauperem . non benedixerunt mihi tera ejus , & de vell bus ovium mearum c factus est . Si levavi su pupillum manum m etiam cum viderem me porta superiorem ; hu rus meus a junctura cadat , & brachium m cum suis ossibus con gatur. Ib. *v.* 16.

Amen dico vobis, qu diu feci stis uni ex his tribus meis minimis , fecistis. Matth. 25.

Nemo enim nostrum bi vivit , & nemo moritur . Sive enim

vi

vimus, Domino vivimus: sive morimur, sive morimur, Domino morimur. Sive ergo vivimus, sive morimur, Domini sumus. Ad Rom. 14. 8.

PER LA FESTA DI SANTO STANISLAO KOSTKA, DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

13. Novembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra le cause della sua santità.

I. PUNTO. SAnto Stanislao Kostka fu un giovanetto, che in poco tempo acquistò una perfetta santità. L'arricchirsi in poco tempo, e senza molta fatica, è un segreto cercato da tutti, e ritrovato da pochi. Le ricchezze del Mondo non si adunano se non con travaglio. Chi si arricchisce presto, non è mai innocente, dice il Savio; ma si possono bene in poco tempo acquistare grandi spirituali tesori senza offendere la propria coscienza. S. Stanislao trovò questo segreto, che consiste in tre cose. Nella divozione verso il SS. Sagramento, nell'amore verso la SS. Vergine; e nella fedeltà a corrispondere alle ispirazioni di Dio.

II. PUNTO. La divozione verso il SS. Sacramento è la divozione di tutti i Santi, e da cui essi trassero tutte le grazie, e tutta la loro santità. In questa sorgente di amore si riscaldò, e s'infiammò il loro cuore. Da questo fonte di salute essi attinsero con allegrezza quelle acque celesti, che irrigarono la loro Anima, e le fecero produrre frutti di vita eterna. In questa Scuola divina impararono la pratica di tutte le virtù. Finalmente in questo Divino Convito l'Anima loro si nutrì, si fortificò, si saziò, e prese a

nausea tutti i piaceri di questa Terra . S. S
nislao fu un giovane Cavaliere Polacco favor
dal Cielo. Concepì dalla sua infanzia una di
zione sì grande verso il SS. Sacramento , c
tutti i suoi piaceri erano starsene in Chiesa
più degli Altari . Si comunicava più spesso
poteva, digiunava il giorno avanti a quello,
cui si comunicava . Trovandosi un giorno g
vemente infermo nella Casa d'un Eretico, e
avendo alcuno, che amministrar gli potesse l'
gustissimo Sacramento, si voltò a S. Barbara,
quale per due volte gl' impetrò la grazia di ri
vere la Comunione per mano degli Angeli ..
che voi avereste divozione al SS. Sacramento
lo vedeste portarvisi dagli Angeli! E perchè d
que non ve l' avete , ricevendolo per mano d
Sacerdote? E' egli forse Gesù meno degno d' a
re, e di rispetto, quando vi è dato per man
un Uomo, che quando vi è dato per man di
Angelo?

III. Punto. Gesù è la fonte di tutte le g
zie; Maria però n' è il canale. Il suo Figlio
diede appiè della Croce tutti i Predestinati n
persona di S. Giovanni. Se non siete Figlio d
Vergine, non siete predestinato; ma se l' ama
se la onorate , e la servite , ella vi procc
rà infallibilmente una buona morte, e voi fa
nel numero degli Eletti . Per questo la fa
Chiesa la chiama la radice de' Predestinati :
perocchè, siccome la radice somministra il
trimento a' rami dell'albero; così la SS. Ve
ne dispensa a tutti i Santi le grazie, ch'ell
tien dal suo Figlio, che n'è la sorgente .
bisogna dunque maravigliarsi, se S. Stanislao
venne santo in sì poco tempo; amava teneram
te la SS. Vergine; insinuava a tutti il suo a
re; tutto il suo gusto era in parlare di lei,
gerle suppliche, ed onorarla. Quando gli si
mandava se amava Maria , subito si accend
nel volto, e traendo dal cuore un sospiro ,
ceva

ceva: *E come nò, ſe ella è mia Madre?* In fatti queſta Regina del Cielo lo conſiderava come ſuo Figlio, e gli faceva grazie ſtraordinarie. Quindi è, che lo viſitò un giorno malato, gli poſe tralle braccia il ſuo Bambino Gesù, e gli rendette la ſanità. Beati quei, che ſono Figli di Maria! Ella li viſiterà in morte, riceverà l'Anime loro nelle ſue mani, e le conſegnerà nelle mani di Gesù Criſto, proccurando loro la vita eterna.

IV. Punto. I veri Figli di Gesù, e di Maria, ſe ricevono grazie grandi da Dio, ſono fedeli in cooperarvi. E queſto appunto ſi è ciò, che gli rende Santi: imperocchè Iddio, che ci ha creati ſenza noi, non ci giuſtificherà ſenza noi. Quindi è, che la fedeltà è il contraſſegno, e quaſi l'unica cauſa della Santità. S. Stanislao ricevette grazie grandi da Dio; e ciò fu il principio della ſua Santità. Ma non giunſe all'ultima perfezione, ſe non per la fedeltà con cui corriſpoſe e cooperò a dette grazie. Egli avea un Fratello, che molto lo ſtrappazzava; ed ei ſofferiva con eſtrema pazienza tutti i ſuoi mali trattamenti. Appena è ſpirato da Dio ad entrare nella noſtra Compagnia, che rinunziando a tutti gli onori, piaceri, e beni della Terza, ſe ne fugge travveſtito da poverello, ſe ne va di Provincia in Provincia, di Regno in Regno, per eſſer ricevuto nella Compagnia; ed ottenuta la grazia, in dieci meſi di Noviziato, giugne ad un'altiſſima perfezione, confermata da Dio con molti miracoli.

V. Punto. Vi ſono molte ſtrade per giugnere alla Santità; ma la più corta è l'eſſer fedele. Chi coopera fedelmente alla prima grazia, ne riceve altre maggiori, e ſi fabbrica in queſta guiſa nel cuore tanti gradini per giugnere alla perfezione. Oh beato chi può dir con S. Paolo d'eſſer ſtato fedele alla grazia! Troverete bensì molti Uomini d'orazione, di mortificazione, e di miſericordia; ma ne troverete voi molti così

fedeli alla grazia, come fu S. Stanislao? Se ri
siete Santo, non ve la prendete se non contro
voi: non è la grazia, che manca a voi; voi
te, che mancate alla grazia. Se foste fedele n
le cose picciole, Iddio vi ajuterebbe a farne
maggiori, e in poco tempo giugnereste ad un'
tissima santità. Cominciate dunque a fare ci
che sapete: e Iddio v'insegnerà a fare ciò, c
non sapete. Cominciate a fare ciò che potete n
la sua grazia, ed ei ve ne darà di maggiori,
finchè sempre più vi avvanziate nella perfezion

Consummatus in brevi explevit tempora multa. Sap. 4. 13.

Accepit eum in ulnas suas, & benedixit Deum, & dixit: Nunc dimittis servum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace: quia viderunt oculi mei salutare tuum. Luc. 2. 28.

Dicit Matri suæ: M lier ecce Filius tuus: inde dicit Discipulo: ce Mater tua. Joa 19. 26.

Qui spernit modic paulatim decidet. Ec 19. 1.

Qui fidelis est in m nimo, & in majori fi lis est. Luc. 16. 10.

Per la Festa della Presentazione dell Santissima Vergine.

21. Novembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'offerta, ch'ella fece a Dio.

I. Punto. Si può egli essere liberale verso dio? Se si può, tale è stata la S tissima Vergine nel giorno della sua Presentaz ne: imperocchè ella ha dato a Dio tutto ci che avea: l'ha dato più presto, che l'ha po

to

to; l'ha dato liberamente, e senza obbligazione; l'ha dato per sempre, e con una donazione irrevocabile.

II. Punto. Il Figlio ama i suoi Genitori, perchè da loro ha ricevuta la vita, e senza essi non la può conservare, principalmente se conosce il loro merito, l'affetto che gli portano e il bene che ha ricevuto. Maria non avea che tre anni, quando entrò nel Tempio, e consacrossi a Dio. Ella amava teneramente i suoi Genitori; conosceva la lor santità, e l'obbligazione, che loro avea: e pure li lascia, e si strappa, per così dire, dal loro seno, per darsi a Dio. Quando sarà mai, che abbandoniate quella creatura, che v'impedisce d'esser tutto di Dio?

III. Punto. Maria lascia ancora le sue ricchezze per lo voto, che ne avea fatto: imperocchè ella fece quel, che conobbe essere più perfetto; e sapeva esser cosa più perfetta rinunziare a' proprj beni, e al diritto, che avea di goderne, che conservarne l'uso, e la proprietà. La sua vita povera, e necessitosa, (e un Falegname, che sposò, avendo parenti molto ricchi) mostra, che avea fatto voto di povertà, non parendo conveniente, che ella fosse inferiore nel merito agli Appostoli, che lasciato aveano tutto; e che il suo Figlio, che è il Re de' poveri, nascesse da una Madre ricca. Siete voi povero? Siete voi disposto ad esserlo? Non siete già attaccato a' beni di questo Mondo? Amate voi la povertà? Se non l'amate, amate almeno i poveri, e fate loro tutto il ben, che potete?

IV. Punto. Maria, oltre a' suoi beni, offerisce ancora il suo onore, e riputazione, facendo un sacrifizio della cosa più cara, cioè della speranza, che potea avere, di essere un giorno Madre del Messia, facendo voto di Verginità; cosa allor senza esempio, e che dovea cagionarle confusione non picciola, essendo allora la sterilità il maggior obbrobrio d'una Donna, e il contrasse-

gno di essere stata maladetta da Dio. Perchè ella Maria questo voto? Perchè non si stima degna di esser Madre di un Dio, e perchè preferisce la Verginità alla Divina Maternità. Condotta ammirabile della Sapienza di Dio! Ciò che dovea essere confusione della Vergine fu la sua gloria. Ella fu Madre di Dio, perchè stimossi indegna di esserlo, ed a questa dignità così eminente preferì la Verginità. Fu Madre perchè fu Vergine; e se non fosse stata Vergine non sarebbe mai stata Madre. Conservate dunque caramente il tesoro della vostra Verginità, se pur tuttavia lo possedete; piagnete, se lo avete perduto. Amate il disprezzo, se volete essere onorato da Dio; poichè egli innalza quei, che si abbassano; e abbassa quei, che s' innalzano.

V. Punto. Avendo Maria rinunziato alla dolce conversazione de' suoi Genitori, al godimento de' suoi beni, a' piaceri del senso, alla speranza che hanno tutte le Donne, alla gloria di esser Madre di Dio, al suo onore, e alla sua reputazione, non le restava a sacrificare altro che la sua libertà, che è il maggiore di tutti i beni e il cui prezzo è inestimabile. Or essa la sacrificò, dice Sant' Anselmo, in questo giorno, facendo voto di ubbidienza al sommo Sacerdote il che è assai probabile per la ragione già detta cioè a dire, perchè ella fece sempre tutto ciò che era il più perfetto; tanto più che non è credibile, ch' ella fosse superata in perfezione da una infinità di persone Religiose, che sacrificano doveano a Dio la lor libertà. Se voi siete nel Mondo, ubbidite al Padre spirituale, che vi governa, senza però impegnarvici con voto, per le conseguenze pericolose che può partorire un tale impegno; ma obbeditegli nulladimeno, come lo aveste fatto. Se poi siete Religioso, baciate le catene che vi legano, e ponete tutta la vostra perfezione nell' esercizio della ubbidienza.

VI. Punto. Noi diamo a Dio la metà sola

no-

nostro cuore; gliela diamo con ritrosia; gliela diamo solo per un tempo limitato; e ben presto ce la riprendiamo. Maria diede tutto a Dio, come abbiamo veduto: glielo diede in età di tre anni, o come insegnano gravissimi Dottori, dal primo momento della sua concezione: glielo diede liberamente senza effervi obbligata, e senza averne comando alcuno: glielo diede per sempre con farne voto, che rende l'offerta, di umana divina, come dice S. Bonaventura, e di temporale eterna.

VII. Punto. Oh Vergine santissima! Io mi dono tutto a voi, mi vi dono di tutto cuore. Mi dispiace di darmivi così tardi. Mi vi dono per sempre, e con una donazione irrevocabile. Offerite questo mio cuore al vostro Figlio, questo cuore, oh Dio! sì iniquo, e sì perfido. Io glielo dono tutto intiero senza dividerlo; glielo dono in questo punto, e senza dilazione; di buona voglia, senza ritrosia, e per sempre; senza animo di ripigliarlo mai più, e con una donazione eterna.

Bonum est viro, cum portaverit jugum ab adolescentia sua. Sedebit solitarius, & tacebit, quia levavit se super se. Thren. 3. 27.

Quæ cum non invenisset, ubi requiesceret pes ejus, reversa est ad eum in Arcam. Gen. 8. 9.

Ego in simplicitate cordis mei lætus obtuli universa hæc. 1. Paral. 29. 17.

Vir autem quidam nomine Ananias cum Zaphira Uxore sua vendidit agrum, & fraudavit de pretio agri, &c. Act. 5. 1.

Anania, cur tentavit Satanas cor tuum, mentiri te Spiritui Sancto, & fraudare de pretio agri? Ibid. v. 3.

Divisum est cor eorum, nunc interibunt. Osee 10. 2.

Per la Festa di Santa Catterina Vergine e Martire.

25. Novembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra i suoi combattimenti, e le sue vittorie.

I. Punto. Santa Catterina fu una purissima Vergine, una sapientissima giovane, ed una martire di Gesù Cristo. La sua Verginità trionfò di tutta la passione di un Tiranno, la sua scienza di tutti gli argomenti de' Filosofi, e il suo martirio della crudeltà de' carnefici.

II. Punto. Santa Catterina era di sangue reale, era giovane, ed era bella. Potea aspirare a grandi partiti. Fu ancora ricercata dal più grande Imperatore, che fosse al Mondo, il quale gli offerì l'eleggersi o il trono, o una ruota; o la corona o la spada; o lo scettro o la catena; o la vita o la morte.

III. Punto. Ella disprezzò le promesse, e le minacce del Tiranno. Si mantenne costante nella fede, e nella risoluzione di conservare la sua Verginità, calpestando le corone della Terra, per meritare le corone del Cielo. Che combattimento! Che vittoria! Avete voi mai fatto niente di simile? Che combattimenti avete voi sostenuti per la causa di Gesù Cristo? Dove son le vittorie, che avete riportate sopra i suoi nemici? Che vi promette egli il demonio? Che potete da lui sperare? O codardo, e infedele disertore della fede! Non vi bisogna per tentarvi, una corona; la speranza di un piacere brutale, che non dura che un sol momento, e che vi renderà per sempre schiavo de' demonj, vi fa, o vergogna vi fa rinunziare per sempre alla corona del Paradiso. Un disprezzo, un Che si dirà, il timore d

qual-

qualche male, la perdita di qualche bene, vi fa sacrificare il corpo, l'Anima, la salute, e l'eternità agl' Idoli di questo Mondo.

IV. Punto. Santa Catterina era sapiente, ma non si servì della sua scienza per acquistar credito; ma per impugnare gli errori degl' idolatri, per guadagnare Anime a Dio. Ella convertì la Sposa di un Imperatore, e d' una Imperatrice Pagana fece una Martire di Gesù Cristo. Guadagnò il suo Capitan delle Guardie, che poi sofferì il martirio. Disputò con cinquanta Filosofi i più scienziati, i più eloquenti, i più sottili, e più astuti, che soffero nel Romano Impero. Trionfò della loro scienza, e delle loro sottigliezze, colla forza del suo spirito; gli trasse dall' errore, in cui erano, e gli rischiarò colla luce dell' Evangelio. Quello però, che è la sua maggior gloria, si è l'averli fatti di Filosofi superbi, umili discepoli della Croce, e procurato loro la corona del martirio, che ancor essi vi si guadagnarono con una morte crudele, che sofferirono. O mio Dio son pure ammirabili i vostri giudizj sopra i figlj degli Uomini! Si fanno pur di gran cose da chi non si stima niente, e tutto si abbandona nelle vostre mani!

V. Punto. Santa Catterina era una Principessa tenera, e dilicata. Fu ella un miracolo di sapienza, e di bellezza, straziata per la Fede in tutte le maniere immaginabili; e che rimase vittoriosa di tutti i tormenti. Ella avea nell' Imperator Massimino due Tiranni da combattere; un Tiranno adulatore, e un Tiranno crudele; un Tiranno tutto amore, e un Tiranno tutto furore. Le riuscì più terribile la persecuzione del di lui amore, che la persecuzione della sua collera. L' amore le offeriva un Imperatore fatto schiavo a' suoi piedi col suo scettro, e corona; col suo trono, e con la sua grandezza; co' suoi tesori, e co' suoi piaceri. L' ira le schiz-

rava innanzi l'orribile apparecchio de' suoi tormenti; i nervi, con cui doveva esser flagellata la prigione, dov'era per esser racchiusa: la fame, che doveva sofferire: le ruote armate di punte di ferro, e di taglienti rasoj, che squarciar doveano il suo corpo; e la spada, che recider le dovea la testa. Ella disprezzò le attrattive dell'amore, e superò la violenza de' suoi tormenti. Quindi è, che trionfò della passioni di un Imperatore, colla sua purità; delle cavillazioni de' Filosofi, colla sua scienza; e della crudeltà de' carnefici, colla sua costanza.

VI. Punto. Qual è il Tiranno, che vi perseguita? E' egli il corpo? lo spirito? l'ambizione? la vendetta? Il dolore? sono i demonj? Come vi portate voi in questo combattimento? resistete voi alla Tirannia del piacere: superate voi il Tiranno del dolore? Che sono le vostre tentazioni in paragone di quelle di Santa Catterina? in comparazione di un Impero, offerto a una Fanciulla schiava; e de' più crudeli tormenti, che possano immaginarsi, minacciati ad una Principessa tenera, e dilicata? Se non potete sofferire dolori grandi, com'essa, resistete almeno, com'essa, agli allettamenti del piacere: se non potete difender la fede, non la combattete: Se non potete guadagnare Anime a Dio, non siate loro occasion di rovina: Se non potete esporvi ad esser tagliato a pezzi da affilati rasoj, sofferite le mormorazioni, che di voi fanno, e le lingue malediche, che vi lacerano la riputazione. Se non potete dare la vostra vita ad un carnefice, soggettatela almeno al Padre spirituale, che vi governa; abbandonandovi alla condotta di Dio, e non facendo cosa alcuna, se non per ubbidienza.

Simile est regnum cælorum decem Virginibus, &c. quinque autem ex eis erant fatuæ & quinque prudentes. Matth. 25. 1.

Anda

Audi Filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliviscere populum tuum, & domum Patris tui, & concupiscet Rex decorem tuum. Ps. 44. 12.

Æmulor enim vos Dei æmulatione. Despondi enim vos uni viro Virginem castam exhibere Christo. 2. Ad Cor. 11. 2.

Sponsus sanguinum tu mihi es. Exod. 4 25.

Non est talis mulier super terram in aspectu, in pulchritudine; & in sensu verborum. Judith 11. 19.

Optavi, & datus est mihi sensus, & invocavi, & venit in me Spiritus sapientiæ: & præposui illam regnis, & sedibus, & divitias nihil esse duxi in comparatione illius. Sap. 7. 7.

Per la Festa di Sant' Andrea Appostolo.

30. Novembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra la sua vita, e la sua morte.

I. Punto. Sant' Andrea fu destinato da Dio per essere il primo Discepolo di Gesù Cristo, e il Predicatore del suo Evangelio. Chi l'avrebbe creduto, vedendolo un povero pescatore, idiota, e ignorante! Non disprezzate mai alcuno. Quello, che voi giudicate, e censurate con tanta autorità, sarà forse vostro giudice nel giorno estremo. Quello, che non degnate nè meno d'un sguardo, farà forse un Santo, che farete obbligato a onorare, e invocare in ajuto nelle vostre necessità.

II. Punto. Sant' Andrea si disposè alla grazia dell'Appostolato con una vita povera, e innocente, e per mezzo d'un gran desiderio d'arrivare alla perfezione: imperocchè si fece Disce-

polo

polo di San Giovanni Battista; ascoltava le sue Prediche; e avendo inteso, che Gesù era l'Agnello di Dio, che cancellava i peccati del Mondo; lo andò a trovare per imparare da esso la via della salute.

III. Punto. Sant'Andrea dimanda a Gesù: Maestro, dove abitate voi? Gli risponde Gesù: Venite, e vedetelo. Lo seguì con un altro il discepolo, e amendue restarono per tutto il giorno con lui. Oh quali discorsi tennero fra loro! Che bella fortuna di Sant'Andrea conversare col Figliuolo di Dio, e passare un giorno intero in sua compagnia! Dimandate a Gesù: Signore, ove abitate voi? Ed egli vi risponderà, che il Cielo è il suo palazzo, e la Terra lo sgabello de' suoi piedi; che risiede nelle nostre Chiese, e nel Santissimo Sacramento dell'Altare, che abita in cuor puro, nella solitudine, e nel silenzio. Venite, e vedete. O felice quell'Anima, che si ritira dalle conversazioni del Mondo, per trattenersi, e conversare con Gesù! La sua conversazione è dolce: incanta il trattenersi con lui, non si ha del tedio a passarsela con lui, purchè si ami solo esso. Venite ancora una volta, e vedete, e poi fate ciò, ch'egli vi ordinerà.

IV. Punto. Licenziato da Gesù Andrea, e rimasto incantato da sì dolce conversazione, incontra il suo fratello Simone, e gli dice, tutto fuor di sè stesso per l'allegrezza: *Noi abbiamo trovato il Messia*, e lo conduce a Gesù, che gli dà il nome di Pietro. Osservate, come un ferro, che ha toccata la calamita, tira a sè un altro ferro. Quando si è trovato Gesù, gli si conducono de' Discepoli. Quei, che amano Iddio, hanno un grande zelo per la salute del Prossimo. Amate voi Gesù Cristo? Gli conducete voi de' seguaci? Non siete già un divoto, geloso del bene, e del profitto spirituale degli altri? Non avete voi già disgusto, quando vedete i vostri prossimi andare a Gesù, in vece di condu-

condurverli? O mio cuore, se tu fossi tocco dall'amore di Dio, tu toccheresti ancor gli altri. Se tu avessi lo Spirito di Dio, lo comunicheresti ancora agli altri. Se tu avessi del fervore e della divozione, l'inferiresti nel cuore ancora degli altri.

V. Punto. Pescando Sant'Andrea, lo chiamò Gesù, ed ei lasciò tutto per seguirlo. Non dimandò tempo per regolare gli affari della sua casa. Non si scusò colla sua professione, nè colla necessità di dover guadagnarsi il pane per vivere. Non si riserbò parte alcuna de' suoi beni, nè dimandò, dove andava, ciò che far dovea, nè qual sarebbe diventato; ma abbandonò tutto; e seguì nostro Signore prontamente, alla cieca, e costantemente fino alla morte. Oh esempio ammirabile di povertà, e di obbedienza!

VI. Punto. Quanto tempo è egli, che Gesù vi chiama, e vi dice al cuore: *Seguimi?* Lasciate quelle vanità del Mondo; ritiratevi da que' giuochi, da que' divertimenti, e conversazioni pericolose; rompete quegli attacchi, que' laccj, que' vincoli, che vi tengono schiavo del demonio. Seguitemi al Cenacolo, all'Orto di Getsemani, al Calvario, alla Croce: seguitemi, camminate su' miei passi, e imitate i miei esempj. E' molto tempo, ch'ei vi chiama co' suoi lumi, colle sue ispirazioni, con esterni stimoli, colla lettura di buoni libri, colla voce de' Confessori, e Predicatori. Donde procede, che voi non lo seguite? Chi ve lo impedisce? Non temete voi niente ch'ei taccia, dopo avervi cercato? Se Sant'Andrea non avesse obbedito a quella voce, se avesse differito a seguir Gesù Cristo, sarebbe egli Appostolo? Sarebbe egli Predicatore? Sarebbe egli Santo? Sarebbe egli salvo? Le grazie sono determinate alla vocazione, e la vocazione è una spirazione, che passa presto, e che spesso non torna più. Seguite dunque

Gesù,

Gesù, e lasciate tutto per servirlo; seguitelo prontamente; seguitelo animosamente; seguitelo costantemente. Mio Gesù, mio Signore, io vi seguirò dovunque anderete.

VII. Punto. Sant'Andrea soddisfece fedelmente alle obbligazioni del suo impiego. Predicò il Vangelo, e convertì un infinità di Anime. Morì per difesa della verità, e morì, come il suo Signore, sopra una Croce. Subito che da lontano la vide, la salutò con dirle: *Io vi saluto Croce preziosa, che sostenuto avete il corpo del mio Signore. Io vi saluto oggetto de' più vivi desiderj, e delle più ardenti brame del mio cuore. O buona Croce da tanto tempo desiderata, con tanto affetto amata, cercata continuamente, e finalmente preparatami! Non isdegnate di ricevere tralle vostre braccia il servo, dopo avervi accolto il mio Dio, il mio Signore. Ricevetemi tanto volentieri, quanto di buona voglia a voi me ne vengo, rendetemi a quello, che sopra di voi per me morì.*

VIII. Punto. Amate voi la Croce di Gesù? La cercate voi come il più prezioso tesoro? Vi rallegrate voi dopo averla trovata? La portate voi allegramente, e temete voi d'esserne separato? E che? Voi ne avete orrore? Voi la fuggite? Voi ve la mettete sotto a' piedi? Vi lamentate, e mormorate di Dio, che ve l'ha messa sulle spalle? Ah! voi non siete niente Cristiano; non siete niente discepolo di Gesù Cristo, nè Apostolo; non avete niente del suo Spirito; non anderete in Cielo, e non vi salverete; poichè tutti i Cristiani devono esser crocefissi.

IX. Punto. Su, Anima Cristiana, seguiam Gesù al Calvario, e ajutiamogli a portar la sua Croce. Carichiamoci sulle nostre spalle quest nobile stendardo della nostra Religione, e non siam sì codardi in abbandonare il nostro Capitano, che ci va innanzi carico della sua Croce.

ce. Salutiamo ogni mattina la nostra Croce; adoriamola con profondo rispetto, abbracciamola con diletto; almen portiamola con pazienza; e il Dio della pazienza e della consolazione non mancherà di consolarci nelle nostre sofferenze.

Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum. Matth. 4. 19.

Gloria magna est sequi Dominum. Eccli. 23. 38.

Dicebat autem ad omnes: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam quotidie, & sequatur me. Luc. 9. 23.

Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi. Ad Gal. 6. 14.

Omnes, qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur. Ad Tim. 2. 12.

CONSIDERAZIONI COMUNI

SEPARATE DAGLI EVANGELJ DELL'ANNO.

I. CONSIDERAZIONE

Sopra l'allegrezza spirituale.

I. PUNTO. RAllegratevi nel Signor nostro, dice San Paolo, di nuovo lo replico: Rallegratevi. (*Ad philipp.* 4.) E' proprio solo della gente dabbene il rallegrarsi; perchè essi hanno una buona coscienza, la quale, come dice lo Spirito Santo, è un continuo banchetto; perchè hanno sempre nel lor cuore Iddio, che è una inesausta sorgente di consolazioni; perchè godono sempre la presenza di Dio, che forma il Paradiso in Cielo, ed in Terra; perchè sono sotto la sua protezione, che reca loro pace, e sicurezza; perchè ricevono contrassegni continui della sua bontà per mezzo delle carezze, che fa loro; perchè hanno caratteri, e indizj della loro predestinazione, ed una sicurezza quasi certa della loro salute; il che è ciò, che più si può consolare: *Rallegratevi*, diceva Gesù Cristo a' suoi Discepli, *che i vostri nomi sono scritti in Cielo*. (Luc. 10.) *Rallegratevi, e tripudiate d'allegrezza, perchè vi è preparata in Cielo una gran ricompensa*. (Matth. 5.)

II. PUNTO. L'allegrezza degli empj è falsa e ingannevole, vana, impura, e superfiziale. Ella è solamente de' sensi, mescolata di molte afflizioni, e di poca durazione, e partorisce lagrime, e gemiti eterni. *Sin dal principio*, dice Giobbe, *conobbi che la lode degli empj è corta, e che l'allegrezza degl' ipocriti si assomiglia ad un punto*. (Job 20.) Tale è la gioja degli empj:

Guai

Guai a voi, che ora ridete; perchè verrà un giorno, in cui piagnerete. (Luc. 6.)

III. PUNTO. Le persone buone sono afflitte in questo Mondo, e vivono contente nelle afflizioni; perchè in esse dà loro Iddio contrassegni sensibili dell' amor suo, ed esse altresì danno a lui testimonianze di fedeltà. A misura che Iddio manda lor de' travaglj, le visita colle consolazioni. *Io mi rallegro*, dice San Paolo, *ne' miei patimenti: Sono pieno di consolazione, soprabbondo di allegrezza nelle mie afflizioni.* (ad Col. 1.) (2. ad Cor. 7.) *Gli Appostoli se ne andavano pieni di allegrezza per essere stati stimati degni di sofferire obbrobrj per lo nome di Gesù.* (Act. 5.) Il maggiore onore, che Iddio possa farvi, è di farvi patire qualche travaglio per lo suo santo Nome. Perchè dunque piagnete, e vi stimate miserabile, quando Iddio vi manda qualche tribolazione?

II. CONSIDERAZIONE

Sopra gl' effetti dell' allegrezza, e i mezzi per acquistarla.

I. PUNTO. L'Allegrezza delle Anime buone fa onore a Dio. Colla loro contentezza mostrano, che servono un buon Padrone. Traggono al suo santo servizio quei, che le veggono così contente, imperocchè ciascheduno ama l'allegrezza quanto la vita. Gli empj la cercano nella soddisfazione delle loro passioni; ma non trovandola nel servire a sì cattivi Padroni, si danno al partito de' servi di Dio, che veggono sempre allegri. Un servo di Dio, che sia malinconico, disonora il suo Padrone; scredita la sua servitù: fa concepire orrore alla divozione, e disprezzo della virtù.

Anima mia, non facciamo disonore a Gesù Cristo. Dove troverai tu un Padrone miglior di lui? Il Paradiso non merita egli, che tu sof-

fra

fra qualche cosa per guadagnarlo? Ma che non ha egli sofferto Gesù Cristo per te? *Il Regno di Dio non consiste in bere, e mangiare; ma nella giustizia, nella pace, e nell' allegrezza, che reca lo Spirito Santo.* (Ad Rom. 4.) *I frutti dello Spirito Santo sono la carità, l' allegrezza, la pace, e la pazienza.* (Gal. 3.) Se voi non provate allegrezza in servire a Dio, io temo, che non siate animato dal suo Santo Spirito.

II. Punto. Per aver questa spirituale allegrezza, bisogna avere una buona coscienza: bisogna avere il cuore distaccato dalle creature, la cui perdita turba ed affligge chi le ama: bisogna abbandonarsi tutto nella Divina Provvidenza, ed in lei riposarsi: bisogna essere indifferente a ogni cosa: bisogna amare i patimenti; non avere altra volontà che quella di Dio, e non voler piacere se non a lui: bisogna fuggire i divertimenti del secolo, e non cercare le consolazioni de' sensi; imperocchè l' allegrezza sensuale soffoga la spirituale: bisogna finalmente pensar sempre a Dio, a' beni che ci ha fatti, ed a quei che ci prepara: *Rallegratevi*, dice S. Paolo, *nella vostra speranza.* (ad Rom. 12.) *Io avea*, dice Davidde, *il Signore sempre presente avanti a me, perchè egli è alla mia destra, per paura di non esser commosso: per questo il mio cuore si rallegra, la mia lingua canta per allegrezza, e la mia carne riposerà nella speranza.* (Psal. 15.)

III. Punto. O mio Dio, son pur felice, son pur beato, stando al vostro servizio! O quanta contentezza si prova in amarvi! Sono pur miserabili quei che abbandonano un Padrone sì buono, per servire il più crudele, ed il più barbaro di tutti i Tiranni! *L' Anima mia glorifica il Signore, ed il mio spirito esulta per allegrezza nel mio Dio, mio Salvatore.* (Luc. 1.) *Giusti rallegratevi nel Signore. A quei, che hanno un cuor retto, appartiene il lodarlo.* (Psal. 32.)

III. CON-

III. CONSIDERAZIONE.

Motivi di penitenza.

I. Punto. IL passato ve ne fornisce di quattro. 1. I peccati, che avete commessi contro Dio, contro il Prossimo, e contro voi medemo. 2. Il bene, che avete lasciato di fare, e la poca diligenza che usato avete in emendarvi de' vostri vizj, di acquistar le virtù, e di avvanzarvi nella perfezione. 3. Il tempo che avete perduto, che è di tutte le cose del Mondo la più preziosa, la più irreparabile. 4. Gesù Cristo nostro Signore, che avete fatto morir nel cuor vostro, in quello de' vostri fratelli, che tuttavia vivono, e in quello de' vostri fratelli, che sono morti, e che forse si sono dannati per li vostri mali consiglj, per le vostre sollecitazioni, per li vostri cattivi esempj.

Oh che argomenti di dolore! Oh che materia di penitenza! Dove troverete voi lagrime, che bastino, per cancellare tanti peccati, che commessi avete; per riparar tanti beni, che avete tralasciati; per ricuperar tanto tempo, che perduto avete; per piagnere abbastanza la vita di un Dio, che avete fatto morire; e la dannazione di tante Anime, che avete fatte precipitar nell' Inferno? *Piagni Gerusalemme, percuotiti per dolore il petto: deponi que' vestimenti di allegrezza, e cuoprirti di cilicio; imperocchè ne' tuoi confini si ha da uccidere il Salvator d' Israele.*

II. Punto. Il presente vi somministra tre altri motivi di dolore, di confusione, di penitenza. 1. La moltitudine de' benefizj da Dio compartitivi, che non meritavate, che non riconoscevate, e di cui niente vi approfittate. 2. La grande inclinazione, che voi avete al peccato, la corruzione della vostra natura, la fragilità della vostra carne, l' illusione de' vostri sensi; le insi-

insidie, che in ogni luogo vi tende il demonio e le attrative del Mondo, che vi circondano da tutte le parti. 3. La brevità della vita, che passa come un lampo; che si dilegua come un baleno, che sparisce come un sogno.

Che vorreste voi aver fatto, quando sarete morto? Che non vorreste aver sofferto? Sarà egli tempo allora di far penitenza? Mio Dio qual confusione per me, a vedermi sì cattivo, sì ingrato, sì ostinato ne' miei vizj, sì attaccato al Mondo, sì affezionato alla vita! Mio Gesù ritiratevi que' benefizj, di cui mi abuso, e lasciatemi ne' mali, che io merito: o mutate la mia vita, o pur ponete fine a' miei giorni.

III. Punto. Il tempo avvenire vi propone quattro cose terribili, che vi obbligano a far ben presto penitenza. La 1. è l'ora della morte, che è certissima, ed incertissima; che ogni giorno si accosta, e che è più vicina, che non pensate: La 2. è il Giudice, avanti a cui dovete comparire, che non si può ingannare, non muovere nè evitare. La 3. è l'Inferno, le cui pene saranno pure senza consolazione alcuna, continue senza alcuna interruzione, eterne senza fine. La 4. è il Paradiso, che vi libererà da ogni sorta di male; che vi colmerà d'ogni sorta di bene, e che goderete in eterno.

Oh mai eterno! O eternità, che mai finirà! Se si pensasse a te, mai si peccarebbe. O Paradiso sei pure amabile! O Inferno sei pur terribile! O tempo sei pur corto! O eternità, come sei lunga! Viver sempre, e mai morire! Morir sempre, e non mai vivere! Quella è la ricompensa de' buoni; questo il gastigo de' cattivi. Il tutto l'altro dipende dalla morte. La morte dipende dalla vita, e la vita da un momento.

Saremmo pur savj, se pensassimo al passato se consideressimo il presente, e se prevedessimo l'avvenire!

IV. CON-

IV. CONSIDERAZIONE

Sopra l' odio di sè medesimo.

I. Punto. L' Amor proprio nello stato dell' innocenza era retto. L' Uomo amava Dio sopra tutte le cose, e amava tutte le cose per Iddio; ma ora è sì sregolato, che ama sè stesso più di Dio, e ama tutte le cose per sè stesso. L' amor proprio è il maggior nemico di Dio. Esso è, che gli fa una guerra implacabile, e che fece morir sulla Croce il suo Figlio. Esso è l' origine di tutti i vizj, l' origine di tutti i peccati, e la peste di tutte le virtù. Esso è, che accende tutte le guerre, che eccita tutte le discordie, che cagiona tutte le inimicizie, che turba la nostra pace, che partorisce le nostre malinconie, ed inquietudini, che ci apre l' Inferno, e ci chiude il Paradiso. Quindi è, che per esser felice in questo e nell' altro mondo, bisogna odiar sè medesimo.

II. Punto. Per esser Cristiano bisogna seguir Gesù Cristo, e per seguir Gesù Cristo bisogna rinunziare a sè medesimo, e portarsi un odio santo: *Se alcuno*, dice il Redentore, *vuol venir dietro a me, rinunzj a sè stesso, si carichi della sua croce, e mi segua: imperocchè chi vorrà salvar l' Anima sua, la perderà: e chi la perderà per amor mio, la salverà.* Quest'Anima non è altrimente la sostanza di essa: imperocchè questa ci vien comandato dal Figlio di Dio di amarla, e di perder tutto per salvare essa sola: s' intende dunque solo la inclinazione sregolata di essa, che c' incita al peccato, che non cerca se non la sua gloria, i suoi interessi, e i suoi piaceri. Questo si chiama amor proprio, la vita animale; e l' Uomo vecchio e l' anima, che dobbiamo odiare.

III. Punto. Quanto siamo obbligati ad amar noi stessi, altrettanto siamo obbligati ad odiar-

ci ; e il precetto medesimo, che ci obbliga ad amarci, ci obbliga ad odiarci: imperocchè è amar noi medesimi procurarci il massimo di tutti i beni, ch' è il Paradiso, per possedere il quale bisogna odiar l' anima nostra, cioè a dire, le sue male inclinazioni, ed i suoi sregolati desiderj: *Se alcuno mi segue, e non odia suo Padre, Madre, Moglie, Figlj, Fratelli, e Sorelle, e anche l'Anima sua, non può esser mio discepolo.* Che cosa è odiar qualcheduno? E' non volergli alcun bene, volergli del Male, e volerglielo sempre. Odiate voi cosi voi medesimo?

I. Punto. Non è odiar sè medesimo il combattere l'amor proprio; ma odiare un mostro di sette teste, che sono i sette peccati mortali: odiare il demonio, di cui l'amor proprio è Agente, e Ministro; imperocchè egli è d' intelligenza con esso, ed ambedue cospirano alla nostra rovina. Egli è un demonio domestico, peggiore di tutti i demonj dell' Inferno; pure ognuno se ne fida, e lo tratta come amico, benchè sia un traditore, un perfido, un micidiale, uno che ci avvelena, un sedizioso, un tiranno, un sanguinario, ed il maggiore de' nostri nemici. Come adunque potete amarlo? Perchè non vi sforzate di distruggerlo? Or voi non potete superarlo se non coll' odio di voi medesimo, e col rinunziare a tutti i mali desiderj del vostro cuore.

II. Punto. L'amor di Dio non può regnare in noi, se non per mezzo dell' odio di noi medesimi: imperocchè amor proprio e amor divino non possono stare in un medesimo cuore. L' amor di Dio ha dominio sopra il cuor nostro, come creatura fatta da esso per esser da lei amato, e che ha ricomperato con un gran prezzo, avendo dato il suo Figlio alla morte per possederlo; ma l'amor proprio lo vorrebbe usurpare per il diritto della prescrizione, per esser nati tutti e due insieme, e per goderne il possesso fino dal nascer

suo.

suo. Volete voi, che Iddio regni nel vostro cuore? Scacciatene l'amor proprio, e questo voi non scaccierete, se non con odiar voi medesimo.

III. Punto. Sapete voi, che cosa sia questo amore? Il nemico del vostro bene, della vostra quiete, della vostra salute, e perfezione. Tutti gli altri nemici senza di lui non potrebbero nuocervi, e si servono di lui per rovinarvi. Se il demonio fosse in vostro potere, che gli fareste voi? Or voi dovete trattar peggio l' amor proprio, che il demonio; perchè il demonio non può entrare nel vostro cuore, se l' amor proprio non ne gli apre la porta. Voi dovete almeno trattarlo come un nemico, a cui si nega quanto dimanda, ed a cui si fa tutto il male possibile. E questo è ciò ch' egli più teme.

Lo trattate voi così? Vi prendete voi piacere di fargli del male? Vi opponete voi a tutti i suoi desiderj? Avete voi sempre in mano il legno della Croce per ischiacciare con esso questo Dragone, che non cerca che divorarvi? Aimè! Voi fate come chi si pone nel seno un Serpente assiderato dal freddo. Voi non attendete, che a contentar questo amore, ed a soddisfare tutte le sue inclinazioni; non vi affaticate dalla mattina alla sera, se non a procurargli degli spassi. E' egli questo un odiar sè medesimo, rinunziare a sè stesso, e seguire Gesù Cristo?

Confesso Signore, che fino ad ora io non sono stato neppur Cristiano; ma voglio da questo punto cominciare ad esserlo; e perciò dichiaro una guerra implacabile al mio amor proprio, ed alle mie passioni. Voglio crocifiggere questo Uomo vecchio, che vi fa guerra. Voglio che regni nel mio cuor Gesù Cristo, vivendo del suo Spirito. Cerchino altri pure grandezze del secolo, beni di fortuna, di piaceri, del senso: io per me altro non cercherò giammai, che l' umiliarmi, e mortificarmi per amor vostro: nè averò mai riposo, finchè dir non possa con

San Paolo; *Vivo io, non più io; è Gesù che vive in me.* Così sia.

V. CONSIDERAZIONE.

Motivi di timore.

I. Punto. Rientrate in voi stesso; esaminate la vostra vita; considerate i vostri peccati; le vostre ingratitudini, le infedeltà vostre. E per uscire dello stato di tiepidità, in cui siete presentemente, mettetevi avanti agli occhi questi motivi di timore, e di penitenza.

Considerate l'infinita Maestà di Dio, che non si dovea mai offendere, benchè si fosse trattato di salvar tutto il mondo: la quale non si è potuto placare dopo essersi offesa, se non colla morte del suo unico Figlio; e che voi offendete tanto spesso, sì empiamente, e senza ch'e ve ne dia alcuna occasione.

II. Punto. Considerate la sua rigorosa giustizia, che punisce i peccati mortali con morte eterna, e i veniali con morte temporale; e che ha gastigati i vostri peccati nella propria persona del suo unico Figliuolo, d'una maniera sì terribile, e che non n'è restata soddisfatta, se non dopo averlo veduto morto sopra una Croce.

III. Punto. Considerate l'odio, che Iddio porta a' tiepidi, che gli gravano, per così dire, il cuore, ed è in certo modo obbligato a vomitarli; l'odio, ch'egli porta agl'ingrati, che priva delle sue grazie, e lascia morire nell'impenitenza; a' superbi, ch'ei umilia e nel tempo, e nell'eternità; agl'impenitenti, che fa sì sordi alle sue voci, a' quali più non parla; presontuosi, che non fanno conto de' peccati veniali, e ch'ei lascia cader ne' mortali.

IV. Punto. Considerate il tempo, che passe che non mai più ritorna; le grazie, di cui siete abusato, e delle quali dovete render co-

to;

to; la morte, che si avvicina; il giudizio, che si avanza; l'eternità, in cui siete per entrare, e di cui non vedrete mai il fine.

O morte! O giudizio! O eternità! Le mie ossa si scuotono di paura, quando a voi penso. Oh mio Dio, voi fate tuonar sopra di me i vostri fragori, ed io tutto ne resto spaventato, Anima mia, facciam presto penitenza: se non ti affretti a farla, forse non la farai mai più. L'ho detto, già ho risoluto, me ne vado a cominciare una nuova vita.

VI. CONSIDERAZIONE.

Motivi di speranza.

I. Punto. Per quanti si voglia peccati io abbia commessi, posso salvarmi; e per imperfetto che io sia, posso diventar santo. Sono gran peccatore: ma Iddio è più buono di quello, che io sia iniquo. Tutto santo ch'egli è, ama i peccatori; poichè per loro dette alla morte il suo Figlio. Tutti gli invita a ritornare a lui; si protesta, che non vuol la lor morte; ma la lor conversione, la lor salute. Promette di perdonare loro, subito che conosciuta a lor colpa gliene chieggan perdono. Fino alla morte comanda Iddio, che un si converta, e si penta. Dunque questa far si può finchè si vive. Non disprezza mai nessun cuore contrito, penitente, e umiliato. Perchè dunque temete, o peccatore? Perchè vi perdete di animo, perchè vi disperate voi?

II. Punto. Gesù Cristo ci assicura, ch'è venuto al mondo per salvare i peccatori. Mangiava con essi; si dilettava di conversare con essi; e non maltrattò mai alcuno, che a lui ricorresse. Gli fu ascritto a colpa l'esser egli verso di loro amoroso, e troppo indulgente.

E' morto per essi sopra una Croce, ed ha pr
gato il suo Padre a dar loro il perdono. Bas
una goccia del suo sangue per cancellare i pe
cati di tutto il mondo: ed egli tutto lo ha ve
fato per loro, fino all' ultima goccia. Ha da
a San Pietro ed ai suoi successori la potestà
rimettere tutti i peccati. Ci può egli forse c
mandare, che noi siamo più misericordiosi
lui? Ora egli ci comanda sotto pena di dann
zione eterna, che perdoniamo di cuore, e
ogni tempo, tutte le ingiurie, che ci son fatt
Bisogna dunque, ch' ei ci perdoni e di cuore,
in ogni tempo, tutte le ingiurie che gli facci
mo, purchè ne abbiamo un vero dolore; altr
mente ei ci vorrebbe più perfetti di lui.

III. Punto. Non solamente egli vuole la m
stra salute, ma ancora la nostra perfezione: in
perocchè ogni artefice ama il suo lavoro,
vuol, che sia perfetto. Poichè desidera, che r
siam santi e perfetti, com' esso, ci dà la grazi
perchè lo siamo. Non vi bisogna una gran pe
fezione per amare i suoi nemici, per soffe
delle ingiurie, per confessare la fede avanti
Tiranni, e tollerar la morte? Qual è quel C
stiano, che non sia obbligato a morire piut
sto, che mortalmente peccare? Chi può oss
vare tutti i Comandamenti di Dio, se non vi
ce le sue passioni, e non si fa grandi violenz
Iddio ci comanda, che osserviamo i suoi C
mandamenti, nel che consiste la perfezione C
stiana, e che lo amiamo sopra tutte le cos
Dunque abbiamo la grazia per amarlo, e
farci santi.

Su Anima mia, perchè ci perdiamo noi
animo? Iddio è infinitamente buono. Egli ci v
salvare; niente ha risparmiato per questo fin
ci può render perfetti; vuol che lo siamo; vi
esorta, ce ne prega, e ce ne porge i mezzi.
può bensì misurare la tua malizia, ma non
la misericordia di Dio, che non ha misura
Un

Un sol sospiro, che tu mandi dal cuore, veramente addolorato sopra i tuoi peccati, ti salverà. Se vuoi uscire del tuo stato di tiepidità, egli te ne trarrà fuora. Oh mio Dio, mio Signore! Spero in voi, e appoggiato sulla speranza del vostro ajuto, comincio già d'ora a servirvi, ad amarvi, ed a menare una vita più Cristiana.

VII. CONSIDERAZIONE

Motivi di carità.

I. Punto. NOi dobbiamo amare Dio per l'eccellenza del suo essere, e delle sue perfezioni infinite. Egli non è solamente buono, bello, savio, potente, dolce, e misericordioso; ma è la stessa bontà, bellezza, sapienza, potenza, dolcezza, e la stessa misericordia. Egli è la Bontà, per cui è buono tutto ciò, ch'è buono; la Bellezza, per cui è bello tutto ciò, ch'è bello; la Sapienza, per cui è saggio ogni uno, ch'è saggio: la Fortezza, per cui è forte ogni uno, ch'è forte: l'affabilità, per cui è affabile ogni uno, ch'è affabile. O Anima mia, se tu ami ciò, ch'è buono, come non ami tu la bontà stessa? Se tu ami il bene, come non ami tu il sommo Bene? Se tu ami ciò, ch'è bello, come non ami tu il fonte d'ogni bellezza, e la bellezza medesima?

II. Punto. Noi dobbiamo amare Iddio, perchè Iddio ce 'l comanda. Bastava, ch'egli ce 'l permettesse: Ce ne ha voluto fare un comando espresso, ch'è il primo della Legge, e il più importante di tutti, e che obbliga tutti gli Uomini indispensabilmente: poichè hanno tutti un cuore per amarlo, e la grazia per adempiere un comandamento sì dolce, sì giusto, e sì ragionevole. Anima mia, non vuoi tu obbedire al tuo Dio? Di qual natura dunque è il tuo cuore, se non ami un Dio sì buono, e sì amabile? Puoi

tu dire, che la sua Legge è difficile ad osse-
varsi, mentre egli non ti comanda, se non ch
tu lo ami; e ti dà la sua grazia, il suo Spiri
to, e per così dire il suo proprio Cuore, pe
ajutarti ad amarlo? Egli non ti obbliga a spo
gliarti di tutti i tuoi beni, nè ad offervare
continenza, nè a rinunziare alla tua libertà. T
comanda solo, che tu offervi la sua Legge:
che tu gli dia nel tuo cuore la preferenza
tutte le creature, che gliene contrastano il po
sesso. Vi ha forse cosa più giusta, e più fac
di questa?

III. Punto. Noi dobbiamo amare Iddio, pe
ch' è stato egli il primo ad amarci. Il suo amo
re è tanto antico, quanto il suo Essere: ci h
amati per tutta l' eternità, con un amore di pre
ferenza, avendoci scelti tra tanti Barbari, ch
ha lasciato nelle tenebre dell' infedeltà. Ci h
amati con un amore disinteressato, non avend
bisogno alcuno della nostra servitù, e non a
pettando da noi alcuna ricompensa: ci ha ama
con un amore più tenero, che non è quel di un
Madre o di una Balia; che sono le due qualità
con cui esemplifica nella divina Scrittura il su
amore: ci ha amati con un amor generoso, vin
cendo tutte le difficoltà, che vi erano in amar
ingrati, ribelli, e peccatori; ci ha amati co
un amore infinito, con quell' amore medesimo
con cui egli ama sè stesso. Ci vuol dare il Pa
radiso, ch' è un bene infinito, ed affinchè l
possiamo ottenere, ci ha dato il sangue del su
Figliuolo, ch' è di prezzo infinito. Finalment
ci ama tutti in generale, ed in particolare, e
sendo pronto a morire di nuovo per ciascun
noi, se ciò fosse necessario. Anima mia, a ch
darai il tuo cuore, se non a chi ti ha dato
suo? A chi lo renderai tu, se non a chi, pe
averlo, ha sborsato un prezzo infinito? O
bontà sempre antica, e sempre nuova, tropp
tardi ho cominciato a conoscervi, e ad amarvi

Amia-

Amiamo Iddio, Fratelli miei, *poichè egl' è stato il primo ad amarci*. 1. Joann. 4.

IV. Punto. Noi dobbiamo amare Iddio, perchè ci ha fatti simili a sè, ed esso si è fatto simile a noi, perchè si è con noi sì strettamente unito: ed è soprammodo conveniente, che lo amiamo. Ogni animale ama il suo simile; perchè dunque noi non amaremo Iddio, che ci ha fatti simili a sè, imprimendo in noi l' immagine della sua stessa Divinità; e s' è fatto simile a noi, vestendosi della nostra natura, per farsi da noi amare? Non si ci è egli unito con tutti i legami dell'affinità, e con tutti i gradi della parentela? Non è egli nostro Padre, nostra Madre, nostro Capo, e nostro Sposo? Non siamo noi animati dal suo medesimo Spirito? Non ci ama egli come sue membra? Quali sono quelle membra, che non amino il loro capo? Ma che vi ha di questo amore, più convenevole e necessario a noi? Egli è il nostro Pastore, noi sue pecorelle; egli il nostro Redentore, noi suoi schiavi; egli il Maestro nostro, noi suoi Discepoli, egli il nostro Re, noi suoi vassalli; egli nostro Capitano, noi suoi soldati; egli Padre nostro, noi suoi figlj. Se noi siam ciechi, egli ci serve di guida; se infermi, di Medico; se afflitti, di consolatore; se siamo perseguitati, egli è il difensor nostro. Egli è il più fedele, e il migliore di tutti gli amici, che non è soggetto a mutazione alcuna, come son gl' Uomini. Qual convenienza maggiore di quella, che ha ogni cosa rispetto al suo fine? L' amor del fine è di tutti gli amori il più robusto, il più violento, il più attivo, il più costante, il più naturale, e il più necessario. Abbiamo noi altro fine, che Dio? Ne possiam noi aver altro, che questo? Non è egli vero, che siamo al mondo, solo per servirlo, amarlo, e possederlo? Oh Signore, conosco benissimo, che il mio cuore è fatto per voi; poiche trovar non

posso riposo, se non in voi. Guai a quell' Anima che da voi si allontana, credendo di trovare qualche bene miglior di voi!

VIII. CONSIDERAZIONE

Altri motivi, che ci obbligano ad amar Iddio.

I. Punto. Debbiamo amare Iddio, per li beni che ci ha fatti nell'ordine della natura, della grazia, e della gloria. Beni grandi nella quantità, infiniti nella qualità, puri nell'intenzione, continui nella lor durazione: Ogni dono eccellente, è perfetto, viene di sopra dal Padre de' lumi. Iddio ci ha fatti molti grandi benefizj per il tempo passato; non cessa di farcene di grandi presentemente; ce ne farà ancor di maggiori, e in maggior numero nell' avvenire; e questo per sua pura bontà, senza esser mosso da' nostri meriti, nè impedito da' nostri peccati, nè dalle nostre ingratitudini. Che grandi benefizj sono la Creazione, la Redenzione, la Giustificazione, e la Gloria del Paradiso Richiamate, se pur potete, alla memoria tutti i benefizj, ch'ei vi ha fatti, dappoichè siete nato, e i mali tutti, da cui vi ha preservato.

II. Punto. Chi l'ha obbligato ad amarvi Ha egli bisogno di voi? Perchè dunque vi ama Per farvi beato coll'amor suo: vi ama, perchè siete povero, e miserabile: vi comunica i suoi beni, che sono sì eccellenti nell'esser loro; sì preziosi nella lor qualità: sì grandi nella lor moltitudine: sì differenti nel loro numero: sì stabili nella lor durazione: sì utili a tutti i suoi disegni: sì proprj per tutti i tempi: sì comodi per tutti i luoghi: sì convenevoli a tutti gli Uomini affinchè lo amiate. Egli si ha ancor addossato tutte le vostre miserie, ed ha voluto farsi Uomo, e morire per voi: e perchè questo? Per liberarvi colla sua morte da una eter-

na

na miseria, e per procurarvi la medesima Beatitudine, da cui esso stesso gode, e goderà eternamente.

III. Punto. O grande Dio! O sorgente d'infinita bontà! O centro di tutti i cuori, e di tutti gli amori! Come può esser, ch' io fino ad ora non vi abbia amato, e che non abbia corrisposto a' vostri benefizj, che con estreme ingratitudini? Ah ch' io voglio da quest' ora cominciare ad amarvi, Dio mio, fortezza mia, e vita mia! Io v' amerò, Signor mio, perchè voi siete infinitamente buono, e perchè mi avete amato per tutta l'eternità, e mi avete colmato de' vostri benefizj; e perchè la mia felicità dipende dal vostro amore. Io v' amerò con tutto il cuore, con tutta l'Anima, e con tutte le forze. Io non amerò niente come voi, niente con voi, e niente fuor di voi. Vi amerò unicamente, vi amerò ardentemente, vi amerò costantemente, vi amerò nel tempo, vi amerò nell' eternità; e così sia.

IX. CONSIDERAZIONE

Sopra l' obbedienza cieca.

I. Punto. Ecco alcuni sentimenti de' Santi Padri sopra l' eccellenza, l' utilità, e la pratica di questa virtù, sopra di cui si può fare una considerazione utilissima.

Quando taluno si presentava a' Padri del Diserto per vestir l' abito Religioso, prima d' ogni altra cosa gl' insegnavano a rompere la sua volontà, e gli comandavano cose, ch' essi sapevano essere le più contrarie a' suoi giudizj. Eglino aveano questa opinione: Che un Religioso non poteva in alcuna maniera domare la passione della collera, e della malinconia, e particolarmente lo spirito della fornicazione, se

non aveva prima imparato a romperè la sua vo
lontà per mezzo d' una ubbidienza cieca a
proprj Superiori. Erano ancor persuasi, che nor
si poteva avere vera umiltà di cuore, nè conser
var la pace coi proprj Fratelli, nè vivere lungo
tempo nel Monastero, se uno non si esercitava
e non si studiava in mortificare le proprie incli
nazioni, in domare le passioni, e rompere la
propria volontà.

II. Punto. Un Religioso dev'esser sordo sen
za niente udire; muto senza aprir bocca; ciecc
senza esaminare, o discorrere, se quello, che
gli vien comandato, sia buono, o cattivo, pur
chè non sia manifestamente contrario alla Legge
di Dio. Egli non deve fondare la sua pazienza
sopra le virtù degli altri, non essendo mansue
to, e paziente, se non quando nè gli si fa, ne
gli si dice cosa alcuna, che l'offenda. Impara
te la vera Sapienza dell'Evangelio, che consiste
secondo l'Appostolo in comparire per un pazzo
agli occhi del mondo. Voi non sarete savio se
condo Iddio, se non quando non sarete discorsi
alcuno sopra ciò, che vi è ordinato; ma obbe
direte alla semplice, come un Fanciullo; e v
lascerete guidare dai lumi della fede, non istì
mando cosa alcuna, nè santa, nè utile, nè pru
dente, se non ciò che vi ordina la Legge d
Dio, e la volontà del vostro Superiore.

III. Punto. Il vero ubbidiente non esami
na nè le intenzioni, nè i comandi dei suoi Su
periori, perchè tutta la contentezza di chi si
abbandonato in braccio alla ubbidienza, è i
fare ciò, che gli vien comandato. Chi sa be
ne obbedire, non sa, che cosa sia giudicare
nè discernere. Non istima niente nè buono
nè giusto, nè ragionevole, se non ciò che g
è ordinato.

Stimate, che tutto ciò, che vi comanda
Superiore, vi è utile, e necessario; e non ab
biate ardire di portare il vostro giudizio so
pra

pra le cose comandatevi. Persuadete, che il vostro debito è ubbidire, e fare ciò, che vi si comanda, conforme a quel detto di Mosè: *Ascolta Israele, e non parlare.*

IV. Punto. Il contrassegno di un' Anima imperfetta, e di un cuore, che non ha virtù, è l' esaminare tutto ciò che gli ordinano i suoi Superiori; discorrere sopra tutto ciò, che gli vien comandato: volerne sapere il perchè; non indursi ad obbedire, se non gli si dà la ragion del comando; e non ubbidir mai volentieri, se non quando gli si comanda cosa a lui grata, e conforme al suo giudizio. Se voi eseguite con difficoltà ciò, che v' ordina il Superiore; se giudicate nella vostra mente, e se mormorate nel vostro cuore, questa non è virtù d' ubbidienza; ma un velo, e una maschera di malizia.

Abramo credette a Dio, e gli fu imputato a giustizia. Il primo debito della Giustizia è, che un Uomo sottommetta il proprio intelletto, e la propria volontà a Dio, ed a quei, che tengono il luogo suo. Per sottomettere il proprio intelletto, bisogna credere ciò, che non s' intende; e per sottomettere la propria volontà, bisogna fare ciò, che non piace. Gesù Cristo, la Sapienza del Padre, dice, che giudica come intende esso, e fa ciò, che gli viene ordinato; e voi non giudicate, se non secondo i vostri sentimenti, e non fate, se non ciò, che vi piace. Non è egli un sacrilegio, sottrarre qualche parte dell' olocausto? Il Religioso è un Uomo, che si è interamente sacrificato a Dio; e voi ritenete la miglior parte di questa vittima, che è il vostro proprio giudizio. Apprendete bene una volta la riprovazion di Saule, che troppo deferì al proprio parere; e il gastigo di Anania, e di Zaffira, che si serbarono una parte della loro offerta.

CON-

CONFERENZA RELIGIOSA,

Sopra i mezzi di acquistar la perfezione.

SAn Girolamo, o altro Autore sotto suo nome riferisce, che un giorno i Padri nel Diserto si adunarono per conferire insieme sopra i mezzi per giugnere alla perfezione. Ecco i loro sentimenti, di cui ciascun Religioso può approfittarsi, e su cui noi faremo queste considerazioni.

I. Punto. Il più vecchio parlò il primo, e così disse: Dappoichè io ho lasciato il Mondo, ho disprezzato tutto ciò ch'è fuor di me, per cercare dentro di me Iddio; e per maggiore ritiramento, ho fabbricato una muraglia tra il Mondo e me, che m'impedisce di vederlo, e di pensarvi. Subito che me ne viene il pensiero, io lo scaccio, come un serpente.

II. Punto. Ed io, disse il secondo, faccio, sempre a me stesso questi discorsi per eccitarmi al fervore: Oggi è, che tu cominci a servire a Dio: oggi dai principio al tuo pellegrinaggio, e dimani lo terminerai.

III. Punto. Il terzo parlò così: La mia mente, svegliato che io sono, se ne vola a Dio; indi mi prostro in terra; confesso i miei peccati; saluto i santi Angeli, e li prego ad interceder per me. Fatta questa orazione scendo nell'Inferno: considero tutti i tormenti de' dannati, e dico a me stesso: Ecco dove tu esser dovevi: Ecco ciò che tu hai meritato. Impara a sofferire i travaglj di questa, se non vuoi sofferire le pene dell'altra vita. Questa vista mi dà forza e coraggio per portar la mia croce, e faticare per la mia salute.

IV. Punto. Il quarto aggiunse: Io quanto a me, m'immagino di esser sul monte Oliveto con Gesù Cristo, e co' suoi Discepoli; e odo, chi mi dice: Non visitar più i tuoi parenti: rimanti

in

in mia compagnia; prendi il tuo luogo tra' miei discepoli; ascolta la mia parola, come la Maddalena, che se ne stava assisa a' miei piedi; osserva il silenzio; imita il Padre mio celeste; impara da me, che sono mansueto, ed umile di cuore. Questa è la lezione, che mi fa.

V. Punto. Il quinto così spiegossi: Io considero gli Angeli, che scendono dal Cielo per la salute delle Anime; ammiro il loro zelo, e concepisco un gran desiderio di salvar me, e gli altri. Aspetto ogni giorno la morte, e dico a Dio: il mio cuore, o mio Dio, è pronto, il mio cuore è apparecchiato, voi mi chiamerete, ed io vi risponderò: eccomi. Bisogna morire; me ne contento.

VI. Punto. Il sesto, ch'era un Uomo di gran coraggio, disse: Mi pare di udire ad ogni ora Iddio, che mi dica: fatica per me, ed io ti darò in ricompensa un eterno riposo; combatti contro i miei nemici, e mira la corona, che ti preparo. Questa vista e queste parole mi fanno superar tutte le difficoltà, e vincere tutte le tentazioni.

VII. Punto. Il settimo, ch' era Uomo di orazione, fece questo discorso: Io prendo per argomento della mia Meditazione, la Fede, la Speranza, e la Carità. La fede mi riempie di lumi, la Speranza di allegrezza, la Carità di fervore. La Fede mi fa credere ciò che non veggo; la Speranza mi fa aspettare ciò che non merito; la Carità mi fa amare ciò che non mi piace. La Fede mi fortifica nelle tentazioni; la Speranza mi consola ne' miei travaglj; la Carità mi fa amare le persecuzioni, e m'impedisce il far male a chi ne fa a me.

VIII. Punto. Io, quanto a me, disse l'ottavo, non fo altro, che guardarmi dal mio nemico, che mi tende sempre insidie; e dimando continuamente ajuto a Dio, per iscuoprirlo, e per resistergli.

IX. Pun-

IX. Punto. Ed io, disse il nono, non lascio passar giorno alcuno, in cui non consideri il Re della Gloria, attorniato da' Cori degli Angeli, che cantano le sue lodi, e mi eccitano a lodarlo con essi.

X. Punto. Il decimo, che avea la medesima divozione agli Angeli, disse, che considerava sempre il suo Angelo Custode a' suoi fianchi, e che questo pensiero lo tenea in un profondo rispetto; sapendo ch' egli osservava tutte le sue azioni, e le offeriva a Dio.

XI. Punto. L' undecimo in vece degli Angeli s' immaginava sempre d' essere in compagnia di quattro sante Vergini, ed erano la Temperanza, la Castità, la Mansuetudine, e la Carità; e ad ogni passo, egli disse, che io faccio, mi interrogo: dove sono le tue compagne? Tu sei sotto la protezione delle virtù, guardati bene dall' offenderle; parla in ogni luogo della loro bellezza, affinchè in morte ti sieno appresso Dio favorevoli.

XII. Punto. L' ultimo finalmente, che era un illustre penitente, terminò la Conferenza con dire: Miei venerabili Padri, la vostra vita mi pare tutta celeste. Che dirò io dopo voi? Voi non avete parlato come Uomini, ma come Angeli. Le grazie, che Dio vi ha fatte, sono pure ammirabili! Io per me sono indegno di tutti questi favori. Tengo sempre gli occhj fissi sopra i miei peccati, e sulle pene dell' Inferno, che ho meritate; indi io dico a me stesso: vattene colà giù nell' Inferno, va a patire le pene, che ti sono dovute. Tu sarai ben presto gittato in quegli abissi. Allora parmi sentire gli urli, e le strida de' dannati, de' quali Iddio nulla si muove a compassione: mi prostro a terra avanti a lui, e lo prego a non mandarmi dopo la mia morte in quel luogo di tormenti, dove tante volte in vita sono disceso.

PAROLE DELLA SACRA SCRITTURA,

Che possono servire di allettativo alle anime, che desiderano amare Iddio.

1 Dilectus meus mihi, & ego illi. *Cant.* 2. 16.

2 Inveni quem diligit anima mea. *Cant.* 3. 4.

3 Adjuro vos, filiæ Jerusalem, &c. ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam. *Cant.* 2. 7.

4 Ego dormio, & cor meum vigilat. *Cant.* 5. 2.

5 Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum: quia fortis est, ut mors dilectio. *Cant.* 8. 6.

6 Osculetur me osculo oris sui. *Cant.* 1. 2.

7 Sub umbra illius, quem desideraveram, sedi. *Cant.* 2. 3.

8 Anima mea liquefacta est, ut dilectus locutus est. *Cant.* 5. 6.

9 Quæsivi, & non inveni illum: vocavi, & non respondit mihi. *Ibid.*

10 Quid mihi est in cælo, & a te quid volui super terram? *Ps.* 72. 25.

11 Defecit caro mea, & cor meum: Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. *Ibid.* 72. 26.

12 Et nunc quæ est expectatio mea? Nonne Dominus? *Ibid.* 38. 8.

13 Dixi Domino, Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges. *Ibid.* 15. 2.

14 Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei, tu es qui restitues hæreditatem meam mihi. *Ibid.* 15. 5.

15 Tibi dixit cor meum, exquisivit te facies mea; faciem tuam, Domine, requiram. Ne avertas faciem tuam a me; ne declines in ira a servo tuo. *Ibid.* 26. 8.

16 Do-

16 Domine ante te omne desiderium meum. *Ibid.* 37. 10.

17 Fluminis impetus lætificat civitatem Dei: sanctificavit tabernaculum suum Altissimus. Deus in medio ejus, non commovebitur; adjuvabit eam Deus mane diluculo. *Ps.* 45. 5.

18 Dominus virtutum nobiscum: susceptor noster Deus Jacob. *Ib.* 45. 8.

19 In pace in idipsum dormiam, & requiescam. Quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me. *Ib.* 4. 9. & 10.

20 Hæc requies mea in sæculum sæculi, hic habitabo, quoniam elegi eam. *Ib.* 131. 14.

21 Et posuit tenebras latibulum suum, in circuitu ejus tabernaculum ejus. *Ib.* 17. 12.

22 Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hæreditas Domini. *Ib.* 126. 3.

23 Tuus sum ego, salvum me fac. *Ib.* 118. 94.

24 Pax multa diligentibus legem tuam. *Ibid.* 118. 165

25 Dominus benedicet populo suo in pace. *Ib.* 28. 11.

26 Convertere, anima mea, in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi. *Ib.* 114. 7.

27 Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis. *Ib.* 38. 4.

28 Exquisivi Dominum, & exaudivit me. *Ib.* 33. 5.

29 Audiam quid loquatur in me Dominus Deus, quoniam loquetur pacem in plebem suam. *Ibid.* 84. 9.

30 Nisi Dominus custodierit civitatem, in vanum laboraverunt, qui ædificant eam. *Ib.* 126. 2.

31 Oratio mea in sinu meo convertetur. *Ib.* 34. 13.

32 Mihi autem adhærere Deo bonum est, ponere in Domino Deo spem meam. *Ib.* 72. 28.

33 Ad te levavi oculos meos, qui habitas in cælis. Ecce sicut oculi servorum in manibus dominorum suorum: Sicuti oculi ancillæ in manibus dominæ suæ; ita oculi nostri ad Dominum

minum Deum nostrum, donec misereatur nostri. *Ib.* 122. 1. 2. & 3.

34 Servus tuus sum ego, da mihi intellectum. *Ib.* 118. 125.

35 Et si ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala; quoniam tu mecum es. *Ps.* 22. 4.

36 Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. *Ib.* 72. 26.

37 In tenebris stravi lectulum meum. *Job* 17. 13.

38 Nec aspiciat me visus hominis. *Job* 7. 8.

39 Non in commotione Dominus. 3. Reg. 19. 12.

40 Ecce Deus salvator meus: fiducialiter agam, & non timebo. *Is.* 12. 2.

41. Tu autem in nobis es Domine, & nomen sanctum tuum invocatum est super nos; ne derelinquas nos. *Jer.* 14. 9.

42. Sileat omnis caro a facie. *Zach.* 2. 13.

43 Modicum laboravi, & inveni mihi multam requiem. *Eccli.* 51. 35.

44 In omnibus requiem quæsivi, & in hæreditate Domini morabor. *Eccli.* 24. 11.

45 Qui perdiderit animam suam propter me, inveniet eam. *Matth.* 16. 25.

46 Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi. *Luc.* 1. 35.

47 Dominus meus, & Deus meus. *Jo:* 20. 28.

48 Pax vobis: ego sum, nolite timere. *Luc.* 24. 36.

49 Pacem meam do vobis. *Jo:* 14. 17.

50 Ecce sponsus venit. *Matth.* 25. 6.

51 Quæ paratæ erant, intraverunt cum eo ad nuptias, & clausa est janua. *Ib.* v. 10.

52 Dominus est. *Jo:* 21. 7.

53 Quid timidi estis modicæ fidei? Tunc surgens imperavit ventis & mari, & facta est tranquillitas magna. *Matth.* 8. 26.

54 Manete in me, & ego in vobis. *Jo:* 15. 4.

55 Et vos similes hominibus expectantibus dominum suum, quando revertatur a nuptiis;

ut,

ut, cum venerit, & pulsaverit, confestim aperiant ei; *Luc.* 12. 36.

56 Et pax Dei, quæ exsuperat omnem sensum, custodiat corda vestra, & intelligentias vestras in Christo Jesu. *Ad Phil.* 4. 7.

57 Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus. *Jo:* 14. 23.

58 Hic est discipulus ille, quem diligebat Jesus, &c. qui & recubuit in cœna super pectus ejus. *Jo:* 21. 20.

59 Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo. *Ad Col.* 3. 3.

60 Ipse enim est pax nostra. *Ad Eph.* 2. 14.

61 In ipso enim vivimus, & movemur, & sumus. *Act.* 17. 28.

62 Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Amodo jam dicit Spiritus, ut requiescant a laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illos. *Apoc.* 14. 13.

Parole d'amore, cavate dal picciol Libro di Tommaso de Kempis.

Per le anime che aspirano alla vita unitiva.

1. BEato quegli, ch'è ammaestrato dall' istessa verità, e non per mezzo di figure, e voci, che passano. *Lib.* 1. *c.* 3.

2 Dall'Eterno Verbo procedono tutte le cose, e tutte le cose lo mostrano. *Lib.* 1. *c.* 3.

3 Quegli, a cui Iddio è ogni cosa, e che tutte le cose a Dio riferisce; può essere stabile di cuore, e vivere pacificamente in Dio. *Lib.* 1. *c.* 3.

4 O Verità, o Dio, fammi una sola cosa con te. *Lib.* 1. *c.* 3.

5 Spesso mi rincresce leggere, ed udir molte cose: in te è tutto quello, che voglio e desidero. *Lib.* 1. *c.* 3.

6. Tac-

6 Tacciano tutti i Dottori, tutte le creature si tengano in silenzio nel tuo cospetto; e parlami tu solo, o Signore. *Lib.* 1. *c.* 3.

7 Il Regno de' Cieli è dentro di voi, dice il Signore. *Lib.* 2. *c.* 1.

8 Quando averai Cristo, sarai ricco, e ti basterà. *Lib.* 2. *c.* 1.

9 O Gesù, splendore dell' eterna gloria, conforto dell' Anima pellegrina, dinanzi a te senza voce è la mia lingua, e teco meglio parla il mio silenzio. *Lib.* 3. *c.* 21.

Tutto questo Capitolo è Divino, e proprio a consolare un' Anima nelle sue aridità.

10 Io ascolterò ciò, che mi dirà il Signore. Beata quell' Anima, che ascolta il Signore che le parla, e che riceve dalla sua bocca parole di consolazione. *Lib.* 3. *c.* 1.

11 Parla Signore, perchè il tuo servo ascolta. Io sono tuo servo, dammi intelletto. *Lib.* 3. *cap.* 2.

12 Ecco ciò, che dice il tuo Diletto: Io sono la tua salute, la tua pace, la tua vita. *Lib.* 3. *c.* 1.

13 Signore, mio Dio, tu sei ogni mio bene; ec. Ricordati, che io son niente, niente ho, e niente posso. *Lib.* 3. *c.* 3.

14 Tu solo sei buono, giusto, e santo. Tu puoi ogni cosa, dai ogni cosa, empi ogni cosa, lasciando solamente il peccatore. *Lib.* 3. *cap.* 3.

15 Signore, empi il mio cuore della tua grazia, *Lib.* 3. *c.* 3.

16 Tu sei la mia gloria, e l' allegrezza del mio cuore; tu sei la speranza mia, e il mio rifugio. *Lib.* 3. *c.* 5.

17 Voi bastate a chi vi ama, e tutto il resto è nulla. *Lib.* 3. *c.* 5.

18 Tu sei la vera pace del cuore, tu solo sei il suo riposo, e fuor di te tutto è in perturbazione. In questa pace, cioè in te solo, som-

mo

mo ed eterno bene, io dormirò e riposerò
Lib. 3. c. 15.

19 Anima mia, sopra tutte le cose riposati sem-
pre in Dio; imperocchè esso è l'eterno riposo
de' Santi. *Lib. 3. c. 21.*

20 O Signore, quando mi ricorderò di te solo,
e pienamente mi rallegrerò in te? *Lib. 3. c. 48.*
Leggete il Capitolo 48. del Libro 3. ch' è d' una
dolcezza e consolazione infinita.

21 Figlio, quanto uscir potrai di te stesso, al-
trettanto entrar potrai in me. Siccome il non
desiderare cosa alcuna fuor di sè, genera in-
terna pace; così lasciar sestesso internamente
congiugne con Dio, ec. Segui me: io sono
Via, Verità, e Vita. *Lib. 3. c. 56.*

22 Signore, quale è la mia fiducia, che ho in
questa vita? Quale è la mia consolazione
maggiore di quante sono in Cielo? Non sei
tu Signore Iddio? Quando mai ho potuto
aver male colla tua presenza? *Lib. 3. c. 59.*

23 Voglio piuttosto esser povero per te, che
ricco senza te. Mi eleggo piuttosto di vivere
pellegrino in terra con te, che senza te pos-
sedere il Cielo. Dovunque tu sei, ivi è il
Paradiso; e dove non sei tu, ivi è la Morte
e l'Inferno. *Lib. 3. c. 59.*
Leggete tutto questo Capitolo, che è l' ultimo del
del Libro 3. e vi troverete molta consolazione.

24 Chi mi concederà, o Signore, che io ti
trovi solo, ti manifesti tutto il mio cuore
ti goda, come desidera l' Anima mia? Che
nessuna creatura mi muova, anzi nemmeno
mi guardi; ma mi parli tu, ed io parli a te
solo a solo, come suol parlare un amico al
altro? *Lib. 4. c. 14.*

25 Deh, Signore, quando sarò io tutto unito a
te, e in te trasformato, di modo che di me
affatto mi scordi? *Lib. 4. c. 13.*

26 Ti prego, che tu stii in me, ed io in te,
e che così uniti perseveriamo. Veramente tu
sei

sei il mio Diletto, eletto fra mille, in cui si è compiaciuta l'Anima mia di abitare tutto il tempo della sua vita. *Lib.* 4. *c.* 13.

27 Veramente tu sei, che mi apporti la vera pace; in cui solo è il vero riposo, e fuor di cui altro non trovasi, che fatica e miseria. *Lib.* 4. *c.* 13.

28 Veramente tu sei Dio nascosto, e il tuo consiglio non è cogli Uomini empj: ma il tuo parlare colle persone umili e semplici. *Lib.* 4. *cap.* 13.

29 Oh quanto è soave lo Spirito tuo, o Signore, il quale per dimostrar la tua dolcezza verso i figliuoli, ti degni di ristorarli col soavissimo Pane, che scende giù dal Cielo. *Lib.* 4. *cap.* 14.

30 Veramente non vi ha Nazione alcuna tanto grande sulla Terra, che sia così onorata, e che abbia i suoi Dei sì famigliari, come tu nostro Dio vicino sei a tutti i tuoi fedeli. *Lib.* 4. *c.* 13.

21 O Gesù, splendore dell'eterna gloria, consolazione d'un' Anima esiliata; sono davanti a voi senza parole, e il mio silenzio vi manifesta il desiderio del mio cuore. *Lib.* 3. *c.* 21.

Queste parole, che sono cavate dal Libro dell' Imitazione di Gesù Cristo, possono servire di dolce, ed utile trattenimento ad un' Anima nell' Orazione, e dopo la Comunione.

FASCETTO DI AMORE

O RACCOLTA

DI CANTICI SPIRITUALI

Che ſono ne' quattro Volumi.

I. CANTICO.

UN' alma che ſia pura
D' ignoranza; e d' affezione,
Sente in modo di paſſione,
Ch' ella è morta alla creatura.
Niente v' è, che più la muova:
Siaſi coſa materiale,
O pur coſa ſpirituale:
Che diletto in lor non trova.
Sente ſolo un caro laccio,
Laccio bel d' eternità,
Che fuor d' ogni vanità
Al ſuo Dio la ſtrigne in braccio.
Collo ſpirto in Cielo aſtratto,
Più non vede, e più non ſente,
E gli oggetti in quella mente
Più non fanno il lor ritratto.
Le perſone di quaggiù
Le ſon morte, e ſotterrate;
Ella l' ha tanto ſcordate;
Sol le vive il ſuo Gesù.
E' di marmo alle attrative
Di quei dolci e rei tiranni,
Che co' lor perfidi inganni,
Di virtù l' alme fan prive.
Muore amante sì perfetta
D' una morte miſterioſa,
Rinunziando ad ogni coſa,
Che qui piace, o che diletta,

Egli

Egli è ver, ch'è al corpo unita,
Ma par proprio che sia morta;
E col cuore al Ciel rivolta,
Tutta è sempre in Dio rapita.
Bella morte, che è pur questa!
Bella morte, o Gesù mio,
Di tal morte, tu mi presta,
O Gesù, che muoja anch' io.
Fonte primo d'ogni essenza,
Centro immobil d'ogni cor,
Re de' Regi, e gran Signor,
Regna in noi con tua clemenza.
Entra in questo nostro core
Colla tua gran bontà,
E ogni nostra volontà
Bruci sempre il Santo Amore.
Deh ci dona un gran desire
Di morire a nostri sensi;
Sicchè poi tu ci dispensi
L'altra vita da fruire!
Deh, Signor, che non ritardi
La tua grazia la natura!
Tu concedi, e tu proccura,
E d'amore il cor tu m'ardi.

II. CANTICO.

I. Punto. CHe cosa è ciò, che io sento
Nel profondo dell'alma?
Che cosa è ciò, che fassi
Nel profondo del cor?
Le nozze si fanno
In Cana in Galilea:
Il mio Gesù v'ha fatto
Un miracol stupendo;
Cangiata ha l'acqua in vino.
V'è entrato a mezza notte;
Allor ch'eran serrate.
De' sensi miei l'entrate.
II. Punto. L'ho visto, e non l'ho visto;
L'ho sentito, e no 'l conobbi;

L' ho toccato, e no 'l sentii:
Non può, non può il mio core
Dir ciò, ch' egli ha toccato:
Ma però certo crede,
Aver toccato Iddio.
Sentito ha sì, sentito
L'odor de' suoi profumi;
Gustato ha sì, gustato
Il mel suo dolce e grato.

III. Punto. Sono in Cielo, o sono in Terra?
Son io, son io nel tempo,
O nell' eternità?
D'esser parmi in Paradiso,
Poichè, mio Dio vi veggio,
Ardisco, dir vi veggio
Senza spezie, o figura;
Vi tocco senza senso,
E senza mezzo ancor vi sono unito.
Niente più, che ci divida
Senza riserva alcuna;
Voi siete, siete mio,
E senza division son vostro anch' io.

III. CANTICO.

I. Punto. Ditemi, mio Diletto, dove prendete il vostro riposo, dove il vostro diporto? In un cuor puro, e distaccato dal Mondo. Questo è il luogo del mio riposo, e il Paradiso delle mie delizie.

II. Punto. Nessun rumore nella Casa di Dio, silenzio in Paradiso, Signore, dappoichè mi avete parlato voi, ho perduto l'uso della parola. Sono pieno di pensieri, e mi mancano le parole per ispiegarli.

III. Punto. Mio cuore, custodisci bene il tesoro, che tu possiedi. Lo Sposo entra a porte chiuse: ed esce, quando sono aperte. Chiudi dunque in te le porte de' sentimenti. La pace, l'amore, la solitudine, il silenzio; ecco ciò che rende l' Anima sicura.

IV. CAN

IV. CANTICO.

I. Punto. Ritiratevi da me, mio Diletto; ma non per lungo tempo. Sottraetemi la vostra presenza, ma non il vostro amore; ritiratevi le vostre consolazioni: ma lasciatemi le vostre sofferenze. Ponete il Paradiso nell' Anima mia, o l' Anima mia in Paradiso.

II. Punto. Non posso aver consolazione, se non ho delle croci. Se non mi fate patire, voi mi fate morire. Bastano queste dolcezze. Sono poche queste pene. O mio Dio, mio amore? tutto il mio diletto è sofferire, tutti i miei desiderj son di morire.

III. Punto. Anima mia, canta notte e giorno questo bel cantico di amore. Io voglio contentare Iddio. Io mi voglio contentar di Dio. Ei farà contento di me, quando io sarò contento di lui. Gli piacerò, quando averò desiderio di piacergli. Son contento di lui, quando mi mantengo tranquillo nelle mie pene. Non son contento di lui, quando desidero qualche altra cosa. Voglio dunque vivere senza desiderj, e patire senza lamenti. Sofferire, e tacere è una gran cosa: e virtù da Eroi è il trionfo dell' Amore.

V. CANTICO.

I. Punto. Tutti i miei desiderj son paghi: io non desidero più cosa alcuna. Tutti i miei voleri altro non sono, che non voler più altro: le mie cure, il non curarmi di nulla: tutto il mio bene, di non posseder niente.

II. Punto. Ho trovato il mio Diletto, lo tengo, nè mai lo lascierò: io lo cercava fuor di me, e pure in me l' ho trovato; io lo cercava nello strepito, e l' ho trovato nel silenzio; io lo cercava nelle conversazioni, e l' ho trovato nella solitudine; io lo cercava nella mia mente, e

l'ho trovato nel cuore: lo cercava di giorno e l'ho trovato di notte.

III. Punto. Egli è entrato nell'Anima mia: porte chiuse, e nell'entrare mi ha detto: La pace sia con te; non ti turbare; io ti dò la pace. Non l'ho veduto, e pur l'ho sentito: e l'ho sentito il mio cuore insensibilmente. Ei mi ha consolato appieno colla sua presenza; ha asciugate le mie lagrime; ha contentato i miei desiderj; mi ha empiuto il cuore di consolazione: Felici quei, che godono il riposo de' Santi! Felici quei, che invitati sono alle nozze dell'Agnello! Felici coloro, cui ha dato Gesù a gustare mele sì dolce!

VI. CANTICO.

I. Punto. Mio Dio, io ripongo tutta la mia gloria in esser disprezzato per voi: tutte le mie ricchezze in posseder solo voi: tutti i miei piaceri in patir molto per voi. Vivo, e non vivo più. Sono io tuttavia io medesimo? No, io non sono più ciò, che io era. Il mio Dio ed io non siamo se non un' Anima, e un sol cuore.

II. Punto. Tutti i miei voleri si sono annientati: cadute sono tutte le mie speranze, estinti i miei desiderj; tutto, o mio Dio, si è annullato il mio essere. Io non vivo se non per voi: non fatico se non per voi; non desidero se non voi: non sussisto se non in voi.

III. Punto. Voi in me, ed io in voi: voi con me, ed io con voi: voi per me, ed io per voi: voi tutto mio, io tutto vostro; questo è il cantico della Sposa, e dello Sposo.

IV. Punto. Essere dove voi volete: volere ciò, che volete voi: essere, e patire ciò, che di vostro beneplacito: questo si è ciò, che rende un Uomo beato, e perfetto.

VII. CAN-

VII. CANTICO.

I. Punto. IO ho perduto tutto, nè mi resta più altro da perdere. Tutto ho trovato, quando ho perduto anche me stesso. Non mi resta più altro nè da cercare, nè da desiderare. Sono tutto di Dio, nè più temo cosa alcuna. Possiedo Iddio, nè ho più bisogno di niente.

II. Punto. Tutto ho lasciato per Iddio; tutto ho trovato in Dio: i miei desiderj, che banditi avea dal mio cuore, si sono trovati in lui; come fiumi nel mare, senza strepito, senza distinzione, senza moto, senza violenza, senza quelle rive strette di piacere e d'interesse, che rinserrati li tenevano sulla terra.

III. Punto. Dappoichè ho perduto di vista la terra, sono entrato nell' Oceano della Divinità. Mi sono immerso in quel vasto abisso di beni, di piaceri, di pace, e di riposo. Ho mescolato il mio Essere con quel di Dio. Parmi di esser passato dal tempo all' eternità. Non so più ciò, che sono, nè dove sono. Non più vivo, quasi dissi, non opero più; è Iddio che vive in me, che in me opera.

IV. Punto. Oh notte santa, sacra, e misteriosa, in cui il Verbo si unisce all' Anima nostra nel silenzio de' suoi pensieri, e de' suoi desiderj! E' pur gustosa questa notte, ma insieme ella è pur corta! Si acchetino tutte le mie potenze alla presenza del mio Signore.

VIII. CANTICO

di Amore, e di Speranza.

ANch' io penso a Gesù,
Mentre ch' ei pensa a me;
E per Gesù fatico,
Mentre per amor mio fatica anch' esso.

Basta a Gesù il mio core,
Ed al mio core ancor basta Gesù.
S' è Gesù di me contento,
Contento sono anch' io del mio Gesù.
Ecco il Cantico d' amore,
Che cantare io voglio sempre
Notte e giorno al mio Signore,
Ecco il Cantico d' amore.
Tutta la cura mia,
E tutto il mio pensiero
E' sol di non aver pensiero, o cura:
E ciò ch' io voglio, è non voler mai niente,
Tutta la vita, e tutto il piacer mio
E' non aver pensiero o alcun desio.

IX. CANTICO.

IDdio è in me, ed io sono in Dio;
Iddio appartiene a me, ed io a Dio;
Iddio è per me, ed io son per Iddio.
Iddio pensa a me, ed io penso a Dio:
Iddio si riposa in me, ed io mi riposo in Dio:
Iddio fatica per me, ed io fatico per Iddio.
O Dio mio, mio tutto!
Che cosa cerco io, che desidero fuor di voi?

X. CANTICO.

NIente è sopra Dio,
Niente comparabile a Dio,
Niente con Dio,
Niente fuori di Dio.
Uno ad uno,
Solo a solo,
Cuore a cuore,
Tutto a tutto.
Un cuor, che ama, non può dividersi,
Un cuor, che si divide, non conosce amore.
O mio Dio, che cosa è in Cielo, o in terra, che sia amabile quanto voi?
Che cosa v' è in tutto l' Universo, che si possa paragonare?

XI. CANTICO.

LA morte mi minaccia, e intorno io vedo
Folta notte, e a girar l'alma mi ſento
Da sì fiera tempeſta, e sì gran vento,
Che alle porte infernali eſſer mi credo.
E pure a tutto ciò nulla pavento,
E l'amor, che ho nel ſeno, è aſſai più forte
Del Baratro Infernale, e della Morte,
E come Giobbe io quì dormo contento.
Porta il Ciel nell'Inferno il ſanto Amore,
E ſeco porta il Paradiſo ancora
In quel felice e fortunato cuore,
In cui fatta ſua ſtanza egli dimora.
Quant'egli ſa deſiderare, ei tiene
In sè medeſimo. Il tutto vuole, e il nulla,
Nulla poſſiede e poſſiede ogni bene.
In ſomma a quello, a cui ſol tutto è Dio,
E' un mero niente queſto Mondo rio.

IL FINE.

INDICE

DELLE CONSIDERAZIONI

Contenute nel Quarto Tomo.

PER LA DOMENICA XIV. DOPO LA PENTECOSTE

Sopra la servitù, che dobbiamo a Dio. Pag.
Lunedì. Sopra lo stesso argomento.
Martedì. Sopra le obbligazioni, che abbiamo a servire a Dio.
Merc. Sopra l'affetto disordinato alle ricchezze.
Giovedì. Sopra l' infedeltà de' ricchi.
Venerdì. Sopra la confidenza in Dio.
Sabato. Sopra il fine dell' Uomo.

Per la XV. Domenica dopo la Pentecoste.

Sopra l' Evangelio corrente.
Lunedì. Sopra la morte.
Martedì. Che bisogna prepararsi alla morte.
Mercoledì. Per disporsi a morire.
Giovedì. Sopra le disposizioni d' una buon'Anima che si avvicina alla morte.
Venerdì. Sopra l' Orazione Domenicale.
Sabato. Sopra la Salve Regina.

Per la XVI. Domenica dopo la Pentecoste.

Sopra l' Evangelio corrente.
Lunedì. Sopra lo stesso Evangelio.
Martedì. Sopra i vani giudizj degli Uomini.
Mercoledì. Sopra la superbia.
Giov. Sopra la cognizione di Dio, e di sè stesso.
Venerdì. Sopra l' umiltà.
Sabato. Sopra la pratica dell' umiltà.

Per la XVII. Domenica dopo la Pentecoste.

Sopra l' Evangelio corrente.
Lunedì. Sopra lo stesso Evangelio.
Martedì. Sopra l'amore, che abbiamo a Gesù.
Merc. Sopra l'amore, che dobbiamo al Prossimo.
Giovedì. Sopra lo stesso argomento.
Vener. Sopra le proprietà dell'amore del Prossimo.
Sab.

Sab. *Altre proprietà dell'amor del Prossimo*. Pag. 64
Per la XVIII. Domenica dopo la Pentecoste.
Sopra l' Evangelio corrente. 66
Lunedì. *Sopra lo stesso Evangelio*. 68
Martedì. *Sopra la tiepidità*. 71
Mercoledì. *Sopra la Fede*. 73
Giovedì. *Sopra la confidenza in Dio*. 75
Venerdì. *Sopra le turbazioni dell' animo*. 78
Sabato. *Motivi di speranza*. 79
Per la XIX. Domenica dopo la Pentecoste.
Sopra l' Evangelio corrente. 82
Lunedì. *Sopra lo stesso Vangelo*. 84
Martedì. *Sopra le tenerezze, che usa Iddio verso de' peccatori*. 87
Mercoledì. *Sopra ciò, che fa Iddio per guadagnare i peccatori*. 90
Giovedì. *Sopra i motivi, che ci possono eccitare all' amor di Dio*. 92
Venerdì. *Sopra lo stesso argomento*. 95
Sabato. *Perchè sì pochi si salvino*. 97
Per la XX. Domenica dopo la Pentecoste.
Sopra l' Evangelio corrente. 99
Lunedì. *Sopra lo stesso Vangelo*. 102
Martedì. *Sopra il peccato veniale*. 104
Mercoledì. *Sopra lo stesso argomento*. 106
Giovedì. *Sopra lo stesso argomento*. 108
Venerdì. *Sopra la natura, e i mali effetti del peccato veniale*. 110
Sabato. *Sopra la Fede*. 113
Per la XXI. Domenica dopo la Pentecoste.
Sopra l' Evangelio corrente. 116
Lunedì. *Sopra lo stesso Vangelo*. 118
Martedì. *Della presenza di Dio*. 121
Mercoledì. *Del Perdonar le ingiurie*. 123
Giovedì. *Sopra altre ragioni, che ci obbligano a perdonare a' nemici*. 124
Venerdì. *Motivi di pazienza*. 126
Sabato. *Altri motivi di pazienza*. 128
Per la XXII. Domenica dopo la Pentecoste.
Sopra l' Evangelio corrente. 132
Lu-

Lunedì. *Sopra lo stesso Vangelo.* Pag. 134
Martedì. *Dell' imitazione di Gesù Cristo.* 136
Mercoledì. *Della semplicità di Dio.* 137
Giovedì, *Mezzi per arrivare alla semplicità.* 139
Venerdì. *Sopra l' incomprensibilità di Dio.* 141
Sabato. *Sopra la modestia.* 143
Per la XXIII. Domenica dopo la Pentecoste.
Sopra l' Evangelio corrente. 146
Lunedì. *Sopra lo stesso Evangelio.* 148
Martedì. *Sopra la morte de' Giusti.* 150
Mercoledì. *Sopra la confidenza in Dio.* 152
Giovedì. *Altri motivi di confidenza.* 154
Venerdì. *Sopra la solitudine.* 155
Sabato. *Sopra lo stesso argomento.* 157
Per la XXIV. Domenica dopo la Pentecoste.
Sopra l' Evangelio corrente. 160
Lunedì. *Sopra lo stesso Vangelo.* 162
Martedì. *Sopra l' affare della salute.* 164
Mercoledì. *Sopra l' abuso delle grazie ricevute.* 166
Giovedì. *Sopra la disciplina regolare.* 168
Venerdì. *Sopra il fervore dello spirito.* 174
Sabato. *Sopra lo stesso argomento.* 176
Per la III. Domenica che sopravvanza dopo l' Epifania.
Della Comunione. 180
Lun. *Sopra le disposizioni per ben Comunicarsi.* 182
Martedì. *Della Confessione.* 184
Mercoledì. *Sopra i difetti della Confessione.* 187
Giovedì. *Della direzione.* 190
Venerdì. *Sopra l' elezione, che si deve fare d' un Direttore.* 193
Sabato. *Sopra l' ubbidienza cieca, che si deve a' Superiori.* 195
Per la IV. Domenica che sopravvanza dopo l' Epifania.
Sopra l' Evangelio del giorno. 198
Lunedì. *Sopra lo stesso Evangelio.* 200
Martedì. *Sopra l' utilità, e necessità delle tentazioni.* 202
Mercoledì. *Sopra lo stesso argomento.* 204

Gio-

Giovedì. *Del dominio, che Dio ha sopra di noi.* Pag. 206.
Venerdì. *Sopra lo stesso dominio di Dio.* 208
Sabato. *Sopra lo stesso argomento.* 209
Per la V. Domenica, che sopravvanza dopo l' Epifania.
Sopra l' Evangelio del giorno. 212
Lunedì. *Sopra la fuga delle occasioni, e male compagnie.* 215
Martedì. *Sopra lo stesso argomento.* 217
Mercoledì. *Sopra le pene dell' Inferno.* 219
Giovedì. *Sopra le due eternità, del Paradiso, e dell' Inferno.* 221
Venerdì. *Sopra i desiderj veementi del cuore.* 222
Sabato. *Sull' istesso soggetto.* 223
Per la VI. Domenica, che sopravvanza dopo l' Epifania.
Sopra l' Evangelio corrente. 225
Lunedì. *Sopra la puntualità nelle cose picciole.* 228
Mart. *Sopra il procurare la propria perfezione.* 230
Mercoledì. *Sopra l' umiltà, figurata nel picciol grano di Senapa.* 232
Giovedì. *Sopra gli effetti dell' umiltà.* 234
Venerdì. *Sopra gli altri effetti dell' umiltà.* 235
Sabato. *Dell' Uomo interiore, figurato nel picciol grano di Senapa.* 237

INDICE

Delle Considerazioni Cristiane per le Feste de' Santi, dalla Domenica XIV. dopo la Pentecoste fino all' Avvento.

SAn Bernardo. 240
San Bartolommeo Appostolo. 243
San Lodovico. 247
Sant' Agostino. 253
La Natività della Santiss. Vergine. 263
L' Esaltazione della Santa Croce. 265
San Matteo. 268
San Michele. 272

L' Angelo Custode. Pag. 27
San Francesco d' Assisi. 28
San Brunone. 29
San Dionigio Areopagita. 29
San Francesco Borgia. 30
Santa Teresa. 30
San Luca. 31
Sant' Orsola. 31
I Santi Simone e Giuda. 32
La Festa di tutti i Santi. 32
Il giorno de' morti. 32
San Martino. 33
San Stanislao Kostka. 34
La Presentazione della Santissima Vergine. 34
Santa Caterina. 34
Sant' Andrea. 35

INDICE
Delle Considerazioni Comuni, separate dagli Evangelj dell' Anno.

I. Considerazione. *Sopra l' allegrezza spirituale.* 35
II. *Sopra gli effetti dell' allegrezza.* 35
III. *Motivi di penitenza.* 35
IV. *Sopra l' odio di sè medesimo.* 36
V. *Motivi di timore.* 36
VI. *Motivi di speranza.* 36
VII. *Motivi di carità.* 36
VIII. *Altri motivi, che ci obbligano ad amare.* 37
IX. *Sopra l' obbedienza cieca.* 37
Conferenza religiosa sopra i mezzi di acquistar la perfezione. 37
Parole della Sacra Scrittura, che possono servir di allettativo alle Anime, che desiderano amare Dio. 37
Parole di amore, cavate dal picciol Libro di Tommaso da Kempis, per le Anime che aspirano all' unione con Dio. 38

IL FINE.